

**Annali online Unife. Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità**



**ISSN 2974-6337**

**Vol. 1 (2022)**

## Indice

- SANDRO BERTELLI,  
*Editoriale* 1

### **Storia**

- ANTONELLO GATTI,  
*Per la biblioteca di Santa Croce: i manoscritti di autori classici 'ad usum' di Sebastiano Bucelli.* 3

- BENEDETTA MARIANI,  
*A Cosmogram of Its Time - A Conceptual Analysis of the Catalan Atlas.* 43

- BEATRICE SALETTI,  
*'Ululant more luporum'. Frank Perceptions of Other Christians' Liturgies in Churches of the Holy Land.* 63

- ANDRÉ ROCCO,  
*Averardo Serristori (1497-1569). Ambassadeur et intermédiaire culturel de Côte Ier de Médicis.* 77

### **Scienze dell'Antichità**

- FRANCESCA ROMANA FIANO, FRANCESCA CICCARELLA, VERONICA VENCO,  
*Studio dei reperti dalla ricognizione della villa romana Bocca delle Menate (Comacchio-FE): i contenitori da trasporto e i laterizi bollati.* 105

- SERENA QUERZOLI,  
*The Latin language in Roman juridical inscriptions. 'Iustitia' in the 'Res gestae'* 149

- STEFANO BRUNI,  
*Carlo Goldoni, il suo interesse per l'antico e la Galleria della Villa Arconati Visconti del Castellazzo di Bollate* 165

- CAMILLA MARRACCINI,  
*Archeologia della ricerca e archeologia della tutela: Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino tra DC e PCI* 177

### **Recensioni**

- MATTEO PROVASI,  
*J.-C. Maire Vigueur, Attrazioni fatali. Una storia di donne e potere in una corte rinascimentale, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 320* 205

SANDRO BERTELLI

*Editoriale*

Con questo primo numero si inaugurano gli Annali online della Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità del Dipartimento di Studi umanistici. La rivista accoglierà contributi - in qualsiasi lingua comunitaria - di argomento storico, dall'antichità fino ai nostri giorni, e avrà una cadenza annua.

Come si potrà osservare, la struttura degli Annali è bipartita, in armonia con le due 'anime' che costituiscono la Sezione, quella della "Storia" e quella delle "Scienze dell'Antichità". Naturalmente all'interno di esse si potranno trovare anche contributi in discipline altre, purché abbiano un taglio o degli interessi riconducibili all'una o all'altra sezione della rivista. Occasionalmente saranno accolte anche le recensioni.

Tecnicamente si tratta di una 'rivista scientifica', nel senso oggi invalso per la valutazione ministeriale dei prodotti della ricerca; ciò comporta la necessità di sottomettere i contributi a valutazione di *peer review*, che può interessare colleghi nazionali e all'occorrenza internazionali, a garanzia della qualità ed originalità dei contributi stessi. Oltre alla Direzione, incarico al momento assegnato allo scrivente, la rivista è dotata di un 'Comitato di Redazione', che assolve anche la funzione di comitato scientifico, rappresentato dai colleghi Andrea Baravelli, Stefano Bruni, Rachele Dubbini, Serena Querzoli, Matteo Provasi e Beatrice Saletti.

Com'è ovvio, per arrivare alla pubblicazione di una rivista occorre il lavoro di altre persone, che sono fondamentali sia nel ruolo di gestione dei rapporti con gli autori e i revisori, sia per il paziente impegno di *editing*, necessario a normalizzare ed uniformare i contributi da pubblicare, senza dimenticare l'indispensabile supporto tecnico-informatico, assolto con grande competenza e generosità dal Sistema Bibliotecario d'Ateneo.

A tutti, autori, colleghi e collaboratori, giunga il mio personale ringraziamento.

*Per la biblioteca di Santa Croce:  
i manoscritti di autori classici 'ad usum' di Sebastiano Bucelli*

Abstract

This article focuses on the figure of Sebastiano Bucelli, keeper of the Santa Croce library in the first half of the 15th century; specifically the manuscripts including works by authors of the classical period used by Bucelli and further donated to the florentine convent of Santa Croce represent the objective of the study. The essay shows which classical authors and literary genres circulated and were studied in the Franciscan settings in Florence during the 1400s, in the light of the decisive turning point from the late Middle Ages to Humanism. These manuscripts were also analyzed according to a catalographic perspective in which all major codicological and paleographical elements were rendered in the form of a codex description.

Tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento si assiste ad un notevole e significativo aumento del numero di manoscritti con opere di autori classici all'interno della biblioteca fiorentina di Santa Croce; il convento francescano, in particolare per le attività legate allo *Studium*, fu caratterizzato principalmente da un nucleo di testi di carattere teologico-religioso (Sacre Scritture, testi agiografici, omeliari), filosofico-logico e giuridico (diritto canonico)<sup>1</sup>. Fondamentale per questo nuovo orientamento culturale degli studi, grazie all'introduzione di autori di epoca classica ed umanistica, è l'operato di due frati: Tedaldo della Casa († 1410) sul finire del XIV secolo e successivamente Sebastiano Bucelli († 1466)<sup>2</sup>. Al contrario di altre biblioteche conventuali, dove letterari e intellettuali laici che circolarono intorno all'ambiente religioso fornirono un prezioso apporto tramite donazioni private (basti ricordare, ad esempio, il corposo lascito di Giovanni Boccaccio alla comunità religiosa di S. Spirito)<sup>3</sup>, ciò che contribuì invece ad impreziosire il fondo indirizzato alle opere puramente letterarie in Santa Croce, fu quindi l'iniziativa di due confratelli che, proprio all'interno del convento francescano, si erano formati e furono costantemente attivi tra il XIV e il XV secolo. Tedaldo della Casa e Sebastiano Bucelli, inoltre, furono in rapporti con alcuni

---

<sup>1</sup> Per uno sguardo introduttivo sulla biblioteca di Santa Croce si veda LORENZI BIONDI (2017); BERTELLI (2021).

<sup>2</sup> Per l'attività di Tedaldo della Casa si veda MATTESINI (1960) e il più recente contributo di GERI (2021).

<sup>3</sup> MATTESINI (1960, 263-266).

esponenti di spicco dell'Umanesimo fiorentino (il primo particolarmente legato a Coluccio Salutati, mentre il secondo probabilmente vicino a Poggio Bracciolini); questi proficui scambi culturali lasciarono una traccia profonda all'interno della biblioteca di Santa Croce, a testimonianza dei legami tra lo *Studium* e gli ambienti laici fiorentini e la comprovata abitudine dei frati di copiare, scambiare, acquistare e prestare manoscritti, sia per l'uso collettivo che per l'uso privato<sup>4</sup>.

#### SEBASTIANO BUCELLI E IL MONDO CLASSICO

Poche e frammentarie sono le notizie che riguardano la vita e l'operato di Sebastiano di Giovanni Bucelli; membro dell'antica famiglia fiorentina dei Bucelli appartenente all'Arte di Calimala, visse la sua esistenza nel convento francescano di Santa Croce, dove ricoprì la carica di *armarista*, fino all'anno della morte (1466)<sup>5</sup>. L'incarico di bibliotecario presso la biblioteca di Santa Croce è testimoniato da alcune note di prestito e acquisto, che si possono riscontrare lungo le carte di guardia dei seguenti codici:

- Firenze, BML, Plut. 13 sin. 5, c. IIr: «Frater Petrus Iohannis habuit mutuo hunc textum Philosophiae ab armarista Conventus Florentini videlicet fratre S. de Bucellis».
- Firenze, BML, Plut. 16 sin. 8, c. Iv: «Praesentem librum videlicet Aegidium super Reticam Aristotelis assignavit frater Sebbastianus de Bucellis de Florentia Armario Conventus Florentini dum viveret quem emit duobus ducatis aureis de suis elemosinis anno Domini MCCCCXLVIII».
- Firenze, BML, Plut. 16 sin. 9, c. Ir: «Iste liber est Armarii Conventus Florentini quem frater Sebbastianus Iohannis de Bucellis de Florentia assignavit Conventui dum viveret praesentem librum emit a domino Nicholao canonico Aretino ducatis quinque aureis cum dimidio. Continet autem Aegidium de Regimine principum et librum de Rationibus fidei sancti Thomae»<sup>6</sup>.

Non è conosciuto invece con certezza quando egli donò la sua raccolta di almeno 34 codici al convento di Santa Croce. L'unica indicazione cronologica valida è possibile riscontrarla all'interno del ms. Firenze, BML, Plut. 34 sin. 4, dove a c. IIIv è presente la seguente nota trascritta sopra una

---

<sup>4</sup> PIRON (2009); GENTILI – PIRON (2015); LORENZI BIONDI (2017, 223); PEGORETTI (2017, 40); GERI (2021, 423-424).

<sup>5</sup> Per le vicende della famiglia dei Bucelli, in particolare del nipote di Sebastiano, Carlo di Zanobi Bucelli, vissuto nella seconda metà del XV secolo e possessore del famoso canzoniere prestilnovista (ora ms. Firenze, BNL, Banco Rari 217 (ex Palatino 418)), si veda il saggio di BOSCHETTO (2015).

<sup>6</sup> Una nota pressoché simile, di mano diversa si riscontra anche a c. 95v: «Praesentem librum in quo continetur Egidius de regimine principum et liber de Rationibus fidei sancti Thomae emit frate Sebbastianus de Bucellis de Florentia a domino Nicholao canonico Aretino ducatis quinque aureis cum dimidio quem assignavit Armario dum viveret».

precedente nota erasa: «Iste liber est ad usum fratris Sebastiani Iohannis de Bucellis de Florentia Ordinis Minorum quem emit a Iohanne dominus Laurentii Redulfis ducatos tres cum dimidio quem assignavit Armario Florentini Conventus anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XLIII<sup>o</sup>»; la stessa identica nota è stata posta anche alla fine del codice (c. 112v), con la precisazione cronologica della data: «... anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XLIII<sup>o</sup> die XX ianuarii»<sup>7</sup>.

La preziosa collezione di manoscritti *ad usum* di Sebastiano Bucelli donata alla biblioteca francescana di Santa Croce, racchiude diverse testi e autori di molteplici discipline: tre codici di carattere prettamente giuridico (Firenze, BML, Plut. 4 sin. 10, una *Summa* di diritto canonico di numerosi autori; Firenze, BML, Plut. 5 sin. 1, con la *Lectura in Decretales Gregorii IX* di Enrico da Susa; Firenze, BML, Plut. 6 sin. 2, il *Digesto* giustiniano (*Digestum Novum*), con glossa in latino di Accursio), le traduzioni latine di Leonardo Bruni ad alcuni testi aristotelici (Firenze, BML, Plut. 12 sin. 8, *Ethica Nichomachea*, *Politica*, *Oeconomica*), il *De regimine principum* di Egidio Romano, accompagnato dalle *Variae* di Cassiodoro (Firenze, BML, Plut. 16 sin. 11), l'epistolario (gruppo VI) di Coluccio Salutati (Firenze, BML, Plut. 25 sin. 8), il commento latino alla *Commedia* di Alberico da Rosciate (Firenze, BML, Plut. 26 sin. 2), due manoscritti petrarcheschi (Firenze, BML, Plut. 26 sin. 4, con il poema epico *Africa*; Firenze, BML, Plut. 26 sin. 5, con il *De remediis utriusque fortunae*), la *Tabula de vocabulis communibus* (Firenze, BML, Plut. 29 sin. 3) e tre codici con testi di natura religiosa (Firenze, BML, Plut. 25 sin. 3 con il *Sancta Hierusalem* di Niccolò Bonaiuti; Firenze, BML, Plut. 33 sin. 4, un omeliario per le festività; Firenze, BML, Plut. 35 sin. 5 con il *Liber scintillarum* di Defensor di Ligugé, seguito da una miscellanea di sermoni e *Praedicabilia*).

Il nucleo più folto e significativo è però quello dei manoscritti contenenti opere di autori classici che, alla morte di Sebastiano Bucelli, vennero accolti tra i banchi XVIII-XXIII *ex parte claustrum* della biblioteca di Santa Croce. All'interno di questo gruppo ben documentate sono le opere storiche e storiografiche: presenti autori quali Flavio Giuseppe (Firenze, BML, Plut. 18 sin. 10, *Antiquitates iudaicae*, scheda nr. 2; Firenze, BML, Plut. 19 sin. 4, *De bello Iudaico*, scheda nr. 4) e lo Pseudo-Egesippo (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 4, *De excidio Hierosolymitano*, scheda nr. 3), fondamentali per la conoscenza della storia del popolo ebraico fin dalle origini; si passa poi ad opere concernenti la storia di Roma, con la terza deca degli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio, manoscritto datato del 1455 (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 8, scheda nr. 5), le epitomi di Floro e Marco Giuniano Giustino (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 9, scheda nr. 6), le biografie svetoniane degli imperatori romani (Firenze, BML, Plut. 20 sin. 4, scheda nr. 7) e infine i commentari di Giulio Cesare sulla guerra gallica e civile, a cui seguono altre opere strettamente collegate con le precedenti (*De Bello Alexandrino*, *De Bello*

---

<sup>7</sup> Il manoscritto contiene il *Manipulus florum* di Tommaso di Ibernica.

*Africo, De Bello Hispaniensi*), testi copiati dalla mano di Francesco di ser Bonfiglio Contugi (Firenze, BML, Plut. 20 sin. 7, scheda nr. 8).

Un gruppo di ben nove codici molto rilevante *ad usum* di Sebastiano Bucelli, è quello relativo alle opere ciceroniane: tranne il ms. Firenze, BML, Plut. 23 sin. 3, composito del XIV secolo, allestito e in parte copiato da Coluccio Salutati, tutti gli altri otto manoscritti sono della prima metà del XV secolo, copiati in elegante scrittura umanistica e caratterizzati da una decorazione di alto livello qualitativo (iniziali in oro, fregi a bianchi girari). In questo gruppo ben definito di manoscritti si ritrova gran parte della produzione ciceroniana:

- orazioni (Firenze, BML, Plut. 14 sin. 9, scheda nr. 1; Firenze, BML, Plut. 23 sin. 1, scheda nr. 12; Firenze, BML, Plut. 23 sin. 3, scheda nr. 14; Firenze, BML, Plut. 23 sin. 6, scheda nr. 16).
- opere filosofiche: *De officiis*, *Laelius de amicitia*, *Cato Maior de senectute*, *Paradoxa Stoicorum*, *De re publica liber VI* (Firenze, BML, Plut. 23 sin. 7, scheda nr. 17).
- trattati di retorica: *De oratore* (Firenze, BML, Plut. 23 sin. 4, scheda nr. 15; Firenze, BML, Plut. 23 sin. 8, scheda nr. 18), *De inventione* (Firenze, BML, Plut. 23 sin. 9, scheda nr. 19).
- epistole (Firenze, BML, Plut. 23 sin. 2, scheda nr. 13).

Strettamente collegato a questo gruppo di testi ciceroniani, si segnala anche un codice contenente i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio, opera molto importante per la cultura filosofico-scientifica medievale; il manoscritto, composito e ascrivibile agli inizi del XIII secolo per quanto riguarda i commentari macrobiani, presenta l'aggiunta del *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)* di Cicerone nel secolo successivo (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 11, scheda nr. 11).

Chiudono infine questa rassegna di manoscritti contenenti opere di autori classici *ad usum* del bibliotecario Sebastiano Bucelli, quattro codici di diverso genere del XV secolo: l'*Institutio oratoria* di Marco Fabio Quintiliano, trattato di grande importanza sull'educazione e istruzione del futuro oratore (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 5, scheda nr. 9), un elegante esemplare delle *Comoediae* di Terenzio caratterizzato da un altissimo livello decorativo nello stile della "Scuola degli Angeli" (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 2, scheda nr. 21), di cui è presente anche il relativo *Commentum* del grammatico latino Elio Donato (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 6, scheda nr. 10), e una copia in *littera antiqua* dell'Eneide di Virgilio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 1, scheda nr. 20).

Firenze, BML, Plut. 14 sin. 9

sec. XV<sup>1</sup>

Membr.; cc. IV, 249, IV'; numerazione antica in numeri romani a inchiostro rosso, sul *recto*, nel margine superiore dei fogli\*; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 13, 17, 22, 32, 42, 70, 94, 107, 117, 129, 136, 139, 144, 147, 152, 159, 162, 165, 176, 188, 190, 202, 204, 216, 224, 231-232, 234, 242, 246, 249; fasc.: 1-2<sup>10</sup>, 3<sup>11</sup>, 4-24<sup>10</sup>, 25<sup>8</sup>; richiami (di frequente asportati per rifilatura); mm 315 × 211 = 35 [195] 85 × 25 / 5 [118] 6 / 57; (Derolez nr. 31); rr. 42 / ll. 42; rigatura a colore (c. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro miniata (ritratto di Cicerone), su fondo azzurro e con fregio a bianchi girari a cornice arricchito da motivi fito, zoo e antropomorfi a c. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; rubriche (in oro a c. 1r).

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

1. CICERONE, *Pro Flacco* (cc. 1r-12v). Inc.: (rubrica al testo) «Marci Tullii Ciceronis orationes incipiunt et pro Lucio Flacco oratio prima incipit. Foeliciter»; (testo) «Cum in maximis periculis huius urbis atque imperii»; expl.: «vel generis vel vetustatis vel hominis causa rei publicae reservate».
2. ID., *Pro Quinto Ligario* (cc. 12v-16v). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit pro Q. Ligario»; (testo) «Nouum crimen G. Caesar et ante hunc diem non auditum propinquus»; expl.: «si illi absentibus salutem dederis praesentibus his omnibus te daturum».
3. ID., *Pro rege Deiotaro* (cc. 17r-21v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Rege Deiotaro incipit»; (testo) «Cum in omnibus causis gravioribus G. Caesar initio dicendi»; expl.: «illorum crudelitatis est alterum conservare clementiae tuae».
4. ID., *Pro Sulla* (cc. 21v-32r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro P. Sylla incipit»; (testo) «Maxime vellem iudices, ut P. Silla et antea dignitatis suae»; expl.: «et misericordia nostra falsam a nobis crudelitatis famam repellamus».

5. ID., *Pro Quinctio* (cc. 32r-41v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro P. Quntio incipit»; (testo) «Quae res in civitate duae plurimum possunt hec contra nos ambae faciunt»; expl.: «P. Quintium usque ad senectutem perduxit, eadem usque ad rogam prosequatur».
6. ID., *Pro Gneo Plancio* (cc. 41v-54v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Gn. Plancio incipit»; (testo) «Cum propter egregiam et singularem Gn. Plancii»; expl.: «quas pro me saepe et multum profudisti».
7. ID., *Pro Roscio Amerino* (cc. 54v-69v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Sex Roscio incipit»; (testo) «Credo ego vos iudices mirari quod, cum tot summi oratores»; expl.: «assiduitate molestiarum sensum omnem humanitatis ex animis amittimus».
8. ID., *Pro Aulo Cluentio Habito* (cc. 69v-94r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro A. Cluentio Habito incipit»; (testo) «Animadverti iudices omnem accusatoris orationem in duas divisam esse partes»; expl.: «ut omnes intellegant in contionibus esse invidiae locum in iudiciis veritati».
9. ID., *Pro Murena* (cc. 94r-107r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro L. Murena incipit»; (testo) «Quae deprecatus sum iudices a diis immortalibus more institutoque maiorum»; expl.: «quae nunc rem publicam labefactat futurum esse promittam et spondeam».
10. ID., *Pro Caelio* (cc. 107r-117r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro M. Caelio incipit»; (testo) «Si quis, iudices forte nunc adsit ignarus legum iudiciorum consuetudinis nostrae»; expl.: «vos potissimum iudices fructus uberes diuturnosque capietis».
11. ID., *Pro Tito Annio Milone* (cc. 117r-128v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro T. Annio Milone incipit»; (testo) «Etsi vereor iudices ne turpe sit pro fortissimo viro dicere»; expl.: «qui in iudiciis legendis optimum et sapientissimum et fortissimum quemque delegit».
12. ID., *Oratio pro lege Manilia de imperio Cn. Pompei* (cc. 128v-136r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Gn. Pompeio incipit»; (testo) «Quanquam mihi semper frequens conspectus vester multo iocundissimus»; expl.: «atque sociorum meis omnibus commodis et rationibus praeferre oportere».
13. PSEUDO-CICERONE, *Oratio Pridie quam in exilium iret* (cc. 136r-138v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro se ne eat in exilium ad populum incipit»; (testo) «Si quando inimicorum impetum propulsare ac propellere cepistis»; expl.: (testo) «in dubiis vitae periculis vestra virtutae conservetis».
14. CICERONE, *Post reditum in Senatu* (cc. 138v-143v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio ad Senatum gratias agens de reditu suo. Incipit»; (testo) «Si patres conscripti pro vestris immortalibus in me fratremque»; expl.: «cum illa amissa recuperarim virtutem et fidem numquam amiserim».
15. ID., *Post reditum ad Quirites* (cc. 143v-146r). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio ad Populum gratias agens de reditu suo. Incipit»; (testo) «Quirites etsi nihil est homini magis

optandum quam prospera»; expl.: «non posse tenere se nisi me recuperasset, cunctis suffragiis iudicavit».

16. ID., *De provinciis consularibus* (cc. 146v-151v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis de Provinciis consularibus oratio. Incipit»; (testo) «Si quis vestrum patres conscripti exspectat quas sim provincias decreturus»; expl.: «cum ipsi et cum meo et cum suo inimico in gratiam non dubitarint redire».

17. ID., *Pro Balbo* (cc. 152r-158v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro L. Cornelio Balbo incipit»; (testo) «Si auctoritates patronorum in iudiciis valent ab amplissimis viris L. Cornelii»; expl.: «vos in hac causa non de maleficio L. Cornelii sed de beneficio Gn. Pompei iudicatos

18. ID., *Pro Marco Marcello* (cc. 158v-161r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro M. Marcello incipit»; (testo) «Diuturni Silentii Patres conscripti quo eram his temporibus usus»; expl.: «posse non arbitrari magnus hoc facto cumulus accesserit».

19. ID., *Pro Archia poeta* (cc. 161v-164v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro A. Licinio Archia poeta incipit»; (testo) «Si quid est in me ingenii iudices quod sentio quam sit exiguum»; expl.: «ab eo qui iudicium exercet certe scio».

20. ID., *In Vatinius testem* (cc. 164v-167v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem in Vatinius testem incipit»; (testo) «Si tua tantum modo Vatini quod indignitas postulare spectare voluissem»; expl.: «ne quid tibi auctoritatis a me tributum esse videatur».

21. ID., *De haruspicum responsis* (cc. 167v-175v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem de haruspicum responsis in Clodium incipit»; (testo) «Hesterno die patres conscripti me et vestra dignitas et frequentia equitum Romanorum»; expl.: «nostrae nobis sunt inter nos irae discordiaeque placandae».

22. ID., *Pro Caecina* (cc. 175v-187v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro A. Cecinna oratio incipit»; (testo) «Si quantum in agro locisque desertis audacia potest»; expl.: «quid ratio interdicti de iure admoneat ut iudicetis».

23. ID., *De lege agraria contra Rullum* (cc. 187v-203r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem de agraria lege contra Rullum Tr. Pleb. Incipit»; (testo) «Quae res aperte petebatur, ea nunc occulte cuniculis oppugnatur»; expl.: «quoniam me in vestram contionem vobis flagitantibus evocaverunt disserant».

24. ID., *In Pisonem* (cc. 203r-216r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem in L. Pisonem invectiva incipit»; (testo) «Iam vides belva iamne sentis quae sit hominum querela frontis tuae»; expl.: «cum te semper sordidum quam si paulisper sordidatum viderem».

25. ID., *Pro Rabirio postumo* (cc. 216r-221r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro C. Rabirio postumo oratio incipit»; (testo) «Si quis est iudices qui C. Rabirium quod fortunas suas fundatas praesertim»; expl.: «quod ipsum fortuna eripuerat nisi unius amici opes subvenissent».

26. ID., *Pro Rabirio perduellionis reo* (cc. 221r-223v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro C. Rabirio perduellionis incipit»; (testo) «Etsi Quirites non est meae consuetudinis initio dicendi rationem reddere»; expl.: «ac sedibus praecidi imperarat quod in clivo Capitolino improborum civium».

27. ID., *Pro Roscio Comoedo* (cc. 223v-230v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro Roscio Comoedo incipit»; (testo) «Malitiam naturae crederetur Is scilicet vir optimus et singulari fide praeditus»; expl.: «cautione et repromissione nihilo minus id Fannius societati hoc est Roscio debebat».

28. PSEUDO-SALLUSTIO, *Invectiva in Ciceronem* (cc. 230v-231v). Inc.: (rubrica al testo) «Crispi Sallustii in M. Tullium Ciceronem invectiva incipit»; (testo) «Graviter et iniquo animo maledicta tua paterer M. Tullii»; expl.: «neque in hac neque in illa parte fidem haberis».

29. PSEUDO-CICERONE, *Invectiva in Sallustium* (cc. 231v-234r). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis in Crispum Salustium invectiva incipit»; (testo) «Ea demum magna voluptas est Crispe Salusti»; expl.: «sed ut ea dicam, si qua ego honeste effari possum».

30. CICERONE, *Orationes in Catilinam* (cc. 234r-249v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tulli Ciceronis in L. Catilinam invectiviarum in Katelinam liber primus incipit»; (testo) «Quo usque tandem abutere Catilina patientia nostra»; expl.: «defendere et per se ipsum praestare possit».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Orationes Ciceronis No. 649»; sotto, di mano del copista, l'indice delle opere contenute nel codice: «In hoc volumine infrascriptae orationes continentur...». Stemma eraso a c. 1r. A c. I'r, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 113-114.

b) VIDALIN 1975, 20 nr. 29, 24; RIZZO 1983, 54; REEVE 1984, 278-279; ID. 1995, 63; CIARDI DUPRÉ 1996, 92; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto); DE KEYSER 2013, 317.

\* Le cc. 134 e 135 sono numerate entrambe 134.

Membr.; cc. III, 372, II'; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 336, 349 e 372; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-36<sup>10</sup>, 37<sup>12</sup>; richiami; mm 388 × 275 = 32 / 8 [256] 92 × 33 / 9 [164] 8 / 61 (Derolez nr. 35); rr. 37 / ll. 36; rigatura a secco (c. 14r).

SCRITTURA: due mani in *littera antiqua*: mano A (cc. 1r-288v), mano B (cc. 288v-372v); sporadici segni di nota marginali di tre mani diverse; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro miniata (ritratto di Flavio Giuseppe), e fregio a bianchi girari su un lato a c. 1r; iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su un lato arricchito da motivi fito e zoomorfi a c. 2v; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori azzurre (spazi riservati a c. 310v); segni paragrafali azzurri; rubriche (spazi riservati a cc. 167r-v e 336v).

LEGATURA: moderna con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

1. FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates iudaicae*, trad. latina (cc. 2v-348v), precedono la Tavola dei capitoli (c. 1r) e il prologo (cc. 1r-2v). Inc.: (rubrica alla Tavola dei capitoli) «Ex capitula sunt in primo volumine Iosephi Historiarum»; (Tavola dei capitoli) «Prohemium totius operis». Inc.: (rubrica al prologo) «Incipit prefatio»; (prologo) «Hystorias conscribere disponentibus non unam». Inc.: (rubrica al testo) «Incipit liber primus Flavii Iosephi»; (testo) «In principio creavit Deus caelum et terram»; expl.: «aliud facere permictimur aliud prohibemur».

2. ID., *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem*, trad. latina (cc. 349r-372v). Inc.: (testo) «Sufficienter arbitror et per libros antiquitatum»; expl.: «hic libellus conscriptus esse dinoscitur».

STORIA DEL CODICE: a c. IIv, frammento membranaceo con nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 136.

b) MAZZI 1897, 135; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

Membr.; cc. IV, 216, III'; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli a c. 216\*; numerazione recente in cifre arabiche a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-20<sup>10</sup>, 21-22<sup>8</sup>; richiami verticali; mm 286 × 198 = 26 [195] 65 × 24 / 6 [112] 6 / 50 (Derolez nr. 31); rr. 31 / ll. 30; rigatura a secco (c. 32r).

SCRITTURA: una mano in corsiva all'antica; segni di nota marginali di mano del copista e di più di 3 mani diverse.

DECORAZIONE: iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori azzurre.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

PSEUDO-EGESIPPO, *De excidio Hierosolymitano* (cc. 1v-216v), precede il prologo (cc. 1r-v). Inc.: (prologo) «Quatuor libros regnorum quos de scriptura». Inc.: (testo) «Bello Parthico quod inter Machabeos duces»; expl.: «appositus ab ipsis prius ignis consumpsit».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Egesippus de bello iudaico, No. 602». A c. 216v nota erasa.

#### BIBLIOGRAFIA

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 136-137.
- b) MAZZI 1897, 135 nr. 602; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* La c. 216 è numerata erroneamente 219.

Membr.; cc. III, 235, II' (bianche le cc. 203r-v e 235v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle c. 202, 204 e 235\*; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-23<sup>10</sup>, 24<sup>5</sup>; richiami; mm 362 × 250 = 30 / 8 [234] 90 × 29 / 8 [133] 8 / 62 (Derolez nr. 34); rr. 33 / ll. 32; rigatura a secco (c. 22r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; segni di nota marginali di una mano in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su due lati a c. 3r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori (spazi riservati a c. 137v); rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

1. FLAVIO GIUSEPPE, *De bello Iudaico*, trad. latina di Rufino (cc. 3r-202r), precede il prologo (cc. 1r-3r). Inc.: (rubrica del prologo) «Flavii Iosephi disertissimi historiographi de captivitate iudaica»; (prologo) «Quoniam bellum quod cum populo romano». Inc.: (rubrica al testo) «Incipit liber primus lege feliciter sic incipit»; (testo) «Cum potentes iudeorum inter se dissiderent»; expl.: «eam solum per omnia que scripsi habuerim coniecturam».

2. GIROLAMO, *Vita Flavius Iosephus [De viris illustribus XIII]* (cc. 202r-v), Inc.: (rubrica al testo) «Ieronimus de viris illustribus sic ait de Iosapho»; (testo) «[I]osephus Matathie filius»; expl.: «fortita vocabulum non deficit».

3. FLAVIO GIUSEPPE, *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem*, trad. latina (cc. 204r-235r). Inc.: (testo) «Sufficienter arbitror et per libros antiquitatum»; expl.: «hic libellus conscriptus esse dinoscitur».

STORIA DEL CODICE: a c. 202r, sottoscrizione del copista: «VIII kalendas novembris MCCCCLV die veneris de sero per nobis. Finis». A c. IIIv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Iosephus de bello iudaico No. 600». Sulla controguardia anteriore, incollati due frammenti membranacei con segnatura (sec. XV inizio): «Iosephus de bello iudaico a Rufino presbytero de greco in latinum traducto» e «CCCCC».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 137.

b) MAZZI 1897, 135 nr. 600; *Libri del Duomo* 1997, 116; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto); *Miniatura fiorentina del Rinascimento* 1985, 18-19.

\* Le cc. 204 e 235 sono numerate erroneamente 203 e 234.

## 5

**Firenze, BML, Plut. 19 sin. 8**

23 marzo 1455

Membr.; cc. I, 200, I' (bianche la c. 200r-v); numerazione moderna in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-20<sup>10</sup>; richiami; mm 333 × 231 = 40 [220] 73 × 30 / 6 [132] 6 / 57 (Derolez nr. 31); rr. 40 / ll. 40; rigatura a colore (c. 24r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; segni di nota marginali di mano del copista.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su tre lati a c. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi a girari su fondo a colori; rubriche.

LEGATURA: di restauro (1966, Lanteri) con piatti in legno, dorso in cuoio nervato; borchie metalliche.

### CONTENUTO

TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, terza Deca (cc. 1r-199v). Inc.: (rubrica al testo) «Titi Livii patavini historiografi excellentissimi de secundo bello punico liber primus incipit feliciter»; (testo) «In parte operis mei licet mihi prefari»; expl.: «imagine titulos claraque cognomina familie fecere».

STORIA DEL CODICE: a c. 199v, sottoscrizione del copista: «Explicit decimus et ultimus liber tertie dece Livii. Deo gratias Amen. Finita dei XXIII Martii MCCCCLV. Iterum Deo gratias Amen.».

A c. Iv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Titus Livius de secundo bello punico No. 606». Sul piatto posteriore, due frammenti membranacei con segnatura (sec. XV inizio): «Titus Livius de secundo bello punico» e «No. CCCCCVI».

### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 145.

b) MAZZI 1897, 135 nr. 606; REEVE 1987, 154 nr. 1, DE FRANCHIS 2000, 36; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

Firenze, BML, Plut. 19 sin. 9

sec. XV

Membr.; cc. II, 239, I' (bianche le cc. 102v e 239v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 58, 103, 133; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-9<sup>10</sup>, 10<sup>12</sup>, 11-19<sup>10</sup>, 20<sup>8</sup>, 21<sup>12</sup>, 22-23<sup>10</sup>, 24<sup>7</sup>; richiami verticali; mm 275 × 176 = 28 [181] 66 × 24 / 6 [92] 6 / 48 (Derolez nr. 31); rr. 31 / ll. 30; rigatura a secco (c. 23r).

SCRITTURA: tre mani in *littera antiqua*: mano A (cc. 1r-101v e 103r-114v), mano B (cc. 101v-102r), mano C (cc. 115r-239r); segni di nota marginali di più di 3 mani diverse (limitatamente alle cc. 103r-123v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori in oro con fregio a bianchi girari su tre lati a c. 1r, e con fregio su due lati a c. 103r; iniziali minori azzurre (assente a c. 101v); rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno, dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

1. FLORO, *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo* (cc. 1r-57r, 101v-102r\*). Inc.: (rubrica al testo) «L. Annei Flori epitoma de Tito Livio libri quatuor incipiunt»; (testo) «Populus romanus a rege Romulo»; expl.: «colit terras ipso nomine et titulo confeceretur».
2. *Ab Urbe Condita Librorum CXLII Periochae* (cc. 57r-101v). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit Tito Livii epythoma ab urbe condita ex libro primo»; (testo) «Adventus Enee in Italiam et res gesta»; expl.: «plures honores dedit».
3. MARCO GIUNIANO GIUSTINO, *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi libri XLIV in epitomen redacti* (cc. 103v-239r), precede il prologo (c. 103r-v). Inc.: (rubrica del prologo) «Pompei Trogi prologus incipit feliciter»; (prologo) «Cum multi ex romanis et consularis». Inc.: (rubrica al testo) «Liber primus incipit»; (testo) «Principio rerum gentium nationumque imperium»; expl.: «non informam provincie regedit».

STORIA DEL CODICE: a c. IIv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Lucius Florus. Periocon omnium libro quatuor Tito Livii. Iustinus abbreviatio Trogi Pompeii No. 607».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 145-146.

b) MAZZI 1897, 135 nr. 607; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* Il testo di Floro è integrato, da mano diversa, alle cc. 101v-102r (I, 17).

## 7

**Firenze, BML, Plut. 20 sin. 4**

sec. XV

Membr.; cc. IV, 132, II'; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 44, 89 e 132\*; numerazione recente in cifre arabiche a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-12<sup>10</sup>, 13<sup>12</sup>; richiami verticali; segnatura a registro in cifre arabiche sul *recto* della prima carta del fascicolo; mm 326 × 227 = 36 [219] 71 × 25 / 7 [135] 7 / 53 (Derolez nr. 31); rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco (c. 24r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; segni di nota marginali sporadici di più di 3 mani diverse; spazi per i passi in greco lasciati in bianco.

DECORAZIONE: iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

SVETONIO, *De vita Caesarum* (cc. 1r-132v). Inc.: (testo) «Iulius Cesar. Annum agens sextum decimum patrem amisit»; expl.: «breui evenit abstinentia et moderatione insequentium principum».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Svetonius de XII Cesaribus. No. 612».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 148.

b) MAZZI 1897, 135 nr. 612; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* Le cc. 44, 89 e 132 sono numerate erroneamente 43,88 e 131.

## 8

**Firenze, BML, Plut. 20 sin. 7**

[Volterra], sec. XV<sup>2</sup>

Membr.; cc. II, 190; II' (bianca la c. 190v); numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 21, 27, 47, 77, 88, 107, 118, 143, 160, 181 e 190; numerazione recente in cifre arabiche a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-19<sup>10</sup>; richiami verticali; mm 268 × 184 = 24 [179] 65 × 24 / 7 [104] 7 / 42 (Derolez nr. 31); rr. 31 / ll. 31; rigatura a secco (c. 24r).

SCRITTURA: mano di Francesco Contugi di Bonfiglio in *littera antiqua*; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse (limitatamente alle cc. 1-17r).

DECORAZIONE: iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori (con fregio su due lati a c. 1r); rubriche (solo alle cc. 1r, 13v, 117v 1 e 60r).

LEGATURA: di restauro (1972) con piatti in legno ricoperti di cuoio impresso, dorso in cuoio nervato.

### CONTENUTO

1. CESARE, *Commentarii de bello Gallico* (cc. 1r-76r). Inc.: (rubrica al testo) «C. Iulii Cesaris commentariorum belli Gallici liber primus incipit feliciter. Iulius Celsus V. C. emendavit»; (testo) «Gallia est omnis divisa in partes tris»; expl.: «licteris cognitis Romae viginti dierum supplicatio redditur».

2. AULO IRZIO, *Commentarii de bello Gallico liber VIII* (cc. 76v-88r), precede il prologo (c. 76r-v). Inc.: (prologo) «Coactus assiduis tuis vocibus Balbe». Inc.: (testo) «Gallia pacata Caesar cum superiori estate»; expl.: «potius disceptandi quam belli gerendi».

3. CESARE, *Commentarii de bello civili* (cc. 88r-142r). Inc.: (testo) «Litteris a C. Fabio C. Caesaris consulibus»; expl.: «deprehensusque inter nunptiis est interfectus».

4. *De Bello Alexandrino* (cc. 142v-160r). Inc.: (rubrica al testo) «A. Hircii commentariorum belli Alexandrini liber incipit feliciter. Iulius Celsus Constantinus V. C. emendavit»; (testo) «Bello Alexandrino conflato Caesar Rhodo»; expl.: «confectis in Italiam omnium opinione venit celerius».

5. *De Bello Africo* (cc. 160r-180v). Inc.: (rubrica al testo) «A. Hircii commentariorum belli Africani liber incipit feliciter. Iulius Celsus Constantinus V. C. emendavit»; (testo) «Caesar itineribus iustis

confectis nullo die intermisso»; expl.: «tempestatibus in portibus cohibebatur ad urbem Romam venit».

6. *De Bello Hispaniensi* (cc. 180v-190r). Inc.: (rubrica al testo) «A. Hircii commentariorum belli Hispaniensis liber incipit feliciter. Iulius Celsus Constantinus V. C. emendavit»; (testo) «Pharnace superato Affrica recepta qui ex his proeliis»; expl.: «sed etiam caelum diruere possent. Quarum laudibus est virtute».

STORIA DEL CODICE: a c. 190r, sottoscrizione del copista: «Manu ser Francisci ser Bonfilii olim domini Pieri de Contugis notarius publicus Vulterrano. Est effectus». A c. IIv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Commentaria Cesaris. No. 615». Sulla controguardia posteriore, frammento membranaceo con segnatura (sec. XV inizio): «Commentaria Cesaris».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 149-150.

b) MAZZI 1897, 135 nr. 615; BROWN 1972, 54-55; *Miniatura fiorentina del Rinascimento* 1985, 494; BLACK 2001, 262 nr. 395; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto); CRITELLI 2013; 253 nr. 4.

## 9

**Firenze, BML, Plut. 22 sin. 5**

sec. XV (ante 1461)

Membr.; cc. III, 290, III' (bianche le cc. 289r-290v); numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-29<sup>10</sup>; mm 276 × 194 = 29 [187] 60 × 29 / 6 [102] 6 / 51 (Derolez nr. 31); rr. 36 / ll. 35; rigatura a colore (c. 23r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadici segni di nota marginali di una mano.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa miniata (ritratto di Quintiliano) su fondo oro con fregio su due lati arricchito da motivi vegetali in oro e a colori a c. 1v; iniziali minori decorate a colori su fondo oro e azzurro; lettere maiuscole toccate di rosso; spazi riservati per le rubriche. Iniziale a c. 1r.

LEGATURA: di recupero con piatti in legno impressi, dorso in cuoio con incisioni dorate.

## CONTENUTO

QUINTILIANO, *Institutio oratoria* (cc. 3v-288v), precedono l'epistola dedicatoria (c. 1r), gli *argumenta* (c. 1r-v) e il proemio (cc. 1v-3v). Inc.: (rubrica all'epistola) «Fabius Quintilianus Victorio»; (epistola) «Efflagitasti quotidiano convitio». Inc.: (*argumenta*) «Quem ad modum prima elementa». Inc.: (proemio) «Post impetratam studiis meis». Inc.: (testo) «Igitur nato filio pater spem de illo primum»; expl.: «quod magis petimus bonam voluntatem voluntatem».

STORIA DEL CODICE: a c. IIIv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia fratrum Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Liber Quintiliani. No. 635».

## BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 164.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 635; COUSIN 1975, 56-57, 101, 169; POMARO 1979, 111; CACIOLLI 1994, 604 nr. 12; DANELONI 2001, 8, 73, 85, 87, 107-119, 122-123, 189, 195, 199, 201-202, 213-214; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

## 10

**Firenze, BML, Plut. 22 sin. 6**

sec. XV

Membr.; cc. V, 160, VI' (bianca la c. 160v); numerazione moderna in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli a c. 160; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-16<sup>10</sup>; richiami verticali; mm 282 × 213 = 32 [180] 70 × 29 [124] 60 (Derolez nr. 11); rr. 36 / ll. 36; rigatura a colore (c. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadiche correzioni di una mano; spazi per i caratteri greci lasciati in bianco.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro miniata (ritratto di Terenzio), con fregio a bianchi girari su tre lati arricchito da motivi fito, zoo e antropomorfi a c. 1r; iniziali dei libri in oro su fondo a colori; iniziali minori rosse e azzurre alternate; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di carta, dorso in cuoio con incisioni dorate.

## CONTENUTO

1. *Vita Terentii* (cc. 1r-2r). Inc.: (testo) «Publius Terentius Afer Cartagine natus servivit Romae»; expl.: «Hecira saepe exclusa uix acta est».
2. EVANZIO, *De fabula* (cc. 2r-3v). Inc.: (testo) «Initium tragedie et comedie a rebus divinis est incohatum»; expl.: «exitus patefacta cunctis cognitione gestorum».
3. *Excerpta de comoedia* (cc. 3v-5r). Inc.: (testo) «Comedia est fabula diversa instituta continens affectum»; expl.: «mistim ioci et gravitates denuntiabantur».
4. DONATO, *Commentum Terentii* (cc. 5r-160r). Inc.: (testo) «Poeta cum primum animum ascribendum appulit comedia Andria»; expl.: «igitur hic consulatum uxoris iracundiam».

STORIA DEL CODICE: a c. Vv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia fratrum Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Donatus super Terentium. No. 637». A c, IV'r, frammento membranaceo con segnatura (sec. XV inizio): «Donatus super Terentium».

#### BIBLIOGRAFIA

- a) BANDINI 1777, IV, col. 164.
- b) MAZZI 1897, 136 nr. 637; SABBADINI 1894, 3, 54; WESSNER 1902, I, XVII nr. 9; *Evanthius De Fabula* 1992, 110; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

## 11

**Firenze, BML, Plut. 22 sin. 11**

Composito

Il codice, di cc. IV, 114, III, è costituito da 2 unità riunite nel sec. XIV.

I. sec. XIII in.

Membr.; cc. 1-106; numerazione antica in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli; fasc.: 1-12<sup>8</sup>, 13<sup>10</sup>; segnatura a registro in numeri romani sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo\*; mm 201 × 138 = 18 [148] 35 × 15 [89] 34; rr. 24 / ll. 23; rigatura a secco (c. 13r).

SCRITTURA: una mano in *littera textualis*; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse. *maniculae*; *probatio penna* a c. 106v.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa decorata a c. 1r e in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori a c. 67r; lettere maiuscole toccate di rosso; disegni esplicativi alle cc. 60v, 66v, 79r, 83r, 87r.

#### CONTENUTO

MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis* (cc. 1r-106r). Inc.: (testo) «Inter Platonis et Ciceronis libros quos de re publica uterque constituit»; expl.: «quo uniuersa philosophiae continetur integritas».

#### II. Sec. XIV

Membr.; cc. 107-114 (bianche le cc. 113v-114v); numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 107 e 113; fasc.: 1<sup>8</sup>; mm 199 × 138 = 20 [137] 42 × 19 [96] 23; rr. 36 / ll. 36; rigatura eseguita con mina di piombo (c. 109r).

SCRITTURA: una mano in *littera textualis*; segni di nota marginali del copista e di un'altra mano.

DECORAZIONE: iniziali rosse semplici; segni paragrafali rossi; lettere maiuscole toccate di rosso; rubriche.

#### CONTENUTO

1. CICERONE, *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)*. (cc. 107r-109v). Inc.: (rubrica al testo) «Somnium Scipionis et Tullii capitulum primum»; (testo) «Cum in Africam venissem A. Manlio consulo ad quartam legionem tribunus»; expl.: «Ille discessit ego somno solutus sum».

2. Tavola dei capitoli dei *Commentarii in Somnium Scipionis* (cc. 110r-113r).

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, altra nota di possesso (sec. XV metà): «Iste liber est Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. No. 642».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 166.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 642; CASTIGLIONI 1935, 340-341; BRAMBILLA 1994, 201; EASTWOOD 1994, 142; BRAMBILLA 2000, 28, 29, 78; CAIAZZO 2002, 292; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* La segnatura a registro (in parte asportata per rifilatura) parte da V.

## 12

Firenze, BML, Plut. 23 sin. 1

sec. XV<sup>1</sup>

Membr.; cc. IV, 209, III<sup>r</sup> (bianca la c. 209r-v); numerazione recente in cifre arabiche a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-20<sup>10</sup>, 21<sup>9</sup>; richiami (talvolta asportati per rifilatura); segnatura a registro in lettere e cifre arabiche, sul *recto* delle carte del fascicolo (di frequente asportata per rifilatura); mm 332 × 230 = 38 [214] 80 × 31 / 6 [135] 6 / 52 (Derolez nr. 31); rr. 34 / ll. 34; rigatura a colore (c. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadici segni di nota marginali di una mano.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su due lati arricchito da motivi fito e zoomorfi a c. 1r; iniziali dei libri in oro su fondo a colori decorato; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno di recupero, dorso in cuoio.

### CONTENUTO

1. CICERONE, *In Verrem* (cc. 1r-143r). Inc.: (rubrica al testo) «Marci Tulli Ciceronis splendidissimo oratoris in Caium Verrem oratio prima incipit feliciter»; (testo) «Si quis vestrum iudices aut eorum qui adsunt»; expl.: «defendere liceat quam improbos accusare necesse sit».

2. ID., *Philippicae* (cc. 143r-208v). Inc.: (rubrica al testo) «Marci Tullii Ciceronis Philippicarum in Marcum Antonium oratio prima incipit»; (testo) «Antequam de republica patres conscripti»; expl.: «si vivi vicissent qui morte vicerunt».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Verrinarum et Philippicarum Ciceronis liber. No. 650». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesu orationum Ciceronis editione numero 45 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla

assegnata al ms.: «II. 45»). Sul piatto posteriore, frammento membranaceo con segnatura (sec. XV inizio): «No. CCCCCCL».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 167-168.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 650; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

## 13

Firenze, BML, Plut. 23 sin. 2

sec. XV<sup>1</sup>

Membr.; cc. VI, 210, IV'; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 22, 36-37, 71, 125, 193; numerazione recente in cifre arabiche a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-21<sup>10</sup>; richiami verticali; mm 330 × 231 = 37 [215] 78 × 26 / 8 [137] 8 / 52 (Derolez nr. 31); rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco (c. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; caratteri greci in rosso di mano diversa; segni di nota marginali di mano del copista.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su due lati a c. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori azzurre; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno di recupero, dorso in cuoio.

#### CONTENUTO

1. CICERONE, *Epistulae ad Brutum liber I* (cc. 1r-11r). Inc.: (testo) «L. Clodius, tribunus plebis designatus valde me diligit»; expl.: «pertinere arbitrabor. vi Kal. Sextiles».

2. ID., *Epistulae ad Quintum Fratrem* (cc. 11r-35v). Inc.: (testo) «Marcus Q. Fratri salutem Etsi non dubitabam quin hanc epistulam»; expl.: «rescipsi ad omnia mi suavissime et optime frater. vale».

3. PSEUDO-CICERONE, *Epistula ad Octavianum* (cc. 35v-37r). Inc.: (testo) «Cicero Octaviano salutem. Si per tuas legionem»; expl.: «una cum istis vitam simul fugere decrevi».

4. CICERONE, *Epistulae ad Atticum* (cc. 37r-210v), interrotto\*. Inc.: (testo) «Cicero Attico salutem. Petitionis nostrae quam tibi summae curae esse scio»; expl.: «quae de Caesaris actis interposita sunt non serventur».

STORIA DEL CODICE: a c. Vv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Epistolae Ciceronis ad Atticum. No. 651». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù epistolarum Ciceronis editione numero 23 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «III. 23»). Sul piatto posteriore, due frammenti membranacei con segnatura (sec. XV inizio): «Epistole Ciceronis ad Acticum» e «No. CCCCCCLI».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 168-169.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 651; NOVARO 1975, 108, 109 nr. 10; SCHMIDT 2000, 149 nr. 29; SPERANZI 2016, 53 nr. 34.

\* Il testo si interrompe all'epistola 16.16b.

## 14

### Firenze, BML, Plut. 23 sin. 3

#### Composito

Il codice, di cc. IV, 113, III', è costituito da 2 unità riunite nel sec. XIV ultimo quarto.

I. [Italia settentrionale], sec. XIV metà.

Membr.; cc. 1-24; numerazione antica in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro rosso, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-3<sup>8</sup>; richiami (riquadrati in rosso per i fasc. 1-2); mm 284 × 212 = 20 [216] 48 × 32 [62 (9) 59] 52; rr. 51 / ll. 51; rigatura a colore (c. 13r).

SCRITTURA: due mani in *littera textualis* semplificata: mano A (cc. 1rA-20rB) e mano B (cc. 20rB-24vB); segni di nota marginali del copista B e di un'altra mano; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale dei libri azzurre filigranate di rosso (bipartita rossa e azzurra a c. 20rB); segni paragrafali rossi e azzurri alternati; lettere maiuscole toccate di rosso; rubriche.

#### CONTENUTO

CICERONE, *Tusculanae disputationes* (cc. 1rA-24vB)\*. Inc.: (rubrica al testo) «Marci Tullii Ciceronis de Tusculanis questionibus ad Brutum liber primus incipit feliciter»; (testo) «Cum defensionum laboribus senatoriisque muneribus»; expl.: «tauri cornua comprehendit iratus vide ne fortitudo».

II. [Firenze], sec. XIV ultimo quarto.

Membr.; cc. 25-113 (bianca la c. 113r-v); numerazione antica in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli\*\*; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro rosso, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>9</sup>; richiami decorati (assenti al fasc. 7); mm 284 × 216 = 18 [225] 41 × 30 [61 (10) 60] 55\*\*\*; rr. 2 / ll. 48 variabili; rigatura a secco e a inchiostro (c. 33r e 109r).

SCRITTURA: tre mani in *littera textualis* semplificata: mano B (cc. 25rA-45rB, che prosegue dalla sez. I), mano di Coluccio Salutati (cc. 45vB-91vB)\*\*\*\* e mano C (cc. 92rA-112vB); segni di nota marginali di mano del copista B e di Coluccio Salutati.

DECORAZIONE: Iniziali dei libri bipartite rosse e azzurre (talvolta filigranate di viola; rossa filigranata a c. 45vB; rossa semplice a c. 84vA; spazi riservati alle cc. 87vA, 96rA e 105rA); iniziali minori rosse (in alcuni casi filigranate di viola); segni paragrafali rossi; lettere maiuscole toccate di rosso; rubriche (spazi riservati alle cc. 87vA, 96rA e 105rA).

#### CONTENUTO

CICERONE, *Tusculanae disputationes* (cc. 25rA-38rA). Inc.: (testo) «minime sit rabiosa sitque iracundia»; expl.: «circumfusus molestiis alia nulla potuit inveniri levatio».

2. ID., *Cato Maior de senectute* (cc. 38rA-45rB). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem de Senectute»; (testo) «O Tite, si quid ego adiuero curamve levasso»; expl.: «quae ex me audistis experti probare possitis».

3. ID., *Paradoxa Stoicorum* (cc. 46rB-49vA), precede l'accessus (c. 45vB) e il prologo (c. 46rA-B). Inc.: (rubrica all'*accessus*) «Paradoxa Marci Tullii Ciceronis incipit prefatio»; (testo *accessus*) «In hoc opere Tullius». Inc.: (rubrica al prologo) «M. T. Ciceronis paradoxa Stoicorum incipiunt»; (prologo) «Animadverti Brute saepe Catonem». Inc.: (testo) «Quod honestum sit id solum bonum esse»; expl.: «sed etiam inopes ac pauperes existimandi sunt».

4. ID., *Orationes in Catilinam* (cc. 50rA-60rA). Inc.: (rubrica al testo) «M. T. C. Invehctivarum in Katelinam liber primus incipit»; (testo) «Quo usque tandem abutere Catilina patientia nostra»; expl.: «defendere et per se ipsum praestare possit».

5. PSEUDO-CICERONE, *Invectiva in Sallustium* (cc. 60rB-61vB). Inc.: (testo) «Ea demum magna voluptas est»; expl.: «sed ut ea dicam, si qua ego honeste effari possim».

6. PSEUDO-SALLUSTIO, *Invectiva in Ciceronem* (cc. 61vB-62vA). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit Invehectiva Sallustii in Ciceronem»; (testo) «Graviter et iniquo animo maledicta tua paterer»; expl.: «neque in hac neque in illa parte fidem habens».
7. CICERONE, *Pro Marco Marcello* (cc. 62vA-65rB). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem Ciceronis oratio pro Marco Marcello»; (testo) «Diuturni silenti patres conscripti quo eram his temporibus usus»; expl.: «posse non arbitrabar maximustuo facto cumulus accesserit».
8. ID., *Pro Quinto Ligario* (cc. 65rB-68vB). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem pro Quinto Ligario»; (testo) «Nouum crimen G. Caesaret ante hunc diem non auditum propinquus»; expl.: «si illi absentem salutem dederis praesentibus his te daturum».
9. ID., *Pro rege Deiotaro* (cc. 68vB-73rA). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem pro Rege Deiotaro»; (testo) «Cum in omnibus causis gravioribus G. Caesar»; expl.: «illorum crudelitatis est alterum conservare clementiae tuae».
10. ID., *Oratio pro lege Manilia de imperio Cn. Pompei* (cc. 73rB-81rA). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem oratio pro Gn. Pompeio»; (testo) «Quorum mihi semper frequens vester multo iucundissimus»; expl.: «atque sociorum meis omnibus commodis et rationibus praeferre oportere».
11. ID., *Pro Archia poeta* (cc. 81rA-84vA). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem oratio pro Aulio Licinio Archia poeta»; (testo) «Si quid est in me ingeni, iudices quod sentio quam sit exiguum»; expl.: «ab eo qui iudicium exercet certe scio».
12. PSEUDO-CICERONE, *Oratio Pridie quam in exilium iret* (cc. 84vA-85vB). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem pro se ipso ad Populum Romanum pro persecutione quam Tribunus Plebis eidem inferebat iniuste»; (testo) «Si quandoque inimicorum impetum propulsare et propellere»; expl.: (testo) «crudelitas experta in me in vos coalescat».
13. CICERONE, *Post reditum in Senatu* (cc. 86rA-87rB), interrotta. Inc.: (rubrica al testo) «Incipit eiusdem pro se ad Senatum»; (testo) «Si patres conscripti pro vestris immortalibus in me fratremque»; expl.: «quo minus occulte vestrum malum gereretis nichil».
14. ID., *Pro Tito Annio Milone* (cc. 87vA-96rA). Inc.: (testo) «[E]tsi vereor iudices ne turpe sit pro fortissimo viro dicere»; expl.: «qui in iudicibus legendis optimum et sapientissimum quemque elegit».
15. ID., *Pro Gneo Plancio* (cc. 96rA-105rB). Inc.: (testo) «[C]um propter egregiam et singularem Gn. Planci»; expl.: «quas pro me saepe et multum profudisti».
16. ID., *Pro Sulla* (cc. 105rB-112vB). Inc.: (testo) «[M]axime vellem iudices, ut P. Silla et antea dignitatis suae»; expl.: «et misericordia nostra falsam a nobis crudelitatis famam repellamus».

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tullius de Tusculanus questionibus. No. 655». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù orationum et philosophicorum operum Ciceronis editione numero 43 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «II. 43»). Il codice, per lungo tempo, è stato erroneamente ritenuto autografo di Lapo da Castiglionchio e identificato con il *libellus* di cui fa menzione lo stesso Lapo in un'annotazione alla *Familiare* XII 8 (Plut. 26 sin. 10, c. 16r), inviatagli da Francesco Petrarca nel 1352. L'errata attribuzione fu causata da una postilla alla c. 64v del seguente ms.: «Cicero orationem miris refertam poetarum laudibus scripsit pro Licinio Archia ut ait Petrarcha in epistola quadam ad Lapum de Castiglionchio».

#### BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, 169-170; *Coluccio Salutati* 2008, 321-323 nr. 104 (T. De Robertis).
- b) MAZZI 1897, 137 nr. 655; *M. Tulli Ciceronis scripta* 1933, XIX; RIZZO 1975, 6; FEO 1979, 37 nr. 2; MASLOWSKI-ROUSE 1979, 100 nr. 3, 101, 102, 103; DE ANGELIS 1985, 83-84; REYNOLDS 1986, 63 nr. 45, 82; RIZZO 1991, 9-14; DE LA MARE 1994, 107 nr. 35; BRAMBILLA 2000, 203; SCHMIDT 2000, 170 nr. 25; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto), 290 nr. 89 (P. Massalin), 319-321 nr. 103 (T. De Robertis, A. Daneloni); DE ROBERTIS-ZAMPONI 2008, 347, 349, 350, 351, 355; *Cicerone Pro Marcello* 2010, 29; REEVE 2011, 398; BERTÉ 2012, 30, 38 nr. 50, 39-52; DE ROBERTIS 2012, 227; MURANO 2012, 85; DE ROBERTIS 2013, 21; DE KEYSER 2013, 294; BAGLIO 2013, 378 nr. 133; LORENZI BIONDI 2017, 222 nr. 45.

\* Il testo del nucleo originario del manoscritto si interrompeva alla fine del libro III delle *Tusculanae* (a c. 20rB, lasciando bianche le carte successive). Coluccio Salutati affidò la trascrizione della parte restante ad un copista del suo giro (mano B), che prima riprese il lavoro di trascrizione nella prima sezione del codice (sez. I, cc. 20rB-24vB), e poi portò a termine il compito nella sezione successiva (sez. II, c. 38rA).

\*\* Il conteggio delle cc. 47 e 108 è ripetuto due volte; la numerazione quindi conta erroneamente un totale di 111 carte.

\*\*\* Per le cc. 87-106, schema di rigatura 21[215]48 × 22 / 4 [57 (14) 60] 5 / 52.

\*\*\*\* Alla mano di Coluccio Salutati si devono anche tutti gli interventi di corredo: cartulazione in cifre arabe, appunti di preparazione per le rubriche, titoli correnti e rubriche (compresa quella a c. 1r della sez. I).

Membr.; cc. IV, 105, III' (bianca la c. 105v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 77, 105; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-2<sup>10</sup>, 3<sup>12</sup>, 4-9<sup>10</sup>, 10<sup>8</sup>, 11<sup>5</sup>; richiami; segnatura a registro in numeri romani sul *recto* della prima carta del fascicolo; mm 290 × 195 = 30 [195] 65 × 19 / 6 [108] 6 / 56 (Derolez nr. 31); rr. 30 / ll. 30; rigatura a colore (c. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; segni di nota marginali di mano del copista e di altre due mani.

DECORAZIONE: iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

CICERONE, *De oratore* (cc. 1r-105r). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis de oratore liber primus foeliciter incipit»; (testo) «Cogitanti mihi saepe numero et memoria vetera repetenti perbeati fuisse»; expl.: «ab hac contentione disputationis animos nostros curamque laxemus».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tullius de oratore. No. 648». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù rhetoricorum Ciceronis operum editione numero 5 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «I.5»).

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 170.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 648; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

Membr.; cc. IV, 120, III'; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 37 e 120; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*,

nell'angolo inferiore destro dei fogli\*; fasc.: 1-12<sup>10</sup>; segnatura a registro in lettere sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo; mm 240 × 154 = 24 / 6 [145] 5 / 60 × 15 / 5 [85] 5 / 44 (Derolez nr. 36); rr. 28 / ll. 27; rigatura a secco (c. 14r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadici segni di nota marginali di una mano.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro e fregio a bianchi girari su tre lati arricchito da motivi fito e zoomorfi a c. 1r; iniziali dei libri in oro su fondo a colori decorato; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

CICERONE, *Philippicae* (cc. 1r-120v). Inc.: (testo) «Antequam de republica patres conscripti»; expl.: «si vivi vicissent qui morte vicerunt».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «No. 652». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù orationum Ciceronis editione numero 44 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «II. 44»).

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, coll. 170-171.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 652; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* La numerazione salta il conteggio della c. 119.

**Firenze, BML, Plut. 23 sin. 7**

sec. XV<sup>1</sup>

Membr.; cc. III, 128, I' (bianca la c. 128v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 76, 97, 115, 124, 128\*; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-12<sup>10</sup>, 13<sup>8</sup>; richiami; mm 246 × 169 = 28 [161] 57 × 17 / 5 [94] 4 / 49; rr. 29 / ll. 29 (Derolez nr. 33); rigatura a secco (c. 18r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su due lati a c. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori in oro su fondo a colori decorato; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: di restauro (1969, Lanteri) con piatti in legno, dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

1. CICERONE, *De officiis* (cc. 1r-76r), interrotto\*\*. Inc.: (testo) «Quamquam te Marce fili annum iam audientem Cratippum»; expl.: «condimenti fortasse non nihil utilitatis certe nihil habebit».
2. ID., *Laelius de amicitia* (cc. 76r-97r). Inc.: (testo) «Quintus Mutius augur sceuola multa narrare de G. Laelio socero»; expl.: «ut ea excepta nihil amicitia praestabilius putetis».
3. ID., *Cato Maior de senectute* (cc. 97r-114v). Inc.: (testo) «O Tite, si quid ego adiuero curamve levasso»; expl.: «quae ex me audistis experti probare possitis».
4. ID., *Paradoxa Stoicorum* (cc. 115r-123v), precede il prologo (cc. 114v-115r). Inc.: (prologo) «Animadverti mi Brute saepe Cathonem». Inc.: (testo) «Vereor ne cui quam vestrum ex Stoicorum hominum disputationibus»; expl.: «sed etiam inopes ac pauperes existimanda sunt».
5. ID., *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)* (cc. 123v-128r). Inc.: (testo) «Cum in Affricam venissem Anitio Mallio consulo ad quartam legionem tribunus»; expl.: «Ille discessit ego somno solutus sum».

STORIA DEL CODICE: a c. IIIv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tullius de officiis. Idem de amicitia. Idem de senectute. Idem de paradoxis. Idem de somno Scipionis. No. 654». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù philosophicarum operum editione numero 8 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «IV. 8»). Sulla controguardia posteriore, due frammenti membranacei con segnatura (sec. XV inizio): «Tullius de officiis» e «No. CCCCCLIII».

#### BIBLIOGRAFIA

- a) BANDINI 1777, IV, col. 171.
- b) MAZZI 1897, 136 nr. 654; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* Le carte sono numerate erroneamente 77, 98, 115, 125 e 129.

\*\* Il testo manca del par. finale 121.

Firenze, BML, Plut. 23 sin. 8

sec. XV<sup>1</sup>

Membr.; cc. V, 146, IV<sup>7</sup>; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 43, 115, 146; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-10<sup>10</sup>, 11<sup>8</sup>, 12<sup>12</sup>, 13-14<sup>10</sup>, 15<sup>6</sup>; richiami (solo per fasc. 1, 10, 13); mm 264 × 179 = 25 / 7 [163] 7 / 62 × 19 / 6 [102] 6 / 46 (Derolez nr. 36); rr. 28 / ll. 28; rigatura a secco (c. 22r).

SCRITTURA: due mani in *littera antiqua*: mano A (cc. 1r-19r), mano B (cc. 19r-146v); sporadici segni di nota marginali di due mani diverse.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con fregio a bianchi girari su tre lati a c. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori azzurre; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di carta, dorso in cuoio con incisioni dorate.

## CONTENUTO

1. CICERONE, *De oratore* (cc. 1r-146v). Inc.: (rubrica al testo) «Marci T. C. de oratore a Quintum fratrem liber primus incipit feliciter»; (testo) ««Cogitanti mihi saepe numero et memoria vetera repetenti perbeati fuisse»; expl.: «ab hac contentione disputationis animos nostros curamque laxemus».

STORIA DEL CODICE: a c. Vv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tullius de oratore. No. 646». A c. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù rhetoricum Ciceronis operum editione numero 6 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «I. 6»).

## BIBLIOGRAFIA

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 171-172.
- b) MAZZI 1897, 136 nr. 646; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

Membr.; cc. III, 144, III' (bianche le cc. 67v-68v e 144v); numerazione moderna in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli alle cc. 69, 144\*; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-6<sup>10</sup>, 7<sup>6</sup>, 2cc., 8-14<sup>10</sup>, 15<sup>6</sup>; richiami; mm 208 × 134 = 20 [140] 48 × 20 / 4 [83] 4 / 23 (Derolez no. 31), rr. 30 / ll. 29 (cc. 1-67) e 21 [131] 56 × 18 [71] 45 (Derolez nr. 11), rr. 29 / ll. 28 (cc. 69-144); rigatura eseguita a mina di piombo (c. 13r).

SCRITTURA: una mano *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in oro con fregio a bianchi girari su un lato alle cc. 1r e 69r; iniziali minori azzurre; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

1. CICERONE, *De inventione* (cc. 1r-67r). Inc.: (testo) «Saepe et multum hoc mecum cogitavi boni ne an mali plus attulerit hominibus»; expl.: «et hic liber non parum continet litterarum, quae restant in reliquis dicemus».

2. CORNIFICIO (?), *Rhetorica ad Herennium* (cc. 69r-144r). Inc.: (testo) «Etsi negotiis familiaribus impediti vix fates otium studio»; expl.: «si rationes preceptionis diligentia consequemur exercitationis».

STORIA DEL CODICE: a c. IIIv frammento membranaceo con nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tulli ars vetus et nova. No. 647».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 172.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 647; CIARDI DUPRÉ 1996, 92; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

\* La carta 69 è numerata erroneamente 68.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 1

sec. XV

Membr; cc. III, 126, III' (bianche le cc. 125v-126v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli a c. 125; fasc.: 1-15<sup>8</sup>, 16<sup>6</sup>; richiami (assenti al fasc. 4); mm 360 × 202 = 32 [254] 74 × 33 / 6 [97] 6 / 60 (Derolez nr. 31); rr. 40 / ll. 40; rigatura a colore (c. 20r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziali dei libri azzurre semplici; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

#### CONTENUTO

VIRGILIO, *Aeneis* (cc. 1r-125r). Inc.: (rubrica al testo) «P. Virgilio Maronis mantuani Aeneidos liber primus incipit»; (testo) «Arma virumque cano Troiae qui primus ab oris Italiam fato»; expl.: «vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbris».

STORIA DEL CODICE: a c. 11r, frammento membranaceo con nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Virgilius Eneidorum No. 658».

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 173.

b) MAZZI 1897, 137 nr. 658; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto).

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 2

sec. XV inizi

Membr.; cc. IV, 61, III' (bianca la c. 61v); numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-6<sup>10</sup>, 1c.: richiami; mm 352 × 246 = 35 [217] 100 × 35 / 6 [59 (15 / 6) 59] 66; rr. 46 / ll. 45; rigatura a colore (c. 25r).

SCRITTURA: una mano in *littera textualis* semplificata; segni di nota marginali e interlineari di più di tre mani diverse.

DECORAZIONE: decorazione nello stile della "Scuola degli Angeli"; iniziale azzurra miniata (ritratto di Terenzio) su fondo oro e cornice decorata con motivi vegetali policromi a c. 1r; iniziali dei libri rosse e azzurre decorate con motivi vegetali policromi su fondo oro; iniziali minori rosse e azzurre alternate e filigranate; segni paragrafali rossi e azzurri; sigle dei vari interlocutori in rosso; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

#### CONTENUTO

TERENZIO, *Comoediae*: *Andria* (cc. 1vB-11vB), *Eunuchus* (cc. 11vB-22vB), *Heautontimorumenos* (cc. 22vB-33rB), *Adelphoe* (cc. 33rB-42vB), *Hecyra* (cc. 43rA-51rA), *Phormio* (cc. 51rA-61rB), precedono il prologo *vita Terrentii* (c. 1rA-B), l'*argumentum* I *Andria* (c. 1rB-vA), l'epitaffio di Terenzio (c. 1vA), l'*argumentum* II *Andria* (1vA) e il prologo all'*Andria* (1vA-B). Inc.: (rubrica alla *vita Terrentii*) «Alienus prologus»; (*vita Terrentii*) «Revertente autem Scipione Romam devicta Cartagine». Inc.: (rubrica *argumentum* I) «Longum argumentum»; (*argumentum* I) «Orto bello Athenis cremes». Inc.: (rubrica epitaffio) «Enlogium»; (epitaffio) «Natus in excelsis tectis Cartaginis». Inc.: (rubrica *argumentum* II) «Breve argumentum poetae»; (*argumentum* II) «Sororem falso creditam meretricule». Inc.: (rubrica al prologo) «Prologus»; (prologo) «Poeta cum primum animum». Inc. (rubrica al testo) «Actum primum Simo sosia libertus»; (testo) «Vos istec intro auserte abite sosya»; expl.: «Iam hic faxo aderit. Et vos valete et plaudite Caliopius recensiu».

STORIA DEL CODICE: a c. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Terentius No. 659». Stemma eraso nel margine inferiore a c. 1r.

#### BIBLIOGRAFIA

a) BANDINI 1777, IV, col. 173.

b) MAZZI 1897, 137 nr. 659; VILLA 1984, 325; CIARDI DUPRÉ 1996, 91; *Coluccio Salutati* 2008, 133-134 nr. 33 (L. Boschetto); RADDEN KEEFE 2015, 37 nr. 12, 43.

Antonello Gatti  
Università degli Studi di Ferrara  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Paradiso, 12  
44121 Ferrara  
[gtnnl@unife.it](mailto:gtnnl@unife.it)

#### BIBLIOGRAFIA

BAGLIO 2013

M. Baglio, *Avidulus gloriae. Zanobi da Strada tra Boccaccio e Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica» 54, 343-395.

BANDINI 1774-1778

*Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*,... a cura di Angelo Maria Bandini, 5 voll., Florentiae.

BERTÉ 2012

M. Berté, *Petrarca, Salutati e le orazioni di Cicerone*, in P. De Paolis (a cura di), *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo: atti del 3. simposio ciceroniano, Arpino 7 maggio 2010*, Cassino, 21-52.

BERTELLI 2021

S. Bertelli, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, in G. Albanese et al. (a cura di), *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine: Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Riccardiana (23 settembre 2021-14 gennaio 2022)*, Firenze, 381-384.

BLACK 2001

R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, 2001.

BOSCHETTO 2015

L. Boschetto, *Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del manoscritto Banco Rari 217*, «Studi di filologia italiana» LXXIII, 21-65.

BROWN 1972

V. Brown, *The Textual Transmission of Caesari's Civil War*, "Mnemosyne Supplementum", 1-96.

BRAMBILLA 1994

S. Brambilla, *Per la fortuna volgare del Somnium Scipionis : da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni dalle Celle*, «Studi petrarcheschi» XI, 200-238.

BRAMBILLA 2000

S. Brambilla, *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del "Sogno di Scipione"*, «Studi petrarcheschi» XIII, 2-79.

CACIOLLI 1994

L. Caciolli, *Codici di Giovanni Aurispa e di Ambrogio Traversari negli anni del Concilio di Firenze*, in P. Viti (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439*, Convegno di studi, Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989. Vol. 2, Firenze, 559-647.

CAIAZZO 2002

I. Caiazzo, *Lectures médiévales de Macrobie: les glosae colonienses super Macrobius*, Paris, 2002.

CASTIGLIONI 1935

L. Castiglioni, *Di alcuni codici del Somnium Scipionis di Cicerone*, Milano,

CIARDI DUPRÉ 1996

M. G. Ciardi Dupre Dal Poggetto, *I codici miniati di Santa Croce*, in M. G. Rosito (a cura di), *Santa Croce nel solco della storia*, Firenze, 77-96.

*Cicerone Pro Marcello* 2010

S. Berti (a cura di), *Cicerone, Pro Marcello. Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, Firenze.

Coluccio Salutati 2008

T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2008-2009), Firenze, 2008.

COUSIN 1975

J. Cousin, *Recherches sur Quintilien: manuscrits et éditions*, Paris.

CRITELLI 2013

M. G. Critelli, *Per la carriera di Matteo Contugi: a proposito di un testimone delle orazioni di Giovanni Antonio Campano (Urb. Lat. 324) e della sua datazione*, in A. M. Piazzoni (a cura di), *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, I, Città del Vaticano, 251-302.

DANELONI 2001

A. Daneloni, *Poliziano e il testo dell'Institutio oratoria*, Messina.

DE ANGELIS 1985

V. De Angelis, *Petrarca, Stazio*, «Studi petrarcheschi», n. s. II, 53-84.

DE FRANCHIS 2000

M. De Franchis, *Le livre 30. de Tite-Live et la double tradition des livres 26. à 30*, Paris.

DE KEYSER 2013

J. De Keyser, *The descendants of Petrarch's Pro Archia*, Oxford.

DE LA MARE 1994

A. De La Mare, *A palaeographer's odyssey*, in *Sight & insight. Essays on art and culture in honour of E. H. Gombrich at 85*, London, 89-107.

DE ROBERTIS 2012

T. De Robertis, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di Ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI (n.s. XXIII), 221-235.

DE ROBERTIS 2013

T. Robertis, *Una mano tante scritture : problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in N. Golob (edited by), *Medieval autograph manuscripts: proceedings of the 17.th Colloquium of the*

*Comité international de paléographie Latine, held in Ljubljana, 7-10 September 2010*, Turnhout, 17-38.

DE ROBERTIS-ZAMPONI 2008

T. De Robertis, S. Zamponi, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze, 345-361.

EASTWOOD 1994

B. Eastwood, *Manuscripts of Macrobius, Commentarii in somnium Scipionis, before 1500*, «Manuscripta», 138-155.

*Evanthius De Fabula* 1992

*Evanthius De Fabula*, introduzione, testo critico, traduzione e note di commento a cura di G. Cupaiuolo, Napoli.

FEO 1979

M. Feo, *Fili petrarcheschi*, «Rinascimento», XIX.

GENTILI – PIRON 2015

S. Gentili, S. Piron, *La Bibliothèque de Santa Croce*, in J. Chandelier et A. Robert (éd. Par), *Frontières des savoirs en Italie à l' époque des premières universités (XIIIe-XVe siècles)*, Rome, 481-507.

GERI 2021

L. Geri, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in G. Albanese et al. (a cura di), *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine: Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Riccardiana (23 settembre 2021-14 gennaio 2022)*, Firenze, 423-426.

LORENZI BIONDI 2017

C. Lorenzi Biondi, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La Bibliofilia», CXIX, 211-228.

*M. Tulli Ciceronis scripta* 1933

*M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, vol. VI, 2: *Orationes in L. Catilinam IV, Pro Archia poeta, Orationes Pro L. Murena, Pro L. Sulla, Oratio Pro L. Flacco*, Lipsiae.

MASLOWSKI-ROUSE 1979

T. Maslowski, R. H. Rouse, *Twelfth-Century Extracts from Cicero's "Pro Archia" and "Pro Cluentio" in Paris B. N. Ms. Lat. 18104*, «Italia medioevale e umanistica», XXII, 97-122.

MATTESINI 1960

F. Mattesini, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo della Casa*, «Studi francescani» LVII, 254-316.

MAZZI 1897

C. Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze in S. Croce*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi» VIII, 16-31, 99-113, 129-147.

*Miniatura fiorentina del Rinascimento* 1985

A. Garzelli (a cura di), *Miniatura fiorentina del Rinascimento: 1440-1525: un primo censimento*, Firenze.

MURANO 2012

G- Murano, *Autographa. 1.1: Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, Bologna.

NOVARO 1975

G. Novaro, *Proposta di restituzione della lezione originale Arteminos in Cicerone, Ad Att. I, 19, 4*, Firenze.

PEGORETTI 2017

A. Pegoretti, «*Nelle scuole delli religiosi*». *Materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri. Rassegna dantesca», n.s., L, 5-55.

PIRON 2009

S. Piron, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in N. Bériou et J.Chiffolleau (éd. par), *Économie et religion. L'Expérience des ordres mendiants (xiiiè-xvè siècle)*, Lyon, 321-355.

POMARO 1979

G. Pomaro, *L'attività di Ambrogio Traversari in codici fiorentini*, «Interpres» II, 105-115.

RADDEN KEEFE 2015

B. Radden Keefe, *Illustrating the manuscripts of Terence*, in A. J. Turner, G. Torello-Hill (edited by), *Terence between late antiquity and the age of printing: illustration, commentary and performance*, Boston, 36-66.

REEVE 1984

M. D. Reeve, *Before and After Poggio: Some Manuscripts of Cicero's Speeches*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXII, 266-284.

REEVE 1987

M. D. Reeve, *The Third Decade of Livy in Italy: the Family of the Puteaneus*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXV, 129-164.

REEVE 2011

M. D. Reeve, *Manuscripts and methods: essays on editing and transmission*, Roma.

REYNOLDS 1986

L. D. Reynolds, *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford.

RIZZO 1975

S. Rizzo, *Apparati ciceroniani e congetture del Petrarca*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» CIII, 5-15.

RIZZO 1983

S. Rizzo, *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova.

RIZZO 1991

S. Rizzo, *Scambio di doni ciceroniani fra Petrarca e Lapo da Castiglionchio*, in M. Feo (a cura di), *Codici Latini del Petrarca nelle bibiloteche fiorentine : Mostra 19 maggio-30 giugno 1991*, Firenze, 9-14.

SABBADINI 1897

R. Sabbadini, *Spigolature latine*, «Studi italiani di filologia classica», V, 369-393.

SCHMIDT 2000

P. L. Schmidt, *Traditio Latinitatis*, Stuttgart.

SPERANZI 2016

D. Speranzi, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid.

VIDALIN 1975

J. Vidalin, *Sur la nouvelle acquisition latine 1564 de la Bibliothèque Nationale de Paris: Ciceron, Pro Murena, XI.25.*

VILLA 1984

C. Villa, *La "lectura Terentii", vol. I: Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova.

WESSNER 1902

P. Wessner, *Aeli Donati quod fertur commentum Terentii*, I-III, Lipsiae.

MARCI TVLLII CICERONIS ORATIONES INCIPVNT  
 ET PRO LVICIO FLACCO ORATIO PRIMA INCIPIT  
 FOELICITER



**C**UM IN MAXIMIS PERICVLIS HVIVS VRBIS ATQ;  
 IMPERII GRAVISSIMO ATQ; ACERBISSIMO REIPUBLICE  
 casu. socio atq; adiutor. consilioꝝ periculorū  
 meoꝝ. L. flacco cedem a vobis. coniugibus. libe-  
 ris q; vris. iusticiam a templis delubris. iube-  
 ritia. depellebam. sperabam. iudices honoris poti-  
 L. flacci me. adiutorē futūꝝ. q; miserat. deprecā-  
 toꝝ. Qd enim esse. premium dignitatis. qd populus romanus  
 cū hīs maioribus detulisse. huic denegaret. Cum. L. flaccus uerē  
 ualere. gentis in liberanda. patria. laudem. prope. quingentesimo  
 anno. resp. uoculisse. Sed si forte. aliquando. aut. beneficii. huius. obedi-  
 tor. aut. uirtutis. hostis. aut. laudis. inuidus. exiisse. existimabā.  
 L. flacco. multitudinis. potius. impetite. nullo. tū. cum. periculo. q;  
 sapientissimoz. & electissimoz. uroz. iudicium. esse. subeundū.  
 Et. non. quib; auctorib; & defensorib; omnium. tunc. salus. esse.  
 non. autum. solum. uer; & gentium. defensa. ac. recēta. nō.  
 non. unq; putavi. per. eos. ipsos. periculum. huius. fortunis. atq;  
 infidias. creatūꝝ. Qd si. ēēt. aliquando. futūꝝ. ut. aliquis. de. L. pe-  
 nicio. cogitaret. nunq; tū. existimavi. iudices. D. lelium. operari.  
 uiri. filium. opera. ipsūꝝ. spe. predictūꝝ. sumo. dignitate.  
 cam. suscepturus. accusationem. que. sceleratoꝝ. autum. potius. odio.  
 & furoꝝ. q; ipius. uirtuti. atq; iustitiae. adolefentio. conuēta. Et. tū.  
 cum. a. clarissimis. uiris. iustissimas. inimicitias. sepe. cū. bonis. uiris.  
 curib; deprecas. ēēt. uidissim; non. sum. arbitrat; quonq; amicum.  
 resp. postea. q; L. flacci. amor. in. pacem. prospēctus. esse. nouit.  
 huic. inimicitias. nulla. accepta. iniuria. denuntiatūꝝ. Sed. qm̄  
 iudices. male. nos. & in. uis. reb; & in. resp. sefellēunt. fecimus.  
 ea. que. sunt. fecunda. tunc. a. uobis. petimus. ut. omnia. resp.  
 subleuia. eorum. statum. ciuitatis. omnem. memoriam. tempoz.  
 pēccatoꝝ. salacem. presentium. spem. reliquoz. in. uia. potesta-  
 te. in. uis. sententis. in. hoc. uno. iudicio. positam. ēēt. & defizant.  
 pūctis. Si. unq; resp. consiliūꝝ. grauitatem. sapientiam. pro-  
 uidentiam. iudicium. implorauit. hoc. inq; tempore. hoc. inq;  
 tempore. implorat. Non. estis. de. lyoz. aut. misoz. aut. feroz.  
 qui. huc. compulsi. conuēti. uenerunt. sed. de. uis. resp. iudicari.  
 de. ciuitate. pāci. de. eoi. salute. de. hoc. bonoz. ois. siua. reliq; ē.



tionem nō a iure cōmuni nec a gōnīs inchoauit. sed ad celum & ad mundi fōrtunam eorū erigens mentes. & psuadens qm̄ inter cetera creaturaz opus dei p̄cipuū homines sumus. dum habuisset eos iam ad pietatem obediētes de rebus reliquis eis facillime psuasit. Alij namq; legis latores fabulas sequentes. humanoꝝ delictoz confusionem potius in deos suos sacrilego sermone uertē. & multam malignis peccandi licentiam pbuerunt. Noster uō legis lator sumaz uirtutem dñi abrahe p̄nūtiāns. in fidei hominib; eam participari. & eos qui taliter nō saperent neq; crederēt. iussit in euertibilē castigari. Scdm̄ hoc igit̄ arguētum. facere examinationē lecturos ex oro. Sic enī considerantibus nihil ad maiestates dei atq; elementiam. uidetur incongruū. Cuncta nāq; circa naturā rez affectionem consonā habere noscunt. alia quidem apto uel simplici modo legis latore tangente alia uō cum sua honestate allegorice p̄ferente. Quaeūq; autē clam dei non p̄derat hec manifeste declarauit. uolentib; autē causās rez. singulas considerare. contēplatione multa nimis & ualde phylolap̄ia usus reperitur. Qd̄ ego nūc quidem dicere superpono. sed deo tempus nobis p̄bete. post hoc opus tēptabo conscribere. conuertor autē ad rez narrationē. remissis p̄mitus eoz q̄ de mundi fabrica moyses dixit. hec autē in sacris libris comperi ita consēpta

INCIPIT LIBER PRIMVS FLAUII IOSEPHI.

**I**N PRINCIPIO CREAVIT DEVS CELVM ET TERRAM. sed dum terra ad aspectum non uertiret & diffusis circūquaq; tenebris celaretur. & sp̄s dei desuper portaretur. deus fieri lumen iussit. Quo facto. considerans omnem materiam. sperauit lumen & tenebras. Alij quidem rei nomen imposuit noctis. Aliud uō uocauit diem. uesperē & mane. appellans initium lucis & requiem. Et il quidem est primus dies. moyses autē cum unum dixit. Et licz sufficiat causam unū rei & nūc dicere tamen quia pollicitus sum rationē eaz singulaz seorsum tradere. ad illud tempus & huius rei interpretationē me necessarium est discurrere. Post hoc secūdo die celum sup̄ omnia collocauit. ipm̄ q; ab alijs distinguēs in semet ip̄o constitutū esse cepit. & ex crystallum figens humidū id & pluuiale. ad utilitatem que fit ex umbrib; terre congrue fabricatus est. Tertio uō die statuit terram. circa eam mare diffundens. ip̄o q; die repente uirentis herbe semina de terra sunt orta. Quarta autē die ornauit celum sole & luna alijsq; syderibus motus ei tribuens atq; cursib; quib; horaz distinctiones manifeste designarent. Quinta igit̄ die animalia



**Q**UATUOR libros regnorum. quos de  
scriptura complexa est sacra ipse etiā  
stilo profecutus sum usq; ad captui-  
tatem iudeoz muriq; excidium & r-  
babilionis triumphos. hystorie in-  
morem compositos machabeoz q;  
res gestas phalos profeticus sermo paucis absoluit. reliq;  
usq; usq; ad incendiū templi & manubias tici cesaris re-  
lator egregius hystorico stilo iosephus utinā tam religio-  
ni & ueritati attentus q; rerum indagini & sermonum  
sobrietati. Consortem se enim pfidie iudeoz etiam in  
ipso sermone exhibuit. quem de eoz supplicio manifesta-  
uit: quia quorum arma deseruit: eorum tamen sacrilegia  
non dereliquit. Deplorauit flebiliter erumpnam. sed ip-  
sius causam erumpne non intellexit. Vide nobiscum  
fuit: non ingenij ope fretis sed fidei intentione in hysto-  
riam iudeoz. ultra scripturam serie sacre paulisp; intror-  
sus pergere. ut tanquā in spinis rosam querentes. inter-  
seua improz facinora que digno in pietatis pretio soluta sūt  
eruiamus aliqua. uel de reuerentia sacre legis. uel de  
sancte religionis constitutionisq; miraculo que malis  
licet heredibus. uel in aduersis obtentui fuerint. ut hono-  
ri in prosperis simul quod est inditum domestice im-  
probitatis. liqueat uniuersis. q; ipsi sibi proprie cladis  
auctores fuere: primū q; alie curantes romanos in se  
conuerterunt. & ad cognitionē regni sui inuitauerūt  
quibus ignorari satius fuit. Rogauerunt amicitiam  
fidem non seruaturi. Pacem uolauerunt. uirtute in-  
pares. Postremo bellum intulerunt. quibus spes omnis  
in memibus non in uiribus erat. cum sit oiz miserabile



cia pretermittam. uel quē admodū templū in uito cesare conflagra-  
uerit. qm̄q; multe opes sacre flāma rapte sint. ac totius que reliqua  
ciuitatis excidium. & que precesserant portenta atq; prodigia. &  
tyrannoz captiuitatem uel que seruitio adducta est multitudine  
aut cuiusq; fortune & cui quisq; sit distributus & q; romani quide  
belli reliquias p̄secuti sunt. uicerū q; munimina funditus eruerūt.

Titus uō pagrato tentorio cuncta restituit. eiusdem q; reuerfionem  
in italiam ac triumphum. Hec omnia septem libris comprehensa  
p̄scripti. & neq; uitupationem a reꝝ scientibus & qui bello interfue-  
runt sustineam. ueꝝ amantibus prout uerius potui cuncta ex-  
plicauī. Narrandi aut̄ initium faciam hoc ordine q; epla sūt digesta.

FLAUII IOSEPHI DISERTISSIMI HISTORIOGRAPHI DE CAPTIVITATE  
IYDAICA PROLOGVS EXPLICIT. INCIPIT LIBER PRIMVS LEGE FE-  
LICITER. SIC INCIPIT.

**Q**UAM POTENTES IYDEORVM INTER SE DISSIDE-  
rent eo tempore quo de tota sira cum ptholomeo  
sexto anthioeus qui epiphanes dictus est. ambige-  
bat. Erat autē contentio illis de potentia. q; orna-  
tus quisq; grauer ferret similibus subiugari. o-  
mas quidem pontificibus postq; preualuit tobie  
filiol expulit ciuitate. Illi autē supplices ad anthioeam confugerunt  
petentes ut semet ducibus in iudeam irrumperet. Idq; regi p̄suasum  
est iam pridem sic animato. Quare cum magnis militū copiis egressus  
& ciuitatem fortiter expugnatam capit. & maximam eoz multitu-  
dinem quibus ptholomeus carior erat interfecit. data q; passim mi-  
litibus predandi licentia ip̄e & templum spoliavit & quotidiane  
religionis assiduitate pannos tres. sexq; menses imhibuit. Pontifex  
autē ouas effugit ad ptholomeum. accepto q; ab eo in heliopolita-  
na regione solo ubi oppidum condidit iherosolimis simile templum  
q; edificauit. de quibus itez opportune referemus. Verū tñ an-  
thioeo neq; preter spem deuicta ciuitas neq; populatio nec tante  
ceclesiatis fuerunt. sed intempantia uitiorū eoz q; memoria.

.al' territorio .

.ouis .

.Anthioeus .

.Ptholomeus .

.Spoliatur templū .

Edificatur templū  
in heliopol .



7m: 5: Junia  
149151.

TITII LIVII PATAVINI HISTORIOGRAPHI EXCELLEN-  
TISSIMI DE SECUNDO BELLO PUNICO LIBER PRIMVS  
INCIPIT FELICITER



**N**on parce operis mei licet mihi praefari, quod in principio sume  
totius profecti plerique sunt rerum scriptores. Bellum ma-  
xime omnium memorabile quae unquam gesta sunt me scriptu-  
ram, quod Hannibale clava Carthaginienses cum populo  
romano gessere. Nam neque ualidiores opibus ille inter  
se ciuitates gentesque contulerunt arma, neque his ipsis tan-  
tum unquam uicium aut roboris fuit. Et haud ignotis bel-  
li artes inter se, sed expertis primo punia contrebant  
bello. Et adeo uaria belli fortuna incipit, mare fuit  
ne propius periculo fuerint qui uicere. Odys etiam pro-  
pe maioribus ceterant quae uicibus, romans indignanab,  
quae uicibus uicti uero interuenit arma, penes quae superbe auaque.  
credere imperiam metis. Prima etiam est Hannibalem  
annorum ferme nouem pueriliter blandientem patri Amilchare ue-  
lauerunt in hispaniam, cum per fecerit a fratre bello exeraim eo tunc  
cautus, itaque haeret. Altribus ad modum citius sitis uire uirum  
do ad actum se cum primum posset hostem fore populi Ro. Ange-  
bant ingenas spes uirum. Sicilia Sardiniaque amissae. Nam et dia-  
liam nimis celebri desperatione rerum concessam. Et Sardiniam inter  
motum a fratre fraude romans stipendio eam super ipso intercepti.  
His anxius curis, ita se a fratre bello, quod fuit sub recentem romanam  
pacem per quinque annos. Ita deinde nouem annis in hispania au-  
gendo punico imperio gentis, ut appareret manus eum, quod  
gesserit agitare in animo bellum. Et si diutius uixisset Amilchare  
duce penes uelut arma illatus fuisse, qui Hannibale ducti mole-  
re. Mors Amilchare per opprobria et pueritiam Hannibale distulere  
bellum. Medus Attribal inter patrem et filium octo ferme annos  
imperium obtinuit, flore etatis uti fecerunt. Primo Amilchare conalia-  
tus gener, unde ob aliam uidolem profecto iam a fratre. Et quia gener  
erat factionis barchinensis opibus, quae apud milites, plebemque plusquam  
medie erant, haud sane uoluntate principum in imperio possitas. Is  
plura consilio, quam ut generis, auspicijs magis regulorum, conuictam  
dilectam per amicitiam principum nouis generibus, quam bello aut armis  
rem cartaginensem auxit. Ceterum nihil ei pax tuor fuit. Bar-  
barus eum quidam palam ob iram interfectum, ab eo domini obreuerunt.



Plut. 19 sin. 8 (c. 1r).

Lamiae flori epuoma de titolivio li viij incipit. Be.

OPVLVS ROMANVS AREGE ROMVLO



hinc ad cesarem augustum septingentos  
pamos tantum opere pace belloq; gessit.  
ut si quis magnitudinem imperij cui  
annis conferat etatem ultra putet: haq;  
late portem terrarum arma circumtulit: ut qui  
res eius legunt non unius populi: sed qñs humanij  
facta discant: Nam tot periculis, laboribus q; lacta  
tus est ut adconstituendum eius imperium con  
didisse virtus & fortuna viderent. Quare tamē  
si hoc quoq; opere pretium sit congoscere: tñ q; ipa sibi  
obstat magnitudo rerum q; diuisitas aciem incerto  
nis abrumpt: faciam quod soleat qui terrarum finis  
pingunt: mibrey quasi tabella totam eius ymagines  
amplectitur. Non mihi ut spero ad imitationē pn  
cipis ppti collaturus si parit atq; mfo met uniuersam  
magnitudinem eius ostendero. Si quis q; pptum R.  
quasi hominē consideret: totam q; eius etatem pce  
ferat: ut ceperit: ut q; adoleuerit: ut quasi adquēda  
iuuentem florem puenerit: ut postea uelut consueit  
quatuor gradus, processus q; eius inueniet. Prima  
etas sub regibus fuit prope.ccc. pamos: quibus cir  
cum ipsam matrem cum finitimus lucretius ē: Hec  
eius infantia sequens abrupto collarino q; consulibus  
nappum claudium quincum filium. coss. cl. annos  
parat quibus ytaliam subegit: Hoc fuit tempus uiri  
annis incruentissimum. ideo quis adolescentiam di  
xerit: Dehinc ad cesarem augustum. cl. annij quibus



Plut. 19 sin. 9 (c. 1r).



IULIUS CESAR annum agens sextumdecimū  
patrem amisit. Sequentibusq; consulibus fla  
mendialis destinatus: dimissa consuetudine que  
familia equestris sed admodum diues. pre  
textato desponsata fuerat corneliam. cinne  
quater consulis filiam duxit uxorem. Ex  
qua illi mox iulia nata est: neq; ut repudi  
aret compelli a dictatore sylla ullo modo po  
tuit. Quare & sacerdotio & uxoris dote & ge  
nitibus hereditariis multatus: diuersarum  
partium habebatur: ita etiam discedere e  
medio. & q̄q; morbo quartane aggrauante pro  
pe per singulas noctes commutare latebras  
cogeretur: se que ab inquisitoribus pecunia  
redimeret: donec per uirgines uestales perq;  
mamercurium amilium & aurelium cottam propinquos &  
affines suos ueniam perpetravit. Satis constat syllam cum  
deprecantibus amicissimis & ornatissimis uiris aliq̄d diu dene  
gasset: atq; illi pertinaciter contenderent expugnatum: ta  
dem proclamasse siue diuinitus: siue aliqua coniectura uin  
cerent: ac sibi haberent: dummodo scirent eum quem inco  
lumem tanto opere cuperent: quandoq; optimatum partib;  
qual secum defendissent exitio futurum. Nam cesari milios  
marios inesse. Stipendia primo in asia fecit marci termi  
pretonis contubernio. A quo ad accersendam classem in bithy  
niam missus: desedit apud nichomedem non sine rumore  
prostate regi pudicitie. Quem rumorem auxit intra paucos  
rursus dies repetita bithynia per causam exigende pecunie a  
que deberetur cuidam libertino clienti suo. Reliqua milita  
secundiore fama fuit & athermo in expugnatione mytilina  
rum corona conca donatus est. Meruit & subseruilio isaurico  
in cilia esse: sed breui tempore. Nam filie morte comperta r

7 simul



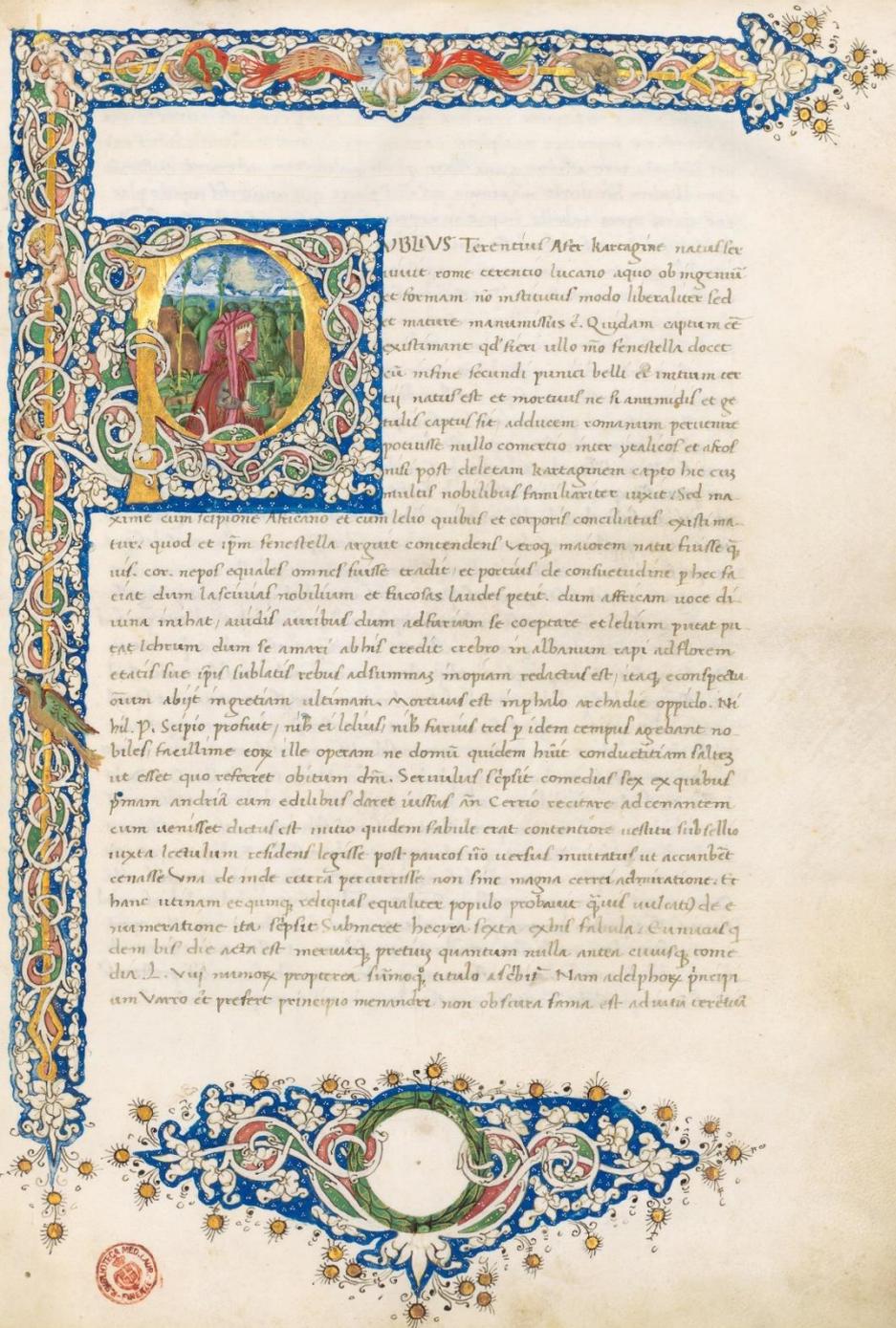
C. IULII CESARIS COMMENTARIORVM BELLI GALLICI  
LIBER PRIMVS INCIPIT FELICITER. IVLIVS CELSVS V C  
EMENDAVIT:

**B**ELGICA Est om̄s diuisa in partes tres. quarum unā  
incolunt belge. Aliam aquitani. tertiam qui ip̄oy  
lingua. celte. n̄ra lingua. Gali appellantur. Hi om̄es l̄guis.  
institus legibus inter se differunt. Gallos ab aqui-  
tani. garūna flumen. a Belgis matrona. & sequana  
diuidit. Horum omnium fortissimi sunt. Belge. p̄-  
pterea q̄ a cultu atq; ab humanitate provincie longissime absunt. minim-  
eq; ad eos mercatores sepe cōmeant. atq; ea que ad efficiendos animos per-  
tinent important. proximiq; sunt. q̄ermānis. qui transbenum incolunt.  
cum quibus continenter bellum gerunt. Qua de causa. Heluetis q̄ reli-  
quos gallos uirtute precedunt. q̄ fere quotidianis bellis. prelysi. cum ger-  
manis contendunt. Cum autem suis finibus eos prohibent. aut ip̄i in  
eoy finibus bellum gerunt. Eoy una pars. quam gallos obtinere dictum  
est. initium capit a flumine Rodano. conuenitq; garūna flumine. oceanū  
fines Belgarum attingit. & ab sequanis. & Heluetis flum̄ rhenum uergit. ad  
septentrionem. Belge ab extremis gallie finibus oriuntur. pertinent ad in-  
teriozem partem fluminis rheni. spectant in septentrionem. & orientem solē.  
Aquitani a garūna flumine ad pireneos montes. & ad eam partem oceanū.  
que est ad hispaniam pertinet. spectat inter occasum solis & septentrionem.  
A pud heluetios longe nobilissimus & ditissimus fuit. Orgetorix. f. m. massil-  
la. e. p. m. p̄sone. consulibus regni cupiditate. inductus. conuentionem  
nobilitatis fecit. ac ciuitati persuasit. ut de finibus omnibus. cum copiis su-  
is exirent. perfacile esse. cum uirtute. otanibus. prestarent. totius Gallie impe-  
rio potiri. Id hoc. facilius. eis persuasit. q̄ undiq; loci. natura. tua. beluetij  
continerentur. una ex parte flumine. rheno. latissimo. atq; altissimo. qui  
agrum beluetiū. a germanis diuidit. Altera ex parte. monte. litra. altissi-  
mo. & est. in ter sequanos. & heluetios. cerua. lacu. lem. & fl.

De prima promittatione & gestus institutione.

An plura eodem tempore doceri prima etas possit.

**P**ost impetratam studiis meis quietē quā p̄ xxii  
annos erudiendis iuuenibus impenderim: cum  
ame quidam familiariter postularent: ut aliqd  
de rōne dicendi componere: diu sum equidem  
reluctatus: quod auctores utriusq; lingue clarissimos nō  
ignorabam multa que ad hoc opus p̄tinent diligentissime  
scripta posteris reliquisse. Sed qua ego ex causa faciliore  
mih iueniam mee tēp̄dationis arbitrabar fore. Hac acce-  
ndebantur illi magis quod inter diuisas opiniones priorū  
& quasdam etiam inter se contrarias difficilis esset electio:  
ut si mihi non inueniendi noua at certe iudicandi de uet-  
eribus inuigere laborem non iniuste uiderentur. quāuis  
autem non tam me uinceret prestandi: quod exigebatur:  
fiducia q̄ negandi uerecundia. Latuisse tamen aperiente  
in materia plusq; imponebatur oneris sponte suscepi. sicut  
ut pleniore obsequio de me mererer. amantissimos mei  
simul ne nugaretem uiam ingressus alienis demū uestigijs  
insisterem. Nam ceteri fere qui artem orandi litteris tra-  
dididerunt ita sunt exorsi quasi perfectis omi alio genie  
doctrinē sumā in eloquentie manum imponerent. siue  
contemnentes tanq̄ parua que prius discimus studia  
siue non ad finem pertinere officium opinati quando nō  
diuise professionum uices eēt. seu quod proximum uero  
nullam ingenij sperantes gratiam circa res etiam si ne-  
cessarias procul tamen ab ostentatione positas ut opus  
fastidia spectantur latent fundamenta. Ego eū existi-  
mem nihil arti oratorie Alienum sine quo fieri nō posse  
oratoreū fatendum est. Nec ad ullius rei summa nō  
precedentibus intus pueniri ad minora illa. Sed que  
si negligas non sit maioribus locis demittere me non



**T**IBIUS Terentius Afer karthagine natus se  
 auit rome cetero lucano aquo ob ingenu  
 et formam no instituit modo liberaliter sed  
 et manere manu missus e. Quidam capiam ee  
 existimant qd fieri ullo mo fenestella docet  
 cu in fine secundi punici belli e initium ter  
 ty natus est et mortuus ne si annuigul et pe  
 nalis capul sit adducem romanam petuente  
 potuiste nullo comertio inter yealicol et afcol  
 null post delectam karthaginem capto hic cas  
 mulat nobilibus familiariter uixit sed ma  
 xime cum scipione aetiano et cum lelio quibus et corporis conciliatul existi ma  
 tur. quod et ipm fenestella arguit concendend. Cetero maiorem natu fuisse q  
 uis. cor. nepos equales omnes fuisse exadit et portuul de consuetudine p hec fa  
 ciat dum lasciuial nobilium et fucosas laudel petu. dum affricam uoce di  
 uina inibat; auuidil auribus dum adharuam se cooptare et lelium pueat pu  
 eat lebrum dum se amari abhil credit crebro in albanum capi ad florem  
 etatit suo ipul sublatul rebul adsummas inopiam redactul est; itaq; econspedu  
 autm abijt in gretram ultimam. Mortuus est in phalo rehadie oppulo. Ne  
 bil. p. Scipio profuit; nib ei leliul; nib huius tuel p idem tempul agebant no  
 biles facillime eoz ille operam ne domu quidem huius conductuam saluz  
 ut erat quo referret obitum dñi. Sex uulul septit comedul sex ex quibus  
 primam andria cum edilibul daret iustul an Cetero recitare ad cenantem  
 cum uenisset dictul est mitio quidem fabule erat contentione uestitu subtello  
 iuxta lectulum redidit legisse post paucol no uelul inuuitul ut accanbet  
 cenasse. Sma de inde cetera per auerulle non sine magna ceteri admiratione. Et  
 hanc utinam ee quing; reliqua equaliter populo profuuit quul uidetud de e  
 uermeratione ita septit Submeret hecra sexta ex bil fabula. E uniuul q  
 dem bil die acta est meuitq; pretuz quantum nulla antea ciuulq; come  
 dit. L. uul minor; propterea sumoq; titulo et libit. Non adelpboz pncipi  
 am Varro et prefere principio menandi non obscura forma est aduul ceterul

Plut. 22 sin. 6 (c. 1r).

**I**nter platonis & ciceronis libros quos de re publica  
interq; constituit/ eustachi filii uite michi dulcedo  
pariter & gloria. hoc inter esse prima fronte per  
sperimus. quod ille. R. p. ordinavit/ hic retulit.  
Alter qualis esse deberet/ Alter qualis esset a ma  
iorib; instituta differunt. In hoc tamen uel ma  
xime operis similitudinem seruauit imitatio/  
quod cum plato in uoluntatis conclusione/ a  
quodam uite reddito/ quam reliquisse uide  
batur/ indicari faciat quos sit exitarum corpo  
rib; animarum status/ adiecta quadam specta  
rum & siderum non otiosa descriptione/ re  
faret non dissimilia significans a tulliano  
scipione per quem sibi ingesta narrantur.  
Sed quid & illi commento tali/ & huic tali so  
mo in his potissimum libris opus fuerit/ q  
b; de rerum. p. statu loquebantur/ quo ue ar  
tinuerit inter gubernandarum urbium con  
stituta/ circulos/ orbis/ globos q; describere/  
de stellarum modo/ de celi conuersione ga  
ctare/ questu dignum & michi uisum est. a  
Alius fortal se uideatur/ ne unof sapientia



MAARCI TVLII CICERONIS SPLENDIDISSIMO  
RATORIS IN CAIVM VERREM ORATIO PRIMA  
INCIPIT FELICITER

**S**icut vestrum iudices aut eorum qui adsunt, forte miratur  
me, qui tot annos in causis iudicij & publicis uti sum uelatus.  
ut defendeam multos, Lesum neminem, subito nunc mutata  
uoluntate ad accusandum descendere uis, si mei consilij causam  
rationem & cognouerit, una & id quod facio probabit et in hanc causam pro  
fecto neminem mihi esse preponendum actorem putabit. Cum questor  
in Sicilia fuisset, iudicium itaque eorum provincia decessisset, ut siculis omnibus  
iocundam diuturnam & memoriam questuræ nominis & mei relinquere  
factum est, uti cum summam in ueteribus patronis multis tamen non nullam  
etiam in me prestatam suis fortunis constitutam esse arduarentur, qui  
nunc populati atque uexati cuncti ad me publice sepe uenerunt, ut suas fortun  
nas omnium causam defensionem & susciperem, me sepe esse pollutum o  
stendisse dicebant, si quod tempus accideret, quo tempore aliquid ad me  
requirerent, comoda esse me non defuturum, sensisse tempus auebant  
non iam ut comoda sua, sed ut uitam salutem & totius provincie defende  
rem sese iam ne deos quidem in suis urbibus ad quos confugeret, habere  
& eorum simulacra sanctissima. Et sciret ex delictis religiosissimis sustulisset  
uoluntate luxuriam in flagitijs crudelitate in supplicijs, auaritia in rapinis, super  
bia in contumelijs efficere potuisset, eam omnes sese hoc pro propter preteritum  
petulente. Rogare & orare, ne illos supplices aspernaret, quos me incolumi  
nemini supplices esse oporteret. Tuli quamquam & acerbe, iudicium enim me locum  
adductum, ut aut eos hoies spes falleret, qui opem a me atque auxilium pe  
tissent, aut ego, qui me ad defendendos homines ab inuenite adolescentia  
dedissem, tunc atque officio coactus ad accusandum traduceret. Dicebam ha  
bere eos actorem. Quod Cerialum, qui praefectum questor in eadem provincia  
post me questorem fuisset. Quo ego ad iumentum sperabam hanc ante mole  
stiam posse demoueri, id mihi erat aduersarum maxime, nam illi multo  
mihi hoc facilius remisissent, si uisum non nosset, aut si ultra apud eos quiescere  
non fuisset. Adductus sum iudicij officio, fide, misericordia multorum bonorum ex  
emple ueteri consuetudine instituto & maiorum, ut omnis hoc laboris atque of  
ficij non someo, sed someo, necessarios tempore mihi suscipiendam qui

Hic codex in mea Hieronymi Lippmanni & Ser. Josu Grunbaum  
Ciceronis editione numero 119. designatur. Florentia  
27. Dec. 1740.





CLODIUS TRIBUNVS PLEBIS DESIGNATVS. i  
 ualde me diligit: uel ut. EN. *ep. Pau. tri. xlv. q. xv. ualde me*  
 amat. quod cum mihi ita persuasum sit non dubite be  
 ne enim me nosti quin illum quoq; iudices & ame am  
 amari. Nihil enim mihi minus hominis uidetur q̄ non  
 respondere in amore a quibus his prouocare. At mihi ui  
 sus est suspicari nec sine magno quidem dolore aliquid aliud uel per suos  
 potius in quos ad te esse delatum quo tuus animus a se esset alienior. Non  
 soleo mi brute quod tibi notum esse arbitror temere affirmare de altero.  
 Et enim periculosum propter occultas hominum uoluntates multiplicetq;  
 at clodij animum perspectum habeo: cognitum. iudicatum. multa eius i  
 iudicia. sed ad scribendum non necessaria. Volo enim testimonium hoc ti  
 bi uideri potius q̄ epistolam. Auctus antonij beneficio est eius ipsius bene  
 ficij magna pars a te est. Itaq; cum saluis nobis ueller saluum. An cum au  
 locum rem adduc tam intelligit. Est enim ut scis minime stultus ut utriq;  
 salui esse non possint. Itaq; nos manolt. de te nero amicissime & loquitur  
 et sentit. Quare si quis secus ad te de eo scripsit aut si coram locutus est  
 peto a te. atq; etiam mihi ut potius credas. qui & facilius iudicare possum  
 q̄ ille nescio quis et te plus diligo. Clodium tibi amicissimum existima. ti  
 nemq; talem qualis & prudentissimus. et fortuna optima esse debet.

Scripta et obliquata iam epistola littere mihi reddite sunt. ate plene  
 rerum nouarum. maximeq; mirabile dolabellam. quinq; cohortes  
 misisse in chersonesum. Adco ne copijs abundat ut is qui ex alia fu  
 gere dicebatur europam appetere conetur. quinq; autem cohortibus quid  
 nam se faciturum arbitratu est. cum tu eo quinque legiones. optimum equi  
 tatum. maxima auxilia haberes. quas quidem cohortes spero iam tuas esse.  
 quoniam latro ille tam fuit dement. Tuum consilium uehementer laudo  
 q̄ non prius exercitum apollonia dyrachio mouisti q̄ de antonij fuga aud  
 isti. bruti eruptione. p. R. uictoria. Itaq; quod scribis postea statuisse te  
 ducere exercitum in chersonesum nec pati sceleratissimo hosti ludibrio  
 esse imperium. p. R. facis ex tua dignitate & ex re. p. Quod scribis de se



*Hic codex in mea Hieronymi Agemarsini e. Soc. Jesu epistolarum Cicerois  
 editione numero 23. designatur. Interentia 27. Dec. 1740.*

Plut. 23 sin. 2 (c. 1r).

**A**nimaduerti Bui  
te septem Catones  
auunculu tuum  
cu i senatu sente  
tiam daret laoy  
graues ex phylor  
phia tractate. ab  
hoerentes ab her  
usu forensi - pu  
bluo. Sz dicendo

consequi tamen ut illa etiam po  
pulo probabilia uiderentur. Qd  
eo maus e illi q tibi aut nobis.  
qz nos ea phylorophia plus uti  
mur que pperit diuidenti copu  
et i qua dicuntur ea que no m  
ulm difaxpat opio ne popalar.  
Cato aut perfectus i ea sentetia  
stoycus r ea senat que no recte  
probantur in uulgus. Et e i ea le  
uul que nullu sequitur florem  
orationis neq dilatat argumet  
um sz minutis interrogatiunc  
ulis et quasi punctis quod prop  
osuit effiat. Sz nil e taz credi  
bile qd no dicendo fiat probabi  
le. Nichil taz horriduz ta cauleuz  
qd no splendefat oratione. et taz  
excolatur. Qd ai ita putares fe  
et audacia q ipz ille de quo loq  
uor. Cato ei dicitur de magnitu  
dine animi de continentia de m  
ortu de omni laude uirtutis de  
dis immortalibz de caritate patrie  
stoyce solit oratoris ornamentis  
adhibitis dicere. Ego uero illa ipa  
que iur i qummalis et otio stoy  
ci probant ludens conyca in od  
munes loos. Que qz sunt adm  
irabilia uentuz opinione houuz  
ab ipis et paradoxa appellantur.  
Tentare uolui possent ne profeta  
in luam i i forum et ita dicit ut  
probarentur. an alia quedam essz  
erudita alia popularis oratio. Eoz  
hor loos scrips libentius q michi  
ista paradoxa q appellat maxie  
uident e socratica. longzeqz ueruz  
sima. **C**onspies igitur hoc paruu  
opusculuz. lugubratu hic itaz con  
tractiozibz noctibz qm illud ma  
ioru uigilanz munus i tuo no  
mine apparuit. Et degustabis ge  
nus exccatationu caruz quibus  
uti consueui. ai ea que dicitur i  
seculy ONTUA ad nuz hoc orato  
rium traherendu dicendi genus.

Hoc tamen opus i apertu ut rest  
ras nichil postulo. Non ei e tale  
ut i arce poni possit. quasi illa mi  
nerua phidie. Sz tñ ut ex eadez  
officina i hac eadez figura exisse  
appareat. **Q**uia id est in hanc rem...

**Q**uod honestum sit id solu bo  
nus esse. **P**er eos tamen ne  
quis uestru ex stoyozu homi  
nu disputacionibz no ex meo sensu  
deprompta uideatur hec oratio. Di  
cam quod sentio tamen. et dicam  
breuius qz ruz tanta dicit potest.  
Namqz hercule ego neqz pccuniar  
stoyuz neqz recta magis fca n  
opz neqz impzia neqz eaz quibz  
astricti sunt uoluptates i bonis  
reby aut excedis ee dixi. **Q**uippe  
ai uideat hoies reby his circumsue  
tibz tamen desiderare maxime  
quibz abundarent neqz ei unqz em  
letuz nec faciatuz cupiditatis si  
nus neqz solu ea que habent libi  
dine auigendi auicantuz sz etiaz  
amittendi metu. In quo ego wtine  
eximozu houuz maioru niozu re  
quizo prudentiam quibz imbecillia  
et odmitabilia pccunie membra  
uerbz solo bona appellanda esse pu  
tauerant. cu re ac factis longe  
aliter iudicassent. **P**ot ne bonu  
ciuz malo iesse aut pot quisqz  
i abundantia honozu ipse no ee  
bonus. **A**iqz ou ista fallia uidem  
ut etiam improbi habeant. rob  
sint probis. **Q**uodobrem licet u  
rideat siquis uult plus tamen  
apud me ueneratio ualebit q uul  
gi opinio. neqz ego unqz bona per  
didisse dicam siquis peccidum aut  
supellectile amisisset. necion sep  
illu laude dwantem. ut opinor  
qui numeratur iter. **S**ep tem. **C**a  
ius cu patriam puenim cepissz  
hostis ceteruz ita fugerent ut  
mlta de suis reby seca asportaret  
cu esset admonitus a quodam  
ut idz ipz faceret. **E**go uero tñ  
facio. naz oia mea mecu porto.  
**I**lle hec ludibria fortune ne sua  
qd putauit que nos appellamus et  
bona. **Q**uid est igitur quibet aliqs  
bonum. **S**iquid recte fit r hone  
ste et ai uirtute id bene fieri uere  
uideatur. et quod rectu et honestum  
et ai uirtute e id solu opinor bonu.  
**S**z hec uideri possunt. obscuriora  
cu lenius disputantur. **N**ita atqz  
factis illustranda sunt simozum  
uiozum hec q uerbis subtilius

7ma paradoxum.

Offendit dicitur no ed  
tu bonis expectandione  
domina - illa.

Post et dicitur qd et  
ipz dicit.

Offendit quid sit  
bonum.

Dixit grece latine gloria. adponit ai para grece diuina  
q est uirtu ul ad. inu paradoxus admirabilis ul  
pocatus ad diuina gloriā huius mundi. Et para  
dixa laudis glorie parate. Et hic sic compunt  
paradoxa dicit ul scientie ad mundana gloriā pe  
tinentes.

46

Plut. 23 sin. 3 (c. 46r).

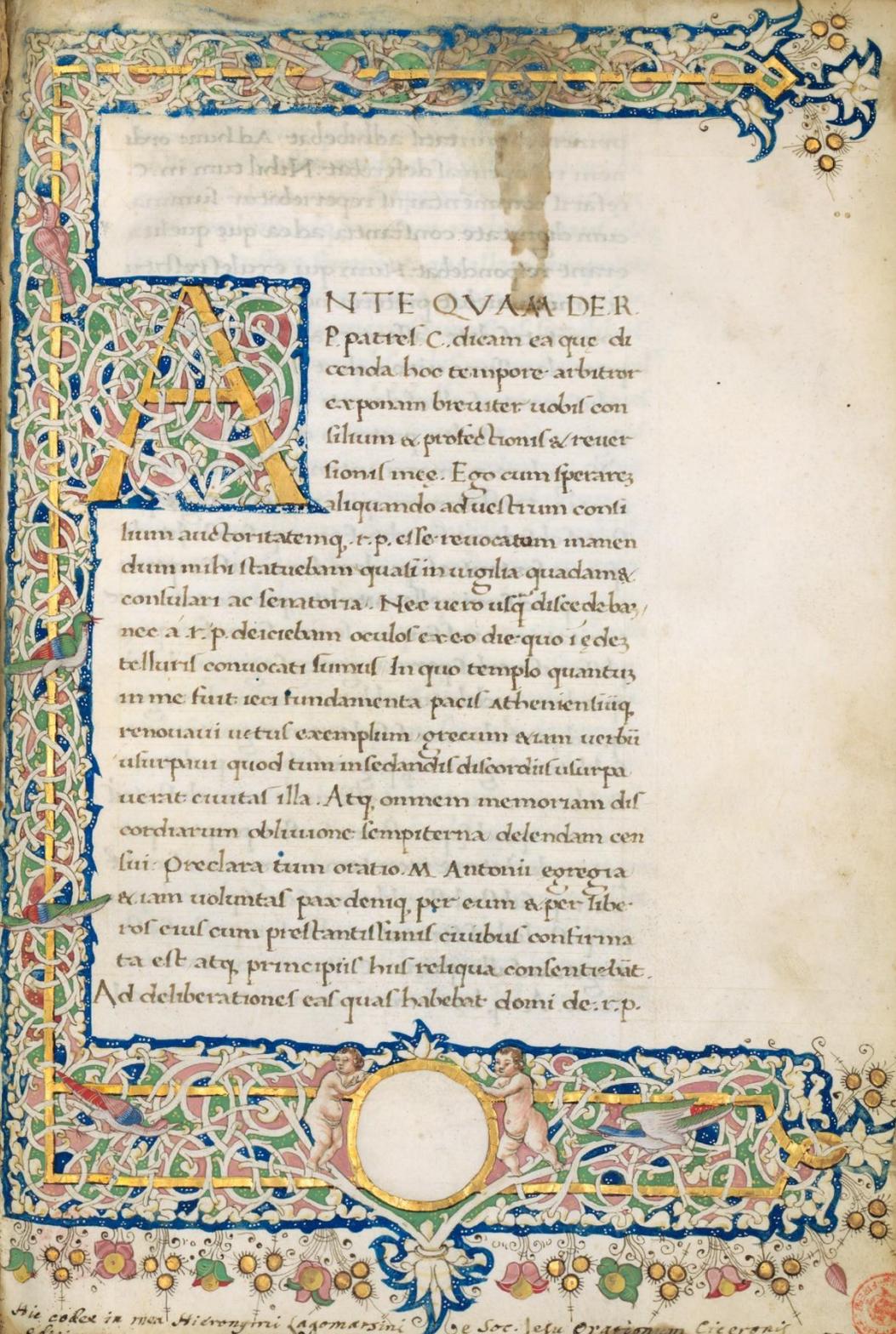


FOELICITER INCIPIT.

Ogitant mihi saepe numero: et memoria uetera repetenti: perbeat fuisse. Q. frater. illi uideri solent: qui in optima. re. p. quom et honoribus et rerum gestarum gloria florent. eum uite cursum tenere potuerunt: ut uel in negotio sine periculo. uel in otio cum dignitate esse possent. Ac nunc quidem mihi quoque. mutuum requiescendi: atque animum ad utriusque nostrum praeclarissima studia referendi: fore uisum et prope ab omnibus concessim esse. arbitrari: si infinitas forensium rerum labor et ambitionis occupatio de cursu honorum: etiam aetatis flexu constisset. quae spem cogitationum et consiliorum meorum: cum graues communium temporum: tum uarij nostri casus fecerunt. Nam qui locis quietis et tranquillitatis plenissimus fore uidebatur. in eo maxime moles molestiarum: et turbulentissime tempestates existerunt. neque uero nobis cupientibus atque exoptantibus fructus otij datus est. adeas. artis. quibus a pueris dediti fumus celebrandas. inter nosque recordandas. Nam prima aetate in ipsam perturbationem disciplinae ueteris: et consulatu deuenimus in medium rerum omnium certamen atque discrimen. Et hoc tempus omne post consulatum obiecit. uis fluctibus qui per nos a communi peste. depulsi: in nos met ipsos redundarent. Sed tamen in eis uel asperitatibus rerum uel angustijs temporis obsequar studijs nostris. Et quantum mihi uel fraus inimicorum uel causa amicorum: uel. res. p. tribuet otij: ad scribendum potissimum conferam. Tibi uero frater: neque hortanti decro neque roganti. Nam neque auctoritate quisquam apud me plus ualere te potest: neque uoluntate. Ac mihi repetenda est ueteris cuiusdam memorie non sane satis explicata recordatio: sed ut arbitror apta ad id quod requiris. ut cognoscas quae uiri omnium eloquentissimi clarissimisque senserint. de omni ratione di-

*Flic codex in mea stieronymi Legomarsini e. Soc. Jesu  
rhetoricarum Cicerois operum editione: numero 9. de-  
signabitur. Florentiae 27. Dec. 1740.*

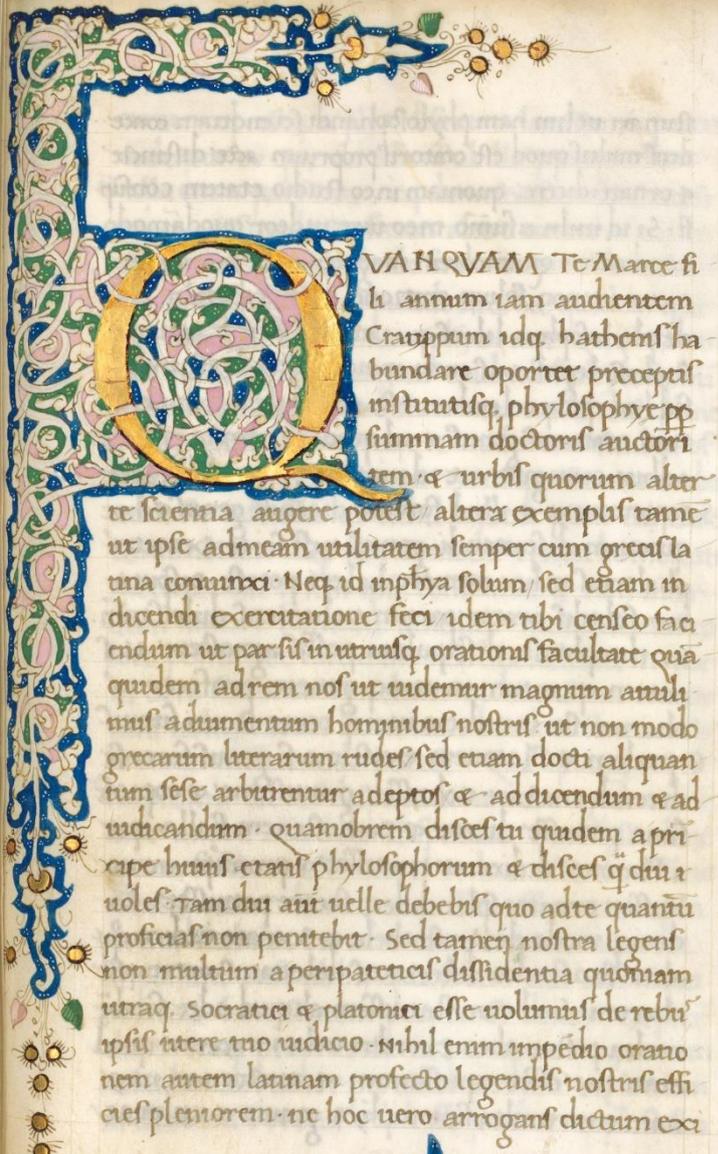




**A**NTE QVAM DER.  
P. patres C. dicam ea que di  
cenda hoc tempore arbitror  
exponam breuiter uobis con  
siliū & profectiōis & reuer  
sionis mee. Ego cum sperare  
aliquando ad ueltrum consi  
liū auctoritatēq. r. p. esse reuocatum inmen  
dum mihi statuebam quasi in uigilia quadam  
consulari ac senatoria. Nec uero usq. discede  
bas, nec a r. p. deiciebam oculos ex eo die quo i  
gredis  
telluris conuocati sumus. In quo templo quantus  
in me fuit ieci fundamenta pacis Atheniensiumq.  
renouaui uetus exemplum grecum & iam uerbu  
usurpauit quod tum in sedandis discordiis usurpa  
uerat ciuitas illa. Atq. omnem memoriam dis  
cordiarum obliuione sempiterna delendam cen  
sui. Preclara tum oratio M. Antonii egregia  
& iam uoluntas pax deniq. per eum & per libe  
ros eius cum prestantissimis ciuibus confirma  
ta est atq. principis huius reliqua consentiebāt.  
Ad deliberationes eas quas habebat domi de r. p.

*Hic codex in mea Hieronymi Sagomarsini de Soc. Jesu Editionem Ciceronis  
editione numero 44. designabitur. Florentie 27. Dec. 1740.*

Plut. 23 sin. 6 (c. 1r).


**Q**UANTUM Te Marce fi-  
 li animum iam audientem  
 Crayppum idq. hathens ha-  
 bundare oportet preceptis  
 institutisq. philosophye pp  
 summam doctoris auctori-  
 tem & urbis quorum alter-  
 te sciencia augere potest altera exemplis tamen  
 ut ipse ad meam utilitatem semper cum grecis la-  
 tina conuinci. Neq. id in phya solum sed etiam in  
 dicendi exercitatione feci idem tibi censeo faci-  
 endum ut par sis in utruusq. orationis facultate qua  
 quidem ad rem nos ut uideamur magnum auxili-  
 um ad augmentum hominibus nostris ut non modo  
 grecarum literarum rudes sed etiam docti aliquan-  
 tum sese arbitrentur adeptos & ad dicendum & ad  
 iudicandum. quamobrem discas tu quidem a pri-  
 cipe huius etatis philosophorum & discas q. diu r-  
 uoles. Tam diu aut uelle debebis quo ad te quantum  
 proficias non penitebit. Sed tamen nostra legens  
 non multum a peripateticis dissidentia quoniam  
 utraq. Socratici & platonici esse uolumus de rebus  
 ipsis utere tuo iudicio. nihil enim impedit oratio-  
 nem autem latinam profecto legendis nostris effi-  
 cies plenorem. ne hoc uero arrogans dictum exi-



hic codex in mea Stiertraymi saepe = martini e soci. Inu philodogico =  
 operum editio numero 8. desiz = gnabitur. Florentie 27. Dec. 1740. IV. 8.

Plut. 23 sin. 7 (c. 1r).

MARCI T. C. DE ORATORE A QVIN TVM FRA-  
TREM LIBER PRIMVS INCIPIT FELICITER.

**Q**uotanti mihi sepe numero & memoria Vete-  
ra repetenti pbeau fuisse. q. frater. illi uideri so-  
lent qui in optima. re. p. quoniam & honorib;  
& rerum gestarum glorie florent. eum uite  
curam tenere poterunt. ut uel in negotio sine piculo. uel in

otio cum dignitate esse possent. Ac fuit cum tempus illud  
quoq; mihi initium regescendi. atq; animum ad utriusq; nr̄m  
preclara studia referendi fore iustum & prope ab omnib; con-  
cessum arbitrate. si infinitus forensium rerum labor & ambitio-  
nis occupatio de cursu honorum etiam etatis flexu cōstitisset.

Quam spem cogitationum & consiliorum meorum. cū graues  
communiū temporum. tum uarii nostri casus sefellerunt.

Nam q. locus quietis & tranquillitatis plenissimus fore uidebat;  
in eo maxime moles molestiar; & turbulentissimę tempes-  
tates extiterunt; Neq; uero nobis cupientibus atq; exoptatib;  
fructus totū datus est. ad eas artes quibus a puenis dediti fu-  
imus celebrandas inter nosq; recolendas. Nam prima etate in-  
dicimus in ipsam pturbationem discipline ueteris. & consularu  
deuenimus in medium rerum omnium certamen atq; discrimen.  
& hoc tempus omne post consularum obiecinus in fluctibus  
qui p nos a communi peste depulsi in nosmetipsos re-  
dunda rent. sed tamen in eis uel sp̄ratibus rerum uel angustiis  
temporis obsequar studiis nr̄is. & quantum mihi uel faus in-  
micorum uel causa amicorum uel. res. p. tribuet otii ad scriben-  
dum potissimum conferam. Tibi uero frater neq; hortanti deero

*Hic codex in mea  
rhetoricorum Ciceronis operū  
Florentia 27. Dec. 1748.*

*Hieronymi Lagomarsini c. Sec. Jacu  
editione numero 6. a. signabitur*

1.6.



Plut. 23 sin. 8 (c. 1r).

**E**pe. & multum hoc mecum cogitavi. boni ne an magis  
li plus attulerit hominibus & ciuitatibus copia dicendi  
ac summum eloquium & studium. Nam & cum a  
nostrae rei. p. detrimenta considero. & maximam ciuitatum  
ueteres animo calamitates colligo: non minimas uideo p  
disertissimos homines in uetam partem incommodorum. Cum  
autem res a nostra memoria remotas p uerustatem. ex hinc  
tus monumentis reperere instituo: multas urbes cōsolatas  
plurima bella restincta. firmissimas societates. sanctissimas  
amicitias intelligo: tum animi ratione facilius eloquentia  
comparatas. Ac me quidem dum cogitantem ratio ipsa in  
hanc potissimum ducit sententiam: ut existimem sapien  
tiam sine eloquentia parum prodesse ciuitatibus: eloque  
ntiam uero sine sapientia nimium obesse plerūq; posse  
nunq̄. Quare si quis omissis rectissimis atq; honestissimis  
studii rationis & officii consumit omnem operam in exer  
citatione dicendi. ut in utilis sibi perniciosus patrie cuius  
alitur. Qui uero ita sese armat eloquentia. ut non opu  
gnare cōmoda patrie sed prohis pugnare possit. ut mihi  
uir suus & publicis rationibus utilissimus atq; amicissimus fo  
re uideatur. Ac si uolumus huius rei que uocatur eloque  
ntia: siue artis. siue studii. siue exercitationis siue faculta  
tis anatura perfecte considerare principium: reperiemus  
id ex honestissimis causis natum atq; optimis rationibus  
profectum. Nam fuit quoddam tempus. cum in agris hoies  
passim bestiarum more uagabantur. & sibi uicini ferino uitā  
propagabant: nec animi ratione quicq; sed pleraq; uiribus  
corporis administrabant. Non dum diuinae religionis: non

al. cōstituta.



P VIRGILII MARONIS  
 MANUVANI AENEYDVS  
 LIBER PRIMVS INCIPIT

**A**rma virūq; cano troie q; p̄mū ab oris  
 Italiam fato p̄lugul launag; uenit  
 Littora. multū ille terrū iactat et alto  
 Vi superū seue memorē iunoni oburam  
 Multa quoq; & bello passus dum conderet urbe.  
 Infreretq; deos Latio: genus un latinum.  
 Albanq; p̄res: atq; alte mema rome.

Musa mihi cās memora quo nomine lesō  
 Quid uedolens regna deum: tot uoluerē casus  
 Insignem pietate uirum: tot adire labores  
 Impulerit: tante ne animis celestibus ire.  
 Vrbs antiqua fuit trij tenuere coloni  
 Cartago. italiā contra tyberinaq; longe  
 Hostia: diues opum studiūq; asperrima belli.  
 Quam iuno fertur: terris magis omnibus unam  
 Post habita coluisse famo: hic illius arma  
 Hic curruū fuit: hoc regnum: dea gentibus eē:  
 Si qua fāta sinat: iam tum tenditq; fouetq;  
 Progeniem. s. enim troiano a sanguine duci  
 Audierat: trias olim que uerteret arces.  
 Hinc populū late regem belloq; superbū  
 Venturū excidio libe: sic uoluerē parca.  
 Id metuens ueterisq; memor saturnia belli.  
 Prima quid ad troiam procaris gesserat argil.  
 Nec dum etiam cause uarūq; dolores  
 Exciderant animo: manet alta mente repostum  
 Iudicium paridis sp̄reteq; iniuria forme.  
 Et genus inuisum & rapti ganimedis honores  
 His accensa super iactatos equore toto  
 Trois: reliquias danaum atq; inuitis achillis  
 Arcebat longe latio multoq; p̄annos  
 Errabant acti fati: maria omnia circum  
 Tante molis erat romanam condere gentem:—





**Alcibiades**  
**prologus**

**C**ucere autem de  
pione ro  
nam de  
uicta ca  
tagie et  
interfecto  
ambule  
terentur  
qui am  
alij depe

benitas fuerit non legatis manibus  
illius ai alij captiuis ducuntur.  
sed autem eius sequuntur pilleari.  
Constitudo enim erat ut illi qui lib  
tati donabantur autem primis pil  
leati sequerentur. Et quia iste tamen no  
bilitate quam et sapientia pollebant hic  
libertate donatus est. Veniens uero  
romam diu p aliquotum tempore ibi mo  
raretur. et uideret populum ad thea  
trai conuolare. composuit fabulas  
quasdam ut et populo placeret. et eo  
rum fauore sibi conualeret. Sed mi  
to aliter quam speraret euenit. nam ex  
his multis inimicos contra se ha  
bit. Qui autem putant fabulas ipse  
non constare merita. ut pessime o  
pinantur. Am persumus et alij au  
teris i suis uoluminibus hoc demo  
strant. quo genere metra constat.  
Ipe namque terentius in prologo pro  
hibile poetam se nominat dicit. poe  
ta ai primus est. constat enim tamen  
ipsum umbro metra. Reator  
uex huius fabularum non ipse extitit.  
sed calopius quidam clarissimus ac  
sapientissimus uir. cuius opus et subtili  
tatione ac similitudine ipse nitab  
atur. quo tali uiso reatante eius  
fabule maiore captarent fauorem.  
**F**abula prima. in dea uocatur.  
eo quod quedam femina transibans

in insula grecorum athenas uenit ai  
gliaui que et passibula uocab  
atur uenit. **longa argumentum.**  
**C**erto bello athenis athenes qui  
senex pro seditione relinquens  
auaritate ipsam ad alia loca transi  
gitur dicens sciam filium ma  
iorem phylomenam. post aliquotum  
tempore phama fuerit eius. are  
pit illius filiam minore neptem  
sua que uocabatur passibula que  
postmodum uocata est gliaui. et  
post ipsa prexit in asiam. qui ai  
pgeret nauis fracta uenit ad idem  
insula grecorum. et ibi receptus est a  
patre arsidis hospicio. qui am ibi  
moritur morte preuentus est. post  
aliquot uero dies mortuus est pater  
arsidis. et remansit sole arsis et  
gliaui. et uero egestate et  
mopia deueniunt athenis. et ibi  
reperiunt uenire. Cremes uero uis  
reuerentis fuerit athenis am filia  
sua minore phylomena. In hac au  
tate erat quidam senex nomine symo  
qui habebat filium nomine pampylus.  
qui habebat desponsatam filiam aemeti  
phylomenam. qui pgeret domus illius  
ai alij sedibus suis captus est. amo  
re gliaui. quod uidens pater illi  
symo nimium triste tulit. et simu  
litate se nuptias celebrare querens  
probat quod si aio haberet. utrum uel  
let ducere uxorē qui desponsatam  
habebat. an illam gliaui quam tene  
re amabat. nisi ignorabat ab oibus  
quod ipse gliaui filia esset aemeti  
quia quoniam aemeti eam reliquit ipsa  
pua erat. et ideo non agnoscebat.  
ai autem multa esset conuentio in  
ter symone et aemeti. de nuptiis  
uenit quidam senex ante nomine aban  
deo insula grecorum. et denuntiavit  
qualiter gliaui filia esset aemeti  
et qualiter res gesta esset. **Pro**

Plut. 24 sin. 2 (c. 1r).

BENEDETTA MARIANI  
*A Cosmogram of Its Time - A Conceptual Analysis of the Catalan Atlas\**

**Abstract**

This article aims to evaluate the role of maps in the Middle Ages and to assess whether they should be understood uniquely as antique geographical tools or, rather, as important historic records of a certain-time culture. Thus, the concept of *cosmogram* is applied to a specific case-study, the medieval portolan chart known as Catalan Atlas. The paper challenges what makes a map a complete and tangible representation of the understanding of the world at a specific moment, as opposed to a “simple” instrument to navigate the physical environment. In addition, the whole concept of medieval maps being just orientational aids will be put under pressure, comparing the Catalan Atlas with another medieval map, the Peutinger Tabula. Ultimately, it demonstrates that any map, even a contemporary one, always presents a degree of interpretation in the way it may mirror the historic context in which it was produced.

Contemporary cartography values maps and cartograms as unbiased geographical tools in aid of people’s orientation in the world’s physical space<sup>1</sup>. Yet, applying this very same principle to early modern and medieval maps would be highly anachronistic. Early modern and medieval maps can be read on multiple tiers as they often do not have the sole purpose of charting territories. While there are specimens in which a representation of the physical world is at the core of medieval cartographical diagrams, this is not always the case<sup>2</sup>. In the ancient world, as well as the medieval period, geographical “unbiased” knowledge was often spread through written compendia<sup>3</sup>. On the other hand, cartograms of any sort would have had a much richer and complex agenda<sup>4</sup>. In actual fact, the artistic rendering of early cartograms aimed to highlight a specific political or social message, through the presence or absence of certain physical elements<sup>5</sup>. Thus,

---

\* This article was first developed by the author as an unpublished MA coursework with the title *To What Extent Can the Catalan Atlas Be Considered a Cosmogram of Its Time?* at the Warburg Institute, London, UK.

<sup>1</sup> For further information on maps and their role in society see ANDREWS in HARLEY (2001, 1-32); KURGAN (2013, 9-18).

<sup>2</sup> For further information on the role of maps in the Middle Ages see HARLEY (2001, 34-49); HARLEY (1988, 57-76).

<sup>3</sup> For further information on the relationship between maps and written sources in the Middle Ages see BAGROW (1964, 39-50); DILKE (1985, 21-38); EDSON (1997, 18-35); HARLEY (2001, 54-81).

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> For further information on the representation of politics in medieval cartography see BAGROW (1964, 39-50); DILKE (1985, 21-38); EDSON (1997, 18-35); HARLEY (2001, 54-81); HARLEY (1988, 57-76).

one can affirm that these geographical diagrams would not only aim to guide people in the physical space, but in time too. Hence, it is when considering maps as geographical and chronological visual aids that the term *cosmogram* comes to play. A *cosmogram* can be defined as the representation, the summary, of the universe's understanding at a specific time, and it can be presented in any given form (TRESCH 2005, 57-76). As such, any early map could potentially be a *cosmogram*. But, then, how could one distinguish when that is the case? Or rather, when can one state with a sufficient degree of certainty that the early cartogram at hand is not only a geographical tool, but rather a more complex instrument of universal understanding?

The aim of this article is exactly to address these questions, through the analysis of a case-study: the so-called Catalan Atlas, supposedly compiled by a Majorcan-Jew cartographer, Abraham Cresques, in the late fourteenth century. By inspecting its context as well as its physical characteristics, I will examine the extent to which it can be considered a *cosmogram* of its time. First, I will briefly introduce the history of cartography in Europe, with a specific focus on the medieval tradition. Second, I will present the historic context in which the Catalan Atlas was produced, with an in-depth analysis on the circumstances under which this manuscript has been commissioned. Finally, I will conduct a comprehensive visual analysis of the Catalan Atlas. In this instance, I will also relate physical elements present in the Catalan Atlas with those present in the Peutinger Tabula. This process will eventually result in a comparative analysis of the two objects. Given the diversity of the two objects, their comparative analysis will enlighten the difference between a *cosmogram* and a medieval map with a potentially hidden political agenda. Ultimately, I will pinpoint which specific features enable the Spanish manuscript to be a wider understanding of the universe, rather than “just” a medieval map.

«A map is not the territory it represents. They are documents of power, prestige, ownership» (KORZYBSKI 1993, 58). This is the definition that Alfred Korzybski, American founding father of semiotics, gives for maps. Maps are the result of a varied and continuous decision-making process, dictated by the historic and social context in which they are made<sup>6</sup>. As a consequence, in order to fully understand and appreciate a map, one should ideally know the basis determining the inclusion or exclusion of the elements in the said map as well as the decision-

---

<sup>6</sup> For more information on how historic and social context may influence the map-making process see ECO (1994, 95-106); TUFTE (2001, 53-78).

process which led to the creation of the map itself; yet, this is not always possible. The active visual recording of maps allows them to be interpreted in the same manner as any other item of the visual culture (TUFTE 2001, 53-78). While, at first, maps may seem easily accessible and readable, they are never fully translatable. Maps are often difficult to decode as their language, which is extremely symbolic and codified, is embedded within the society who has produced them (HARLEY 1989, 1-20). Arguably, maps already seem not to be only orientation tools, but rather more complex systems for understanding the world. Thus, it should not be particularly striking that the history of cartography is much more convoluted than only having to do with «[...]graphics and data recorded in graphical forms» (TUFTE 2001, 53-78).

As a scientific discipline, cartography is rather new, as it started to be developed only in the 1980s (HARLEY 1989, 1-20). Overall, it concerns with any graph representing physical, political or social elements of the Earth, a specific nation or city. Nevertheless, when looking at the history of cartography, cartograms are not the only elements to take into account as written geographical, cosmological or even theological treatises may still retain cartographic knowledge<sup>7</sup>. For example, when facing an early (pre-medieval) map, there will always be a degree of doubt regarding its categorisation, given that in this kind of representations the line between map and landscape image is extremely blurred (DELANO SMITH 1982, 9-25). Yet, there are certain fixed patterns across ages and/or cultures which seem to stick and facilitate such a distinction.

In pre-historical times, specifically in the Middle-East, cartographic diagrams often had a spherical/circular form. In most depiction, the population of the given area positioned itself at the centre of the world, surrounded by an endless Ocean, which encircles and encloses the inhabited land. These elements appear to have later fed into both the early Arabic and European mapping tradition. Nevertheless, both Ancient Greek and Roman mapping traditions, founding-bases for the early-medieval European maps, are completely different from their neighbouring cultures (DILKE 1985).

Practically no Ancient Greek cartographic diagram survived and there is no physical evidence that they ever existed. Yet, we know that this society played a significant role in the development of geographical knowledge, given that many geographical treatises have survived.

---

<sup>7</sup> For more information on how cartographic knowledge may have been presented in the Middle Ages see BAGROW (1964, 39-50); DILKE (1985, 21-38); EDSON (1997, 18-35); HARLEY (2001, 54-81).

Theoreticians and philosophers have written extensively on the matters of geography, cosmology and cartography, actively creating the foundations for the subsequent mapping traditions. In such treatises, these topics were often debated in a combined manner, analysing how one interacted with the other. Hence, it seems only consistent that cartographic diagrams often ended up being *cosmograms* too. This duality can be explained by taking into account how different societies decided to represent themselves within the world they lived in; by the time they were taking into account their position in the world and in the attempt to represent it, they ultimately ended up willing to represent more than just their geographical position. Such practice resonates both with Roman and medieval mapping traditions, in which maps were conceived as tools to control a territory, as well as means to assert political power or spread astrological and religious theories (TALBERT 2010).

The Roman mapping tradition differs entirely from the neighbouring Ancient Greece. Maps were ways to record the acquired territory and to monitor it. They were produced under the form of *itineraria* (road-maps), and they had a very practical and political function in signalling the roads which unified the Empire, as well as emphasising the centrality of Rome. Arguably, this genre of maps does not fully correspond to the definition of *cosmograms*, even though they still retain much more information on the Roman society than simply showcasing their ability in tracing geographical charts. Such a feature of conveying layered information remains in the medieval mapping tradition too.

It is hard to trace a univocal European mapping tradition. In the early medieval period, right after the fall of the Western Roman Empire, only 500 geographical surveys had been produced, probably due to the progressive difficulty in travelling (EDSON 2007, 11-32). The widespread political instability as well as the reduced amount of travels, lead to the development of different local mapping traditions. For example, in mainland Europe, we see in the seventh century the emergence of the so-called T-O map (the world is represented in a circular form, O, and the different continents are divided in three parts, T), as accounted in Isidore of Seville's *Ethymology*. This kind of map, though apparently simple, is important as it will become one model for the later representation of Paradise and the location of Biblical places (SCAFI 2006, 160-190). On the other hand, places like Sicily or Spain, at the time real melting-pots of different

cultures, were greatly influenced by the Arabic and Jewish cultures, even in their mapping tradition (PINTO 2016, 23-58). Such a phenomenon can be explained by the significant presence of members of both the Arabic and Jewish societies in these territories. For their extensive knowledge of different languages as well as of Classical texts, many Arabs and Jews in these territories were often appointed as official mapmakers or translators. Hence, maps produced in these areas tend to represent a larger portion of the inhabited land, with a rather detailed representation of Africa and the Middle East as well as showcasing more precisely the Mediterranean coastlines. Thus, in maps original of these areas, one can more frequently recognise attempts to portray far away lands and populations. Nonetheless, these maps too remain faithful to certain canons of the general European mapping and visual tradition in representing the “Other”.

The “Other” can be identified in all those populations and cultures that in the medieval period were either despised for their religious beliefs or unknown, if not on the basis of Classical and travels’ accounts<sup>8</sup>. These foreign and distant populations were often represented as uncivilised and monstrous. They were not so often included in maps, but often featured in manuscripts’ marginalia and their representation was based mostly on fantastical literary accounts<sup>9</sup>. Their features were often associated with the creatures from the Mouth of Hell who were dark-skinned and deformed due to the lack of the Light of Christ and God. Hence, arguably, this iconography was at the core of the symbolism used for those “Other” populations in maps too. The presence of these “monstrous” races in medieval Christian European maps provides us with a level of cosmological understanding. They account for the way in which Christendom perceived the unconverted cultures: just as if they came straight out of the Mouth of Hell. The Catalan Atlas makes no difference in these respects.

The Catalan Atlas is a late fourteenth-century manuscript, produced in Majorca, seemingly by the converted Jewish cartographer Abraham Cresques, who at the time was working as official cartographer and amanuensis for the Spanish royal family of Aragon (THISSEN-LORENZ 2014, 103-120). The Atlas is written in Catalan, thus the name Catalan Atlas. There is still an open debate on whether the illuminator and the scribe can be identified in the same person of

---

<sup>8</sup> For more information on medieval mapping of the “Other” see CLASSEN (2013, 229-248); STRICKLAND (2003, 157-209).

<sup>9</sup> For more information on how the representation of distant populations was developed in the Middle Ages see CLASSEN (2013, 229-248); STRICKLAND (2003, 157-209).

Abraham Cresques. For the sake of the paper at hand, such identification does not impact in any major way the findings, yet it may shift slightly the perception of certain visual elements of the Atlas. Hence, the articles' focus will be more on linking the visual elements with the known historic context and less so with the individual who supposedly created the map. The Catalan Atlas was created as a gift to the King of France, Charles VI (1368-1422), by the infant King Jean d'Aragon in ca. 1381. The gift was made to seal the alliance between the two kingdoms, in a time when the young King of Spain was attempting to assert and reinforce his new role of power (THISSEN-LORENZ 2014, 103-120). In actual fact, he had been enthroned only months prior to this royal gift and he was continuously being challenged by the Spanish aristocracy (ibid.). Nowadays, the Catalan Atlas is part of the foreign collection of manuscripts held at the Bibliothèque Nationale de France in Paris<sup>10</sup>. The manuscript is 65 cm long and 50 cm wide and it is composed by six double pages of veal parchment, stuck together onto five wooden boards<sup>11</sup>. Overall, the twelve pages are rather well preserved, except for signs of water on the margins; they all present some form of illustration, too (Fig. 1). All the illustrations are made with pen-nib and vivid inks such as green, blue, gold and red (Fig. 1). The first few folios are dedicated to astrological charts, while the rest is entirely devoted to the charting of the known navigable world of the time. It is within this rather small manuscript and, specifically, in its visual palimpsest that one can recognise a cosmological image. Further, as it holds both astrological knowledge and cartographical charting, the Catalan Atlas seems to attempt an entire representation of the universe.

In the first two folios, 1v to 2r, the main recognisable illuminations are cosmographic and, in this section, the Atlas is characterised by the continuous alternation between cosmographic, astrologic, charts and explanatory text (Fig. 2). The reason for the inclusion of this kind of material must be sought in the history of the manuscript itself as well as the astrological writings of the medieval tradition. Astrological and cosmological images were often included in geographical, medical and philosophical manuscripts, as well as in royal manuscripts and gifts, both as a sign of respect and as means to calculate the fortune of the sovereign (GARIN 1983). In

---

<sup>10</sup> The exact signature of the manuscript is Catalan Atlas, Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Espagnol 30.

<sup>11</sup> For more information on the materiality of the manuscript see the catalogue entry in the library online database [<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55002481n>].

the Catalan Atlas, the first two cosmological images on the back of the front cover are the most essential for design (Fig. 3). They represent the spheres of the zodiac and the calendar months, both depicted as series of concentric circles, enclosed in a square frame in a predominantly red and violet palmette-pattern. Below these two decorations, in the bottom right corner, one can recognise the depiction of the so-called Zodiac Man (Fig. 4). Often found in many medieval, specifically medical and astrological, manuscripts, the Zodiac Man represents the correspondence between each bodily part and its zodiac constellation<sup>12</sup>. The image is often associated with the prediction of the best time to act upon an illness, depending on the age or the bodily part involved in the action and it was usually consulted together with the other two astrological charts included in this folio<sup>13</sup>. In folios 1v and 2r, another astrological chart spreads across the two pages. This chart seems to be the summary of the two previous ones, as it includes both the spheres of the Zodiac and the circles of the calendar months (Fig. 5). It is comparatively far more complex in its illumination style and the explanatory text is aligned to the figurative discourse. Here, once more, the signs of the Zodiac are paired with their corresponding human activities and classes. The main colours are blue and red, but there is also an intense use of burnished-gold gilding. Furthermore, these same colours are picked up by the frame of the chart, where a liliated pattern can be recognised too (Fig. 5). This pattern may evoke the symbol associated with the royal French family and it confirms the manuscript as a gift to the royal King of France (THISSEN-LORENZ 2014, 103-120). At the four corners of the frame, there are four seated figures each holding a vane with an inscription. The continuous alternation between text and images in this manuscript, may suggest the intent of summarising in a direct and accessible manner all the universal knowledge of the time. In addition, it is specifically the presence of images, that renders the Catalan Atlas a perfect *cosmogram*. The Atlas not only represents a complex and layered degree of knowledge of the world, but also the wide accessibility of that knowledge through a universal language, the visual one. Even from folio 2v, where the actual world map begins, one can still notice the ever present explanatory text mixed up with figurative images.

---

<sup>12</sup> For further information on the Zodiac Man and its significance in the Middle Ages see GARIN (1983); HARTNELL (2018, 159-162); PAGE (2017, 91-117).

<sup>13</sup> *Ibidem*.

The world map of the Catalan Atlas can be defined as a portolan chart, as it represents both the main navigational trade routes and the winds<sup>14</sup>. Yet, it has a much richer figurative composition. The map represents the known world from West (Spain) to East (China) and from North (England) to South (Northern Africa). In folios 2v and 3r, the Western Mediterranean and the Atlantic coastlines are represented (Fig. 6). Here, there are the Canaries, the mythical island of Thule, the British Islands and Inland, Corse and Sardinia, Scandinavia as well as the Bohemian mountains. In folio 2v, there is also the winds' rose, featuring the main winds (*Tramontana, Grego, Levante, Laxaoch, Merzodi, Labetzo, Ponente, Magistro*), and indicating the North (Fig. 7). This is one of the most characteristic and innovative inclusions of the Catalan Atlas, given that other examples of wind's rose in previous portolan charts are hard to find (Campbell 1987, 371-464). Folios 3v to 4r, depict the Middle East, with Palestine and the Black Sea, all the Eastern Mediterranean, and the Red Sea (Fig. 8). Here, the Italian and Northern African coastlines are both represented. Between folios 4v and 5r, the first section of the Asian continent, from the Caspian Sea to India, is depicted (Fig. 9). Here, even the Persian Gulf and Mecca are identified. In folios 5v and 6r, there is Eastern Asia, where the most illustrations relating to Biblical and literary accounts are gathered (Fig. 10). One can recognise a representation of the Last Judgment as well as the Princes Gog and Magog and Alexander the Great protecting the Caspian Mountains. There is also an attempt to represent China, with Catayo as well as the Island of Trapobane, Illa Jane and India. The inclusion of so many mythical figures and lands in this part of the world, may be explained by the lack of first-hand explorational knowledge of the area at the time (CLASSEN 2013, 229-248). Yet, their inclusion seems to suggest an interest and willingness to achieve a "complete" world map, with all the means and knowledge available at the time, including literary, religious and historic accounts. These illustrations, ultimately, fit in a context where maps were unifying both cartographic and geographical knowledge with more broad cultural notions. In the Catalan Atlas' case, the map was based on other available portolan charts and *mappae mundi* of the time, as well as on texts such as the Bible, Marco Polo's travel accounts, Pliny the Elder's Natural History, Caius Julius Solinus' *Collectanea Rerum Memorabilium*, Honorius Augustodunensis' *Imago Mundi*, Isidore of Seville's *Etymologiae* and Pseudo-

---

<sup>14</sup> For further information on portolan charts and their use in relation to the Catalan Atlas see CAMPBELL (1987, 371-464); THISSEN-LORENZ (2014, 103-120).

Callisthenes' Romance of Alexander<sup>15</sup>. Such a practice of founding medieval maps on previous knowledge acquired through other maps and/or texts, was a rather common one<sup>16</sup>. Yet, very few medieval contemporary examples seem to display such a complete view as the Catalan Atlas does.

An example of a map produced at about the same time of the Catalan Atlas and yet with a very different intent and layout, is the Peutinger Tabula (Fig. 11). The Peutinger Tabula, as much as the Catalan Atlas, is not just a “map”, a simple tool to navigate the physical space of the world. As Emily Albu suggests in her study, this map was also a mean of political propaganda (ALBU 2014).

The Peutinger Tabula was produced in the late thirteenth century in Southern Germany, possibly in Swabia. The world is stretched out from West to East, while compressed between North and South (Fig. 11). It clearly represents physical elements of the territories represented such as lakes, mountains and forests. Cities are depicted depending on their sizes and relevance within the Empire. In fact, this map was produced under the reign, and possibly patronage, of the Emperor Fredrick II in order to represent the extensiveness of the “new” great Empire. The presence of a seated Emperor can be found in the representations of both Rome and Constantinople (Fig. 12). As Albu argues, these figures resemble earlier portraits of Fredrick II. If this is the case, one could further stretch Albu's argument by understanding the Peutinger Tabula as a metaphor for Fredrick II as the new rightful heir of the declined Roman Empire in the medieval Christian world. That said, it seems as if the Peutinger Tabula was mostly based on Classical literary and somehow geographical knowledge, with only little input from contemporary medieval culture. The Peutinger Tabula was supposedly based on a Roman lost roadmap prototype, where the whole Empire and the streets connecting it, were charted. This feature may arguably be the main difference with the Catalan Atlas. Such a difference with the Catalan Atlas may not only showcase the goal of both maps to portray more than just the geographical layout of the known territories of the time, but also the different aims of the two. On the one hand, the Peutinger Tabula tries to encapsulate Classical knowledge to fit a political agenda; while on the other hand, the Catalan Atlas manages to perpetuate its political and social aims through the inclusion

---

<sup>15</sup> For further information on the history of medieval portolan charts and their relationship with earlier cartograms and written accounts see CLASSEN (2013, 229-248); MASSING (1991, 27-34).

<sup>16</sup> *Ibidem*.

of a varied and layered medieval knowledge. By doing so, the Catalan Atlas actively summarises all the knowledge of the universe acquired up to that point, while the Peutinger Tabula may be identified as a clear example of a typical medieval map with a specific political purpose.

In conclusion, this article through the case-study of the Catalan Atlas has examined which features turn a “simple” medieval map into a *cosmogram*. Overall, all medieval maps have layered agendas and meanings, rather than just representing the physical territory of a portion of land<sup>17</sup>. Yet, not all have the characteristics of a *cosmogram*. They all summarise more knowledge than only geographical notions through their visual elements, but few manage to combine all the theological, mythical and philosophical culture of the time in a clear and accessible visual manner. Some of these elements may still resonate in contemporary digital maps and, possibly for this reason, it would be all the more interesting to investigate how they manage to portrait an understanding of the universe we now live in. Overall, no map will ever be completely objective as human knowledge, whether geographical or philosophical, will always depend on a variable: humankind.

Benedetta Mariani

Università degli Studi di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

Via Paradiso, 12

44121 Ferrara

[mrnbdt@unife.it](mailto:mrnbdt@unife.it)

---

<sup>17</sup> For further information on medieval maps agendas see HARLEY (1988a; 1988b).

## List of Illustrations

**Fig.1** Abraham Cresques, late fourteenth century, f. 1r, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.2** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of ff. 1v and 2r, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.3** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of cosmological images on the back of the cover, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.4** Abraham Cresques, late fourteenth century, the Zodiac Man, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.5** Abraham Cresques, late fourteenth century, detail of folio 1v and 2r, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.6** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of the Mediterranean, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.7** Abraham Cresques, late fourteenth century, detail of the winds' rose on f. 2v, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.8** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of the Middle East, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.9** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of Near Asia, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.10** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of Far East Asia, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.

**Fig.11** Peutinger Tabula, late 12th century/early 13th century, 6.7 m, National Austrian Library, Vienna © Österreichische Nationalbibliothek.

**Fig.12** Details' collage of the Peutinger Tabula, late 12th century/early 13th century, 6.7 m, National Austrian Library, Vienna © Österreichische Nationalbibliothek.

## Appendix



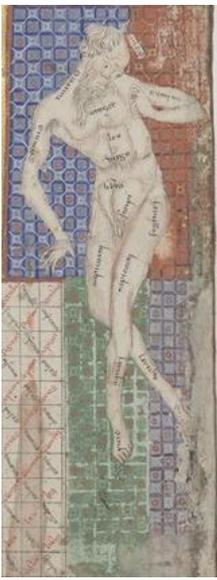
**Fig.1** Abraham Cresques, late fourteenth century, f. 1v, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



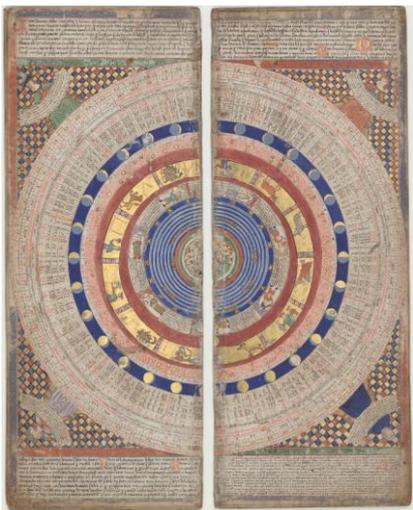
**Fig.2** Abraham Cresques, late fourteenth century, college of ff. 1v and 2r, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.3** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of cosmological images on the back of the cover, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.4** Abraham Cresques, late fourteenth century, the Zodiac Man, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



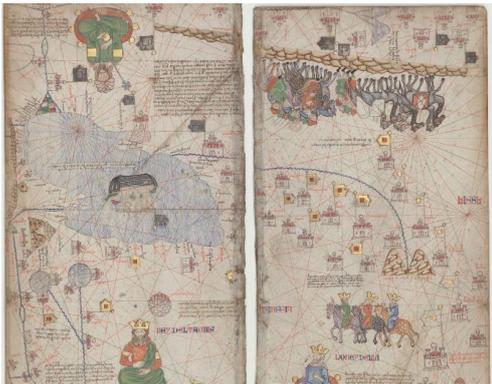
**Fig.5** Abraham Cresques, late fourteenth century, detail of folio 1v and 2r, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



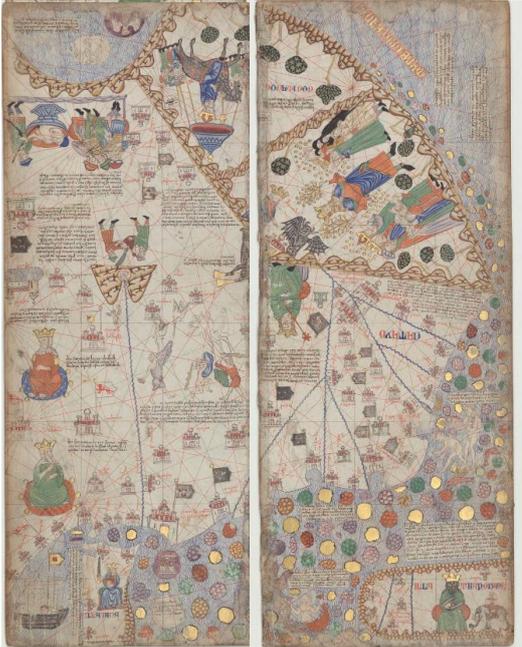
**Fig.6** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of the Mediterranean, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.  
**Fig.7** Abraham Cresques, late fourteenth century, detail of the winds' rose on f. 2v, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.8** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of the Middle East, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.9** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of Near Asia, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.10** Abraham Cresques, late fourteenth century, collage of Far East Asia, pen-nib on parchment, MS Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris, France © Gallica BnF.



**Fig.11** Peutinger Tabula, late 12th century/early 13th century, 6.7 m, National Austrian Library, Vienna © Österreichische Nationalbibliothek.



**Fig.12** Details' collage of the Peutinger Tabula, late 12th century/early 13th century, 6.7 m, National Austrian Library, Vienna © Österreichische Nationalbibliothek.

## Bibliography

---

### Primary sources

Abraham Cresques, 1370-1380. *Catalan Atlas*. Ms. Espagnol 30, Bibliothèque Nationale de France, Paris. Digital copy of this manuscript available on Gallica BnF [<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55002481n.image>], first accessed in February 2020.

*Peutinger Tabula*, thirteenth century. Österreichische Nationalbibliothek, Vienna. Digital copy of this manuscript available on Österreichische Nationalbibliothek [<http://data.onb.ac.at/dtl/2764184>], first accessed December 2018.

---

### Secondary Sources

ANDERSON 2017

B. Anderson, *Cosmos and Community in Early Medieval Art*, New Heaven, 1-17, 45-71.

ALBU 2014

E. Albu, *The Medieval Peutinger Map: Imperial Roman Revival in a German Empire*, Cambridge.

BARGROW 1964

L. Bargrow, *History of Cartography*, in R.A. Skelton (edited by), London.

BARTLETT 1993

R. Bartlett, *The Making of Europe: Conquest, Colonization and Cultural Exchange 950-1350*, Princeton.

CAMPBELL 1987

T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *History of Cartography*, vol. 1, J.B Harley - D. Woodward (edited by), Chicago, 371-464.

CLASSEN 2013

A. Classen, *Marco Polo and John Mandeville: the Traveler as Authority Figure, the Real and the Imaginary*, in *Authorities in the Middle Ages. Influence, Legitimacy and Power*, Sini Kangas - Mia Korpiola - Tuija Ainonen, Berlin, 229-248.

DELANO SMITH 1982

C. Delano Smith, *The Emergence of 'Maps' in European Rock Art: A Prehistoric Preoccupation with Place*, «Imago Mundi», XXXIV, 9-25.

DILKE 1985

O. A. W. Dilke, *Greek and Roman Maps*, London.

ECO 1994

U. Eco, *On the Impossibility of Drawing a Map of the Empire on a Scale of 1 to 1*, in *How To Travel With a Salmon*, New York, 95-106.

EDSON 1997

E. Edson, *Mapping Time and Space: How Medieval Mapmakers viewed their World*, London.

EDSON 2007

E. Edson, *The World Map 1300-1492. The persistence of tradition and transformation*, Baltimore.

ESTOW 2004

C. Estow, *Mapping Central Europe: The Catalan Atlas and the European Imagination*, «Mediterranean Studies», XIII, 1-16.

FLACHETTA 1994

P. Falchetta, *Manuscript No. 10057 in the Biblioteca Marciana, Venice. A possible Source for the Catalan Atlas?*, «Imago Mundi», XLVI, 19-28.

GARIN 1983

E. Garin, *Astrology in the Renaissance: the zodiac of life*, trans. en. London and Boston (Bari 1976).

HARLEY 1988a

B.J. Harley, *Silences and Secrecy: The Hidden Agenda of Cartography in Early Modern Europe*, «Imago Mundi», XL, 57-76.

HARLEY 1988b

B.J. Harley, *Maps, Knowledge and Power*, in *The Iconography of Landscape: Essays On the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Denis Cosgrove - Stephen Daniels (edited by), Cambridge, 277-312.

HARLEY 1989

B.J. Harley, *Deconstructing the Map*, «Cartographica», XXVI (II), 1-20.

HARLEY 2001

B. J. Harley, *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography*, in Paul Laxton (edited by), Baltimore and London.

HARTNELL 2018

J. Hartnell, *Medieval Bodies: Life, Death and Art in the Middle Ages*, London.

KORZYBSKI 1993

A. Korzybski, *Science and Sanity: An Introduction to Non-Aristotelian Systems and General Semantics*, Lancaster (Penn) and New York.

MASSING 1991

J-M. Massing, *Observation and Beliefs: The World of the Catalan Atlas, in Circa 1492: Art in the Age of Exploration*, Washington, 27-34.

PAGE 2017

S. Page, *Astrology in Medieval Manuscripts*, London.

PINTO 2016

K.C. Pinto, *Medieval Islamic Maps: An Exploration*, Chicago.

SCAFI 2006

A. Scafi, *Mapping Paradise: A History of Heaven on Earth*, London.

STRICKLAND 2003

D. H. Strickland, *Saracens, Demons and Jews: Making Monsters in Medieval Art*, Princeton.

TALBERT 2010

R. J. A. Talbert, *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge.

THIESSEN-LORENZ 2014

R. Thissen-Lorenz, *Space, Power, Chart: The Catalan Atlas (c.1375)*, in: *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th-14th centuries)*, Ingrid Baumgärtner - Mirko Vagnoni - Megan Welton (edited by), Florence.

TOBLER 1966

W.R. Tobler, *Medieval Distortions: The Projection of Ancient Maps*, «Annals of the Association of American Geographers», LVI, 351-360.

TRESCH 2005

J. Tresch, Cosmogram, in *Cosmogram*, Melik Ohanian - Jean-Christoph Royoux (edited by), New York, 57-76.

TUFTE 2001

E. Tufte, 2. *Graphical Integrity*, in *The Visual Display of Quantitative Information*. Cheshire, CT, 53-78.

WINTER 1954

H. Winter, *Catalan Portolan Maps and Their Place in the Total View of Cartographic Development*, «*Imago Mundi*» XI 1-12.

BEATRICE SALETTI  
*'Ululant more luporum'.  
Frank Perceptions of Other Christians'  
Liturgies in Churches of the Holy Land*

Abstract

In this essay I will discuss how Frank pilgrims perceived Christian rites different from their own in the Fourteenth and Fifteenth centuries. Yet, it cannot escape us that the topic of relations between different creeds is much more complex than it seems, and is likewise highly relevant and strongly confrontational to this day, since still today many cultural stereotypes (often unknowingly) affect the interpretation of what is observed. To illustrate that point, I will borrow an example that may appear unrealistic but is instead a really occurred event: years ago,

the US consul in Jerusalem received a call for help. An American woman, [...] a devout Christian, called from a Palestinian village where her American church had sent her to help a parish. The poor woman was on the edge of a nervous breakdown. 'I came to the Holy Land to help Christians!' she shouted to the consul. As the diplomat didn't seem to understand her distress, she continued more forcefully: 'My church told me that I was going to work with Christians, and now instead I'm in a city of Arabs!'<sup>1</sup>

What European Christians in medieval times write concerning Eastern sects and religions, even when they have the opportunity to observe them first hand, may be the result of negative prejudices. In point of fact, the Russian archimandrite Grethenios, in reference to the Church of the Holy Sepulcher, writes that the Armenians «are thrice damned» and that, in addition to Greek and Georgian orthodox worshippers, also «damned heretics» like Latin Christians perform their rites there. On the other hand, the German Franciscan Paulus Walther defined Greek monks as «fetentes maxime» (such acrimony, it is clear, is more common among churchmen than laymen)<sup>2</sup>. Despite the fact that the anecdote above clearly shows how irrational and diverse the perception of 'Self' and 'Other' even in the present day can be, among those who study pilgrimage, be they historians or literary scholars, many are fascinated by the 'pilgrim's vision of the Other'. For my part, I must confess that I find it absurd to think that we can "capture" the vision of a European pilgrim. Furthermore, a Franciscan friar who lives in Cremona in the middle of the fourteenth century doesn't have a lot in common with a nobleman from Kent or with a businessman from Nuremberg who lived at the end of the fifteenth. The scenery, climate, and architecture that surround these men in their daily lives are strikingly different: for those who take a journey in the Middle Ages, the sense of foreignness begins shortly after they leave their homes. Indeed, for voyagers from beyond the Alps, even Venice seems extravagant and alien. In the late Fifteenth century the Milanese Casola, evidently closer to home than people who come from much further away, is generally able to understand what he sees in the streets and piazzas of Venice, but anyhow the scenery arouses numerous doubts for him.

My research has focused on a corpus of about 100 texts on pilgrimage written by laymen and clergy, merchants and nobles from all over Europe between 1320 and 1512. I must admit that what I

---

<sup>1</sup> LORIEUX (2001, I).

<sup>2</sup> SOLLWECK (1892, 131). In 1461, the bishop of Saintes Luis de Rochechouart wrote: «Dicunt Greci Latinos non esse dignos celebrare in altaribus suis, et nos canes vocant» (COUDERC 1893, 255). the conflict was not limited to Orthodox and Latin, but involved all creeds: pilgrim Wilhelm Tzewers in 1478 noticed that «detestantur Iacobite Grecos et Surianos» (HARTMANN 2004, 188).

offer here are but a few ideas and suggestions, as going deeper would require preliminary research on many aspects of religious life in Jerusalem which are not yet in full light. For example, where Frank pilgrims could observe Oriental rites? First of all, we must divide churches in five categories:

- 1) Churches by the time in ruins, where, according to the covenant of ‘Umar, was prohibited to celebrate.
- 2) Sanctuaries which previously (until the end of the crusader kingdom) were churches, then became Muslim shrines and were forbidden to Christians.
- 3) Sanctuaries which previously (until the end of the crusader kingdom) were churches, then became Muslim shrines, and were open to Christians of all creeds under certain conditions.
- 4) Sanctuaries which were preserved Christians through centuries, and were exclusive domain of a creed or a national church.
- 5) Sanctuaries which were preserved Christians through centuries, and their spaces inside were shared by different creeds.

As it is evident, Christian pilgrims could hear mass only in shrines belonging to categories 3-5. Despite we know that churches in Jerusalem were more numerous, pilgrims wrote only about the few mentioned below. Under the category 3 were the tomb of the Holy Virgin in the Josaphat valley and the (formerly) church of the Ascension on the mount of Olives. Under the category 4 were the church of Holy Archangels and the church of S. Saviour (both belonging to the Armenians), the monastery of Mount Zion (belonging to Franciscan Friars), and the monastery of the Holy Cross (just outside Jerusalem, reserved for Georgians). Under the category 5 were St. George’s church in Lydda, the Basilica of the Nativity in Bethlehem, and the Basilica of the Holy Sepulcher, in Jerusalem.

At present I have no significant information from pilgrimage accounts, written by faithfuls of Roman obedience, about liturgical celebrations in the Armenian and Georgian sanctuaries, but only generic observations like: «sunt in dicta ecclesia [S. Crucis] decem presbiteri calori celebrantes ibi officium more grecorum»<sup>3</sup>. In fact, pilgrims don’t seem at all interested in the oriental liturgy. Or, at least, they do not write about it. It seems rather that they came across other creeds celebrations in accidental circumstances: namely, when they enter shrines in order to visit holy places in them. For example, the church in Lydda, built where Saint George was martyred, was a Byzantine-Orthodox place of worship, but it could also host Latin mass since there were two separate altars inside: travel accounts describe Latin Masses only<sup>4</sup>.

It is no coincidence that there are numerous descriptions of the various celebrations at the tomb of the Virgin for the feast of the Virgin’s Assumption, which takes place on 15 August. For the same reason, the main chance for looking at Eastern rites was the visit to the church of the Holy Sepulcher, which took place on three nights, usually not consecutively, from Vespers to nine in the morning.

To the substantial indifference of pilgrims, it must be added that various factors made it difficult for them to witness liturgies that were different from their own. The first of these to consider is time: ever since the Franciscans had established themselves in Jerusalem and Bethlehem between

---

<sup>3</sup> PICCIRILLO (2003, 92).

<sup>4</sup> Nompar de Caumont, a French nobleman travelling at the beginning of XV century, wrote: ‘Davant le grant autel, où présent ha un ung aultre autel, où je fis dire messe de monseigneur saint George, présens plusieurs Sarrazins qui n’avoyent guières dévotion, dont je avoye grant despit de leur contenance [...]. Et les faux chiens n’en tenoient compte, ains s’en moncoyent; en cette ditte église à grant pardonance, laquelle tiennent les Grex’ (‘in front of the main altar there is another altar, where I celebrated the Mass of my lord saint George in the presence of many Saracens that had not devotion, so that I was very annoyed by their behavior [...]. And the false dogs didn’t take it into account and they crowd. In that church, that the Greeks hold, there is a great pardon’ (LELIÈVRE MARQUIS DE LA GRANGE 1858, 47). The detail of the different faith of the altars is given by Mariano da Siena, in PIRILLO (1991, 82): ‘Sonvi due altari, uno de’ greci, l’altro sopra el proprio luogo dove fu moza la testa a sancto Georgio’ (‘There are two altars, one of the Greeks, the other above the very place where saint George was beheaded’).

the fourth and fifth decades of the 14<sup>th</sup> century and the institution of a regular service from Venice to Jaffa towards the end of the century, the voyage to the Holy Land had been standardized, so to speak: pilgrims visited the Holy Land for about ten days at a time, and sometimes even less. Most of them visited only Jerusalem and the surrounding areas: Bethany, Bethlehem, and towns between Jerusalem and Jaffa. They were able to travel as far as the River Jordan only when Bedouin belligerence allowed. Within this area there are several churches, and above all several tens of outdoor holy places (the Kidron valley, the Akeldama, where Jesus met Simon of Cyrene, where Peter denied...): the time at the disposal of pilgrims was hardly sufficient to visit them all. In fact, if we consider that the Jaffa galleys left the port of Venice between the end of spring and the summer, upon arriving in Jerusalem it was necessary to dedicate only certain time slots to the visits in order to avoid the excessive heat. This too may have been a factor that impeded the pilgrims from witnessing liturgies different from their own: the experience of the Franciscan friar Walther, who resided in Jerusalem for a year (from 1482 to 1483), was much different. As a friar he actively participated in rites, and in fact he offers a plethora of information on the liturgical calendar and on the ways that other confessions celebrated mass.

A perhaps more important factor is the management of the sanctuaries by the Mamluks. Some sanctuaries required payment to visit, and some were places of worship for Muslims as well. Access to the sites was not always allowed: while father Mariano of Siena, pilgrim in 1431, was invited to enter the shrine of the tomb of the Virgin by the *nā'ib* of Jerusalem who went to pray there with a following of 200 people, the Dominican friar Rinuccini observed that Christians there had to hear mass before dawn, because Muslims hindered the rite by sitting on the altar or by taking hold of the chalice<sup>5</sup>. Moreover, many pilgrims who passed by this edifice during their quests found it closed in the daytime<sup>6</sup>.

Another factor has to do with public order: so as to avoid incidents and not offend local sensibilities, it was prohibited in Jerusalem and elsewhere for pilgrims to walk the streets unless they were accompanied by a dragoman or by the friars of Mount Zion. This regulation greatly limited their movements.

Another important factor is the various rights that different faiths were able to enforce in different places of worship. It is well documented that many different Christian denominations had specific places within the Church of the Holy Sepulcher. Even in the smaller shrine of the tomb of the Virgin, in the Valley of Josaphat, there were distinct altars reserved for different faiths (indeed, as we have already seen above, the opportunity to celebrate Christian rites was restricted because the rulers of Jerusalem favored the fruition of the shrine from muslims)<sup>7</sup>. There were shared spaces in the church of the Nativity in Bethlehem and in the shrine of the Ascension on the Mount of Olives which, despite the fact that it had been transformed into a Muslim pious foundation (*waqf*) by Saladin as early as the late twelfth century, was opened to all Christian denominations on the day

---

<sup>5</sup> «In this church, those who want to celebrate Mass have to go there before the day, otherwise the church is filled with dogs Moors, and they take the chalice in their hand and put themselves on the altar, creating many obstacles, and no recourse may be had against them»: CALAMAI (1993, 70-71), my translation. As witnessed by the florentine pilgrim Giorgio Gucci, the situation was similar a century earlier: «Quando i Cristiani vogliono ire a udire messa in detta chiesa ed a orare, conviene che vi vadano molto per tempo, quasi anzi di, perché di detta chiesa di buona ora siamo spacciati quasi buona pezza anzi il levare del sole [when Christians want to hear Mass in that church and to pray, it is convenient that they go very early, almost before the day, because we are pushed out from it early, almost quite a while before the day]»: LANZA – TRONCARELLI (1990, 289).

<sup>6</sup> I just quote SCUOR (2005-2006, 58).

<sup>7</sup> Johannes Poloner, in TOBLER (1874, 233): «Primum [...] est Armenorum, secundum [...] est Georgicorum, tertium sub fenestra versus aquilonem est Fratrum minorum, quintum juxta primum gradum ascensionis a sinistris est Jacobitarum. Sciendum, in eodem latere ascensionis est Indianorum»; HARTMANN (2004, 224): «Capella autem sepulcri est magna [...] habet altaria tria aut quatuor»; NEWETT (1907, 247): «In the same church there are several other altars served by Greek priests».

of the Ascension so that they could celebrate mass there<sup>8</sup>. Some accounts, however, are of opposite sign: friar Walther declares that Orthodox community in Gaza denied Frank pilgrims to celebrate mass in the local church, in order to not profane his altar<sup>9</sup>. The grotto on the mount of Olives visited by Jews, Christians and Muslims (because ascribed to the burial of prophetess Hulda from Jews, of saint Pelagia from Christians, and of the mystic Rabi'ah al-Badawiyyah from Muslims)<sup>10</sup> did not contained an altar; the non-muslims devotees limited themselves to enter – for a fee – and pray. I am not certain that this list is complete, and only an extensive and comparative study of the extant documents can provide a better understanding of the situation. By way of example, Friar Walther is, to my knowledge, the only pilgrim to report about a practice on the day of Saint Sabas that would allow Franciscans to celebrate «plures missas» and to solemnly sing a Divine Office in the Byzantine-Orthodox monastery of Saint Sabas. But given the reaction of the crowd of Byzantine-Orthodox faithful, which solicited the intervention of Muslims (who threatened «ne canetis missam, vel male habebitis»), it seems an enterprise that was not destined to last long<sup>11</sup>.

Another matter that merits deeper study is the sharing of open spaces: each Christian Church participated in the Palm Sunday procession on the Mount of Olives. On 2 April 1483, at the banks of the River Jordan, a group made up of Franciscan friars, Armenians, and more than 300 Ethiopians – who had all left from Jerusalem together a day earlier – sung the Office of the Mass.<sup>12</sup> Was it possible to celebrate mass in other churches belonging to different creeds? If so, were there fixed schedules or were these merely exceptional concessions to occasional requests? In how many churches that were not exclusively Frank were Frankish pilgrims allowed to say mass? And how did the equilibrium among different Christian creeds change over time in the sanctuaries of the Holy Land, subject as they were to sudden variations in the wake of relations between Christian states and the Mamluk Sultanate, or even to the internal relationships among different branches of Christianity (we have only to remember, in this regard, events like the council of Ferrara and Florence)? Into the church of the Holy Sepulcher, for instance, «in a period of thirty years Calvary changed hands five times»<sup>13</sup>. As a matter of fact, in short, we do not know exactly which sanctuaries had shared spaces for different confessions or religions, as well as the ways and times in which this sharing occurred<sup>14</sup>.

While some creeds were able to maintain the presence of churchmen within the church of Holy Sepulcher, others were only allowed to enter the church to celebrate mass but had to live elsewhere. As Philippe de Voisins points out: «You find that in the church of the Holy Sepulchre *reside* five christian communities, as Abyssinians, who are from Priest John's land; Syrians, Armenians, Georgians and Latins»<sup>15</sup>. Not all pilgrims paid as much attention to this fact (which is not an

---

<sup>8</sup> According to the Bishop of Sainte Louis de Rouchechouart, mass was celebrated by «omnes christiani» (i.e. «Latins, Armenians, Greeks, etc.») only on the day of the Ascension: COUDERC (1893, 246).

<sup>9</sup> SOLLWECK (1892, 191): «In civitate Gazara sunt multi Christiani Greci heretici negantes nobis celebrationem in eorum ecclesia». Dominican friar Fabri, which travelled with Walther, wrote: «Denegaverunt nobis introitum ecclesiae suae et adeo vilipenderunt preces nostras, ac si judaei fuissemus, dicentes quod ecclesiam suam nollent profanari et execrari celebrationis nostris»: HASSLER (1843-1849, II, 362).

<sup>10</sup> SELIGMAN – ABU RAYA (2001).

<sup>11</sup> SOLLWECK (1892, 131-132).

<sup>12</sup> *Ivi* 148. Walther specifies that he and his brethren took with them from Zion «paramentis pro officiis divinis».

<sup>13</sup> HINTLIAN (1989, 42) (no need to add that, unfortunately, in the studies produced within the respective Churches, the level of bias is remarkably high). Sebald Rieter Jr., a merchant from Nuremberg pilgrim in 1479, witnessed the last passage of Calvary from the Armenians to the Georgians: «Sy haben vor albeg inngehabt den heyligen pergk Calvarie, aber bey 4 jaren nachst vergangen vor der jarzal 1479 hatt der konig von Jorsia dem Soldan ettlich goben geschanckt, also hatt der Soldan den Jorsyen oder Georgiten den heyligen perg Calvarie eingeben und den Armenyen dy statt, als oberurt, da fur eingeben» (RÖHRICHT – MEISNER 1884, 16).

<sup>14</sup> For an overview on the topic, see KEDAR (2022); KEDAR (2001, 89-91); WELTECKE (2011, 73 -95).

<sup>15</sup>«Vous trouverés que dedans l'eglise du Saint Sepulchre demurent tousiours *residens* cinq nacions de chrestiens, comme sont Auasins qui sont de la terre du prebstre Jehan, Suriens, Armaniens, Jurgiens et Latins»: TAMIZEY DE LARROQUE (1883, 33) (my emphasis).

insignificant detail) as Voisins; but for example Don Messore notes that ‘«Contiguous to this tabernacle [*sc.* the aedicule of the Holy Sepulchre] there is a a small chapel in which, when the church is opened, Jacobites enter»<sup>16</sup>.

Unfortunately, there is not enough space here to adequately discuss these matters. I would simply like to recall that even in the period between the loss of the Crusader Kingdom of Jerusalem and the settlement of the Franciscans, it was possible for religious pilgrims to celebrate the Latin mass. The Franciscan friar Francesco Pipini lists a substantial number of places where he celebrated mass, around 1320;<sup>17</sup> Antonio de’ Riboldi, another Franciscan friar, celebrated mass in the church of the Saint Sepulcher, on Calvary, in 1327, and in the Chapel of Mary Magdalene in 1330 (he made the voyage twice). He wrote:

Multum longe plus habui de consolatione spirituali secunda vice quam habuerim prima, et nullus intravit nobiscum ecclesiam Sepulcri *nisi soli Latini*, ita quod potui cantare alta voce in monte Calvariae et Sepulcro, nemine prohibente, ita quod benedicantur illi vii floreni, quos dedi eis<sup>18</sup>.

Once again, for the sake of clarity, we could divide the pilgrimage accounts into three distinct categories:

- 1) those who completely ignore the other faiths;
- 2) those who nominate the presence of other faiths, but limit themselves to associating them with a certain place;
- 3) those who describe theological concepts, liturgical and/or devotional practices, or the physical aspect and/or clothing of the faithfuls. Among those pilgrims who note the various denominations in the church of the Holy Sepulcher, however, there is a certain amount of confusion, which is made even greater by serious scribal errors: in 1419 an anonymous French, omitting the Latin, distinguished:

- 1) *Grecz*
- 2) *Ermins*
- 3) *Gogos*
- 4) *Abasins*
- 5) *Jacopites*
- 6) *Chrestiens de la saintisure*
- 7) *Melliqy*
- 8) *Suriens*
- 9) *Marrony*
- 10) *Nasturiny*
- 11) *Serfz*<sup>19</sup>

The list proposed by the spaniard Tafur in 1436-1438 is:

- 1) *Griegos*
- 2) *Armenios*
- 3) *Jacobitas*
- 4) *los de la India*
- 5) *los de la çintura*
- 6) *Zingaros*<sup>20</sup>

The Englishman William Wey, in 1458, lists:

---

<sup>16</sup> «Contiguo a questo tabernaculo [*sc.* la struttura architettonica esterna del Santo Sepolcro] si è facto una piccola capelleta in nela quale, quando se apre la chiexa, intranno dentro i Iacopiti»: SALETTI (2009, 80).

<sup>17</sup> MANZONI (1896, 88-89).

<sup>18</sup> GOLUBOVICH (1906-1927, 341).

<sup>19</sup> LELIÈVRE MARQUIS DE LA GRANGE (1858, 54).

<sup>20</sup> BELLINI (1986, 54).

- 1) *Greci*
- 2) *Armeni*
- 3) *Gorgii*
- 4) *Pessini*
- 5) *Jacobite*
- 6) *Indii*
- 7) *Suriani*
- 8) *Maronite*
- 9) *Nestorii*
- 10) *Aridiani*
- 11) *Abbatii*<sup>21</sup>

I could go on like this at length. Moreover, sometimes Georgian monks are confused with Byzantine-Orthodox or Armenian ones<sup>22</sup>. It is not always easy, or even possible, to understand who the pilgrims are referring to. Indeed, most of the pilgrims' accounts are a poor starting point in identifying the various Eastern Christian denominations. Even distinguished scholars are not always able to positively identify the different religious faiths on the basis of the few insignificant details given by pilgrims. Consequently, there is a small number of reliable works on Christians of the Girdle; and the difference among 'Indian', 'Nubian', and 'Ethiopian' Christians has been studied in depth by Camille Rouxpetel<sup>23</sup>.

Let us consider, for instance, the relatively rich account of Anselme Adorno, who described the places pertaining to all of the various 'sects':

Solempnibus diebus, quibus omnes christiani gratis intrant, vadit unaqueque secta ad locum proprium ubi sua divina officia celebrant, unaqueque ritu ac more suo. Quas mirabiles diversitates ibidem tunc vidimus.

Fuerunt enim *Greci*, quorum aliqui erant calogeri, aliqui non, habentes chorum ecclesie pro loco sibi appropriato qui in greco devotissime officia celebrarunt.

Item fuere et *Indiani*, qui alia Abassini vocantur, qui suum appropriatum locum habent in parte meridionali Sepulchri. Hii altaria sua gemmis et lapidibus preciosis ornatissima habuerunt cappisque, fere uti nostri presbiteri faciunt, ornatissimis induuntur.

Item fuere et *Jacobite* qui habent suum locum proprium retro ad sepulchrum sive monumentum Domini. Jacobite sunt christiani a sancto Jacobo conversi. Hii cantibus lingua materna propria et noliculis sive campanulis in rota parva appensis que manu movebatur Deum Jhesum Christum collaudabant.

Item fuere et *Armeni*, qui pro loco montem Calvarie habent. Hii pulchriorem ac devociorem locum ecclesie habent, unus ex hiis solum armenica lingua passionem totamque vitam Domini alta voce ex libro legebat, ceteris omnibus audientibus admodum diligenter quod plures ex hiis, viri et mulieres, ad amarum fletum alta voce cum gutture sonantem inducendatur. Ideo mihi visi sunt ceteris devotiores.

Item fuere et *Gorgiani*, qui suum habent locum sub monte Calvarie in capella in qua jacet nobilis Godefridus de Bilion. Quos omnes, post mediam noctem, peracto officio primo, comedentes ac simul bibentes caritative invenimus.

Item et *Syriani* qui habent suum locum in fine ecclesia in parte occidentali, non habentes loco muris seclusum, sed locum suum cortinis sive anabatriis distinctum ac liberum faciunt.

Item fuere et *Nestorini*, que inter ceteras minor est natio, qui habent locum suum in oppositum chori in parte septentrionali<sup>24</sup>.

Adorno judges the Greeks on how they officiate their rites (*devotissime*), but he does not describe the liturgy. On 'Indians' he notes the richness of the altar and of the liturgical robes (though Enrico Cerulli writes that this description is highly unlikely to be creditable)<sup>25</sup>. Finally, when discussing the Jacobites, he mentioned aspects of the liturgy, such as the language used (*lingua materna*) and their

<sup>21</sup> *THE ITINERARIES* (1857, 77-78).

<sup>22</sup> Among those who make this mistake are Roberto Sanseverino, Antonio da Crema, and Arnold von Harff.

<sup>23</sup> LEVI DELLA VIDA (1944, 484-487); ROUXPETEL (2012, 71-90); see also ROUXPETEL (2016) and EAD. (2018). On the history of Eastern Churches, the fundamental work is still BRINCKEN (1973).

<sup>24</sup> HEERS – DE GROER (1978, 268-270).

<sup>25</sup> CERULLI (1943, I, 261).

use of bells. He also saw and described a moment of Armenian liturgy – that is, a reading – and the language that they used. Adorno came upon the Georgians after they had already celebrated their mass, and so he did not write anything about. When discussing the Syrians and Nestorians, he only mentioned the places where they celebrated mass and nothing else. But we must ask ourselves why: perhaps he arrived too late in that part of the church and they had already finished mass? Or he was simply not interested? Or maybe on some days only certain denominations celebrated masses? I do not have enough information to answer these questions. What is certain, though, is that an anonymous French pilgrim wrote that the masses were celebrated contemporaneously: «and it is a marvelous thing, being in the aforementioned church of the Holy Sepulcher, to listen to each nation and type of Christians *at the same time* do their service»<sup>26</sup>. A detail which is also reported by others with regard to nocturnal offices. It is not impossible, then, that the extended observation of one ceremony might preclude being present at another, due to nothing more than time constraints.

We must note, however, that the information that Adorno provides us about the different faiths is not consistent. The Milanese pilgrim Casola, in this respect, is different. We know that he wrote what he saw directly (or at least, as this annotation reveals, he tried to reproduce the succession of events; for example: «I have not said anything yet about the place of the Holy Sepulchre because up to this day I had not seen it»)<sup>27</sup>. Only when he describes his third entrance – the final one – into the Holy Sepulcher we find information about the different rites.

At the side there is the ascent to the place of the Calvary, which is governed by a sect of Christians called Georgians [...]. At the side there is the chapel [...], and is administered by another sect of Christians called Armenians [...]. Then there is another chapel, [...]; it is in the hands of another sect of Christians called Abyssinians [...]. There are other places also around the body of the said Temple which are governed by various sects of Christians called, some Syrians, some Maronites, some Golbites (sic), and all have different services [...]. Behind [...] there is a sort of chapel served by a sect of Christians called Jacobites. They have a very strange way of chanting the offices. At night I stood a while to watch their ceremonies and chants, which rather provoked the company to laughter than anything else. The *calogeri*, as their priests are called, had little hammers in their hands, and as they chanted they beat with the said hammers on a piece of iron. I could not understand why they did so<sup>28</sup>.

Advancing into the church, Casola lists various places as belonging to *Georgians, Armenians, Abyssinians, Syrians, Maronites, Golbites*. He then describes a Jacobite mass, which was the only one he describes at all. Perhaps was it the only one being celebrated at that moment? Or perhaps, if it is true that everyone held mass at the same time, this was the one that attracted him for some reason? Perhaps for Casola the others weren't as important as this one? Whatever the case, it is true that the silence of some pilgrims is meaningful: the anonymous Franciscan friar who visited the Holy Sepulcher in 1463 did not name a single liturgy, nor even the 'heretics' with whom his brothers had to share the church. He merely wrote that «singulis Christianorum sectis singula loca hinc et inde cohabitari in hac ecclesia a Saracenis concessum sit», claiming (without justification) that the Latin clergy held rights «superiori tempore»<sup>29</sup>.

I would like to concentrate now on the *Jacobite*, the *Nestorian* and the Ethiopian Coptic (that is, the aforementioned *Indian, Ethiopian*, or – for someone – *Abyssinian*) clergy. To begin we should try to compare what some of the pilgrims wrote about the Jacobites. The richest description of this clergy comes from Nicolò da Poggibonsi, who brought their liturgy to life, as if it were a movie. He was probably able to be so detailed because, as he explains, he spent an entire day with a Jacobite

---

<sup>26</sup> «Et est une meraveilleuse chose, quant on est en ladicte eglise du Sainct Sepulchre, de ouyr une chacune nation et maniere de chrestiens, et *toutes a une heure*, faire leur service»: DANSETTE (1979, 368) (my emphasis).

<sup>27</sup> NEWETT (1907, 256).

<sup>28</sup> *Ivi* (275-276).

<sup>29</sup> KOHLER (1909-1911, 18).

community in Egypt and was warmly welcomed, even though it was impossible to communicate, as he did not understand their language and expressed himself «with gestures and hand movements»<sup>30</sup>.

Don Messori limits himself to commenting on the strangeness of the liturgy, while the bishop Rochechouart notes that they celebrate mass with covered heads and bare feet<sup>31</sup>. The German Breydenbach is by far the most verbose.

Parvulos suos instar Sarracenorum circumcidunt. Plerique etiam eosdem ante circumcisionem ferreo calamo adurunt signantes eos in frontibus et cauterium imprimentes in modum crucis alii in ambabus genis, alii in tymporibus, putantes eos per huiusmodi adustionem materialem a peccato originali expiari [...]. Communiter portant cruces in brachiis calamo ferreo impressas [...]. Ipsi etiam nunquam sua confitentur peccata alicui homini, sed soli Deo in abscondito, hoc videlicet ritu: ponunt enim thus in igne iuxta se et orant, putantque cum fumo illo pariter peccata sua illa ascendere coram Deo et deleri. Isti etiam heretici Iacobite uno solummodo se digito signant in modum crucis, quos Greci et Suriani procedentes asserunt ideo facere quia tenent unam in Christo consistentem naturam. Ipsi etiam parvulos suos adhuc ad ubera pendentes sub utrasque specie communicant, in hoc Grecis et Suriani conformes<sup>32</sup>.

Keeping ourselves strictly to the liturgy, he wrote that they make the sign of the cross with just one finger, and that even the infants take part. An anonymous French pilgrim adds the parts of the body that they touch when making the sign of the cross<sup>33</sup>.

The excerpt of Casola's account seen above focused as well on the strangeness, even ridiculousness of the Jacobite mass.

Proceeding with a systematic comparison between what we know of these rites and what the pilgrims wrote down, always keeping in mind the physical aspects of the experience like timetables and spaces, I am certain that we can truly learn a great deal.

Yet, we must be careful with the sources. Indeed, cases like Breydenbach's account show most clearly how multi-layered pilgrimage writings can be. As has been pointed out long ago, his text is a sort of collage of much older sources, which date back to the twelfth and thirteenth centuries or even earlier (the *Speculum Historie* by Vincent de Beauvais, the *Historia Orientalis* by Jacques de Vitry, Burchardus de Monte Sion, Isidore of Seville, etc...)<sup>34</sup>. But many scholars, probably the majority, pay no attention to the intertextual relationships that form a constant in pilgrimage literature, and, like the light of dying stars, offer long-surpassed information as contemporary to the voyage under consideration. If Breydenbach copies indiscriminately, clearly showing what he borrowed from others, many other texts which have been edited but not studied in this regard may give rise to dating errors, mixing old information with the new that is the result of direct observation. One such example in Breydenbach is the detail about *Jacobites* making the sign of the

---

<sup>30</sup> BACCHI DELLA LEGA (1996, 148).

<sup>31</sup> «They celebrate and say mass in their manner, so that sure is odd looking them; and when they sacrifice they wear strange clothes [Fano soi officii et dicono messa alo lor modo, che certo fa stranio a vederli; e tengono stranni habiti in dosso quando fanno li loro sacrificij]»: SALETTI (2009, 80). «Hi circumcidunt se, non confitentur, sed loco confessionis ponunt se retro altare, cum incenso fumante, et dicunt quod ascendunt peccata cum fumo. Velant capita celebrando, discalciatis pedibus»: COUDERC (1893, 256).

<sup>32</sup> BREYDENBACH (1490, fol. j iiv).

<sup>33</sup> DANSETTE (1979, 366): «Ces Crestiens icy ne se confessent point a prestras mais seulement a Dieu. Et ony pres d'eulx du feu ou ilz mecent de l'encens, et disent que leurs pechez s'en vont pardonnez avec la fumees [...]. Ilz se baptizent avec fer chault. Et se font le signe de la croix au fronc, en l'estomac, et au braz».

<sup>34</sup> For reasons of space, I quote only DAVIES (1911). As Davies pointed out a century ago, Breydenbach composed a sort of *Summa* of the medieval knowledge. Below I offer a sample of how slavishly he copied: BREYDENBACH (1490, fol. j iiv): «... vocantur Iacobite sive Iacobini a quodam magistro suo dicto Iacobo, cuiusdam Alexandrini patriarche quondam discipulo [...]. Hi a multis iam retro habitis annis a Dioscoro quondam Costantinopolitano patriarcha fuerunt excommunicati et ab Ecclesia Grecorum [...] sequestrati. Hi maiorem partem Asie inhabitant quida permiscue iner Sarracenos, alii alias quasdam regiones seorsum ab infidelium consortio occupantes...». DONNADIEU (2008, 304-306): «Iacobitas appellant a quodam magistro suo dicto Iacobo, cuiusdam Alexandrini patriarche discipulo. Hi a multis iam temporibus a Costantinopolitano patriarcha Dioscoro excommunicati et ab Ecclesia Grecorum sequestrati, maiorem partem Asie et totius tractus orientalis inhabitabant. Quidam inter Saracenos, alii autem proprias absque infidelium consortio occuparunt regiones...».

cross with one finger, which comes up as early as Jacques de Vitry, while the detail about the body parts that they touch do not. Another example can be found in the *Libellus descriptionis Terre Sancte*, in which an anonymous Franciscan wrote that among the various peoples by whom «sancta Iherusalem populata est» were the *Puliani*, that is, the second and third generations of crusaders<sup>35</sup>. The writer, beginning the book ‘anno Domini 1427’, does not even remotely concern himself with the problem of the historical inconsistency of what he writes, despite the fact that he is copying from Jacques de Vitry. However, he does have the foresight, so to speak, to omit other sections of the original that were evidently outdated, like a tribute to the Templars. On his turn the Bishop of Rochechouart, even though the fact that he is an attentive observer, directly copied a passage on the Georgians that comes from a source that can be dated to roughly the beginning of the Thirteenth century<sup>36</sup>.

Among the various Eastern denominations, there is at least one faith which is observed by the pilgrims with greater attention: Ethiopian Coptics. The ‘eye-witness’ information is much more extensive than for the other rites, and the motive behind this seems to be curiosity (an aspect already underlined by Camille Rouxpetel).

Item, Indians too have a chapel; but they do not reside there [...] they enter when [the Church] is opened and they say their very strange Office. And their mass is very long, and strangely they sing. And all of them take part in this way: once that the priest who celebrate the mass took part, he takes what remains in the chalice, and another one takes the cup, and they turn around. And first starts with priests, and gives them from this bread; and the other with a spoon gives him some wine, and so keeps on giving to everybody, to children as well as to adults. Then he goes back to the altar, and finishes their mass<sup>37</sup>.

Hi observant circumcisionem, celebrant in fermentato, conveniunt in multis cum Jacobitis, cantant divina tenentes baculos in manibus, circulum faciunt in modum choree et ululant, more luporum, quando dicunt: Christe eleyson, vel Alleluya, dicunt mille vicibus<sup>38</sup>.

They say their mass in a strange way. On the altar they have a big basin and their chalice inside, and at the foot of the chalice the paten, and a leavened bread as a hardtack or a biscuit; in front of the priest is one holding a cross dressed like the priest without alb similar to a cope, and under [a dress] like a dalmatic and as amice a cloth scattered with crosses, and many times he incenses the altar and turn around after the consecration and take a part and those who helped him to say mass come next to the priest and dispense [the sacrament] and take it on

---

<sup>35</sup> LIBELLUS (1894-1895, 385): «Est populata Civitas Sancta hominibus qui Puliani nominantur, in deliciis enutriti, molles et effeminati, balneis plusquam preliis assueti, et immunditie et luxurie dediti; more mulierum mollibus induti, circumornati et compositi, ut similitudo templi, tam desides et ignaves, quam pusillanimes et timidi contra Christi inimicos se exhibuerunt». The anonymous clearly copied from DONNADIEU (2008, 290): «filii autem eorum qui Puliani nominantur, in deliciis enutriti, molles et effeminati, balneis plusquam preliis assueti, et immunditie et luxurie dediti; more mulierum mollibus induti, circumornati et compositi, ut similitudo templi, quam desides et ignavos, quam pusillanimes et timidos contra Christi inimicos se exhibuerunt».

<sup>36</sup> «Georgiani dicuntur qui sanctum Georgium solemnizant, vel melius a Georgio heretico, cujus sequuntur errorem, barbam et comam immensam nutrientes, gestant pilleos immensos. Isti, tam laici quam ecclesiastici, coronas deferunt, sed laici quadratas, ecclesiastici vero rotundas. Sacrificant in fermentato pane et fere in omnibus imitantur Grecos. Litteram tamen propriam habent. Tenent altare sub monte Calvarie et locum in quo fuit inventa crux»: COUDERC (1893, 255). «Alii sunt Georgiani, sanctum Georgium solenni pompa colentes, armis plurimum exerciti, barbam et comam in immensum nutrientes, gestantes unius cubiti pilleos. Isti tam laici quam clerici coronas habent ad instar clericorum, clerici rotundas, laici vero quadratas. Fermentatum sacrificant et fere in omnibus Grecos imitantur. Propriam habent litteram»: KEDAR (1998, 124-125). The text, named *Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane*, has been recently studied by KEDAR – TROVATO (2018).

<sup>37</sup> «Item, li Indiani ancho hanno una capella; ma quilli non stanno li [...] intranno quando s’apre e dicono lo loro offitio stranijsimo. Et la lor messa è molto longa, e straniamente cantano. E tuti se comunicano in questa forma: comunicato che s’è el prete che dice la messa, lui tolge lo resto che là è reservato in nel calice, e uno altro tolge la copa, e voltavisi. E prima inconminzia algi preti, e dàlgi di quel pane, e poi l’altro con uno chuxiliero li dae del vino; e cusi va dreto dandone ad ognuno di loro, cusi agli picolli chomme etian dio algi grandi. E poi si se ne ritorna al’altare, e fornisse la lor messa»: SALETTI (2009, 81-82).

<sup>38</sup> COUDERC (1893, 256).

the palm of their hand, and he who hold the cross comes and take the chalice and gives drink to the priest and to the others and after it they take widely water and they wash the chalice, the paten and the basin, and drink all.<sup>39</sup>

They are very black and misshapen people, and during their consecrations they practice marvelous and various ceremonies; and they are three to say mass and very often they sing altogether very strangely and he who consecrates gives others the sacrament putting it in his hand and the others take it from his hand and the others [devotees] take it in their mouth without touching his hands<sup>40</sup>.

And the Nestorians? From what I have seen, their presence in Jerusalem has not been studied very much at all. As they did not belong to a national church, nor to a well-defined ethnic group, they are rarely mentioned by pilgrims in the fifteenth century, while descriptions of their rites are nearly inexistent<sup>41</sup>. Curiosity, hostility, and indifference are not grounds on which we expect to shine light on our information. Still, these profoundly human sentiments may be the motivating factors that led the most observant pilgrims to conserve traces of what they saw in the Ethiopian rites: from the repetition of the *Alleluja*, to the uniqueness of their ways of singing, and the physical participation (dances, movements) that were characteristic of Ethiopian liturgy.

As I mentioned before in this panorama, in which I have listed the most general problems and distinctions to be considered, I was only able to touch on a very few of the many aspects this topic entails. But I must insist upon the importance of studying these testimonies and deriving as many stimuli as possible from them: on liturgical history, on the division of sanctuaries, on prejudice, on inter-textuality, on cross-confessional relations and the ways in which international politics influenced them in the middle ages, and continues to do so to this day.

Beatrice Saletti  
Università degli Studi di Ferrara  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Paradiso n. 12  
I – 44121 Ferrara  
beatrice.saletti@unife.it

---

<sup>39</sup> «Dient leur messe en estrange magniere. Ilz ont ung grant bassin sur l'autel et leur calice dedens et au pié du calice la patene, et ung pain levé comme une galette ou ung gatellet; devant le prebtre est ung qui tient une croys, vestu comme le prebtre, sans aube comme une chappe et dessoubz comme ung dalmaticque et pour emit ont ung drappel tout semé de croys, et encense plusieurs foys l'autel et tourne autour après la consecration et prent une partie et ceulx qui ont aidé a dire la messe viennent a coste du prebtre et les administrent et le preignent sur le creux de sa main et celuy qui tenoit la † vient et prent le calice et donne a boire au prebtre et aux aultres et a luy et après preingnent de l'eau largement et lavent le calice, pateinne et bassin et boivent tout»: TUCOO-CHALA – PINZUTI (1974, 143-144).

<sup>40</sup> «Sont gens fort noirs et difforme et font en leur consecration de merveilleuses et diverses ceremonies; et sont trois à dire la messe et bien souvent chantent tous ensemble moult estrangement et celuy qui consacre, baille du sacrement aux aultres en le mettant au meillieu de sa main et les aultres le prennent au meillieu da sa main et les aultres le prennent à la bouche sans toucher des mains»: SCHEFER (1882, 73).

<sup>41</sup> I was able to find just few references about Nestorians, but only the French pilgrim Barbatre writes (very shortly) about their rite: «sont bas a dextre de ladie chapelle de Nostre Dame en ront du Sepulchre et font le service a leur mode fort estrange»: TUCOO-CHALA – PINZUTI (1974, 143).

## References

BACCHI DELLA LEGA 1996

A. Bacchi Della Lega (a cura di), Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, Jerusalem.

BELLINI 1986

G. Bellini (ed.), Pero Tafur, *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, Roma.

BREYDENBACH 1490

Bernhard von Breydenbach, *Sanctarum peregrinationum in montem Syon ad venerandum Christi sepulchrum in Hierusalem atque in montem Synai*, Speyer, 1490.

BRINCKEN 1973

A.-D. von den Brincken, *Die "Nationes christianorum orientaliu" im Verstandnis der lateinischen Historiographie: von der Mitte des 12. bis in die zweite Halfte des 14. Jahrhunderts*, Koln.

CALAMAI 1993

A. Calamai (a cura di), Alessandro di Filippo Rinuccini, *Sanctissimo Pellegrinaggio del Sancto Sepolcro 1474*, Pisa.

CERULLI 1943

E. Cerulli, *Etiopi in Palestina*, 2 voll., Roma.

COUDERC 1893

C. Couderc, *Journal de voyage a Jérusalem de Luis de Rochechouart évêque de Saintes (1461)*, in *Revue de l'Orient Latin*, 1, 168-274.

DANSETTE 1979

B. Dansette, *Les pèlerinage occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la «Dévotion moderne»? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 72, 106-133, 330-428.

DAVIES 1911

H.-W. Davies, *Bernhard von Breydenbach and his journey to The Holy Land 1483-4: a bibliography*, London.

DONNADIEU 2008

J. Donnadieu (ed.), Jacques de Vitry, *Historia orientalis*, Turnhout.

GOLUBOVICH 1906-1927

Antonii de Reboldis O.F.M., *Itinerarium ad Sepulchrum Domini*, in G. Golubovich, *Biblioteca bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., Quaracchi, III, 331-342.

HARTMANN 2004

G. Hartmann (ed.), Wilhelm Tzewers, *Itinerarius Terre Sancte*, Wiesbaden.

HASSLER 1843-1849

K. D. Hassler (ed.), *Fratrī Felīcis Fabri, Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti Peregrinationem*, 3 voll., Stuttgartiae.

HEERS–DE GROER 1978

J. Heers–G. de Groer *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, Paris.

HINTLIAN 1989

K. Hintlian, *History of the Armenians in the Holy Land*, Jerusalem.

KEDAR 1998

B. Z. Kedar, *The “Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane”*, in J. France –W. G. Zajac (eds.), *The Crusades and their Sources: Essays presented to Bernard Hamilton*, Aldershot, 111-133.

KEDAR 2001

B. Z. Kedar, *Convergences of Oriental Christian, Muslim, and Frankish Worshippers: the Case of Saydnaya and the Knights Templar*, in Z. Hunyadi – J. Laszlovszky (eds.), *The Crusades and the Military Orders: Expanding the Frontiers of Medieval Latin Christianity*, Budapest, 89-100.

KEDAR – TROVATO 2018

B. Z. Kedar – P. Trovato, *New perspectives on “Tractatus de locis et statu sancte terre Jerosolimitane”*, in *Storie e linguaggi*, 2/4, 2018, 1-32.

KEDAR 2022

B. Z. Kedar, *Studying the “Shared Sacred Spaces” of the Medieval Levant: Where Historians May Meet Anthropologists*, in *Al-Masāq*, 34, 1-17.

KOHLER 1909-1911

C. Kohler, *Description de la Terre Sainte par un franciscain anonyme 1463*, in *Revue de L'Orient Latin*, 12, 3-67.

LANZA – TRONCARELLI 1990

Giorgio Gucci, *Viaggio ai luoghi santi*, in A. Lanza – M. Troncarelli (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, pp. 0000.

LELIÈVRE MARQUIS DE LA GRANGE 1858

É. Lelièvre marquis de La Grange (ed.), *Voyage d'Oultremer en Jherusalem par le Seigneur de Caumont*, Paris.

LEVI DELLA VIDA 1944

G. Levi Della Vida, *Chrestiens de la saicture*, in *Modern Language Notes*, 59/7, 484-487.

LIBELLUS 1894-1895

*Libellus descriptionis Terrae Sanctae*, in *Le missioni francescane in Palestina ed in altre regioni della terra*, 4 (1894), 2-11, 65-71, 129-136, 193-201, 257-265, 321-329, 385-389, 449-456, 513-517, 577-585, 641-650, 707-710; 5 (1895), 1-10, 65-73, 129-133, 193-199, 257-264, 321-328, 385-393, 449-454, 513-518, 577-583, 641-648.

LORIEUX 2001

C. Lorieux, *Chrétiens d'Orient en terres d'Islam*, Paris.

MANZONI 1896

Luigi Manzoni, *Di frate Francesco Pipini da Bologna de' PP. Predicatori. Storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV (1245-1320). Notizie inedite raccolte da Luigi Manzoni*, Bologna, tipografia Alfonso Garagnani e figli, 1896.

NEWETT 1907

M. M. Newett (ed.), *Canon Pietro Casola's pilgrimage to Jerusalem in the year 1494*, Manchester.

PICCIRILLO 2003

M. Piccirillo (a cura di), *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai luoghi santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gerusalemme.

PIRILLO 1991

P. Pirillo (a cura di), Mariano da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro. 1431*, Pisa.

RÖHRICHT – MEISNER 1884

R. Röhricht–H. Meisner (eds.), *Das Reisebuch der familie Rieter*, Tübingen.

ROUXPETEL 2012

C. Rouxpetel, «Indiens, Éthiopiens et Nubiens» dans les récits de pèlerinage occidentaux: entre altérité constatée et altérité construite (XIIIe-XIVe siècles), in *Annales d'Ethiopie*, 27, 71-90.

ROUXPETEL 2016

*Récits de la célébration de la semaine sainte à Jérusalem: concurrence, exclusion et charité au Saint-Sépulcre (XII<sup>e</sup> -XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Bulletin du Centre de recherche français à Jérusalem*, 26, 1-18.

ROUXPETEL 2018

*Les Arméniens, la nation préférée des Latins?*, in *MEFRM*, 130/1, 41-51

SALETTI 2009

B. Saletti (a cura di), Domenico Messori, *Viaggio del Sancto Sepolcro facto per lo illustro misere Milliaduxe estense*, Roma.

SCHEFER 1882

C. Schefer, *Le Voyage de la sainte cité de Hierusalem avec la description des lieux portz, villes, citez et aultres passages fait l'an mil quatre cens quatre vingtz*, Paris.

SCUOR 2005-2006

A. Scuor, *Il diario di viaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino (1458-1459)*, Università di Udine, Dissertazione Dottorale.

SELIGMAN – ABU RAYA 2001

J. Seligman – R. Abu Raya, *A Shrine of Three Religions on the Mount of Olives: Tomb of Hulda the Prophetess; Grotto of Saint Pelagia; Tomb of Rabi 'a al- 'Adawiyya*, in *Atiqot*, 42, 221-236.

SOLLWECK 1892

M. Sollweck (ed.), *Fratris Pauli Waltheri Guglingensis, Itinerarium in Terram Sanctam et ad Sanctam Catharinam*, Tübingen.

TAMIZEY DE LARROQUE 1883

P. Tamizey de Larroque (ed.), *Voyage a Jérusalem de Philippe de Voisins seigneur de Montaut*, Paris.

*THE ITINERARIES* 1857

*The Itineraries of William Wey, fellow of Eton college. To Jerusalem, A.D. 1458 and A.D. 1462; and to Saint James of Compostela, A.D. 1456*, London 1857.

TOBLER 1874

Johannis Poloner, *Descriptio Terrae Sanctae*, in T. Tobler (ed.), *Descriptiones Terrae Sanctae ex saeculo VIII., IX., XI.*, Leipzig, 00.

TUCOO-CHALA – PINZUTI 1974

P. Tucoo-Chala – N. Pinzuti (eds.), *Le voyage de Pierre Barbatre a Jérusalem en 1480*, Paris.

WELTECKE 2011

D. Weltecke, *Multireligiöse Loca Sancta und die mächtigen Heiligen der Christen*, in *Der Islam*, 88, 73 -95.

*Averardo Serristori (1497-1569)*

*Ambassadeur et intermédiaire culturel de Côme Ier de Médicis*

Abstract

This article analyses the role of the Florentine ambassador Averardo Serristori (1497-1569) as a cultural broker. This role has various facets: collaboration in the practice of gift-giving set up by Florence; participation in the formation of the collections of the Florentine princes; help given to Tuscan artists present in Rome. Serristori's correspondence with Princes Cosimo I and Francesco I de' Medici shows that he was not a mere executor. On several occasions, he plays an advisory role thanks to his position, his experience and his network of contacts. Serristori thus proved to be an essential intermediary in the relations between Florence and the two supranational powers of the time, the Empire and Papal Rome.

L'histoire de la diplomatie est le théâtre, c'est un fait établi, d'un regain historiographique important depuis le début des années 1990<sup>1</sup>. Elle dépasse maintenant les contraintes d'une vision exclusivement liée aux «relations internationales» et s'est ouverte aux champs d'étude plus larges de l'histoire politique, sociale, économique et culturelle. Les aspects théoriques et pratiques de la fonction diplomatique sont investigués<sup>2</sup>. Le regard se déplace des structures et des appareils diplomatiques vers les figures des agents diplomatiques considérés comme des moteurs «di scambio culturale fra gruppi, culture, società distinte»<sup>3</sup>. Ces agents –

---

\* Le présent travail est une version amplifiée et profondément modifiée d'un chapitre de notre mémoire de master en histoire. Ce mémoire, intitulé *Averardo Serristori (1497-1569). Autonomie et pratiques diplomatiques d'un ambassadeur florentin au milieu du XVIe siècle*, a été soutenu en septembre 2020 à l'Université de Liège en Belgique. Nous tenons à remercier ici les différentes personnes qui nous ont encouragé et soutenu tout au long de cette recherche sur la figure d'Averardo Serristori, par ordre alphabétique : Alessio Assonitis, Annick Delfosse, Laure Fagnart, Emanuela Ferretti, Antonio Geremicca, Julien Régibeau, Marcello Simonetta et Paola Volpini. Les sources documentaires utilisées dans ce travail sont conservées à l'*Archivio di Stato di Firenze (ASF)*, dans le fonds *Mediceo del Principato (MdP)*. Tous ces documents sont datés selon le style florentin de l'Incarnation ; la datation moderne est immédiatement rétablie. Les passages reproduits dans le texte et les notes sont transcrits fidèlement. Les signes d'abréviations sont omis dans la transcription ; la ponctuation, les majuscules, les signes diacritiques et les séparations des mots sont introduits selon l'usage moderne. Lorsque ces documents sont édités dans les bases de données du *Medici Archive Project, BIA* et *MIA*, leur numéro d'identification est ajouté en fin de référence (MAP DOC ID).

<sup>1</sup> Différents articles de synthèse ont fait le point sur ce renouveau historiographique. Nous nous contentons de renvoyer à : VOLPINI (2020a; 2020b).

<sup>2</sup> Ces études montrent que parler de la diplomatie comme d'une institution abstraite qui serait réglementée par des règles propres et organisée selon les mêmes formes dans les différents pays européens n'a pas de sens. La diplomatie est alors faiblement formalisée; elle est à considérer plus comme une pratique que comme une véritable institution: FRIGO (1998); FRIGO (2008); LAZZARINI (2012).

<sup>3</sup> VOLPINI (2014, 8). ANDRETTA – BÉLY – KOLLER – POUMARÈDE (2020) est une publication récente qui se penche sur les nouvelles figures, aux cultures et savoirs divers (scientifiques, historiques, littéraires, musicaux...), qui commencent à exercer un effectif service diplomatique durant la première modernité.

qui sont envisagés dans leur pluralité (ambassadeurs, secrétaires, espions...) – font l’objet de biographies qui sont l’occasion d’approcher certaines missions et ambassades particulières<sup>5</sup>. Le quotidien du métier de diplomate est examiné, des modalités de voyages au travail d’ambassade, des lieux de logement aux réseaux développés par l’ambassadeur durant son séjour à l’étranger.

Cet article entend s’inscrire dans ce renouvellement historiographique, en analysant le rôle d’un ambassadeur spécifique: le florentin Averardo Serristori (1497-1569)<sup>6</sup>. Membre d’une famille à l’ascension sociale et politique fulgurante durant les XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles, Serristori commence à exercer un rôle diplomatique en 1537, peu de temps après l’élection de Côme I<sup>er</sup> de Médicis à la tête de Florence. Il est envoyé à la cour impériale, qui réside alors en Espagne, pour traiter de questions essentielles concernant la stabilité du jeune état florentin. Serristori retourne une nouvelle fois auprès de Charles Quint en 1546-1547. Mais sa fonction principale est, sans aucun doute, celle d’ambassadeur résident auprès du Saint-Siège. Il y séjourne de manière permanente durant trois longues périodes: les années 1541-1545, 1547-1555 et 1561-1569. Cette longévité exceptionnelle passée à l’étranger, de plus de vingt ans, est unique dans le panorama des ambassadeurs de Côme I<sup>er</sup><sup>7</sup>.

Parmi toutes les facettes du travail diplomatique d’Averardo Serristori, nous voudrions nous concentrer sur son rôle d’intermédiaire culturel. Il est aujourd’hui largement admis que les tâches culturelles constituent une part informelle mais fixe du travail des ambassadeurs depuis la fin du Moyen Âge<sup>8</sup>. Au cours de leur activité, ceux-ci se voient confier, par leur prince ou leur république, différentes missions d’ordre culturel, l’acquisition d’œuvres d’art étant l’exemple le plus souvent mentionné. Ce rôle d’intermédiaire présente pourtant différents aspects qui n’ont, jusqu’à présent, pas toujours été distingués avec précision par les chercheurs<sup>9</sup>. Les échanges culturels et artistiques entre les cours italiennes du *Cinquecento* répondent, dans le cadre diplomatique, à différentes logiques. Certains échanges peuvent être qualifiés de dons : ils jouent alors un rôle important dans les négociations de pouvoir et dans l’entretien diplomatique<sup>10</sup>. D’autres échanges relèvent de pratiques de collectionnisme, l’agent diplomatique acquérant des œuvres d’art pour son prince ou pour son propre compte<sup>11</sup>. En analysant conjointement ces deux phénomènes, pour partie distincts, pour partie imbriqués, il est possible de prendre en considération «the convergence of cultural, political and intellectual

---

<sup>4</sup> À ce sujet, voir: THIESSEN – WINDLER (2010); ALONGE (2019).

<sup>5</sup> Une étude récente qui envisage le parcours d’un ambassadeur florentin de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle est ZAGLI (2020).

<sup>6</sup> Sur la figure d’Averardo Serristori, nous renvoyons à: CANESTRINI (1853); CONTINI (1998, 86-91); FERRETTI (2004a; 2004b; 2008); CARTA (2017); VOLPINI (2018).

<sup>7</sup> Serristori est, par ailleurs, le seul ambassadeur florentin à posséder un palais de propriété là où il est envoyé. Ce palais, situé *Via della Conciliazione*, à quelques encablures du Vatican, existe toujours aujourd’hui: FERRETTI (2008).

<sup>8</sup> KEBLUSEK (2011b, 15).

<sup>9</sup> Pendant longtemps, les historiens de l’art se sont contentés de lire les correspondances diplomatiques afin d’y traquer les moindres mentions d’œuvres d’art, mentions utiles à leur correcte datation et attribution. Depuis plusieurs années, cependant, une réflexion articulée et riche s’est développée sur les rapports entre l’art et la diplomatie, voir: CROPPER (2000); COLOMER (2003). Les caractéristiques de la médiation culturelle exercée par les ambassadeurs sont, de la sorte, de mieux en mieux définies: CARRIÓ-INVERNIZZI (2016).

<sup>10</sup> De nombreuses études contiennent une réflexion poussée sur la pratique du don, en tirant parti des avancées et des concepts issus des sciences sociales: VON BERNSTORFF – KUBERSKY-PIREDDA (2013); UM – CLARK (2016); MAGNIEN-SIMONIN (2017).

<sup>11</sup> Les recherches qui s’attachent à reconstruire les mécanismes de constitution des collections artistiques de la Renaissance montrent qu’il existait une dépendance réciproque entre collectionneurs et agents, deux rôles difficilement séparables: HOWARTH – RIGAMONTI (2006, 402).

mediation in one figure»<sup>12</sup> et de ne pas séparer artificiellement les fonctions politiques et culturelles des ambassadeurs.

Cet article se structure en trois parties. La première envisage la circulation d'objets et d'œuvres d'art sous la forme de dons. La seconde appréhende la figure d'Averardo Serristori comme agent du collectionnisme ducal florentin. La dernière illustre le rôle d'intermédiaire de l'ambassadeur auprès des artistes toscans présents en cour de Rome.

### ***Les dons, une étroite connexion entre culture et politique***

Durant l'été 1537, Averardo Serristori se voit confier sa première mission diplomatique. Côme Ier de Médicis a alors succédé depuis quelques mois seulement au premier duc florentin, Alexandre de Médicis, assassiné le 6 janvier 1537 par son cousin, Lorenzino<sup>13</sup>. Côme, tout jeune – il n'a pas 20 ans – et à la légitimité faible, envoie Serristori auprès de Charles Quint pour obtenir la reconnaissance de sa propre succession à Alexandre. Les objectifs de la mission de Serristori sont détaillés dans deux instructions qui lui sont consignées avant son départ pour l'Espagne, où réside la cour impériale<sup>14</sup>. En plus de l'obtention du diplôme légitimant la succession de Côme, Serristori doit manœuvrer pour récupérer les forteresses de Florence et de Livourne qui sont aux mains d'Alessandro Vitelli, représentant impérial à Florence, et demander à Charles Quint la main de Marguerite d'Autriche, fille illégitime de l'empereur et veuve d'Alexandre. Ces deux instructions témoignent de la volonté de Côme de sceller une profonde alliance avec l'empereur ce qui lui permettrait de se poser en tuteur des intérêts impériaux dans la péninsule<sup>15</sup>.

Le départ d'Averardo Serristori de Florence doit avoir lieu le 7 août 1537<sup>16</sup>. Pour atteindre l'Espagne, il longe les côtes de la Méditerranée. D'une lettre écrite par Côme datant du 24 septembre, nous apprenons que Serristori s'est arrêté à Gênes au début du mois<sup>17</sup>. Il arrive auprès de la cour, alors à Monzón, en Aragon, le 25 septembre, après un mois et demi de

---

<sup>12</sup> KEBLUSEK (2011a, 6).

<sup>13</sup> Sur cet épisode fondamental de l'histoire florentine et sur la situation qui s'ensuit, voir: DALL'AGLIO (2011).

<sup>14</sup> Florence, Instruction pour Averardo Serristori, le 7 août 1537, Florence, ASF, *MdP*, 2634 (P1), ff. 13-16, éditée par CONTINI – VOLPINI (2007, 17-20) et Florence, Instruction pour Averardo Serristori, août 1537?, Florence, ASF, *MdP*, 2634 (P1), ff. 19-24, éditée par CONTINI – VOLPINI (2007, 21-27). Ces deux datations reposent sur DEL PIAZZO (1953, 78). Selon nous, il est plus vraisemblable que la première instruction, ne faisant aucune allusion à la bataille de Montemurlo, date de la fin du mois de juillet 1537 et que la deuxième soit écrite, elle, à la suite des événements du 1<sup>er</sup> août.

<sup>15</sup> La formule «correre la fortuna di Cesare» revient avec insistance dans ces deux instructions. Sur les liens entretenus par Côme Ier de Médicis avec Charles Quint, voir: CONTINI (2003).

<sup>16</sup> La date du départ de Serristori de Florence est toujours restée vague dans l'historiographie. On parle d'un départ à la fin de l'été (SPINI, 1980, 103) ou en septembre (FERRETTI, 2004a, 17). Pour une date de départ plus précise, voir: Mémoire présenté par Averardo Serristori à Charles Quint, le 8 janvier 1538, édité par CANESTRINI (1853, 64-69).

<sup>17</sup> Florence, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 24 septembre 1537, Florence, ASF, *MdP*, 2, f. 34, MAP DOC ID 7413. Les lettres originales de Serristori à Côme lors de son voyage ont été perdues. Nous savons cependant qu'elles ont existé car nous en retrouvons la trace dans les *Carte Strozziiane*. Il s'agit de notes prises par Giovan Battista Adriani pour écrire son histoire de la Toscane. C'est probablement lui qui, en ayant prélevé ces lettres des archives où elles se trouvaient, a conduit à leur perte. Les notes d'Adriani se trouvent dans: Florence, ASF, *Carte Strozziiane*, série I, 122.

voyage<sup>18</sup>. Il y retrouve Giovanni Bandini, résident toscan à la cour de Charles Quint depuis l'époque d'Alexandre de Médicis. Lors de cette légation, Serristori, qui porte le titre d'ambassadeur extraordinaire, est accompagné par le secrétaire Lorenzo Pagni<sup>19</sup>.

En chemin, alors qu'il fait étape à Gênes, Serristori reçoit de son prince des «drappi d'oro» à offrir aux deux principaux ministres de Charles Quint que sont Francisco de Los Cobos et Nicolas Perrenot de Granvelle<sup>20</sup>. À destination du premier, il reçoit en outre une statue que Francesco Caglioti a, de façon convaincante, identifiée au *Saint Jean-Baptiste* que Michel-Ange avait sculpté entre 1495 et 1496 pour Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici il Popolano<sup>21</sup>. Serristori est chargé d'offrir ces cadeaux aux deux représentants impériaux pour les mettre dans de bonnes dispositions à l'égard des intérêts florentins. Ces dons constituent une parfaite illustration d'un phénomène qui débute dans les années 1530, à la suite du voyage de Charles Quint en Italie pour se faire couronner, à savoir l'envoi fréquent de dons par les principautés et les républiques italiennes en Espagne, où se joue une part de plus en plus importante de la politique italienne<sup>22</sup>. Mais pourquoi prévoir un cadeau supplémentaire pour Cobos? Arrêtons-nous sur le cas du *Saint Jean-Baptiste* de Michel-Ange qui rejoint, dès 1537, la chapelle funéraire que Cobos a fait construire peu de temps auparavant à Úbeda, en Andalousie<sup>23</sup>.

Il est possible de distinguer les différents messages véhiculés par ce don d'un prince italien, Côme (le donateur), à un haut dignitaire impérial, Cobos (le receveur), par l'intermédiaire de l'ambassadeur Averardo Serristori. Deux premières significations de ce don sont liées à l'acte de donation. Il s'agit de messages délivrés par l'acte même de donner: exprimer la fidélité de Florence à la cause impériale («mostrare a Loro Signorie la servitù nostra in verso di quelle») et gagner la bonne volonté de Cobos en le séduisant par un présent. Le soutien de Cobos est en effet essentiel: c'est lui qui est chargé de gérer les relations de l'Empire avec les états italiens, au contraire de Granvelle qui s'occupe de celles avec la France et l'Allemagne<sup>24</sup>. Il est primordial pour Côme de remettre un cadeau additionnel à celui qui a un pouvoir décisionnaire sur les affaires italiennes.

D'autres significations de ce don sont liées à la nature même de l'œuvre qui est offerte. Si nous prenons en considération son aspect matériel, nous pouvons noter qu'il est question d'une statue de marbre, réalisée par un artiste florentin de renom, Michel-Ange, et qu'il s'agit donc d'un objet de valeur. Côme affirme par-là son pouvoir et sa grandeur. De plus, cette statue fait partie des collections anciennes des Médicis, celles issues de la branche de Côme l'Ancien à laquelle Côme Ier essaie de se rattacher. Le choix de l'objet permet ainsi à Côme de se

---

<sup>18</sup> Canestrini, en publiant la correspondance de Serristori, recopie erronément «15» au lieu de «25»: Monzón, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 30 septembre 1537, éditée par CANESTRINI (1853, 13-15). Cette erreur s'est ensuite diffusée dans l'historiographie.

<sup>19</sup> Lorenzo Pagni (1490-1568) est l'un des plus fidèles secrétaires de Côme: ARRIGHI (2014); PELLEGRINI (2016).

<sup>20</sup> «Li drappi presenterete la metà a Covos con la statua, et l'altra a Granvella, con quelle parole iudicherete convenirsi per arra della bona volontà tenemo mostrare a Loro Signorie la servitù nostra in verso di quelle.» : Florence, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 13 septembre 1537, Florence, ASF, *MdP*, 1, f. 24, MAP DOC ID 73.

<sup>21</sup> CAGLIOTI (2013).

<sup>22</sup> FALOMIR (2013, 13). Plusieurs études se sont intéressées aux dons médicéens envoyés en Espagne à l'époque du grand-duc Ferdinand de Médicis: GOLDBERG (1996a; 1996b); BUTTERS (2007); KIEFFER (2017, 50-58).

<sup>23</sup> La statue était située dans une niche de l'autel de la chapelle funéraire de Cobos. Gravement abîmée lors de la furie iconoclaste de 1936, elle a été restaurée par l'*Opificio delle Pietre Dure* de Florence en 2013: OPIFICIO DELLE PIETRE DURE.

<sup>24</sup> CAGLIOTI (2013, 29); MICHON (2020, 112).

positionner comme l'héritier légitime d'Alexandre. Le don de cette statue est particulièrement approprié puisque Cobos est habitué à recevoir des cadeaux de grande qualité et qu'il aime la sculpture<sup>25</sup>. Si nous nous attachons enfin à l'iconographie de la statue, nous pouvons remarquer que l'œuvre représente un saint Jean-Baptiste, le saint patron de la ville de Florence dont la fête est célébrée chaque 24 juin. Le message transmis ici est éclatant: Côme se positionne comme le patron de Florence, soit l'idée première que Serristori doit se voir reconnaître de l'empereur<sup>26</sup>.

Le don remplit, nous le voyons, des objectifs politiques concrets. Il est à considérer comme un instrument de communication politique complémentaire à celui de l'échange verbal, à la négociation diplomatique traditionnelle<sup>27</sup>. Cet instrument complémentaire présente des avantages non-négligeables dont un, ici, est aisément perceptible: le don permet de transmettre un contenu que l'agent diplomatique ne peut évoquer par les mots<sup>28</sup>. L'œuvre d'art a une aptitude à dire certaines choses que l'ambassadeur ne peut dire verbalement. Dans ce cadre, produire une analyse qui porte autant sur les dynamiques sociales créées par le don (acteurs et circonstances) que sur la nature même des objets échangés (aspects matériels et iconographiques) est essentiel pour percevoir les enjeux d'un cadeau offert dans le cadre de relations diplomatiques. Car, si l'acte de donation est signifiant (il s'agit de gagner la bonne volonté d'un interlocuteur, de lui faire plaisir, de créer un réseau...), il en va de même pour l'objet offert. Une telle analyse permet de restituer une épaisseur aux valeurs sociales, matérielles et économiques tout comme symboliques de ces échanges.

Il n'est pas possible d'établir une causalité directe entre le don de la statue et un résultat diplomatique précis obtenu par Serristori à la cour impériale. Le privilège désignant Côme comme successeur d'Alexandre et nouveau duc de Florence est acquis très rapidement, le 30 septembre 1537, soit avant que la statue ait été offerte à Cobos<sup>29</sup>. Il est, par contre, intéressant de souligner que les tractations menées par Averardo Serristori aboutiront, dans les années successives, à de beaux succès pour l'état florentin: Côme n'obtient pas la main de Marguerite d'Autriche mais Charles Quint s'engage à lui trouver une autre solution matrimoniale (à savoir le mariage entre Côme et Éléonore de Tolède en 1539); Alessandro Vitelli est contraint de céder le contrôle de la *Fortezza da Basso* en juin 1538 et les forteresses toscanes sont restituées entièrement à Côme en 1543<sup>30</sup>.

Serristori remplit son rôle d'intermédiaire politique et artistique en omettant de transmettre certaines informations à l'autre représentant florentin, Giovanni Bandini. Serristori suit par-là les ordres de son prince, qui se méfie profondément de Bandini<sup>31</sup>. Ainsi, Serristori est chargé de le surveiller. Cette dynamique de contrôle transversal entre différents canaux diplomatiques parallèles est courante dans le système diplomatique cosimien<sup>32</sup>. Mais, ce qui est plus intéressant pour notre propos, c'est que le don de la statue à Cobos fait justement partie de ces nouvelles confidentielles cachées à Bandini. Celui-ci a seulement connaissance des draps d'or remis aux deux ministres impériaux et n'est pas mis au courant du cadeau spécifique pour

---

<sup>25</sup> KENISTON (1960).

<sup>26</sup> Pour une analyse de ce don proche de celle exposée ici bien que formalisée différemment, voir: MORRISON GALLACHER (2015, 151-166).

<sup>27</sup> CARRIÓ-INVERNIZZI (2008, 883).

<sup>28</sup> À ce sujet, voir: COLANTUONO (2000).

<sup>29</sup> FASANO GUARINI (1984).

<sup>30</sup> Sur les premières années du principat cosimien, voir l'incontournable SPINI (1980).

<sup>31</sup> CANTAGALLI (1985, 83-86); CONTINI (1998, 86).

<sup>32</sup> CONTINI – VOLPINI (2007, XLVI-XLVII).

Cobos<sup>33</sup>. Ce fait révèle le caractère crucial de l'opération pour les acteurs du temps: le don de la statue est considéré comme un outil capable d'influencer les destinées politiques du principat florentin.

Les princes et les cités italiennes du *Cinquecento* ne recourent pas uniquement aux œuvres d'art comme cadeaux diplomatiques. La gamme des objets offerts est alors vaste: livres, parfums, animaux, plantes médicinales et nourriture servent, plus fréquemment encore que les œuvres d'art, à faciliter les négociations de pouvoir<sup>34</sup>. Durant ses légations à Rome, auprès des différents pontifes qui se succèdent sur le trône de Saint-Pierre, Averardo Serristori se fait le relais de plusieurs dons de nourriture qui lui sont envoyés de Florence. Ces dons ont l'avantage d'être moins coûteux que ceux d'objets plus précieux. Ils participent activement à la création d'une relation plus intime, plus personnelle entre le donateur et le receveur, relation qui va au-delà de la peur de l'empoisonnement. Enfin, ce type de dons se révèle être un outil d'une certaine souplesse car la nourriture peut être partagée, par l'agent diplomatique au moment de remettre le présent ou par le receveur parmi ses courtisans<sup>35</sup>.

Dans une lettre qu'il adresse au prince François Ier de Médicis le 23 août 1566, Averardo Serristori rapporte, entre autres, la consignation d'une boîte contenant des prunes pour le pape Pie V. Il écrit:

Mandai a Nostro Signore [Pie V] per il segretario a presentare la scatola delle susine a nome del'Eccellenza Vostra [François Ier de Médicis], le quali mostrò havere molto grate, dicendo che la ringratiava et che se le goderebbe per amore suo, ordinando a uno cameriere, senza aprire altramente la scatola, che glele portassi in camera et che glele riponessi in modo che le non gli fussero tocche da alcuno, perché le voleva tutte per se, et si raccomandava al'Eccellenza Vostra sicché parendole potrà ordinare che ne venga con ogni occasione poiché Sua Santità mostra che le sieno tanto grate. Che credo che sia non tanto per le susine quanto per l'amorevolezza del'Eccellenza Vostra, la quale, parendole, potrà anco ordinare che sia fatto il medesimo degli ortolani adesso alla venuta de freschi che dovranno essere grassi<sup>36</sup>.

Cette lettre permet d'en connaître davantage sur la fonction du don et sur le rôle de l'ambassadeur. Serristori mentionne que les prunes sont appréciées par Pie V non pas tant pour elles-mêmes mais plutôt parce qu'elles témoignent de l'affection et de la bienveillance du prince florentin à l'égard de la papauté. L'intention à l'origine du don est comprise par le pape. Il faut dire que les Florentins semblent avoir l'habitude d'offrir des prunes aux représentants des autres cours avec lesquelles ils négocient. Cette stratégie est utilisée aussi bien avec l'empereur Charles Quint dans les années 1550<sup>37</sup> qu'avec la famille des Este, à la tête du duché de Ferrare, dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle<sup>38</sup>. La réaction face à ce don de Pie V, pape

---

<sup>33</sup> CAGLIOTI (2013, 36-37).

<sup>34</sup> CARRIÓ-INVERNIZZI (2008).

<sup>35</sup> Sur le don de nourriture au XVI<sup>e</sup> siècle, nous renvoyons à: HEAL (2008); BERCUSSON (2009, 190-220); MORRISON GALLACHER (2015, 284-325); MESOTTEN (2017).

<sup>36</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 23 août 1566, Florence, ASF, *MdP*, 3286, ff. 204-207.

<sup>37</sup> MORRISON GALLACHER (2015, 305-306).

<sup>38</sup> Bernardo Canigiani, ambassadeur florentin résidant à la cour de Ferrare entre 1564 et 1579, mentionne, à plusieurs reprises, de tels dons dans sa correspondance: Ferrare, Bernardo Canigiani à François Ier de Médicis, le 25 septembre 1566, Florence, ASF, *MdP*, 2889, f. 55; Ferrare, Bernardo Canigiani à François Ier de Médicis, le 16 septembre 1566, Florence, ASF, *MdP*, 2889, f. 67.

caractérisé par son intransigeance à défendre l'orthodoxie romaine<sup>39</sup>, est décrite avec minutie par Serristori. L'ambassadeur insiste sur la pleine acceptation des prunes de la part du pontife et précise la façon dont ce dernier agit pour en garder la pleine possession («le voleva tutte per se»), signe du succès du cadeau.

Averardo Serristori n'est pas à proprement parlé l'intermédiaire du don puisque celui-ci est présenté au pape par le secrétaire de l'ambassadeur. Cet exemple montre combien les multiples agents impliqués dans le service diplomatique (ambassadeurs, secrétaires, espions, marchands, artistes, femmes...) peuvent servir d'intermédiaire culturel pour le compte de leur prince. Cependant, ce passage contient de précieux indices sur la fonction de conseil qu'exerce l'ambassadeur en matière de diplomatie culturelle<sup>40</sup>. Fort du succès des prunes, Serristori suggère à François Ier de Médicis de réitérer ce type de dons dans le futur. Il propose également à son prince de faire de même avec des ortolans, de petits oiseaux chanteurs. Cette fonction de conseil est exercée par Serristori dès ses premières années passées à Rome comme ambassadeur résident. Durant le mois de janvier 1542, il demandait ainsi que des fruits et du fromage lui soient envoyés pour les offrir aux cardinaux et entretenir par-là ses relations curiales<sup>41</sup>. Nous voyons donc l'importance, pour les princes italiens, d'avoir auprès de leurs interlocuteurs politiques des agents diplomatiques qui peuvent les conseiller sur le type de cadeaux à offrir, leur fréquence, mais aussi sur les goûts des destinataires de ces dons pour choisir l'objet le plus opportun<sup>42</sup>.

En mars 1567, Serristori présente trois citronniers à Pie V pour le compte de Côme Ier<sup>43</sup>. Ces dons d'agrumes sont parmi les plus appréciés à l'époque. Par ailleurs, les Médicis associent savamment leur famille au prestige de leurs jardins et des agrumes qu'ils y cultivent<sup>44</sup>. Offrir un produit local, une spécialité qui rappelle Florence et le pouvoir médicéen renforce de la sorte l'impact politique du cadeau. Mais Averardo Serristori ne sert pas que d'intermédiaire pour les ducs florentins. Il délivre également des cadeaux au pape qui proviennent du cardinal Ferdinand de Médicis. En avril 1568, il accompagne Ludovico Ceresola, un agent du prélat toscan<sup>45</sup>, auprès de Pie V pour offrir à ce dernier, au nom du cardinal, une boîte contenant plusieurs remèdes médicaux<sup>46</sup>. En raison de sa position de représentant principal du duc florentin à

---

Nous menons actuellement une recherche sur l'utilité politique du don diplomatique entre les cours de Florence et de Ferrare durant la seconde moitié du XVIe siècle. Ce projet vise à étudier les ressorts de la diplomatie culturelle déployée par les deux principautés pour mieux comprendre leurs intentions politiques réciproques.

<sup>39</sup> Antonio Ghislieri – «il santo dell'Inquisizione romana» comme le surnomme Massimo Firpo: FIRPO (2005, 25) – est élu pape au début de l'année 1566 après avoir vécu difficilement le pontificat de Pie IV: MENNITI IPPOLITO (2007, 63).

<sup>40</sup> Sur la fonction de conseil qu'exerce à l'époque l'ambassadeur, une fonction encore peu abordée par l'historiographie, nous renvoyons à: MICALLEF (2020).

<sup>41</sup> «Era mi scordato dire che saria molto a proposito questo carnevale, Vostra Exellentia ordinassi fussi mandato qui parechi frutti et del marzolino per presentare a questi signori» (Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 29 janvier 1542, Florence, ASF, *MdP*, 3264, f. 95, MAP DOC ID 20092). Voir aussi: MORRISON GALLACHER (2015, 319).

<sup>42</sup> Voir à ce sujet: SMITH (1996, 33-35).

<sup>43</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 27 mars 1567, Florence, ASF, *MdP*, 3287, ff. 86-87.

<sup>44</sup> MONTCHER (2020, 145-146).

<sup>45</sup> Ludovico Ceresola est bergamasque. Durant la seconde moitié des années 1560, il gère les affaires romaines du cardinal Ferdinand de Médicis et le renseigne minutieusement au sujet de tout ce qui se passe à Rome: CALONACI (1996, 670-674).

<sup>46</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 9 avril 1568, Florence, ASF, *MdP*, 3288, ff. 74-77.

Rome, Serristori est sollicité par diverses personnes souhaitant accéder plus rapidement au pontife romain. Serristori joue alors un rôle de facilitateur pour la remise du don.

Si Averardo Serristori est un maillon essentiel pour la transmission des dons florentins, il exerce également un rôle d'intermédiaire lorsque des cadeaux sont offerts aux ducs de Florence par les papes auprès desquels il réside. C'est le cas de deux colonnes données par Pie IV, la première, en 1561, à François Ier de Médicis, la seconde, en 1565, à Côme Ier. Le pape avait offert à François Ier une colonne de granit gris qui se trouvait dans les thermes de Caracalla<sup>47</sup>. Serristori est chargé de régler toutes les opérations de transport de la colonne des thermes jusqu'au Tibre pour que celle-ci puisse rejoindre Florence par voie maritime. Il réalise ce travail en collaboration avec Giorgio Vasari qui s'occupe de contrôler la situation à distance. En mai 1562, Serristori envoie à Vasari des précisions sur les dimensions de la colonne que l'artiste avaient estimées de façon erronée à la fin de l'année précédente<sup>48</sup>. La colonne, arrivée aux bords du Tibre avec difficulté à la fin du mois d'août 1562, ne rejoint la place *Santa Trinità* de Florence qu'à la fin du mois de septembre 1563. Elle est érigée, après avoir été abandonnée à même le sol pendant deux ans, à la veille des noces entre François Ier de Médicis et Jeanne d'Autriche en 1565 et se trouve toujours sur la place aujourd'hui<sup>49</sup>. Enfin, la même année, Côme souhaite obtenir du pape un morceau de colonne de porphyre qui lui avait été offert mais qu'il n'avait jamais reçu. Il écrit à ce propos à son ambassadeur : «vi commettiamo che ne parliate a chi vi parrà a proposito et procurate per tutte le vie di impatronirvene afinché ce la possiate poi mandare»<sup>50</sup>. Serristori est chargé d'acquérir la statue et de l'envoyer à Florence.

Averardo Serristori joue un rôle important, nous le voyons, dans le cadre des dons échangés entre Florence, d'une part, et l'Espagne et Rome, d'autre part. Tour à tour passeur d'objets, conseiller, facilitateur, il est l'un des artisans de la diplomatie culturelle déployée par Florence au milieu du XVIe siècle. L'importance des objets qui circulent sous la forme de dons ressort avec force de ces quelques exemples. Ces objets ne sont en effet pas de simples accessoires périphériques mais bien de puissants agents de médiation de l'action diplomatique<sup>51</sup>. Le don s'installe progressivement comme une pratique sociale et politique centrale<sup>52</sup>. Cette pratique est reconnue comme signifiante par les acteurs de l'époque qui n'omettent jamais cette information dans leurs correspondances.

### ***Serristori, un agent du collectionnisme ducal***

---

<sup>47</sup> Il s'agit de la *Colonne de la Justice*, dont l'histoire du transport vers Florence depuis Rome est reconstruite par Gianluca Belli: BELLi (2004). C'est Giorgio Vasari qui parle de cette colonne comme d'un don du pape à François Ier : Florence, Giorgio Vasari à Côme Ier de Médicis, le 18 décembre 1561, éditée par FREY – FREY (1923, 646-647). On retrouve également cette lettre dans la base de données EpistolART (EPISTOLART, *Base de donnée – réédition online du Carteggio de Gaye*, Epi0837, [en ligne], [http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart\\_bd/database/](http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart_bd/database/), page consultée le 1/9/2022). Le projet *EpistolART. Les correspondances artistiques à la Renaissance* a été mené à l'Université de Liège, sous la direction de Paola Moreno, Dominique Allart, Annick Delfosse et Laure Fagnart, entre 2014 et 2018 ([http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart\\_bd/le-projet/](http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart_bd/le-projet/)).

<sup>48</sup> Rome, Averardo Serristori à Giorgio Vasari, le 17 mai 1562, éditée par FREY – FREY (1923, 678-679).

<sup>49</sup> BELLi (2004, 68).

<sup>50</sup> Florence, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 22 octobre 1565, Florence, ASF, *MdP*, 225, f. 16 (EPISTOLART, *Base de donnée – réédition online du Carteggio de Gaye*, Epi0944, [en ligne], [http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart\\_bd/database/](http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart_bd/database/), page consultée le 1/9/2022).

<sup>51</sup> HISDALE (2012, 174); UM – CLARK (2016).

<sup>52</sup> Voir: MAGNIEN-SIMONIN (2017).

Nous le savons, de nombreuses personnalités sont impliquées dans la constitution des collections des Médicis. Leur rôle culturel demande toutefois à être mieux connu: «è questa una storia tutta da scrivere» rappellent encore en 2016 Antonio Geremicca et Hélène Miesse<sup>53</sup>. Ces personnages exercent différentes professions, qu'il s'agissent de diplomates, de marchands, d'artistes, de cardinaux ou de simples voyageurs. Parmi ceux-ci, les agents diplomatiques jouent un rôle clé: la recherche et l'acquisition d'artéfacts culturels constituent une de leurs activités<sup>54</sup>. Averardo Serristori est ainsi employé pour localiser, acheter et envoyer à Florence divers objets pour le compte de ses princes, Côme et François Ier de Médicis. Comme pour les dons, l'éventail des objets que Serristori doit transmettre à Florence est large et n'est pas limité aux œuvres d'art.

En décembre 1547, Serristori, depuis quelques mois de retour à Rome après un séjour auprès de Charles Quint<sup>55</sup>, doit s'employer pour obtenir un vêtement de valeur, un gilet spécial de cotte de mailles, en possession de Camillo del Saracino, un serviteur du cardinal Philippe de la Chambre. Côme souhaite faire venir la pièce à Florence pour pouvoir l'examiner et, le cas échéant, l'acheter. Dans la lettre qu'il écrit à son ambassadeur, le duc florentin indique comment celui-ci doit se comporter en la circonstance: «ci sarà grato che procuriate vederla et haverla dal detto messer Camillo per mandarla a vedere a noi et che li diate tutte quelle sicurtà che bisogneranno per renderlo cauto et sicuro che o la camicia lo sarà restituita o satisfattoli tutto quello che pretende havere da costui»<sup>56</sup>. Sept jours après avoir reçu ce premier courrier, Serristori s'est procuré le gilet auprès d'un ami de Camillo del Saracino, à qui il avait été remis en gage, et il l'expédie en Toscane<sup>57</sup>. D'une lettre de Benedetto Buonanni, le secrétaire de légation de Serristori, expédiée à Pier Francesco Riccio deux jours plus tard, on apprend que le vêtement est envoyé au majordome majeur, que 114 *scudi* ont été payés comme garantie et que le prix a été négocié à 150 *scudi* dans l'éventualité où Côme, satisfait, souhaiterait l'acquérir<sup>58</sup>.

À cette époque, les relations entre le duché florentin et la papauté ne sont pas simples<sup>59</sup>. À Rome, le pape Paul III favorise l'opposition anti-médicéenne. Les cardinaux toscans Giovanni Salviati, Niccolò Gaddi et Niccolò Ridolfi, en conflit ouvert avec la famille Médicis, y jouissent d'une grande liberté<sup>60</sup>. Lorsque Niccolò Ridolfi meurt en janvier 1550, peu de temps après Paul III, sa précieuse collection de sculptures et d'ouvrages anciens attire l'attention des passionnés et des marchands d'art<sup>61</sup>. Côme marque alors son envie de récupérer des ouvrages qui provenaient de la bibliothèque Laurentienne de Florence et qui avaient été donnés au

---

<sup>53</sup> GEREMICCA – MIESSE (2016, 25).

<sup>54</sup> KEBLUSEK (2011b, 14).

<sup>55</sup> Serristori suit les pérégrinations de l'empereur en Allemagne entre la fin de l'année 1545 et le début de l'année 1547. Il est de retour à Rome, comme ambassadeur résident, au début du mois de mai 1547. L'instruction qui lui est délivrée par Côme est conservée dans : Florence, ASF, *MdP*, 10, ff. 53-55.

<sup>56</sup> Poggio a Caiano, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 4 décembre 1547, Florence, ASF, *MdP*, 9, f. 225, MAP DOC ID 4586.

<sup>57</sup> «All'altra dei IIII dico che io hebbi la camicia di maglia da un amico di messer Camillo del Saracino a chi egli l'haveva lassata in pegno. Manderolla a Vostra Eccellenza per il primo procaccio, se altra occasione non mi verrà prima a le mani». (Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 11 décembre 1547, Florence, ASF, *MdP*, 3465, f. 22, MAP DOC ID 23928).

<sup>58</sup> Rome, Benedetto Buonanni à Pier Francesco Riccio, le 17 décembre 1547, Florence, ASF, *MdP*, 1173, f. 941, MAP DOC ID 8340.

<sup>59</sup> Sur les rapports entre Paul III et Côme, voir, entre autres: LUPO GENTILE (1906); FIRPO (1997).

<sup>60</sup> PEGAZZANO (2004, 9).

<sup>61</sup> Sur la collection du cardinal Ridolfi et l'intérêt de Côme à son égard, voir: FERRETTI (2004a, 50); ZIKOS (2004, 137).

cardinal à l'époque de Clément VII. Dès le début du mois de février 1550, il demande à son ambassadeur de retrouver ces livres et de se les procurer, «non sendo cose da lasciarle perdere»<sup>62</sup>.

Au niveau artistique, Averardo Serristori a pour mission, au début du pontificat de Jules III, de trouver un des meilleurs peintres qui réside à Rome pour lui donner la commission de réaliser un portrait du nouveau pape «più al naturale»<sup>63</sup>. Il s'agit là d'un des premiers ordres délivrés par Côme à son ambassadeur après l'élection du pape<sup>64</sup>. Les portraits sont alors des instruments essentiels des échanges entre les cours: ils donnent à voir les représentants politiques concurrents, sont utilisés dans le cadre de négociations matrimoniales et aident à la formation d'alliances entre entités politiques diverses<sup>65</sup>. Serristori, quelques jours après avoir reçu la requête de son prince, lui envoie le message suivant:

Hoggi verrà da me un mastro Giorgio d'Arezzo che ha messe le mani in fare un ritratto di Sua Santità che riesce benissimo a quel che intendo. E gli darò la cura di farne un'altro che habbi a accostarsi più al naturale della vera effigie di Sua Santità che sarà possibile<sup>66</sup>.

Averardo Serristori exerce ici un rôle actif d'intermédiaire artistique. Il n'est pas un simple maillon de transmission d'un objet de la cour papale à Florence: son action détermine le choix du peintre qui sera désigné pour exécuter le portrait. Côme concède ici à son ambassadeur une certaine latitude dans ses agissements; Serristori détient un pouvoir de proposition. Ce peintre choisit par Serristori n'est autre que l'artiste arétin Giorgio Vasari. Celui-ci se précipite à Rome à la suite de l'élection de Jules III, un pape ami des Médicis, et réussit à occuper une position de premier plan sur la scène artistique romaine entre 1550 et 1553<sup>67</sup>.

Serristori joue également un rôle d'intermédiaire pour des œuvres graphiques qui sont sollicitées par Côme depuis Florence ou offertes spontanément au duc florentin. En janvier 1562, Serristori se retrouve ainsi au cœur de l'envoi de deux dessins prestigieux qui existent encore de nos jours. Le 24 janvier, il écrit à son prince:

Da messer Tommaso del Cavaliere si sono havuti duoi disegni, uno di mano di Michelagnolo che è una testa, l'altro di mano d'una giovane che sta con la Regina di Spagna, la quale ha figurato un putto che piange. Ha tardato a darmeli fin hora, havendo voluto fare ricavare da un maestro amico suo quella testa di Michelagnolo, desiderando che gliene rimanesse copia, oltre che gli è parso difficile il privarsene, havendo posto amore all'uno et l'altro ritratto anzi disegno, come a cose rare. Non sarà fuora di proposito che l'Eccellenza Vostra [Côme Ier de Médicis] faccia rispondere alla lettera sua quattro parole amorevoli<sup>68</sup>.

---

<sup>62</sup> Cerreto Guidi, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 2 février 1550, Florence, ASF, *MdP*, 13, f. 353, DOC ID 21023.

<sup>63</sup> Pise, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 10 mars 1550, Florence, ASF, *MdP*, 13, f. 448, DOC ID 21039.

<sup>64</sup> ZIKOS (2004, 140-141).

<sup>65</sup> CHIARINI (2000); KEBLUSEK (2011b, 18-19).

<sup>66</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 17 mars 1550, Florence, ASF, *MdP*, 3467, f. 18, MAP DOC ID 24025.

<sup>67</sup> ZIKOS (2004, 138-139).

<sup>68</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 24 janvier 1562, Florence, ASF, *MdP*, 3281, f. 262. Cette lettre a été éditée par Margaret Daly Davis: DALY DAVIS (1981, 253-254).

Serristori a reçu du gentilhomme romain et ami de Michel-Ange, Tommaso de' Cavalieri, deux dessins, l'un réalisé par le grand artiste florentin, l'autre par «una giovane che sta con la Regina di Spagna». Cette peintre qui réside aux côtés de la reine espagnole, Élisabeth de Valois, troisième épouse de Philippe II, n'est autre que Sofonisba Anguissola, comme le confirme une lettre que Cavalieri envoie à Côme le 20 janvier 1562, quatre jours avant la missive de Serristori<sup>69</sup>.

La première feuille, «che è una testa», a été identifiée par de nombreux spécialistes comme étant un dessin d'une *Cléopâtre* exécuté par Michel-Ange au début des années 1530 et aujourd'hui conservé à la *Casa Buonarroti* (2 F r)<sup>70</sup>. L'affection de Tommaso de' Cavalieri pour ce dessin ressort clairement aussi bien de la lettre qu'il envoie lui-même à Côme («questo disegno a me tanto caro, ch'io reputo privarmi di uno de miei figliuli, ne altra persona del mondo era mai bastante a cavarmelo dele mane»<sup>71</sup>) que dans celle rédigée par Serristori quatre jours plus tard. La lettre de l'ambassadeur ajoute une information supplémentaire qui témoigne de l'intérêt que l'on portait alors à cette œuvre: Cavalieri a fait exécuter une copie du dessin pour en conserver le souvenir<sup>72</sup>.

La seconde feuille, de la main de Sofonisba, figurant «un putto che piange», est à associer à la *Jeune fille se riant d'un enfant mordu par une écrevisse* aujourd'hui conservé au *Museo e Real Bosco di Capodimonte* de Naples (GDS 1039)<sup>73</sup>. On sait que ce dessin a été réalisé par Sofonisba Anguissola en 1554, avant d'être envoyé à Michel-Ange. Amilcare Anguissola, le père de la jeune peintre née à Crémone aux alentours de 1532, avait contacté l'auteur du *Jugement Dernier* en lui transmettant un dessin de sa fille représentant une petite fille qui rit<sup>74</sup>. Michel-Ange avait répondu à cette lettre en demandant à Sofonisba de lui renvoyer, cette fois, «un putto che piangesse», pour évaluer sa capacité à exprimer les émotions et leur manifestation<sup>75</sup>. La belle «invention» de Sofonisba est louée par Vasari («non si può veder cosa più graziosa, né più simile al vero»<sup>76</sup>) qui récupère rapidement ce dessin des mains de Côme Ier et l'intègre dans son *Livre des dessins*<sup>77</sup>.

Ces deux œuvres en possession de Cavalieri sont expédiées à Florence par Averardo Serristori. L'ambassadeur s'occupe d'assurer leur transport dans de bonnes conditions jusqu'à la capitale toscane («acioche siano portati discretamente, et ben conditionati»)<sup>78</sup>. Ce n'est pas

---

<sup>69</sup> Rome, Tommaso de' Cavalieri à Côme Ier de Médicis, le 20 janvier 1562, éditée par STEINMANN – POGATSCHER (1906, 504-505). Cette lettre a aussi été éditée, plus récemment, par Filippo Tuena: TUENA (2002, 166). Sur le séjour espagnol de Sofonisba Anguissola, voir l'étude récente de GAMBERINI (2021).

<sup>70</sup> Michel-Ange, *Cléopâtre*, vers 1530-1534, pierre noire, 23,2 × 18,2 cm. Florence, Casa Buonarroti, 2 F r. Sur ce dessin, nous renvoyons à: DALY DAVIS (1981, 253-254); ALBERTI – ROVETTA – SALSI (2015, 81-88); BAMBACH (2017, 140-141).

<sup>71</sup> Rome, Tommaso de' Cavalieri à Côme Ier de Médicis, le 20 janvier 1562, éditée par STEINMANN – POGATSCHER (1906, 504-505).

<sup>72</sup> Sur les dons de dessins réalisés par Michel-Ange à l'intention de Tommaso de' Cavalieri, voir: LEE (2018).

<sup>73</sup> Sofonisba Anguissola, *Jeune fille se riant d'un enfant mordu par une écrevisse*, vers 1554, pierre noire, 33,3 × 38,5 cm. Naples, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Gabinetto Disegni e Stampe, GDS 1039. Sur ce dessin, nous renvoyons à: DALY DAVIS (1981, 253-254); JACOBS (1994, 95-96); FRANK – FRYKLUND (2022, 217).

<sup>74</sup> Deux lettres d'Amilcare Anguissola ont été éditées par DE TOLNAY (1941).

<sup>75</sup> Voir: RICCOMINI (2018, 49-50).

<sup>76</sup> FRANK – FRYKLUND (2022, 46).

<sup>77</sup> Le dessin de Sofonisba est l'une des dix-huit œuvres qui ont pu être identifiées formellement comme faisant partie du *Livre des dessins* de Vasari, grâce aux descriptions de l'artiste dans la seconde édition des *Vies*: FRYKLUND (2022, 78).

<sup>78</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 24 janvier 1562, Florence, ASF, *MdP*, 3281, f. 262.

la seule fois que Serristori organise le transport de dessins vers Florence. À la même période, Côme sollicite l'évêque de Forlì, Pietro Giovanni Aleotti, pour obtenir plusieurs dessins. Serristori doit faire en sorte que l'évêque lui consigne ces œuvres le plus tôt possible<sup>79</sup>. Après quelques semaines de retard, il est enfin en mesure, mi-mars 1562, d'envoyer trois dessins à Côme. Ces feuilles sont de la main de Francesco Salviati, Daniele Ricciarelli et Pirro Ligorio. La lettre de l'ambassadeur qui les accompagne à Florence contient l'une des rares appréciations esthétiques connues de Serristori. Ses goûts artistiques ne semblent pas être orientés vers le maniérisme puisqu'il déclare: «non so come si satisfaranno a Vostra Eccellenza che a me non piacciono»<sup>80</sup>.

Pour acquérir des œuvres d'art antiques ou modernes, Rome est un lieu privilégié. L'ancienne capitale de l'Empire romain est, à l'époque, l'un des marchés les plus importants pour l'achat et la commande d'œuvres d'art<sup>81</sup>. De plus, à la suite de la conquête de la ville de Sienne au milieu des années 1550, une deuxième phase du règne de Côme, tournée vers Rome, commence. Dans un contexte international profondément modifié, Côme cherche à s'approprier les logiques politiques et cérémonielles de Rome papale. La ville devient dès lors pour Côme la nouvelle partenaire pour insérer la Toscane dans le jeu des grandes puissances européennes<sup>82</sup>. En tant qu'ambassadeur ordinaire des ducs florentins, Averardo Serristori est chargé de transmettre plusieurs pièces à Florence, principalement des marbres, des fragments de colonnes et des pierres diverses. Si ces transferts vers Florence débutent déjà dans les années 1550, comme en témoigne une licence octroyée à Serristori en 1555 pour envoyer en Toscane «*tabulam ex lapide mixto cum duobus frustulis ejusdem specie lapidis*»<sup>83</sup>, ils s'amplifient considérablement lors de la décennie suivante.

En février 1564, Serristori annonce avoir encaissé deux statues qui étaient conservées dans la maison romaine de l'artiste florentin Bartolomeo Ammannati. Une fois la licence obtenue, il indique qu'il les enverra, par barque, à Livourne<sup>84</sup>. L'envoi par bateau jusque Livourne est le chemin systématiquement emprunté par les pierres et autres blocs de marbres que Serristori déniché à Rome. C'est le cas d'une base de colonne consignée à Bernardo Baroncelli, le *provveditore* de Livourne, en 1566 («*si è caricato su la sua barca con ordine che lo conduca a Livorno et lo consegna a Bernardo Baroncelli*»<sup>85</sup>), tout comme de deux caisses d'«*anticaglie*» quelques semaines plus tôt<sup>86</sup>. Bernardo Baroncelli prend alors le relais pour la suite du trajet des pièces jusque Florence.

En 1567, l'année – selon Mauro Cristofani – de l'acmé de l'arrivée d'œuvres antiques à Florence<sup>87</sup>, nous apprenons par une lettre de Côme au gouverneur du pape à Pérouse que Pie V, par l'intermédiaire de l'ambassadeur Serristori, a autorisé l'exportation d'une statue de bronze de Rome à Florence<sup>88</sup>. Cette statue n'est autre que l'*Arringatore*, une statue étrusque d'un

<sup>79</sup> *Ibidem*. Voir aussi: FERRETTI (2004a, 70).

<sup>80</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 14 mars 1562, Florence, ASF, *MdP*, 3281, f. 269.

<sup>81</sup> OSBORNE (2019, 67).

<sup>82</sup> CONTINI (1998, 111-120); CALONACI (2014, 60).

<sup>83</sup> JESTAZ (1963, 456). L'exportation des marbres hors de Rome était régulée.

<sup>84</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 19 février 1564, Florence, ASF, *MdP*, 3283, ff. 232-233.

<sup>85</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 26 avril 1566, Florence, ASF, *MdP*, 3286, ff. 94-95.

<sup>86</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 1er janvier 1566, Florence, ASF, *MdP*, 3285, f. 1; Rome, Averardo Serristori à Bartolomeo Concini, le 22 février 1566, Florence, ASF, *MdP*, 3285, ff. 47-48.

<sup>87</sup> CRISTOFANI (1979, 8).

<sup>88</sup> Florence, Côme Ier de Médicis à Andrea Recuperati, le 9 octobre 1567, Florence, ASF, *MdP*, 225, f. 116, DOC ID 1252.

homme grandeur nature, retrouvée en 1566, près du lac Trasimène dans l'actuelle Ombrie<sup>89</sup>. Elle est l'un des trois grands bronzes acquis par les Médicis en une quinzaine d'années, avec la *Minerve* (1552) et la *Chimère* d'Arezzo (1553)<sup>90</sup>. Cette sculpture est aujourd'hui conservée au musée archéologique national de Florence.

Averardo Serristori exerce prioritairement, nous le voyons, un rôle de coordinateur des expéditions de ces œuvres vers Florence. Il s'occupe de l'organisation du transport, de l'obtention des licences, voir du paiement des pièces. À quelques reprises, il joue cependant un rôle plus actif. Fin mai 1565, Serristori tente d'acquérir, pour le compte de Côme, une partie de la collection de l'évêque Gualterio qui est mise en vente. Il s'agit d'une collection romaine typique du milieu du XVI<sup>e</sup> siècle<sup>91</sup>. Serristori se rend chez l'évêque et rend compte des différentes pièces qui composent la collection: quinze camées, une statue de Vénus, un portrait d'Homère, quelques tables de marbres et plusieurs fragments d'agate<sup>92</sup>. Quelques jours plus tard, il envoie à Florence un véritable inventaire des biens de la collection mise en vente et précise la valeur économique des objets grâce à l'expertise du cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano<sup>93</sup>. Cette tentative d'acquisition de la collection échoue toutefois<sup>94</sup>.

En 1566, il reçoit deux tables de pierre de l'évêque Girolamo Garimberti, un personnage de premier plan dans le milieu du collectionnisme romain<sup>95</sup>. Serristori envisage plusieurs moyens de les utiliser et de les compléter pour pallier à leur mauvais état. Il écrit:

Andai a vederle et trovai che ve ne era una che non portava il pregio pure a incassarla; però mi risolvo a cavarne due tavolette d'alabastro che ci sonno et lassare stare il resto. L'altra è di mischio africano, ma ne è rotto un buon pezzo da un canto, farolla incassare insieme con il fornimento di legno che ha, et le ne manderò con la prima occasione di una barca che parte di qua per Livorno. Et perché io feci venire a Fiorenza due tavole insieme con l'anticaglie della buonissima memoria del cardinale Giovanni de Medici<sup>96</sup> che sia in gloria, le quali sono pur di mischio africano, [...] in modo che accompagnate con questa fariano una tavola grande, però piacendo all'Eccellenza Vostra [François Ier de Médicis] potrà farle chiedere a Ludovico mio figliolo che le ne darà<sup>97</sup>.

Cet exemple est révélateur car il montre que Serristori n'est pas qu'un simple exécutant mais bien un acteur qui propose des solutions à son prince pour l'usage, ici, de deux tables de pierre. Aussi, il n'hésite pas à se séparer de deux acquisitions personnelles pour embellir les deux tables qu'il envoie à Florence, permettant à François Ier de Médicis de demander à son fils,

---

<sup>89</sup> Art étrusque, *Arringatore*, 100-75 PCN, bronze, 179 cm. Florence, Museo Archeologico Nazionale.

<sup>90</sup> CRISTOFANI (1979, 5).

<sup>91</sup> TUENA (1989).

<sup>92</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 25 mai 1565, Florence, ASF, *MdP*, 3285, ff. 118-119.

<sup>93</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 2 juin 1565, Florence, ASF, *MdP*, 3285, f. 124; Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 3 juin 1565, Florence, ASF, *MdP*, 3285, f. 125.

<sup>94</sup> Ce n'est que 10 ans plus tard, 6 ans après la mort de Serristori, que les Médicis parviennent à s'emparer des pièces de la collection: TUENA (1989, 91).

<sup>95</sup> BRUNELLI (1999).

<sup>96</sup> Fils de Côme Ier né en 1543 et mort en 1562, à l'âge de 19 ans: VOLPINI (2009).

<sup>97</sup> Rome, Averardo Serristori à François Ier de Médicis, le 5 janvier 1566, Florence, ASF, *MdP*, 3283, f. 694. Ce passage est également cité dans FERRETTI (2004a, 72).

Ludovico<sup>98</sup>, «due tavole» qui se trouvent dans son palais florentin. De façon fugace, ce passage soulève une question qui interroge les chercheurs qui s'occupent de collectionnisme: dans quelle mesure la collection des Médicis reflète-t-elle le goût des princes florentins puisque les ambassadeurs comme les autres agents artistiques, par leurs suggestions, sont en mesure d'influencer le goût et la formation des collections?<sup>99</sup>

### *Une personne de référence pour les artistes toscans*

Averardo Serristori ne se contente pas de transmettre certains objets entre les lieux où il réside et sa cité natale. Il est aussi en contact, plus ou moins rapproché, avec différentes personnalités culturelles de premier plan, telles que Pierre l'Arétin<sup>100</sup> ou Giovanni della Casa<sup>101</sup>. Pour certaines d'entre elles, il exerce un rôle plus important, en servant d'intermédiaire entre celles-ci et les pouvoirs florentins et papaux. Les recherches assidues d'Emanuela Ferretti ont montré que Serristori entretient un rapport privilégié avec l'imprimeur et humaniste Francesco Priscianese, ainsi qu'avec l'artiste Nanni di Baccio Bigio<sup>102</sup>. En février 1542, Serristori soumet à Côme l'idée d'utiliser l'imprimerie de l'humaniste Priscianese pour publier les *Pandectes* de Justinien<sup>103</sup>. Cette suggestion n'est pas accueillie positivement par le jeune duc florentin. Cela n'empêche toutefois pas Priscianese, en 1544, de dédier à Serristori une traduction de la *Vie des Douze Césars* de Suétone, imprimée à ses frais<sup>104</sup>. En 1564, Serristori écrit à Côme pour lui demander de concéder à Nanni di Baccio Bigio la place que Michel-Ange, qui vient de mourir, occupait sur le chantier de Saint-Pierre<sup>105</sup>. Cette requête demeure, elle aussi, lettre morte.

Lorsque Jules III, originaire de la région d'Arezzo, est élu pape au début de l'année 1550, plusieurs artistes florentins accourent à Rome dans l'espoir d'entamer une nouvelle carrière au service du pontife romain. C'est le cas de Benvenuto Cellini qui effectue un voyage dans la cité papale en mars et en avril 1550. Le 29 mars, Serristori explique avoir conduit Cellini auprès de Jules III pour sa première audience<sup>106</sup>. La relation entre les deux hommes n'est cependant pas des plus cordiales: l'artiste accuse l'ambassadeur d'être responsable de l'échec de sa tentative d'entrer au service du pape<sup>107</sup>. Un autre artiste toscan se rend à Rome à la suite de l'élection de Jules III. Il s'agit, comme nous l'avons vu, de Giorgio Vasari. Au contraire de son rival Cellini, Vasari réussit à obtenir des commandes de la part du pape. En 1553, Serristori est chargé par son prince de faire rentrer l'artiste à Florence, comme l'indique ce dernier dans

---

<sup>98</sup> Ludovico est l'un des quatre fils, avec Antonio, Bartolomeo et Camillo, qu'Averardo Serristori a de son union avec Alessandra di Ludovico Antinori en 1521. Ludovico meurt en 1593 alors qu'il exerce la charge de commissaire de Pistoia (CARTA, 2017, 57).

<sup>99</sup> À titre d'exemple, cette question est au cœur d'un article sur la formation de la collection Arundel: HOWARTH – RIGAMONTI (2006). Les auteurs s'interrogent: «di chi è il gusto che stiamo considerando?». Marika Keblusek, quant à elle, rappelle l'importance d'analyser «the influential role of these brokers in the shaping and influencing of taste.»: KEBLUSEK (2011b, 22).

<sup>100</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 3 juin 1553, éditée par FERRETTI (2004a, 219).

<sup>101</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 21 janvier 1550, Florence, ASF, *MdP*, 1, f. 141.

<sup>102</sup> FERRETTI (2004a, 24-26 et 99-108).

<sup>103</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 7 février 1542, Florence, ASF, *MdP*, 3264, f. 111.

<sup>104</sup> BLADO (1544).

<sup>105</sup> Serristori parle de «maestro Nanni» comme d'un «huomo da bene et vassallo et servitor suo [de Côme Ier]»: Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 19 février 1564, Florence, ASF, *MdP*, 3283, f. 232-233. Une supplique de Nanni est jointe à la lettre de Serristori: Rome, Nanni di Baccio Bigio à Côme Ier de Médicis, le 18 février 1564, éditée par TUENA (2002, 204).

<sup>106</sup> ZIKOS (2004, 138).

<sup>107</sup> *Idem* (136); FERRETTI (2004a, 51-52).

ses *Vies*: «mi risolvei a volere per ogni modo venire a servire il Duca di Fiorenza: massimamente essendo a ciò fare sollecitato da messer Averardo Serristori»<sup>108</sup>.

Enfin, Averardo Serristori sert aussi d'intermédiaire pour Michel-Ange. Nous avons analysé le rôle de l'ambassadeur dans l'envoi de deux œuvres du maître florentin, la première, une statue de *Saint-Jean Baptiste* offerte comme cadeau à Cobos en 1537, la seconde, un dessin de *Cléopâtre* expédié à Côme en 1562. Il est probable que la rencontre entre les deux hommes ait eu lieu dans les années 1520 à Florence<sup>109</sup>. Ceux-ci se côtoient, en tout cas, lors des légations romaines de Serristori. Le nom de Michel-Ange apparaît en effet de temps à autre dans les dépêches de l'ambassadeur, comme en 1549<sup>110</sup> ou en 1562 lorsque celui-ci note que l'artiste observe les opérations de transport de la *Colonne de la Justice* en route pour Florence<sup>111</sup>. Fin juin 1563, dans une lettre à son neveu Leonardo, Michel-Ange réaffirme son refus de rentrer à Florence pour terminer la *Sacrestia Nuova* de l'église de San Lorenzo et ce, malgré les insistances de Côme et de Vasari, aidés probablement par Serristori. Michel-Ange explique l'avoir déjà annoncé à ce dernier: «e'l simile dissi al signore imbasciatore del Duca»<sup>112</sup>.

Lorsque Michel-Ange décède en février 1564, Serristori s'empresse d'en informer Côme Ier<sup>113</sup>. L'artiste s'est éteint sans avoir laissé de testament<sup>114</sup>. Avec promptitude, Serristori envoie le gouverneur de Rome faire l'inventaire des biens dans la maison du maître florentin. L'ambassadeur ne manque pas de rapporter la situation qui y règne. L'artiste Daniele Ricciarelli et le noble romain Tommaso de' Cavalieri sont présents. Peu d'affaires de Michel-Ange sont conservées. Serristori signale que de nombreux dessins ont été brûlés par l'artiste lui-même. Un coffre fermé par de nombreux sceaux est trouvé et ouvert. Il contient, entre autres, de l'argent, qui est remis à la banque des Ubaldini. Dans la lettre de réponse à son ambassadeur, Côme marque son estime pour Michel-Ange qu'il considère comme «la più rara persona del mondo nella sua professione» et félicite Serristori pour ses agissements en la circonstance: «Havette fatto saviamente a usare quella diligentia col governatore, con inventariare tutte le robe sue»<sup>115</sup>.

## Conclusion

À une époque où la diplomatie se caractérise par sa faible formalisation, nous avons envisagé le parcours d'un ambassadeur singulier, Averardo Serristori. Nous l'avons fait en nous attachant à reconstituer son rôle dans les échanges culturels et artistiques qui animent les rapports entre les cités et principautés du *Cinquecento*. Tout au long de ses années passées au service des princes Côme Ier et François Ier de Médicis, Serristori exerce, en tant qu'ambassadeur florentin à Rome ou auprès de Charles Quint, un rôle d'intermédiaire culturel et politique. Il présente, d'une part, différents objets aux interlocuteurs auprès desquels il réside,

<sup>108</sup> BETTARINI – BAROCCHI (1966-1987, 1242: II, 1003).

<sup>109</sup> FERRETTI (2004a, 4-11).

<sup>110</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 14 octobre 1549, Florence, ASF, *MdP*, 3268, ff. 465-466, cité par BIANCHI (2001, 164-165).

<sup>111</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 22 juillet 1562, Florence, ASF, *MdP*, 3282, ff. 82-83.

<sup>112</sup> Rome, Michel-Ange à Leonardo Buonarroto, le 25 juin 1563, éditée par TUENA (2002, 172).

<sup>113</sup> Rome, Averardo Serristori à Côme Ier de Médicis, le 19 février 1564, Florence, ASF, *MdP*, 3283, ff. 232-233 (EPISTOLART, *Base de donnée – réédition online du Carteggio de Gaye*, Epi0895, [en ligne], [http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart\\_bd/database/](http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart_bd/database/), page consultée le 1/9/2022). Voir aussi: TUENA (2002, 202-203).

<sup>114</sup> BAMBACH (2017, 260).

<sup>115</sup> Florence, Côme Ier de Médicis à Averardo Serristori, le 5 mars 1564, éditée par TUENA (2002, 205).

participant par-là à la politique de dons diplomatiques mise en place par Florence. Le rôle de la culture dans les négociations de pouvoir est, dans ce cas, manifeste. Les pratiques culturelles renforcent le travail politique quotidien de l'ambassadeur. D'autre part, il participe à la formation des collections des princes florentins en localisant, achetant et envoyant certains objets à Florence. Il est alors l'un des agents du collectionnisme ducal. Il s'avère, enfin, être une personnalité essentielle pour les artistes toscans présents à Rome, en facilitant leurs rapports avec les pouvoirs romains et/ou florentins.

Il ressort avec clarté des différents épisodes analysés que Serristori parvient à se positionner comme un intermédiaire de choix grâce à plusieurs qualités. Que ce soit auprès de Charles Quint ou auprès des papes, Serristori est capable d'interagir avec de très nombreux interlocuteurs, de maintenir de solides relations avec ses princes et de se créer, par-là, un solide réseau de connaissances (Vasari ou Michel-Ange pour ne citer que deux exemples), condition indispensable à l'exercice de sa fonction d'intermédiaire. Ce réseau se constitue et s'amplifie, au fil de ses légations, grâce, notamment, à l'expérience politique qu'il lui est permise d'acquérir, de ses débuts en Espagne en 1537 à son long séjour romain des années 1560. Sa position géographique, à l'écart de Florence, en est, nous le croyons, pour beaucoup. C'est le fait de vivre à l'étranger, plus que le background professionnel, qui – comme le défend Marika Keblusek – porte à exercer une fonction d'intermédiaire<sup>116</sup>.

Si, à plusieurs reprises, Averardo Serristori se contente de transmettre certains objets ou certaines requêtes aux protagonistes de l'époque, il joue souvent un rôle plus actif. Il propose ainsi à Côme Ier le nom de Vasari pour la réalisation d'un portrait de Jules III en 1550 ou imagine une combinaison entre plusieurs éléments fragmentaires pour obtenir deux tables de pierre en 1566. Grâce à ses connaissances et à sa position, il conseille ses princes sur les goûts de ses interlocuteurs et le choix de cadeaux à réaliser, comme dans le cas des dons de prunes offerts à la papauté. Serristori se révèle ainsi être un intermédiaire essentiel des relations entre Florence et les deux puissances supranationales de l'époque, l'Empire et la Rome papale.

André Rocco, doctorant

Université de Liège

Faculté de Philosophie et Lettres

Département des sciences historiques

Transitions – Unité de recherches sur le Moyen Âge et la première Modernité

Quai Roosevelt, 1B - Bât. A4 | 4000 Liège, Belgique

Adresse mail: [andre.rocco@uliege.be](mailto:andre.rocco@uliege.be)

---

<sup>116</sup> KEBLUSEK (2006, 346).

## ***Bibliographie***

ALBERTI – ROVETTA – SALSI 2015

A. Alberti – A. Rovetta – C. Salsi (dir.), *D'après Michelangelo: la fortuna dei disegni per gli amici nelle arti del Cinquecento*, Mostra (Milano, Castello Sforzesco e Antico Ospedale Spagnolo, 30 settembre 2015-10 gennaio 2016), Milan.

ALONGE 2019

G. Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Rome.

ANDRETTA – BÉLY – KOLLER – POUMARÈDE 2020

S. Andretta – L. Bély – A. Koller – G. Poumarède (dir.), *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII). Expérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XVe-XVIIIe s.)*, Rome.

ARRIGHI 2014

V. Arrighi, *Pagni, Lorenzo*, in *DBI*, LXXX, Rome, [en ligne], [http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pagni\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pagni_(Dizionario-Biografico)), page consultée le 1/9/2022.

BAMBACH 2017

C.C. Bambach (dir.), *Michelangelo. Divine Draftsman and Designer*, New-York.

BELLI 2004

G. Belli, *Un monumento per Cosimo I de' Medici. La colonna della Giustizia a Firenze*, «Annali di architettura», XVI pp. 57-78.

BERCUSSON 2009

S. Bercusson, *Gift-giving, Consumption and the Female Court in Sixteenth-Century Italy*, Queen Mary University, Thèse de doctorat.

BETTARINI – BAROCCHI 1966-1987

R. Bettarini – P. Barocchi, *Giorgio Vasari. Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori (1568)*, Florence.

BIANCHI 2001

G. Bianchi, *Michelangelo e il nipote*, Florence.

BLADO 1544

A. Blado (dir.), *Le vite de dodici Cesari di Gaio Svetonio Tranquillo. Tradotte in lingua Toscana per M. Paolo del Rosso Cittadino Fiorentino*, Rome.

BRUNELLI 1999

G. Brunelli, *Garimberto, Girolamo*, in *DBI*, LII, Rome, [en ligne], [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-garimberto\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-garimberto_(Dizionario-Biografico)), page consultée le 1/9/2022.

BUTTERS 2007

S.B. Butters, *Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549-1609)*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», XI pp. 243-354.

CAGLIOTI 2013

F. Caglioti, *Michelangelo, i Medici e la diplomazia europea: il "San Giovannino" di Úbeda*, in N. Barbolani – G. de Simone – T. Montanari – C. Savettieri – M. Spagnolo (dir.), *Arte e politica. Studi per Antonio Pinelli*, Florence, pp. 53-59.

CALONACI 1996

S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici. La formazione di un cardinale principe (1563-72)*, «Archivio Storico Italiano», CLIV (4) pp. 635-690.

CALONACI 2014

S. Calonaci, *Cosimo I e la corte: percorsi storiografici e alcune riflessioni*, «Annali di Storia di Firenze», IX pp. 57-76.

CANESTRINI 1853

G. Canestrini (dir.), *Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo V e in corte di Roma (1537-1568) con un'appendice di documenti spettanti alle legazioni di Messer Giovanni Serristori ambasciatore della Repubblica fiorentina (1409-1414)*, Florence.

CANTAGALLI 1985

R. Cantagalli, *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milan.

CARRIÓ-INVERNIZZI 2008

D. Carrió-Invernizzi, *Gift and Diplomacy in the Seventeenth Century Spanish Italy*, «The Historical Journal», LI (4) pp. 881-899.

CARRIÓ-INVERNIZZI 2016

D. Carrió-Invernizzi (dir.), *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, Madrid.

CARTA 2017

R. Carta, *Averardo Serristori. Vita privata di un ambasciatore fiorentino al servizio del Granduca Cosimo I de' Medici*, Università degli studi di Verona, Thèse de doctorat.

CHIARINI 2000

M. Chiarini, *Personaggi e ritratti: I Medici, l'Italia e l'Europa*, in E. Cropper (dir.), *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy*, Milan, pp. 45-50.

COLANTUONO 2000

A. Colantuono, *The Mute Diplomat: Theorizing the Role of Images in Seventeenth-Century Political Negotiations*, in E. Cropper (dir.), *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy*, Milan, pp. 51-76.

COLOMER 2003

J. L. Colomer (dir.), *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Madrid, 2003.

CONTINI 1998

A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera. Ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, «Cheiron», XV (30) pp. 57-131.

CONTINI 2003

A. Contini, *“Correre la fortuna” di Cesare. Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in F. Cantù – M. A. Visceglia (dir.), *L’Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 5-7 aprile 2001), Rome, pp. 391-410.

CONTINI – VOLPINI 2007

A. Contini – P. Volpini (dir.), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell’Italia spagnola (1536-1648)*, vol. I, 1536-1586, Rome.

CRISTOFANI 1979

M. Cristofani, *Per una storia del collezionismo archeologico nella Toscana granducale. I. I grandi bronzi*, «Prospettiva», XVII pp. 4-15.

CROPPER 2000

E. Cropper (dir.), *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy*, Milan.

DALL’AGLIO 2011

S. Dall’Aglio, *L’assassino del duca. Esilio e morte di Lonzino de’ Medici*, Florence.

DALY DAVIS 1981

M. Daly Davis, *Lettera di Averardo Serristori da Roma a Cosimo de’ Medici in Firenze*, in L. Corti – M. Daly Davis – C. Davis (dir.), *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, Mostra di pittura vasariana dal 1532 al 1554 (Sottochiesa di S. Francesco, Arezzo, 26 settembre-29 novembre 1981), Florence, pp. 253-254.

DE TOLNAY 1941

C. De Tolnay, *Sofonisba Anguissola and Her Relations with Michelangelo*, «The Journal of the Walters Art Gallery», IV pp. 114-119.

DEL PIAZZO 1953

M. Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, Rome 1953.

EPISTOLART

Epistolart, *Base de donnée – réédition online du Carteggio de Gaye*, [en ligne], [http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart\\_bd/database/](http://web.philo.ulg.ac.be/epistolart_bd/database/), page consultée le 1/9/2022.

FALOMIR 2013

M. Falomir, *Dono italiano e “gusto spagnolo” (1530-1610)*, in M. Von Bernstorff – S. Kubersky-Piredda (dir.), *L’arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, Milan, pp. 13-26.

FASANO GUARINI 1984

E. Fasano Guarini, *Cosimo I de’ Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, in *DBI*, III, Rome, [en ligne], [http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-i-de-medici-duca-di-firenze-granduca-di-toscana\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-i-de-medici-duca-di-firenze-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)), page consultée le 1/9/2022.

FERRETTI 2004a

E. Ferretti, *Il palazzo di Averardo Serristori in Borgo Vecchio. Committenza e architettura fra Firenze e Roma alla metà del ’500*, Università degli studi di Firenze, Thèse de doctorat.

FERRETTI 2004b

E. Ferretti, *Tra Bindo Altoviti e Cosimo I: Averardo Serristori, ambasciatore mediceo a Roma*, in A. Chong – D. Pegazzano – D. Zikos (dir.), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Milan, pp. 456-461.

FERRETTI 2008

E. Ferretti, *Un cantiere fiorentino nella Roma di metà Cinquecento. Nanni di Baccio e il palazzo di Averardo Serristori in Borgo Vecchio*, «Opus Incertum», IV pp. 106-117.

FIRPO 1997

M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo: eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Turin.

FIRPO 2005

M. Firpo, *Introduzione*, in M. Guasco – A. Torre (dir.), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Bologne, pp. 9-25.

FRANK – FRYKLUND 2022

L. Frank – C. Fryklund (dir.), *Giorgio Vasari. Le Livre des dessins. Destinées d'une collection mythique*, Catalogue de l'exposition du Louvre (31 mars au 18 juillet 2022), Paris.

FREY – FREY 1923

H. W. Frey – K. Frey (dir.), *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, Munich.

FRIGO 1998

D. Frigo, *Corte, onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, «Cheiron», XV pp. 13-55.

FRIGO 2008

D. Frigo, *Prudence and Experience: Ambassadors and Political Culture in Early Modern Italy*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», XXXVIII (1) pp. 15-34.

KRYKLUND 2022

C. Fryklund, *Le Libro de Giorgio Vasari. Les dessins*, in L. Frank – C. Fryklund (dir.), *Giorgio Vasari. Le Livre des dessins*, Catalogue de l'exposition du Louvre (31 mars au 18 juillet 2022), Paris, pp. 78-86.

GAMBERINI 2021

C. Gamberini, *Sofonisba Anguissola, a Painter and a Lady-in-Waiting*, in T.L. Jones (dir.), *Women Artists in the Early Modern Courts of Europe: c. 1450–1700*, Amsterdam, pp. 91-112.

GEREMICCA – MIESSE 2016

A. Geremicca – H. Miesse, *All'alba della Modernità, il "nuovo" segretario, le arti e le lettere: prolegomeni*, in A. Geremicca – H. Miesse (dir.), *Essere uomini di "lettere": segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Florence, pp. 23-28.

GOLDBERG 1996a

E.L. Goldberg, *Artistic relations between the Medici and the Spanish courts, 1587-1621: Part I*, «The Burlington Magazine», CXXXVIII (1115) pp. 105-114.

GOLDBERG 1996b

E. L. Goldberg, *Artistic relations between the Medici and the Spanish courts, 1587-1621: Part II*, «The Burlington Magazine», CXXXVIII (1115) pp. 529-540.

HEAL 2008

F. Heal, *Food Gifts, the Household and the Politics of Exchange in Early Modern England*, «Past & Present», CXCIX (1) pp. 41-70.

HISDALE 2012

C.J. Hisdale, *Gift*, «Studies in Iconography», XXXIII pp. 171-182.

HOWARTH – RIGAMONTI 2006

D. Howarth – G. Rigamonti, *Gli agenti d'arte e la formazione della collezione Arundel*, «Quaderni Storici», XLI (122) pp. 401-412.

JACOBS 1994

F. H. Jacobs, *Woman's Capacity to Create: The Unusual Case of Sofonisba Anguissola*, «Renaissance Quarterly», XLVII (1) pp. 74-101.

JESTAZ 1963

B. Jestaz, *L'exportation des marbres de Rome de 1535 à 1571*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXXV (2) pp. 415-466.

KEBLUSEK 2006

M. Keblusek, *Premessa*, «Quaderni Storici», XLI (122) pp. 343-351.

KEBLUSEK 2011a

M. Keblusek, *Introduction. Double Agents in Early Modern Europe*, in M. Keblusek – B. Vera Noldus (dir.), *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, pp. 1-9.

KEBLUSEK 2011b

M. Keblusek, «The Embassy of Art. Diplomats as Cultural Brokers», in M. Keblusek – B. Vera Noldus (dir.), *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, pp. 11-27.

KENISTON 1960

H. Keniston, *Francisco de los Cobos. Secretary of the Emperor Charles V*, Pittsburgh.

KIEFFER 2017

F. Kieffer, *Ferdinand Ier de Médicis (1587-1609) et le don d'œuvres d'art: étiquette et représentation*, «Seizième Siècle», XIII pp. 141-162.

LAZZARINI 2012

I. Lazzarini, *Renaissance diplomacy*, in A. Gamberini – I. Lazzarini (dir.), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, pp. 425-443.

LEE 2018

A. Lee, *Michelangelo, Tommaso de' Cavalieri and the Agency of the Gift-Drawing*, in G. Jurkowlaniec – I. Matyjaszkiewicz – Z. Sarnecka (dir.), *The Agency of Things in Medieval and Early Modern Art. Materials, Power and Manipulation*, New-York – Londres, pp. 103-116.

LUPO GENTILE 1906

M. Lupo Gentile, *La politica di Paolo III nelle sue relazioni con la corte medicea*, Sarzana.

MAGNIEN-SIMONIN 2017

C. Magnien-Simonin (dir.), *Étrennes, dons et cadeaux*, «Seizième Siècle», XIII.

MENNITI IPPOLITO 2007

A. Menniti Ippolito, *Il governo dei papi nell'età moderna: carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Rome.

MESOTTEN 2017

L. Mesotten, *A Taste of Diplomacy: Food Gifts for the Muscovite Embassy in Venice (1582)*, «Legatio», I pp. 131-162.

MICALLEF 2020

F. Micallef, *Quel conseiller est l'ambassadeur ? Théories et réalités d'une pratique à la fin du XVIe siècle (France, Italie)*, in J.-L. Fournel – M. Residori (dir.), *Ambassades et ambassadeurs en Europe XVe-XVIIe siècles. Pratiques, écritures, savoirs*, Genève, pp. 255-276.

MICHON 2020

C. Michon, *Dans la cour des lions. Hommes et femmes de pouvoir de la Renaissance*, Paris.

MONTCHER 2020

F. Montcher, *Bonds of sweetness: A political and intellectual history of citrus circulations across the Western Mediterranean during the Late Renaissance*, «Pedralbes», XL pp. 143-165.

MORRISON GALLACHER 2015

S. Morrison Gallacher, *Gift Exchange at the Court of Cosimo I de' Medici (1537-1574)*, IMT School for Advanced Studies Lucca, Thèse de doctorat.

OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

Opificio delle Pietre Dure, *San Giovannino da Ubeda, Siviglia*, [en ligne], <http://www.opd.beniculturali.it/index.php?it/664/san-giovannino-da-ubeda-siviglia>, page consultée le 1/9/2022.

OSBORNE 2019

T. Osborne, *Diplomatic Culture in Early Modern Rome*, in P. M. Jones – B. Wisch – S. Ditchfield (dir.), *A Companion to Early Modern Rome, 1492-1692*, Leiden-Boston, pp. 60-74.

PEGAZZANO 2004

D. Pegazzano, *“Il gran Bindo uomo raro e singulare” : La vita di Bindo Altoviti*, in A. Chong – D. Pegazzano – D. Zikos (dir.), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Milan, pp. 3-19.

PELLEGRINI 2016

E. Pellegrini, *«Due segretari e un artista: il caso dei Pagni alla corte di Cosimo I»*, in A. Geremicca – H. Miesse (dir.), *Essere uomini di “lettere”: segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Florence, pp. 163-176.

RICCOMINI 2018

A.M. Riccomini, *Amore punito. Intorno a due sculture delle raccolte di Carlo Emanuele I di Savoia*, «Ricerche di storia dell'arte», CXXIV pp. 49-58.

SMITH 1996

M.H. Smith, *Les diplomates italiens, observateurs et conseillers artistiques à la cour de François Ier*, «Histoire de l'art», XXXV-XXXVI pp. 27-37.

SPINI 1980

G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Florence.

STEINMANN – POGATSCHER 1906

E. Steinmann – H. Pogatscher, *Dokumente und Forschungen zu Michelangelo*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», XXIX pp. 586-517.

THIESSEN – WINDLER 2010

H. Thiessen – C. Windler (dir.), *Akteure der Außenbeziehungen. Netzwerke und Interkulturalität im historischen Wandel*, Cologne-Weimar-Vienne.

TUENA 1989

F. Tuena, *Un episodio del collezionismo del '500. La dispersione della raccolta del Vescovo Gualterio*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII (1) pp. 85-104.

TUENA 2002

F. Tuena, *La passione dell'error mio. Il carteggio di Michelangelo. Lettere scelte: 1532-1564*, Rome.

UM – CLARK 2016

N. Um – L.R. Clark, *The Art of Embassy. Situating Objects and Images in the Early Modern Diplomatic Encounter*, «Journal of Early Modern History», XX (1) pp. 3-18.

VOLPINI 2009

P. Volpini, *Medici, Giovanni de'*, in *DBI*, LXXIII, Rome, [en ligne], [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici_(Dizionario-Biografico)), page consultée le 1/9/2022.

VOLPINI 2014

P. Volpini, *Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori "minori" alla corte di Spagna (secoli XVI-XVII)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I pp. 7-23.

VOLPINI 2018

P. Volpini, *Serristori, Averardo*, in *DBI*, XCII, Rome, [en ligne], [http://www.treccani.it/enciclopedia/averardo-serristori\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/averardo-serristori_(Dizionario-Biografico)), page consultée le 1/9/2022.

VOLPINI 2020a

P. Volpini, *I dispacci degli ambasciatori in età moderna: edizioni di fonti e cantieri aperti*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXII (2) pp. 257-268.

VOLPINI 2020b

P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, «Rivista Storica italiana», CXXXII (2) pp. 653-683.

VON BERNSTORFF – KUBERSKY-PIREDDA 2013

M. Von Bernstorff – S. Kubersky-Piredda (dir.), *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, Milan.

ZAGLI 2020

A. Zagli, *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I "Diari" di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pise.

ZIKOS 2004

D. Zikos, *Il busto di Bindo Altoviti realizzato da Benvenuto Cellini e i suoi antecedenti*, in A. Chong – D. Pegazzano – D. Zikos (dir.), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Milan, pp. 132-167.

***Studio dei reperti dalla ricognizione della villa romana Bocca delle Menate (Comacchio-FE): i contenitori da trasporto e i laterizi bollati***

Abstract

More than 60 years after the discovery of the Roman villa of Bocca delle Menate in Comacchio (FE) (I-II century AD), the University of Ferrara has undertaken an archaeological survey on the site. Despite the Villa was buried after the discovery, from the ground are still emerging several findings. The aim of the archeological project was to verify the site preservation conditions on behalf of the VALUE-enVironmental and cuLtUral hEritage development project for the enhancement of the local archaeological sites. Implementing the previous studies of the archeological materials found in the 50s emergency excavations, the contribution analyzes the two most represented ceramic assemblages collected during the survey: transport containers and building materials. Despite the extremely fragmented state, the analyzed findings have returned numerous confirmations and new data. The focus of the presentation is on the production centers of amphorae and building materials to outline the territorial network, trade flows and local productive sources. The Adriatic productive centers are the most documented despite few containers from the Tyrrhenian side and from the provinces of the Mediterranean region are recorded. Brick stamps of minor private workshops within the well-known Pansiana and Solonas provide a new documentation of the villa's local short and medium-range network, especially with the *Regio VIII Aemilia* and the *Regio X Venetia et Histria*.

***Le indagini, il sito e i reperti della Villa di Bocca delle Menate***

*Introduzione*

Il lavoro presentato in questa sede è parte del riesame sistematico del complesso edilizio di epoca romana (I-II sec. d.C.) individuato in località Bocca delle Menate (Comacchio, FE) e interpretato come villa a seguito degli scavi di emergenza condotti nell'ambito dell'opera di bonifica della Valle del Mezzano alla fine degli anni '50. La ricerca nel suo complesso interessa i molteplici aspetti della storia del sito con un approccio globale al territorio in esame (DUBBINI *et al.* 2022, cds). Rispetto al patrimonio di conoscenze acquisite (BERGAMINI *et al.* 1997, 69-135), la ricerca ha previsto il riesame del quadro territoriale dal punto di vista geomorfologico in relazione alla localizzazione della villa, a cui ha contribuito un'indagine geofisica per il sito in oggetto (DUBBINI *et al.* 2022, cds; CLEMENTI – FORNACIARI cds). La storia degli scavi e delle vicende del sito fino ad oggi riletta tramite l'analisi dei diari e della documentazione d'archivio (DUBBINI *et al.* 2022, cds), è stata funzionale ad una corretta interpretazione dello stato di conservazione dei resti della villa, a riconciliare nuclei di materiali con i contesti di ritrovamento e ad individuare le domande di ricerca ancora aperte. I materiali raccolti in superficie durante la ricognizione archeologica (2021) e classificati nel corso dei laboratori ospitati presso il Museo del Delta Antico sono stati oggetto di un'analisi approfondita per quanto riguarda le due classi ceramiche maggiormente rappresentate (anfore e laterizi bollati). Tale approfondimento ha rappresentato l'occasione di riconsiderare il quadro complessivo delle attestazioni di prodotti, merci e materiali da costruzione restituiti dalla villa.

### *Le indagini archeologiche*

La lettura e l'individuazione di tracce inerenti agli abitati di ogni epoca risultano appena percepibili nel fitto palinsesto di bonifiche e alterazioni dei rami fluviali che hanno interessato l'area delle Valli di Comacchio dalla protostoria alla storia più recente (*fig. 1*). Nonostante i primi indizi sulla presenza di un contesto residenziale di epoca romana risalgono al 1700 e le ricognizioni di superficie e le foto aeree effettuate da Vitale Valvassori che localizzano i resti della villa al 1955, la scoperta è avvenuta in occasione dell'interferenza con la costruzione di un collettore dell'opera di bonifica sullo scorcio degli anni '50. Le condizioni di emergenza in cui vennero svolti i lavori hanno comportato uno scavo parziale e privo di adeguati metodi di indagine e documentazione, compromettendo il potenziale informativo del sistema di relazioni che intercorre tra depositi, strutture e reperti. A fronte dei dati acquisiti (BERGAMINI *et al.* 1997, 70-134) non si dispone della localizzazione esatta della planimetria della villa indagata, denunciata in superficie da estesi areali di frammenti fittili riportati alla luce dagli interventi illeciti di aratura e spianamento del dosso su cui, con ogni probabilità, sorgeva l'insediamento (DUBBINI *et al.* 2022, cds) (*fig. 2*). Tali areali sono stati documentati durante la ricognizione di superficie e il materiale archeologico raccolto e analizzato, unitamente allo studio sui reperti provenienti dagli scavi della villa, pur offrendo una cronologia delle fasi costruttive, di vita e frequentazione del sito, non definiscono la specifica funzione di ciascun settore individuato, sia a causa dei metodi di documentazione in corso di scavo, sia a causa delle forti alterazioni nella distribuzione dei materiali in superficie determinata dalle attività agricole. All'interno delle nuove attività di ricerca la localizzazione puntuale della villa è ancora in corso e dunque l'analisi della distribuzione dei reperti è da ritenersi provvisoria, nonostante diversi indizi concorrono a localizzare le strutture documentate in concomitanza con le attestazioni registrate.

### *Il sito della Villa di Bocca delle Menate*

In epoca romana due significativi interventi costruttivi dedicati alla viabilità terrestre e fluviale sono all'origine della distribuzione dell'insediamento nel territorio e della particolare morfologia risultante dalla conformazione dei diversi rami fluviali secondari del delta padano (alcuni navigabili) e dei dossi che li affiancano. Nel 132 a.C. un primo collegamento stabile e sicuro venne assicurato dalla costruzione della *via Popillia* che collegava Rimini ad Adria passando attraverso le Valli di Comacchio mettendo in collegamento siti minori e ville romane preesistenti, dando l'avvio ad una fitta rete di insediamenti (UGGERI 1975; UGGERI 1986; CORDONI 2016). Un'ulteriore trasformazione del paesaggio deltizio è impressa con lo scavo della *fossa Augusta*, un canale navigabile che collegava Ravenna al Po (UGGERI 1975; UGGERI 1986; GELICHI – CALAON 2007; CORDONI 2016). Lungo quest'asse e nei nodi strategici della viabilità fluviale il ritrovamento di materiali edilizi (molto spesso recante segni di bollatura) e di ceramiche d'uso testimoniano la presenza di nuclei insediativi interpretabili come ville, intese quali organismi integrati a funzione residenziale e produttiva. Tra quelle documentate, gli impianti della Villa d'Agosta e la Villa di Salto del Lupo sono le più note, unitamente alle strutture di Bocca delle Menate e alle costruzioni minori (DUBBINI *et al.* 2022, cds).

Nell'ambito dei lavori di canalizzazione per realizzare l'Idrovora del Mezzano nel 1959 venne scoperta la villa di Bocca delle Menate e ne seguirono gli scavi condotti da N. Alfieri nel 1959, fino ad una profondità di 2 m nelle zone coinvolte dai lavori idraulici (BERGAMINI *et al.* 1997; PATITUCCI UGGERI 2015-2016). Le strutture individuate (*fig. 3*) della villa occupano un'area di oltre 1000 m<sup>2</sup>. Questi ambienti si disponevano in maniera ordinata su più assi e settori. Nel settore settentrionale furono rinvenuti due edifici: il primo a pianta rettangolare presenta due fasi pavimentali per i quali non è stata ricavata una datazione assoluta delle fasi di posa; a sud di questo una struttura di forma circolare con un diametro di 9 m sostenuta a nord da contrafforti è stata identificata come cisterna. Il settore centrale è suddiviso in due parti, a est è stata rinvenuta una articolata rete idrica costituita da un sistema di canalette che terminavano in vasche a pianta quadrata semplice o a labirinto, la cui presenza è stata interpretata come indice della necessità di approvvigionamento d'acqua per le attività produttive della villa. Il rinvenimento in questo settore di una concentrazione di materiale lapideo in

prossimità di una vasca quadrata, probabilmente in seguito allo smantellamento dell'apparato decorativo, ha comportato l'identificazione di tale struttura come calcara nelle fasi di abbandono. L'area occidentale del settore centrale è composta da differenti ambienti quadrangolari e una serie di pilastri allineati. Il ritrovamento in questa zona di numerose tessere musive e frammenti di decorazione pittorica solo gli indici di un programma decorativo pavimentale e parietale complesso che doveva caratterizzare la zona residenziale della villa (BERGAMINI *et al.* 1997). Seppur non in collegamento con il settore centrale, a tale funzione dovevano essere destinati i tre ambienti quadrangolari rinvenuti nel settore meridionale di cui solo quello più occidentale ha restituito materiale musivo (UGGERI 1986; BERGAMINI *et al.* 1997; CORDONI 2016). Sebbene siano state identificate tracce di risistemazione degli ambienti, rifacimenti e ampliamenti, rimangono ancora da chiarire le diverse fasi costruttive della villa corrispondenti ad una probabile ristrutturazione.

A definire l'arco temporale di costruzione del complesso hanno contribuito i materiali edilizi bollati mentre le fasi di frequentazione sono state individuate grazie allo studio della cultura materiale attestata che permette di datare il complesso tra il I e il II sec. d.C., momento in cui avviene una crisi generalizzata nella regione e il conseguente abbandono di alcuni nuclei insediativi. Tracce di una nuova frequentazione dell'area sono databili al VI-VII sec. d.C. (BERGAMINI *et al.* 1997; GELICHI – CALAON 2007; CORDONI 2016; PATITUCCI UGGERI 2015-2016).

### *I reperti restituiti dalla villa*

Il materiale archeologico selezionato e raccolto durante la ricognizione<sup>1</sup> conta un totale di 1156 frammenti diagnostici (*fig. 4 - grafico*) ed è composto in prevalenza da materiale fittile da costruzione (mattoni, tegole e coppi - 87 ff.rr.), seguito dalle ceramiche d'uso prevalentemente di età romana (707 ff.rr.), dai frammenti lapidei della decorazione pavimentale e parietale (220 ff.rr.), fra cui numerose tessere di mosaico e lastre di marmo di diversi spessori e dimensioni, che appartengono al repertorio decorativo della villa testimoniato anche dai frammenti di intonaco dipinto (104 ff.rr.). Altri elementi afferenti alle strutture individuate sono i nuclei di cocciopesto ed alcuni blocchi interpretati come soglie o frammenti di esse. Più rare categorie di materiali rinvenuti sono relative ad oggetti in vetro (13 ff.rr.), a scorie di produzione vitrea, ceramica e metallica (10 ff.rr.) e ai resti faunistici presenti nell'area. Nel merito delle classi ceramiche attestate (707 ff.rr.) il nucleo più cospicuo è rappresentato dalle anfore da trasporto (260 ff.rr.), seguito dalle ceramiche comuni (156 ff.rr.) e da fuoco (73 ff.rr.), il cui repertorio è limitato a brocche e olle, e in numero di poco inferiore le ceramiche fini, costituite da bicchieri di ceramica a pareti sottili (13 ff.rr.) e forme aperte di ceramica sigillata (68 ff.rr.). Ad un riesame dei materiali provenienti dallo scavo della villa, solo in parte editi con lo scopo di identificare funzioni e cronologie delle strutture individuate ma che ancora attendono quantificazioni e contestualizzazioni di dettaglio, è possibile notare una sostanziale omogeneità con le attestazioni da ricognizione penalizzate da un indice di frammentarietà maggiore causato dalle attività che le hanno riportate in superficie. La coerenza formale e cronologica dei rinvenimenti di superficie, unitamente alla coincidenza degli areali con le strutture sepolte della villa formulata durante le recenti indagini sul campo, permette di considerare i materiali dal sito come un insieme unitario di oggetti che hanno animato l'esistenza della villa nel corso del tempo. Tuttavia il potenziale informativo dei due nuclei in oggetto (i materiali da ricognizione e il riesame dei materiali da scavo, sia editi che inediti) si distingue per la tipologia di rinvenimento, dove da una parte i materiali di scavo attendono una pubblicazione integrale in relazione alle circostanze contestuali di rinvenimento che sono state registrate nei diari di scavo, dall'altra i materiali di superficie attendono un più preciso ancoraggio delle strutture individuate alla topografia del sito autorizzando una analisi spaziale di distribuzione puntuale delle attestazioni in relazione alle dinamiche insediamentali dall'antichità a oggi. In questa ottica, la trattazione che segue illustra l'analisi delle attestazioni di superficie delle due classi

---

<sup>1</sup> I criteri di selezione e raccolta dei reperti affioranti negli areali indagati sono esposti in DUBBINI *et al.* (2022, cds). Per ciò che concerne le due classi di materiali trattate, per le anfore la raccolta ha previsto il recupero dei frammenti che costituiscono parti diagnostiche del contenitore e nel caso dei laterizi i frammenti che restituivano porzioni di marchi di fabbrica.

maggiormente attestate tra i materiali raccolti durante la ricognizione per avviare, o meglio proseguire, il completamento della disamina della cultura materiale restituita dal sito. Tale analisi è preliminarmente informata dal riesame dei materiali da scavo per avviare un confronto tra le attestazioni e di queste con quelle dei siti affini nel territorio, dare conto della coerenza tra i due nuclei di oggetti e supportare l'identificazione delle tracce di superficie come afferenti al contesto della villa. Un primo tentativo di analisi della distribuzione spaziale dei reperti viene presentato per le attestazioni di bolli sui materiali da costruzione nonostante la "fragilità" del campione. Questa risiede nella consistenza numerica, nelle attività post-deposizionali altamente invasive dei mezzi agricoli e degli interventi illeciti di spianamento, con conseguenti trascinalamenti e movimentazioni di terra, depositi e materiali, nella localizzazione topografica puntuale delle strutture individuate, che necessita di ulteriori indagini per essere stabilita con certezza, a cui ancorare la distribuzione spaziale dei reperti. Tuttavia, tale tentativo è stato incentivato da tre fattori: 1. i metodi di raccolta dei materiali di superficie, ancorati al sistema di geolocalizzazione utilizzato (Dubini *et al.* 2022, cds) che restituisce un'immagine puntuale della distribuzione dei reperti offrendo l'opportunità di esplorare il potenziale informativo di tale analisi per il sito in oggetto, che potrà essere in seguito confermata e ampliata alle altre classi di altri materiali (come ad esempio la distribuzione di elementi lapidei e i frammenti di intonaco dipinto afferenti al programma decorativo della parte residenziale della villa per una sua identificazione in estensione); 2. lo studio di Mantovani dei bolli e dei materiali da costruzione rinvenuti durante lo scavo affronta il tema della cronologia delle fasi costruttive della villa e le sue trasformazioni avendo come base le attestazioni *in situ*, offrendo un terreno saldo di comparazione; 3. la possibilità di individuare nelle concentrazioni di materiali una concomitanza tra attestazioni e aree destinate alle attività produttive di materiali da costruzione, suggerita dalla presenza di scarti di cottura e analogie con i contesti affini.

Francesca Romana Fiano  
francescaromana.fiano@unife.it

### ***Le anfore da trasporto***

Lo studio dei contenitori da trasporto di epoca romana dalla villa di Bocca delle Menate, raccolti durante la ricognizione archeologica, ha rappresentato l'occasione di sistematizzare ulteriormente le informazioni disponibili sul contesto in esame, dove le rotte a corto e medio raggio testimoniate dalle anfore permettono di iscrivere il contesto nella rete commerciale individuata per altri siti dell'area settentrionale nello stesso orizzonte cronologico (PANELLA 2001, 193). I dati acquisiti nell'analisi delle anfore da trasporto effettuata sui frammenti che sono stati raccolti durante la ricognizione archeologica si inseriscono in un più ampio riesame dei materiali provenienti dallo stesso contesto e cioè sui reperti provenienti dallo scavo di emergenza condotto in occasione della scoperta della villa e parzialmente editi da Contoli (BERGAMINI *et al.* 1997, 103-117). Il riesame diretto dei ritrovamenti di scavo, attualmente conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, ha infatti comportato l'individuazione di un nucleo di materiali ancora inediti e una nuova quantificazione delle attestazioni disponibili. Per questi, un'analisi tipologica è ancora in corso, dunque le considerazioni che seguono sui materiali inediti dallo scavo risultano preliminari. Per ciò che concerne l'insieme dei materiali di scavo, il totale dei rinvenimenti riferibili ai contenitori da trasporto ammonta a 510 ffr., composto principalmente da frammenti di parete (343) e da anse (99), seguite dalle attestazioni di orli (48), fondi (18) e coperchi (2) (*fig.* 5).

Le attestazioni di anfore dalla ricognizione archeologica di seguito presentati (per un totale di 186 ff.rr) sono stati organizzati sulla base delle aree di produzione individuate, e saranno presentate per tipi in ordine cronologico, integrando i nuovi dati con il repertorio edito per il contesto in oggetto

e gli insediamenti affini nel territorio: un confronto puntuale con il patrimonio di conoscenze già acquisito è stato funzionale a implementare e valorizzare il quadro conoscitivo. A conforto dell'ipotesi di afferenza degli areali di frammenti fittili al contesto della villa, si nota che le attestazioni registrate offrono un quadro del tutto omogeneo tra i reperti provenienti dallo scavo e dalla ricognizione. Nel contesto in esame i contenitori da trasporto maggiormente rappresentati sono di produzione adriatica e i tipi maggiormente attestati erano già stati identificati nello studio di Contoli (BERGAMINI *et al.* 1997, 106-108), che documenta la presenza di Dressel 6/Buchi A, Dressel 2-4, Forlimpopoli A e B, di numerosi frammenti di anforette di piccole dimensioni e di 1 frammento di anfora con "collo ad imbuto" (BERGAMINI *et al.* 1997, 106-108). Tra le novità emerse dal riesame dei materiali di scavo, tra i frammenti inediti, si annovera la presenza di attestazioni dalla provincia iberica e dall'area egea, documentate anche tra i materiali da ricognizione.

Verranno di seguito presentati i 40 esemplari di anfore puntualmente identificati, di cui 29 ffr. sono afferenti a tipi di produzione adriatica, 4 ffr. trovano confronto con tipi di produzione africana, 3 ffr. sono attribuibili a tipi di produzione iberica, 3 ffr. a tipi di produzione egea e microasiatica e 1 fr. a un tipo di produzione tirrenica. Per i reperti per i quali non è stato possibile stabilire la provenienza sulla base dei confronti tipologici la proposta di attribuzione si basa sullo studio degli impasti. Tra questi si annoverano 112 ffr. (10 ffr. di fondi, 1 fr. orlo, 4 ffr. di coperchi e 97 ffr. di anse) per i quali si propone una identificazione con le produzioni adriatiche, 7 ffr. di probabile produzione tirrenica (2 ffr. di fondi e 5 ffr. di anse), 2 ffr. di produzione orientale (1 fr. di orlo, 1 fr. di fondo e 4 ffr. di anse), 3 ffr. di anse di produzione iberica e 6 ffr. di anse di produzione africana. Si segnalano anche 12 ffr. di anse dei quali non è stato possibile stabilire la provenienza tramite l'esame autoptico dell'impasto a causa dello stato di conservazione. Sui materiali da ricognizione, infine, sono state eseguite le analisi archeometriche dei campioni prelevati da orli, fondi e coperchi<sup>2</sup>. Nonostante lo studio archeometrico sia da considerarsi integrativo dell'identificazione della provenienza geografica del campione, la descrizione compositiva ha fornito una sorta di "carta di identità" adatta a essere confrontata con i dati sulle argille pubblicati in letteratura, allo scopo di individuare eventuali officine di produzione<sup>3</sup>.

Dallo studio tipologico dei reperti la maggior parte delle attestazioni (41 esemplari da ricognizione) offre una cronologia ascrivibile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del III sec. d.C. (*fig. 6*). In questo periodo, le informazioni fornite dai contenitori da trasporto della villa si inseriscono a pieno titolo nelle dinamiche note del panorama economico Mediterraneo. Quest'ultimo, rinnovato in età imperiale dalle politiche di Augusto, è interessato dalla spinta all'economia mercantile, dall'incremento dei commerci e dalla nascita di officine e nuovi modelli di contenitori (PANELLA 2001, 177-178). Considerato anche il quadro insediativo territoriale e i suoi sviluppi in questo stesso periodo, è significativo che il repertorio relativo ai contenitori attestati coincida con questo arco cronologico e i fenomeni brevemente accennati. Gli esemplari ascrivibili a fasi precedenti e successive invece interrogano il problema della definizione delle fasi di vita e frequentazione dell'area: dei 54 esemplari per i quali è possibile offrire una datazione, solamente 6 afferiscono a un arco cronologico inquadrabile tra il II e la prima metà del I sec. a.C. e 7 tra la seconda metà del III ed il VII sec. d.C. Quest'ultimo dato aggiunge un nuovo elemento alla proposta formulata nello studio di Contoli che individua nel corso del VI sec. d.C. l'ultimo periodo di frequentazione del sito (BERGAMINI *et al.* 1997, 106).

---

<sup>2</sup> Di tutti i campioni è stata fatta una analisi con l'uso del sistema Munsell dei colori, per una descrizione specifica della superficie esterna. In seguito, tutti i campioni sono stati fotografati con l'uso di uno stereomicroscopio, ottenendo fotografie sia della superficie esterna sia di quella interna, con zoom in progressivo aumento (nello specifico 1x, 2x, 3x, 4x. Infine, sono stati selezionati due gruppi di campioni da analizzare ulteriormente con l'uso del Microscopio a Scansione Elettronica (SEM), per una lettura semiquantitativa della composizione chimica degli impasti. Si ringraziano la prof.ssa C. Vaccaro e la dott.ssa E. Marricchino per aver curato e seguito le analisi archeometriche sui campioni della villa e la dott.ssa N. Eftekhari per aver effettuato la parte relativa alle analisi SEM.

<sup>3</sup> Non è possibile in questa sede affrontare tutti gli aspetti dello studio archeometrico dei contenitori della villa che sarà presentato in un articolo dedicato.

### *Produzioni Adriatiche (fig. 7; tav. 1-2)*

Tra i reperti prodotti in ambito adriatico si possono citare le anfore Lamboglia 2 (Manacorda-Pallecchi 2012), in particolare quelle prodotte nella *regio II (Apulia e Calabria)*, le Dressel 2-4 di produzione adriatica (PANELLA 2001, 192-196; RIZZO 2014, 125-126; ALDINI 1989, 402), le Forlimpopoli (RIZZO 2014, 127-129; PANELLA 1989, 146-156; ALDINI 1989, 383-418), le anfore con “collo ad imbuto” (MAZZOCCHIN 1993, 148-155), le Dressel 6A (RIZZO 2014, 123; PANELLA 2001, 189-195; CARRE 1985, 209-218), le Dressel 6B (PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003, 461-462; CIPRIANO 2009, 176-178; MARION-STARAC 2001, 97-125), le anforette di “Grado 1” (AURIEMMA 2000, 34-37) e le anforette da pesce adriatiche (PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003, 471-472; CIPRIANO 2009, 184-185; CIPRIANO – FERRARINI 2009, 267-269). Sono stati individuati 10 fondi (nr. 31-40) attribuibili alla produzione adriatica per i quali non è stato possibile determinare un confronto tipologico univoco ma una serie di possibili tipologie corrispondenti, quali Dressel 2-4, Lamboglia 2 e Dressel 6.

Il tipo Lamboglia 2 datato tra l'ultimo terzo del II e la fine del I sec. a.C. e prodotto in officine dislocate lungo tutto il versante adriatico (RIZZO 2014, 120-121), individuato in seguito al ritrovamento del relitto di Albenga, inizialmente è stato associato al trasporto di olio (LAMBOGLIA 1952). Studi successivi dimostrano che questa tipologia di anfora sia associabile a una variabilità dei contenuti trasportati in base all'area di produzione. In letteratura si distinguono le anfore prodotte nella zona alto e medio adriatica, adibite al trasporto di vino, da quelle prodotte nell'area meridionale impiegate per il trasporto dell'olio (PANELLA 2001, 195). Nel contesto in esame sono attestati 4 parti diagnostiche di Lamboglia 2 prodotte in *Apulia* presso le officine di Giancola; nello specifico 2 ffr., 1 orlo (nr. 1) e 1 fondo (nr. 4), della tipologia Giancola 1 e 2 orli (nrr. 2-3) della tipologia Giancola 3.

Il tipo Dressel 2-4 viene introdotto a imitazione del modello di Cos e fa la sua comparsa prima sui mercati tirrenici e, più tardi, su quelli adriatici (RIZZO 2014, 108) circolando tra l'età augustea e la seconda metà del I sec. d.C. (RIZZO 2014, 125). A questa produzione sono genericamente attribuibili 2 orli (nrr. 5-6) identificati più puntualmente con la produzione delle fornaci di *Forum Popili*. La datazione di questa produzione forlimpopolese risulta successiva (fine I sec. - ultimi decenni II sec. d.C.) a quella proposta per gli altri prodotti adriatici e il diametro degli orli è minore rispetto ai corrispettivi tirrenici (ALDINI 1989, 402).

A caratterizzare in questo periodo la produzione anforaria della *regio VIII* è la diffusione del tipo di anfore vinarie a fondo piatto, rappresentato dalla tipologia Forlimpopoli, la cui diffusione è segnalata anche in altre *regiones* e province (PANELLA 1989, 160). La morfologia del fondo è indicativa del tipo di trasporto per cui l'anfora è stata prodotta, impiegate per i viaggi di media e breve distanza, generalmente su tratte fluviali, ad opera di piccole imbarcazioni (PANELLA 1989, 161). Questo tipo di anfore riflette un sistema di distribuzione incentrato sui mercati locali e regionali in sostituzione a quelli transmarini (BRUNO 2005, 353). La produzione emiliana di questo modello si data tra la metà del I sec. d.C. e la metà del III sec. d.C. (ALDINI 1989, 383). Tra le attestazioni della villa, numerosi sono i frammenti appartenenti a diverse varianti: in particolare, sono stati trovati 2 fondi (nrr. 8-9) identificati nelle varianti A2 e B/Ostia IV, 440 e 4 ffr. appartenenti a varianti più tarde, ossia 1 orlo (nr. 7) e 2 fondi (nrr. 10-11) della variante C/Ostia IV, 441 e 1 fondo (nr. 12) della variante E.

La tipologia anforaria di età imperiale “Recanati” o “collo ad imbuto”, così definita grazie alla caratteristica morfologia dell'orlo, non classificata da H. Dressel, venne individuata per la prima volta nella necropoli di Porto Recanati, anche se risultano essere diverse le aree di produzione in Cisalpina ed in Istria. La sua datazione si ha tra la prima metà del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C. Il tipo Recanati è stato di frequente associato con il tipo Dressel 6/Buchi B, del quale sembra ricalcare le direttrici commerciali nonostante il contenuto trasportato sia di incerta identificazione (MAZZOCCHIN 1993, 150-155). Nel contesto in esame è stato individuato 1 orlo (nr. 13) che trova confronto con un'anfora che si ipotizza trasportasse olio (MAZZOCCHIN 1993, 155).

All'interno della famiglia tipologica denominata Dressel 6, classificata per la prima volta da H. Dressel a seguito dello studio dei rinvenimenti di Castro Pretorio, sono state distinte due tipologie grazie al successivo lavoro di P. Baldacci e di E. Buchi: la Buchi A e la Buchi B (RIZZO 2014, 123). La tipologia A, attribuita alle anfore vinarie prodotte tra la Cisalpina ed il Piceno, viene datata tra la metà del I sec. d.C. ed il 60 d.C. (RIZZO 2014, 123). La tipologia B, invece, è attribuita alle anfore olearie prodotte nella Cisalpina ed in Istria, dove sono state identificate due officine, di Fasana e di Loron. La produzione di quest'ultima si avvia dalla fine dell'età repubblicana sino agli inizi del III sec. d.C., vedendo il susseguirsi di quattro fasi che si distinguono per la morfologia del prodotto (PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003, 454-468). Tra le attestazioni documentate 1 orlo (nr. 14) è afferente alla tipologia Dressel 6/ Buchi A dal corpo ceramico bianco giallastro. Proprio il colore dell'impasto ha permesso l'individuazione della sua produzione presso le officine dell'*Ager Firmanus*, le uniche a produrre anfore con questo esito cromatico. 1 altro frammento di orlo (nr. 30) non identificabile a causa delle ridotte dimensioni di conservazione sarebbe associabile a questo tipo sulla base dell'analisi autoptica dell'impasto. Sono 3, invece, i reperti appartenenti alla tipologia Dressel 6/B. Nello specifico, sono stati individuati 2 orli prodotti nelle officine di Loron: il primo (nr. 15) è datato tra l'età claudia e quella domiziana (I sec. d.C.) (MARION – STARAC 2001, 106-107) e si inserisce nella seconda fase produttiva dell'*ateliers* mentre il secondo (nr. 16) è datato all'età adrianea (prima metà del II sec. d.C.) (MARION – STARAC 2001, 111), durante la terza fase di produzione. 1 fondo (nr. 17) trova confronto con un frammento di anfora rinvenuto nel territorio modenese (MCAEMO-SAER 1989, 448-449 fig. 500 nr. 3).

Una produzione originale del versante adriatico centro-settentrionale risulta essere quella delle anforette nord-italiche. Questa tipologia "eterogenea" di contenitori dalle piccole dimensioni, adibiti al trasporto della salsa da pesce, viene prodotta tra il II ed il III sec. d.C. ed ha una diffusione prevalentemente locale (PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003, 471). Alcune anforette sono state identificate come esemplari più piccoli della Dressel 6/Buchi B a causa della somiglianza nella forma (CIPRIANO 2009, 184). Altre di origine sconosciuta, invece, presentano una morfologia propria (PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003, 471; CIPRIANO 2009, 185). Il ritrovamento del relitto di Grado (AURIEMMA 2000, 27-51), che ha restituito un cospicuo nucleo di anforette, ha rappresentato l'occasione per identificare un'ulteriore tipologia detta "Grado I" (AURIEMMA 2000, 34-38). Questa tipologia è quella maggiormente attestata nella villa per la quale sono state identificate 7 parti diagnostiche, nello specifico 2 orli (nrr. 23-24) e 5 fondi (nrr. 25-29). Sono stati rinvenuti 4 orli (nrr. 18-21) di produzione nord-adriatica ed 1 fr. (nr. 22) di anforetta con orlo verticale, prodotta in area padana e dal contenuto ignoto.

Tra le attestazioni afferenti alla produzione adriatica si segnala inoltre il ritrovamento di 4 coperchi (nrr. 41-44) di cui uno identificato nella tipologia Anforisco. Infine, è stato possibile associare alcune delle anse ritrovate con le tipologie qui descritte: alla tipologia Forlimpopoli sono state attribuite le anse con sezione a nastro, alle tipologie Dressel 6/ Buchi A-B, al tipo Recanati, al tipo Lamboglia 2 quelle con sezione circolare o ellittica, alla tipologia Dressel 2-4 possono essere associate le anse bifide, alle anforette "nord-italiche" potrebbero afferire sia quelle con sezione circolare o ellittica sia quelle a nastro.

#### *Produzioni non Adriatiche (fig. 8; tavv. 2-3)*

Le attestazioni di produzioni tirreniche formano un piccolo gruppo comprensivo di 1 orlo (nr. 45) di anforetta da dispensa Labate CC IC Ac e 2 fondi (nrr. 46-47) attribuibili alla tipologia di anfore da trasporto Dressel 1. A questo insieme di provenienza tirrenica, in particolare alla tipologia Dressel 1, possono essere associate 5 delle 45 anse con sezione circolare o ellittica rinvenute.

Alle produzioni provenienti dalle province egee e microasiatiche attestata nel contesto della villa sono stati associati 2 ffr., 1 di orlo ed 1 di fondo, identificabili con Dressel 2-4 di Cos (RIZZO 2014, 315-318; DESBAT – PICON 1986, 637-648; PANELLA 1986, 609-636) e 1 orlo identificabile con l'anfora Mau XXXVIII tardo-rodia (RIZZO 2014, 323-324; PANELLA 1986, 609-636). La tipologia di anfora vinaria Dressel 2-4 di Cos ha una lunga cronologia di produzione, attestata a partire dal V sec.

a.C. nelle officine di Cos-Meropis, la grande richiesta del prodotto, e la consecutiva diffusione in tutto il bacino mediterraneo, ha spinto la sua produzione fino al periodo tra il I ed il II sec. d.C. Questo ha portato allo sviluppo di diverse varianti<sup>4</sup>, le quali hanno sempre mantenuto inalterata la caratteristica sezione bifida delle anse (RIZZO 2014, 315-318). Sfruttando questa distintiva caratteristica morfologica, è stato possibile associare 4 delle 33 anse bifide ritrovate durante la ricognizione alla tipologia Dressel 2-4 di Cos, distinte da quelle di provenienza adriatica per il loro impasto dal colore rosso, in cui si evidenzia una notevole presenza di mica non rilevata nelle altre. Allo stesso tipo sono state attribuite 2 attestazioni, 1 orlo (nr. 51) ed 1 fondo (nr. 52). L'altra tipologia identificata è l'anfora vinaria Mau XXXVIII, originaria del Mediterraneo orientale. Questa famiglia, appartenente alla tradizione rodia, si pone in continuità con la produzione di età ellenistica di Cnido con esiti di produzione fino al II sec. d.C., la cui longevità le farà guadagnare l'appellativo di "tardo-cnidia" (RIZZO 2014, 323-324). La caratteristica forma "a freccia" del suo puntale ha condotto al riconoscimento di 1 frammento di fondo (nr. 53). Infine, per 2 frammenti di questo gruppo (nrr. 54-55), per i quali non è possibile offrire una identificazione puntuale a causa delle ridotte dimensioni di conservazione, in virtù dell'analisi autoptica dell'impasto si ipotizza una loro provenienza genericamente orientale.

Tra le produzioni attestate provenienti dalla provincia iberica, si possono citare le anfore Almagro 50/Keay XVI A-B (KEAY 1984, 149-151) e le anfore Almagro 55/Keay XI (KEAY 1984, 147-149). La tipologia anforaria Almagro 50/Keay XVI è una produzione tipica della regione Lusitania, prodotta nelle officine della zona costiera tra il III ed il IV sec. d.C. ed utilizzata per il trasporto di salse e conserve da pesce (PANELLA 2001, 205). Nello stesso periodo questo modello viene prodotto anche nella regione Betica, con la medesima funzione presso le officine site sui litorali mediterranei che si vanno ad aggiungere a quelle atlantiche (PANELLA 2001, 202-205). Nel contesto in esame sono stati registrati 1 orlo (nr. 48) appartenente alla variante A di produzione lusitana ed 1 orlo (nr. 49) della variante B di produzione betica. L'altra tipologia di origine iberica attestata interessa la produzione della Almagro 55/Keay XI. Questa anfora viene prodotta nella regione betica, in quelle officine che durante il III sec. d.C. avevano introdotto nuovi modelli in sostituzione della Dressel 20, usata per il trasporto dell'olio (PANELLA 2001, 204). Benché si supponga una funzione olearia della stessa, questa resta ancora da confermare (KEAY 1984, 147-149). La sua produzione si data tra la fine del III ed il IV sec. d.C. (KEAY 1984, 147-149) periodo a cui è possibile datare il frammento di orlo<sup>5</sup> (nr. 50) attestato. Alle tre tipologie qui presentate si possono associare 3 delle 45 anse con sezione circolare o ellittica rinvenute.

Per ultime, sono presentate le produzioni provenienti dalla provincia africana: le anfore Tripolitana III/Dressel 41 (BONIFAY-CAPELLI 2013, 68-69, 93-96; PANELLA 1973, 564-571; BONIFAY 2004, 104-107), le anfore Africana III/Keay XXV (KEAY 1984, 184-193; BONIFAY 2004, 119, 121-122), le Keay LXI C/Beltran 60 *similis* (KEAY 1984, 303-309; BONIFAY 2004, 139-140) e le anfore cilindriche (presumibilmente la Keay LXII variante F) (KEAY 1984, 342-343; BONIFAY 2004, 137-140).

L'anfora cilindrica Tripolitana III, adibita al trasporto dell'olio e prodotta presso le officine di *Leptis*, viene introdotta nella seconda metà del II sec. d.C. in sostituzione della tipologia Tripolitana I. La sua produzione arriva fino ai decenni centrali del IV sec. d.C. (BONIFAY 2004, 105-106). Durante il III sec. d.C. questa anfora diventa il tipo più diffuso della regione a causa di un aumento nelle esportazioni dato dalla crescente domanda di olio nella capitale dell'impero (PANELLA 1973, 566; 2001, 211). La sua caratteristica morfologica principale, ossia l'orlo a doppio gradino" (PANELLA 1973, 566), ha permesso il riconoscimento di 1 reperto (nr. 56) rinvenuto nella ricognizione. Il tipo Keay XXV/Ostia IV/Africana III, appartenente alla famiglia delle anfore cilindriche di medie dimensioni, è prodotta nella regione dell'Africa Proconsolare tra la fine del III sec. d.C. e l'inizio del

---

<sup>4</sup> Citando i tipi di età imperiale si segnalano la Pompei 5 e 6, la Knossos 19, la Knossos 19 *similis* e la Knossos A 22 e A 53.

<sup>5</sup> Di cui sono stati individuati due possibili confronti.

V sec. d.C., presentando tre varianti e numerose sotto-varianti del tipo (BONIFAY 2004, 122). Questa tipologia è associabile a una variabilità di contenuti trasportati, specificatamente olio, salsa di pesce e crostacei (BONIFAY 2004, 125). Dal contesto in esame è attestato 1 orlo (nr. 57) appartenente alla variante C del quale, però, non è stata individuata la sotto-variante puntuale ma due possibili, la G e la H. Alla tipologia appena presentata possono appartenere 3 delle 49 anse con sezione a nastro rinvenute nella ricognizione. Il tipo Keay LXII, proveniente anch'esso dall'Africa Proconsolare, appartiene alla famiglia delle anfore cilindriche adibite al trasporto dell'olio. Una prima produzione si avvia tra il IV sec. d.C. ed il V sec. d.C. mentre il suo *fluorit* si attesta tra il secondo quarto del V sec. d.C. e la prima metà del VI sec. d.C. ed è caratterizzata da numerose varianti del prodotto (KEYAY 1984, 342-343). Nel contesto in esame è attestato 1 fondo (nr. 59) attribuibile alla variante F del quale, però, non è stato individuato un confronto puntuale. Nel nucleo di reperti è stato individuato anche 1 orlo (nr. 58) di anfora Keay LXI C, un tipo dalla morfologia spesso associata a quella della Keay LXII e prodotta nella stessa regione (BONIFAY 2004, 137-138). L'anfora Keay LXI C viene datata tra la fine del VI sec. d.C. e la metà del VII sec. d.C. e il contenuto non è attualmente identificato (BONIFAY 2004, 139-140). Alle due tipologie sopra descritte possono appartenere 3 delle 45 anse con sezione circolare o ellittica rinvenute.

### Conclusioni

Una più ampia indagine nei contesti editi del territorio ha interessato la necropoli di Voghenza (CASSAI 1984, 23-68; BERTI 1984, 77-202), lo studio dei ritrovamenti dall'impianto rustico-produttivo di S. Pietro in Casale (CURINA 1991), l'area del Polesine (TONIOLO 1987, 87-128), l'area del delta padano, in particolare la villa coeva di Salto del Lupo (CORTI 2007, 273-296), e le città di Padova (CIPRIANO 1992, 55-102) e Modena (CORTI-TARPINI 2001; CORTI-TARPINI 1997; MCAEMOSAER 1989), con le relative aree limitrofe. Il patrimonio di conoscenze noto dalla ricognizione evidenzia una generale omogeneità tra le attestazioni dalla villa e quelle restituite dai contesti territoriali limitrofi, introducendo comunque alcuni elementi di novità al panorama indagato.

L'elevato numero di attestazioni relative alle tipologie Lamboglia 2, Dressel 6-Buchi A e B ed anforette nord-italiche data la prima fase della villa tra l'età tardo-repubblicana ed il periodo primo imperiale (DUBBINI *et al.* 2022, cds). Il gruppo dei frammenti relativi alle anforette adriatiche da pesce, comprensivo dei materiali dalla ricognizione 2021 e quelli dallo scavo, è stato il più documentato; tra queste si segnalano due reperti (nrr. 20-21) dalla morfologia inedita attestata nella villa romana di Bocca delle Menate. La villa ha restituito numerosi fondi di anfore Forlimpopoli<sup>6</sup>, oltre a un minor numero di Dressel 2-4 e di anfore con "collo ad imbuto" dimostrando di privilegiare un commercio a corto e medio raggio a partire dal primo periodo imperiale (PANELLA 2001, 193), allineandosi al fenomeno di chiusura dei traffici a un ambito locale più ristretto evidenziato anche in contesti affini dell'Italia settentrionale (PANELLA 1989, 160). La sporadica presenza di anfore di produzione tirrenica, con la sola Dressel 1 attestata da 2 fondi e 5 ffr. di anse, conferma la tendenza a una bassa importazione di questa tipologia registrata nei contesti territoriali confrontati (TONIOLO 1987, 117; SCOTTI 1989, 95-96). Le aree del versante alto adriatico indagate presentano piccole quantità di anfore importate dall'area egea (CIPRIANO 1992, 69), analogamente a ciò che è riflesso da un piccolo gruppo di attestazioni (1 fondo, orlo e 4 ffr. di anse del tipo Dressel 2-4 di Cos e 1 fondo del tipo Mau XXXVIII) rinvenuto nelle indagini di superficie. Per ciò che riguarda le anfore di provenienza iberica, i reperti della tipologia Almagro 50 si aggiungono a quelli rinvenuti presso Corte Cavanella (TONIOLO 1987, 123). Non sono registrate, invece, attestazioni di anfore Dressel 7-11, per il trasporto di salsa da pesce e anfore olearie Dressel 20, entrambe ampiamente diffuse nel territorio del Polesine (TONIOLO 1987, 121). Una novità si segnala con il ritrovamento di 1 orlo di Almagro 55, una tipologia non attestata nei contesti affini del territorio. Da ultimo, tra le attestazioni di produzione africana è interessante il ritrovamento di 1 fondo di anfora cilindrica Keay LXII che, unitamente a quelle rinvenute presso Corte Vanina e nel territorio modenese (CORTI 2018, 210-212), aumenta il

---

<sup>6</sup> Un numeroso nucleo di anfore Forlimpopoli è attestato anche nella necropoli di Voghenza: CASSAI (1984, 65).

numero di attestazioni di questa tipologia nell'area adriatica, sul cui versante si registra un calo nella diffusione durante l'età tardo antica (CORTI 2018, 213). Le importazioni dall'Africa proconsolare, rappresentate nella villa romana Bocca delle Menate dai tipi Keay XXV, Keay LXII e Keay LXI C, diffuse anche nel territorio del Polesine, soprattutto a San Basilio e Corte Cavanella (TONIOLO 1987, 123-124) mostrano una connessione alle rotte internazionali anche durante l'età tardo antica. Per finire, una novità si segnala con il ritrovamento di 1 orlo di Tripolitana III, tipologia non attestata nei contesti della rete territoriale indagata. In attesa che tale novità venga supportata da nuovi rinvenimenti non è possibile postulare le implicazioni di questa attestazione e dunque gli scenari che le attestazioni di anfore possono rivelare sulle storie del Mediterraneo, ai quali con questa breve presentazione si è tentato di contribuire.

[Tavv. 1-3; Tab. 1]

Francesca Ciccarella  
francesca.ciccarella@edu.unife.it

### ***I laterizi bollati***

In questa sede, che si propone come aggiornamento dello studio dei laterizi provenienti dalla villa rustica di Bocca delle Menate a Comacchio (FE) di T. Mantovani (BERGAMINI *et al.* 1997, 119-135), vengono presentati i laterizi raccolti durante la campagna di ricognizione 2021 ponendoli in continuità di studio e analisi con quelli precedentemente rinvenuti e conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Il campione si identifica per la presenza di laterizi bollati associabili a *figline* adriatiche in parte già attestate nel sito e nel territorio circostante. Lo studio dei nuovi reperti e di quelli recuperati durante gli scavi di N. Alfieri nel 1959 (BERGAMINI *et al.* 1997, 69-82), consentono di delineare aspetti edilizi della villa e di traffici commerciali dei materiali edilizi che dovevano coinvolgere le Valli di Comacchio tra il I e il II sec. d.C.

Le superfici dei laterizi raccolti durante la campagna di ricognizione presentano uno stato di conservazione differente dovuto a diversi fattori antropici post deposizionali intercorsi nel tempo (DUBBINI *et al.* 2022, cds) che hanno compromesso la preservazione del supporto ceramico e del bollo (quando presente), ma anche a causa di fattori che sono intercorsi durante la fase di produzione diversificando il materiale edilizio per colore e per consistenza. In totale sono stati recuperati 88 frammenti di cui 51 recano segni grafici (volontari ed involontari) ed epigrafici principalmente posti sulle tegole. Gli altri 37 frammenti invece si possono distinguere tra mattoni semplici, mattoni con tracce di vetrificazione, mattoni manubriati, coppi, alcuni frammenti di pareti di tegole (dove è conservata parte dell'aletta) e una scoria di lavorazione (frammentata in due) (*fig. 9*). Questi laterizi sono particolarmente frammentati, ma consentono di definire alcuni aspetti della lavorazione, della cottura e della messa in posa del materiale. È il caso di 13 mattoni e di 4 pareti (di cui non è stata possibile la distinzione del tipo ceramico tra mattone o tegola), che hanno subito il processo di vetrificazione (1100°-1200°) che li ha portati ad assumere una consistenza dura e un colore tra il grigio e il blu. Spesso i laterizi vetrificati venivano prodotti volontariamente per impiegarli in specifiche aree di produzione (forni, canalette) dove vi era la necessità di una maggiore preservazione della materia ceramica (CAGNANA 2000; SIMONE ZOPFI – LIBORIO 2012). Alcuni esemplari di mattoni conservano sulla superficie alcune caratteristiche, come la presenza del manubrio, la *mamilla* o tracce di vetrificazione talvolta presenti nello stesso elemento (*tab. 2*). Alcuni di questi, inoltre, presentano ancora tracce di malta su una superficie. Le misure rilevate dai laterizi rientrano nella media per

questa tipologia di manufatti. Lo spessore dei coppi varia da un minimo di 1,5 cm a 2,5 cm. I mattoni hanno uno spessore dai 5,5 cm ai 7 cm; il manubrio, quando presente, varia in lunghezza dai 7 ai 10 cm, in larghezza da 1,6 a 2,3 cm e in profondità 4/5 cm. Le tegole hanno uno spessore che oscilla dai 2 ai 3,5 cm; l'aletta, quando conservata ha una larghezza di 4,3 cm e un'altezza di 6 cm.

<i>MATTONI</i>	<i>MANUBRIATO</i>	<i>MAMILLA</i>	<i>VETRIFICATO</i>
<i>BM21 37</i>	x		
<i>BM21 55</i>	x		
<i>BM21 202</i>	x	x	
<i>BM21 400</i>		x	x
<i>BM21 710</i>	x	x	
<i>BM21 746</i>			x
<i>BM21 748</i>			x
<i>BM21 932</i>			x
<i>BM21 935</i>	x		x
<i>BM21 1014</i>	x	x	x
<i>BM21 1181</i>	x		x
<i>BM21 1184</i>	x	x	x
<i>BM21 1186</i>	x	x	
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>8</b>

Tabella 2: Elenco dei mattoni con indicata la presenza o assenza di diverse caratteristiche nello stesso elemento.

Dalla campagna di ricognizione sono stati raccolti un totale di 51 laterizi riportanti segni grafici e/o epigrafici. I segni grafici, su tegole, sono in totale 11, mentre i bolli delle officine sono presenti su 40 frammenti, sempre di tegole. Questi ultimi sono stati classificati sulla base della *figlina* di produzione a partire da quella maggiormente attestata. Oltre alla *figlina* e alla tipologia del dato epigrafico, si è tenuto conto della cronologia dei bolli, che seppur non in maniera univoca, consente di inquadrare le fasi di vita della villa in un arco cronologico di circolazione di materiali edilizi tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C. che caratterizza l'area delizia e della Pianura Padana orientale (BERGAMINI *et al.* 1997, 69-135; GELICHI – CALAON 2007).

A causa della forte frammentazione del materiale e dello stato di conservazione dei bolli, la lettura tipologica risulta per la maggior parte dei frammenti incerta. Per alcuni di questi, si è scelto quindi di definire solamente il gruppo della *figlina* di provenienza senza specificare il tipo esatto onde evitare imprecisioni, non solo a carattere tipologico, ma anche cronologico. Nel caso che questi bolli presentino dei caratteri specifici, come nessi, decorazioni o segni di interpunzione si propongono differenti interpretazioni.

Nelle tabelle organizzate per *figlina* sono riportati i seguenti dati:

- 1) La prima colonna riporta il numero di inventario;
- 2) La seconda colonna riporta le specifiche del testo: in particolare è presente il disegno in scala 1:2 dell'iscrizione<sup>7</sup> e lo scioglimento del bollo. Nelle due colonne sottostanti, quella di sinistra contiene le misure del cartiglio e l'altezza delle lettere, mentre in quella di destra sono elencate le caratteristiche del testo indicando la presenza di segni di interpunzione, di nessi, di elementi decorativi e morfologie particolari dei caratteri.
- 3) La terza colonna indica il supporto laterizio dove è presente il bollo.
- 4) La quarta colonna è suddivisa in altre tre più piccole per indicare la tipologia o eventuali confronti (l'unica tipologia disponibile è quella dell'officina *Pansiana* e *Solonas*: MATIJAŠIĆ 1983, RIGHINI *et al.* 1993 e PELLICIONI 2012)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Per la realizzazione dei disegni si è usato un software di vettorializzazione (Adobe Illustrator CC 2022). È stata impiegata una gerarchia di linee per la riproduzione del bollo: 1) linea spessa, per definire le porzioni conservate di cartiglio e testo; 2) linea sottile, per evidenziare la frattura e la chiusura del disegno; 3) linea tratteggiata, per l'interpretazione dei segmenti mancanti.

<sup>8</sup> Nel caso di questa bibliografia specifica, la definizione del tipo esatto non è stata possibile. Si rimanda quindi al gruppo generale delle *figline* proposto da RIGHINI *et al.* (1993) che risulta essere la base per lo sviluppo tipologico nello studio di PELLICIONI (2012).

Le altre tabelle, della *figlina Solonas*, delle *figline* private e dei segni impressi seguono lo stesso principio, tranne per la quarta colonna dove le indicazioni bibliografiche fanno riferimento a elementi di confronto. Inoltre, le tabelle dei segni impressi riportano nella seconda colonna oltre al disegno sempre in scala 1:2, la descrizione del segno e le misure del laterizio conservato.

Dove non è stato possibile definire il tipo di bollo è presente la dicitura “Ind.” (indeterminato), mentre nel caso in cui nella specifica bibliografia non è presente il testo in particolare è presente la dicitura “Non definito”.

### *Figlina Pansiana (tab. 3-7)*

L’origine della *figlina Pansiana* si fa risalire all’età repubblicana a partire dalla metà del I sec. a.C. Il nome deriverebbe dal gentilizio *Pansa* riconducibile a *C. Vibius Pansa Caetronianus*, governatore della Gallia Cisalpina nel 45 a.C. (CIL XI, p. 1026; UGGERI 1975; MATIJAŠIĆ 1983; BARTOLI 2006). La produzione sarebbe successivamente passata con Augusto sotto il controllo imperiale testimoniato anche dall’aggiunta dei nomi degli imperatori al termine *Pansiana*. La circolazione del materiale edilizio di produzione *Pansiana* si concentra maggiormente nell’area della Cispadana fino a raggiungere il Piceno, il Friuli-Venezia Giulia e la Dalmazia (MATIJAŠIĆ 1993; BARTOLI 2006; CIPRIANO – MAZZOCHIN 2007; PELLICIONI 2012; VUKOV 2017). Dai reperti raccolti durante la ricognizione, le tegole che presentano il bollo della *figlina Pansiana* sono in totale 31. Queste possono essere suddivise a loro volta in 6 bolli attribuibili al tipo recante unicamente la sigla *Pansiana* da ricondurre quindi alla fase in cui l’officina passa sotto il controllo imperiale a partire dal 43 a.C. o 27 a.C. (PELLICIONI 2012) (tab. 3). Vista l’assenza del nome dell’imperatore all’inizio del testo, è possibile ascrivere questa produzione contemporanea ad Augusto fino al 14 d.C. Con la sua morte e la successione degli imperatori, la bollatura dei laterizi di questa officina aggiunge il *nomen* dell’imperatore prima del nome della *figlina* (MATIJAŠIĆ 1983; RIGHINI *et al.* 1993). Il cartiglio in cui è inserito il testo è di forma rettangolare con un’altezza media di 2,77 cm, Le lettere si presentano tutte apicate, più o meno evidenziate, con un’altezza media dei caratteri di 2,27 cm. La forma delle lettere varia da bollo a bollo, come è possibile notare dalla forma apicata delle lettere P e A. La prima lettera presenta in tutti gli esemplari l’occhiello aperto, ma l’estensione dell’apicatura varia.

Sebbene questi bolli possono essere certamente ricondotti alla prima fase imperiale, non è possibile determinare il sottotipo esatto a causa della frammentazione e dell’alterazione. È quindi possibile inserirli nei tipi generici che per lo studio cronotipologico di MATIJAŠIĆ (1983) risulta essere il tipo III, mentre per il successivo studio di RIGHINI *et al.* (1993) è il tipo 2 del gruppo delle *Pansiana* (H) (CIL III 3213,2; CIL V 8110,4,6-8; CIL XI 6685,1-4). Nella tabella 4 sono stati riportati i bolli *Pansiana* attribuiti all’imperatore Tiberio e quindi prodotti tra il 14 e il 37 d.C. (CIL XI 6685,7) (MATIJAŠIĆ 1983; RIGHINI *et al.* 1993 e PELLICIONI 2012). Anche in questo caso, la parte di bollo conservata che ha consentito un’attribuzione più precisa è quella iniziale dove si evidenziano le lettere TI, contrazione del nome Tiberio. Sebbene siano attestate almeno 17 varianti di questo bollo (MATIJAŠIĆ 1983), gli esemplari provenienti dalla raccolta superficiale sembrerebbero ascrivere solamente a due varianti. La prima variante<sup>9</sup> presenta un segno di interpunzione tra le lettere TI e PANSIANA; quest’ultima inoltre vede un nesso iniziale tra le lettere AN (CIL III 3213,3 a; CIL V 8110,14; CIL XI 6685,7 b-e). Secondo la tipologia fornita da MATIJAŠIĆ (1983) rientrerebbe nel tipo IV, variante 18. Gli altri frammenti<sup>10</sup>, seppur mancanti della parte terminale, presentano delle differenze lievi nella morfologia delle lettere e nelle misure dovute probabilmente all’utilizzo di differenti stampigli e all’usura del tempo (CIL IX 6078,24). Quest’ultimi, proprio per l’assenza della parte finale del testo non possono essere determinati nello specifico, eppure secondo la tipologia fornita da RIGHINI *et al.* (1993) possono essere inquadrati nel gruppo H (delle *Pansiane*), tipo 8,

<sup>9</sup> BM21\_323, Tabella 4.

<sup>10</sup> BM21\_129, BM21\_533, BM21\_583, BM21\_720, BM21\_1010, BM21\_1074, Tabella 4.

sottotipo possibile g-i. Le tabelle 5-6-7 includono i bolli della *figlina Pansiana* che per l'assenza della parte iniziale del testo non possono essere ricondotti ad un preciso periodo non permettendo dunque una precisa lettura e interpretazione del bollo. La maggior parte di queste iscrizioni risulta avere i caratteri apicati. Alcuni di questi presentano inoltre dei nessi finali tra le lettere AN o NA (a seconda dei casi) e solamente 2 bolli<sup>11</sup> riportano una decorazione alla fine del cartiglio (*lituus*). L'altezza media del cartiglio è di circa 3,1 cm, mentre quella delle lettere è di 2,3 cm.

#### *Figlina Solonas (tab. 8)*

La seconda officina maggiormente attestata dai ritrovamenti è la *Solonas*, che a differenza della *Pansiana* appartiene alla *tribus* dei *Solonates*, rientrando perciò nelle produzioni private di laterizi (BARTOLI 2006; RIGHINI 2010). Sebbene la localizzazione della fornace di produzione principale o le sue succursali non siano ancora state definite, una delle ipotesi più accreditate identifica l'area tra Forlì-Forlìmpopoli-Cesena come sede della principale officina della *tribus* dei *Solonates* (BOTTAZZI 1992). La diffusione di questa tipologia di laterizi bollati segue in parte l'areale della *figlina Pansiana* seppur con minore intensità (BUORA 1985). I ritrovamenti sono attestati oltre che nella *Regio VIII Aemilia*, con particolare concentrazione nell'area del riminese (UGGERI 1975; BARTOLI 2006), anche in Dalmazia (CIL III 3214,13) e nel Piceno (CIL IX 6078,152; CIL XI 6687). I 6 bolli rinvenuti sono iscritti all'interno di un cartiglio rettangolare con un'altezza media di 3 cm. Le lettere risultano essere tutte apicate, ma la morfologia di queste differisce da bollo a bollo indicando quindi l'uso di differenti stampigli.

#### *Figline private (tab. 9)*

I bolli di *figline* private rinvenute durante la ricognizione sono stati identificati su tegole. Sono attestate due produzioni certe, mentre un singolo laterizio recante un segno circolare frammentato è di difficile attribuzione e rimane quindi indeterminato<sup>12</sup>. Tre di questi bolli<sup>13</sup> provengono dall'officina privata firmata *Cn. Faustus*, a volte attestata con la variante *Cn. Cornelius Faustus* (CIL V 8110,71; CIL III 10183,1; ZERBINATI 1993a). Nello specifico si presentano tra i meglio conservati dell'intera raccolta consentendo un'accurata lettura del marchio e una precisa misurazione del supporto ceramico. Si attestano tre varianti della produzione *Cn. Faustus*, una per marchio. La prima<sup>14</sup>, vede il nesso NF e un piccolo segno circolare di interpunzione sotto l'asta obliqua della N; la parte finale risulta assente a causa di una frattura. La seconda variante<sup>15</sup> non presenta alcun segno di interpunzione, ma due nessi tra NF e AV. Sebbene anche in questo caso la parte terminale risulti lievemente danneggiata, è possibile determinare l'assenza della lettera I alla fine del testo. L'ultima variante<sup>16</sup> si ritrova su una tegola che conserva la maggior parte della superficie e parte dell'alletta. Questa variante è caratterizzata dai nessi tra NF e AV e un segno di interpunzione tra i due. Anche in questo caso, risulta assente la lettera I finale. Questa particolarità è attestata nei marchi riportati nel CIL V 8110,84 - CIL XI 6689,100, mentre i confronti più recenti segnalano la presenza della lettera I connessa con la T che la precede (RIGHINI *et al.* 1993; ZERBINATI 1993a; ZERBINATI 1993b). Anche per i prodotti di questa officina, la periodizzazione va dal I sec. a.C. al II sec. d.C. con una circolazione diffusa da Ravenna alla Dalmazia con particolare concentrazione nell'area del ferrarese e di Adria (ZERBINATI 1993a; ZERBINATI 1993b; RIGHINI *et al.* 1993; CIPRIANO – MAZZOCHIN 2007). La seconda produzione attestata reca la contrazione del nome *Luci Avali Quinti*<sup>17</sup>. In questo caso, il

<sup>11</sup> BM21\_123, BM21\_226, Tabella 5.

<sup>12</sup> BM21\_221, Tabella 9.

<sup>13</sup> BM21\_118, BM21\_132, BM21\_308, Tabella 9.

<sup>14</sup> BM21\_118, Tabella 9.

<sup>15</sup> BM21\_132, Tabella 9.

<sup>16</sup> BM21\_308, Tabella 9.

<sup>17</sup> BM21\_717, Tabella 9.

marchio composto da *praenomen*, *nomen* e filiazione, farebbe riferimento alla figura di un liberto (Zerbinati 1993b). Uno dei pochi rinvenimenti con questo marchio è stato effettuato a Costa di Rovigo e altri pochi esemplari provengono dal territorio di Este (CIPRIANO – MAZZOCHIN 2007).

### *Segni grafici (tab. 10)*

I reperti che recano segni grafici sono in totale 10. Si tratta principalmente di segni impressi con i polpastrelli a forma circolare o allusivi a figure animali<sup>18</sup>. Uno di questi frammenti reca traccia anche di un bollo che però risulta fortemente danneggiato per cui la lettura rimane incerta<sup>19</sup>. Un secondo frammento che vede la compresenza del segno grafico (impressioni circolari) con quello epigrafico riporta la parte terminale del bollo in cui sono ben definite le lettere [---]NA<sup>20</sup>. Altre tipologie di segni sono quelli lasciati dagli animali, come le orme di canide<sup>21</sup> o probabili tracce di artigli di un cane o di un gatto<sup>22</sup>. Le impressioni di zampe animali non sono una novità nella classe dei laterizi romani e indicano una compresenza di animali da compagnia e nella zona di produzione (BERGAMINI *et al.* 1997, 119-135; GARDUMI 2012; MUSCOLINO 2018). L'ultimo laterizio che presenta tracce preliminari alla fase della cottura è un mattone manubriato che in prossimità della conca del manubrio conserva l'impressione di polpastrelli di una mano umana, traccia evidentemente lasciata quando ancora l'impasto argilloso era fresco<sup>23</sup>.

### *Revisione e confronto*

Il nucleo di frammenti bollati raccolti in superficie se confrontato con i dati presentati per i materiali da scavo editi mostra una sostanziale coerenza di attestazioni sia per ciò che concerne i supporti, gli spessori medi calcolati rientrano nelle medie riportate in MANTOVANI (1997, 119-135), sia per i bolli identificati. Questi ricorrono prevalentemente su laterizi e sono attribuibili alla *figlina Pansiana*, in particolare riferibili all'età neroniana (*Neronis Claudii Pansiana* e *Neronis Caesaris Pansiana*). I bolli laterizi provenienti dallo scavo (BERGAMINI *et al.* 1997, 119-135) sono più numerosi e tipologicamente più diversificati restituendo una cronologia dall'età augustea fino al regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), quest'ultimo attestato dai bolli rispettivamente posti su un coppo e su un mattone. Anche il materiale edile non bollato, quali coppi, mattoni e tegole, presenta le medesime caratteristiche dei manufatti in entrambi i nuclei. I mattoni di entrambi i campioni posseggono, in uno stato più o meno integro, elementi quali la *mamilla* (centrale o laterale) e il manubrio. In entrambi i casi sono stati rinvenuti scarti di lavorazione e scorie di argilla che attestano una produzione *in loco* degli elementi fittili, ma al momento, non riferibili alla *figlina Pansiana* o ad altre officine.

Tra i dati editi non erano riportate considerazioni di tipo statistico/quantitativo, non ritenute funzionali in quell'occasione all'analisi del contesto, necessarie tuttavia a verificare la consistenza del campione, comportando un riesame del materiale. Tale riesame dei materiali da costruzione in questa fase iniziale si è concentrato sulle attestazioni che recano marchi di fabbrica per i quali si registra una netta prevalenza di tegole (55 fr.mm.) accompagnate dalle singole attestazioni di un coppo e un mattone.

Tra i materiali esaminati si registrano inoltre una serie di dati inediti:

1. l'individuazione di un ulteriore bollo *Cn. Faustus*, impresso su una tegola e che conserva interamente il cartiglio in tutta la sua lunghezza (11,8 cm). Il bollo "CNFAUST" è in rilievo e i caratteri sono apicati. Sono presenti i tipici nessi tra NF e AU, ma la scritta risulta particolare per la

---

<sup>18</sup> BM21\_220, BM21\_1074, Tabella 10.

<sup>19</sup> BM21\_1074, Tabella 10.

<sup>20</sup> BM21\_502, Tabella 7.

<sup>21</sup> BM21\_307, BM21\_593, Tabella 10.

<sup>22</sup> BM21\_858, Tabella 10.

<sup>23</sup> BM21\_1014, Tabella 10.

T finale a “croce latina” (caratteristica non presente negli esemplari 2021, ma attestata in altre zone. Cfr. CIL V 8110,71; CIL III 10183,1).

2. l’individuazione di due esemplari identici di bolli *Pansiana*<sup>24</sup>: dalle dimensioni del cartiglio (h 3 cm, lung. 14,7 cm), dall’altezza dei caratteri (2,3 cm) e dalla loro forma (lettere apicate, “P” con occhiello aperto) si deduce che per entrambe le tegole impresse è stato utilizzato lo stesso punzone.

3. l’individuazione di un frammento fittile con uno spessore di 1,5 cm di dubbia attribuzione. Tale reperto riporta un bollo entro cartiglio rettangolare con le lettere a rilievo. La sigla è così conservata: “I INUPAN”. Non è chiaro, a causa dello stato di conservazione e della linea di frattura, se il cartiglio sia così concluso o se possa proseguire oltre. Nello scioglimento del bollo, partendo da sinistra, si incontra un “I”, che potrebbe intendersi sia come il numero 1 ordinale, sia come la lettera L incompleta della stanga orizzontale; a seguire il nesso “IUN”, a formazione del *praenomen* *IUNI*, ed infine la sillaba PA ed il nesso TN, che insieme formano il *nomen* *PATIEN*. A causa della difficoltà incontrata nella lettura del bollo, i confronti da letteratura suggeriscono due possibili nomi: *L. Iunius Patientis* e *L. Iunius Paetinus*. Data la natura incerta del proprietario dell’officina, l’interpretazione che si vuole fornire non ha pretesa di certezza (BEZECZKY 1994, 83). La morfologia, le caratteristiche fisiche dell’impasto e lo spessore del frammento sembrano non coincidere con gli standard delle classi supposte, rendendo difficile stabilire la sua classe di appartenenza. Il bollo si ritrova attestato su anfore tipo Dressel 6B con areale di distribuzione nella *Regio X* (da Verona a Parenzo). Tuttavia, la resa cromatica dell’argilla, troppo chiara per un prodotto di quella zona, ed il non essere stato posizionato sull’orlo esclude l’attribuzione a questa classe e lo avvicina a quella dei laterizi (Cipriano *et al.* 2020). La posizione su cui è stato impresso è riferibile ad una parete curva che potrebbe identificarsi più come coppo che come anfora. Ad ogni modo, l’eccezionalità del frammento lascia la questione aperta.

#### *Analisi territoriale*

Date le premesse sulle circostanze topografiche del sito e del rinvenimento dei materiali, nonché il loro sistema di raccolta e localizzazione, un primo tentativo di analisi della distribuzione spaziale del materiale edilizio svolto in ambiente GIS (Geographic Information System<sup>25</sup>) è stato concepito per verificare se a particolari concentrazioni corrisponde la presenza di pattern distributivi che possano rivelare la presenza di settori ancora inesplorati della villa come aree produttive o di differenze nell’impiego dei laterizi.

Partendo da una prima analisi fotointerpretativa delle immagini satellitari, e le loro serie storiche disponibili, è stato possibile identificare diverse tracce nell’area di Bocca delle Menate relative alla trasformazione della geomorfologia dell’area nel corso del tempo, alle attività di scavo per le operazioni di bonifica e altre tracce che potrebbero afferire alle strutture sepolte della villa. Utilizzando i punti geolocalizzati sul campo tramite applicazione per smartphone e il database correlato (v. DUBBINI *et al.* 2022), è stato possibile inquadrare i ritrovamenti dei singoli laterizi in relazione alle tracce individuate e alla localizzazione della villa proposta in via preliminare al termine delle indagini e in attesa di essere confermata da ulteriori analisi geofisiche (DUBBINI *et al.* 2022, cds).

L’analisi che ne deriva è prettamente distributiva e basata sui materiali edilizi che si trovano in giacitura non primaria a causa dei fattori antropici occorsi nel tempo. Nonostante la natura preliminare dell’indagine, già da una prima visione approssimativa della distribuzione dei punti si è notato come il materiale laterizio sia prevalentemente concentrato a occidente rispetto l’area centrale del complesso (ambienti residenziali), ma risulta assente all’interno del canale di bonifica - poi ricoperto - dove sono invece confluiti altre categorie di materiali più leggeri e più piccoli. L’area delle canalette e della calcara che, come riportato nel diario di scavo, doveva coincidere con una forte concentrazione di materiale edilizio (BERGAMINI *et al.* 1997, 69-82), risulta in realtà spoglia da questa tipologia di

---

<sup>24</sup> Inv. 67241, Inv. 67244 (in BERGAMINI *et al.* 1997, 119-135).

<sup>25</sup> Si è utilizzato il software Open source QGIS.

materiale se non per pochi esemplari (*fig. 11 c-d*). In seguito, è stata elaborata una mappa di concentrazione (heatmap con Kernel density estimation, *fig. 11 e*) per valutare l'effettiva distribuzione di materiale laterizio nell'area indagata. Quello che ne emerge è una dispersione concentrata prevalentemente ad ovest del complesso della villa.

Il materiale si disperde infine a sud rispetto alle strutture individuate. I laterizi sono meno clusterizzati e seguono in parte l'andamento del canale di bonifica. In questa seconda area sono presenti 3 bolli *Solonas*, non in connessione con i principali ambienti della villa. La relativa sporadicità di ritrovamenti in quest'area suggerisce una distribuzione del materiale a seguito dei diversi interventi post-deposizionali

### Conclusioni

La revisione del materiale recuperato durante gli scavi d'emergenza nel 1959 ha portato alla luce nuovi dati che, confrontati con quelli raccolti durante la ricognizione del 2021, consentono di definire in maniera più accurata le caratteristiche delle diverse produzioni, oltre ai rapporti di fornitura con le officine della *Regio VIII Aemilia* e la *Regio X Venetia et Histria*. Le produzioni laterizie sono riferibili in primo luogo all'officina imperiale *Pansiana*, per un totale di 82 elementi, con bolli databili a partire da Augusto fino ad Antonino Pio. In secondo luogo, sono presenti laterizi provenienti da officine minori a gestione privata come la *Solonas* (tot. 8), *Cn. Faustus* (tot. 4) e *L. Avali Quinti* (tot. 1). Infine, le caratteristiche comuni ai bolli laterizi sono la forma del cartiglio rettangolare (una delle forme più comuni per i timbri laterizi, PELLICIONI (2010; 2012) e i caratteri a rilievo. In alcuni casi, insieme al bollo sono presenti anche segni grafici impressi. Le *figline* private in particolare, presentano delle differenti tipologie di bollo che potrebbero aiutare a definire più chiaramente l'organizzazione delle officine minori e il loro influsso nel territorio peninsulare, soprattutto se messe in relazione con ulteriori ritrovamenti affini.

Dallo spoglio della documentazione edita inerente alla costa adriatica dell'Emilia Romagna risulta evidente come l'area costiera prossima alla *fossa Augusta* fosse caratterizzata da una rete di insediamenti, costruzioni minori e altri impianti a carattere di villa, tra cui le due più rinomate sono la Villa d'Agosta e la Villa di Salto del Lupo. La Villa d'Agosta, databile tra il I e il IV sec. d.C. ha restituito un'area di produzione laterizia con scarti di coppi, mattoni (recante il bollo riferibile ad Antonino Pio) e tegole bollate *Pansiana* (UGGERI 1975; BUORA 1985; GELICHI – CALAON 2007; PELLICIONI 2012). In questo contesto di gestione di un territorio lagunare complesso, le diverse ville, tra cui quella di Bocca delle Menate, dovevano avere un ruolo di controllo dell'area, ma anche del transito di materiali, principalmente da e per il ravennate (UGGERI 1975). A nord di Comacchio, nell'area veneta, i laterizi prodotti dalle officine *Pansiana* si rinvennero fino al veronese (BUCHI 1967; 1979), ma la concentrazione maggiore si limita alla zona del Polesine in particolar modo tra i centri di Adria e Rovigo, dove è stata ipotizzata la presenza dell'officina madre e delle sue succursali minori (ZERBINATI 1993b; CIPRIANO – MAZZOCHIN 2007). La *figlina Solonas* doveva essere formata da diverse succursali presenti nella penisola italiana e nella sponda orientale del Mar Adriatico. Diverse sono le ipotesi che provano a determinare la localizzazione dell'officina principale (v. BOTTAZZI 1992; ZERBINATI 1993b; BARTOLI 2006), la quale, tuttavia, non è ancora stata ritrovata. Come afferma Giovanni UGGERI (1975) è probabile che nell'area delle valli di Comacchio fosse presente una succursale caratterizzata da una timbratura differente rispetto ai bolli *Solonas* rinvenuti nella zona riminese. La produzione laterizia firmata *Cn. Faustus* invece, proprio per la concentrazione maggiore di rinvenimenti, si ipotizza che avvenisse nel Veneto meridionale tra le città di Adria, Ceregnano, Crespino e Gavello (Cipriano, MAZZOCHIN 2007) con successiva diffusione verso il ravennate. Sebbene la zona del Polesine fosse principalmente approvvigionata dall'officina *Pansiana*, non mancano attestazioni di officine minori le cui produzioni si diffondono nel territorio circostante ad un raggio minore, ma che raggiungono anche la *Regio VIII Aemilia* (ZERBINATI 1993a; 1993b).

In conclusione, il sito di Bocca delle Menate si configura come villa rustica all'interno di un territorio che, tra il I sec. d.C. e il II sec. d.C., è stato il crocevia dei transiti commerciali adriatici. Lo sviluppo dell'area deltizia durante il periodo repubblicano e il suo continuo mutamento nei secoli

successivi hanno permesso l'espansione tra i rami fluviali degli insediamenti, quali ville e *vici*, per il controllo e la gestione dell'area. La produzione di materiale laterizio, confermato in altri siti emiliani, e l'attestazione di produzioni provenienti dal Veneto e dall'Emilia Romagna, che giungono fino alle coste istriane e dalmate, permettono di tracciare le strategie commerciali comuni ai siti costieri dell'Adriatico. In generale, il fenomeno della produzione e della localizzazione delle officine laterizie è un argomento ancora molto dibattuto. Tuttavia, la zona deltizia si può annoverare tra i maggiori centri di circolazione del materiale edilizio e non si può negare l'attività di produzione attestata dal ritrovamento di scarti di produzione bollati, dall'impiego dei laterizi anche per opere secondarie quali terrapieni e argini e dalla presenza delle materie prime (UGGERI 1975). In questa cornice si inseriscono a pieno titolo i materiali esaminati per i quali in futuro ci si auspica di poter approfondire questa prima analisi autoptica attraverso un approccio multidisciplinare in grado sia di colmare le lacune conoscitive che ancora persistono per il sito della villa di Bocca delle Menate e sia di contribuire alle innumerevoli prospettive di ricerca che il contesto in esame offre al quadro territoriale di epoca romana.

Veronica Venco  
v.venco@phd.uniss.it

APPENDICE IMMAGINI



Fig. 1 Valli di Comacchio e il palinsesto geomorfologico (in Dubbini et al. 2022, cds).

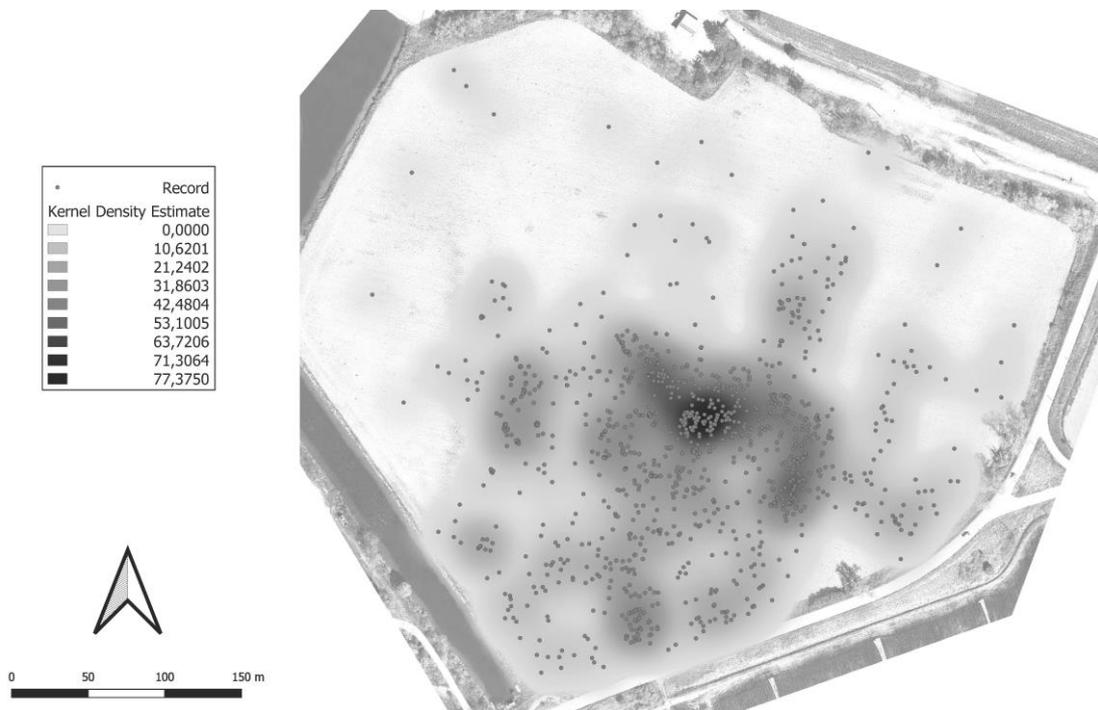


Fig. 2 Sito della villa romana di Bocca delle Menate, rilievo fotogrammetrico dell'area con localizzazione dei reperti su cui si basa la Heat Map con raggio di 30 mt (autore A. Cantarini)

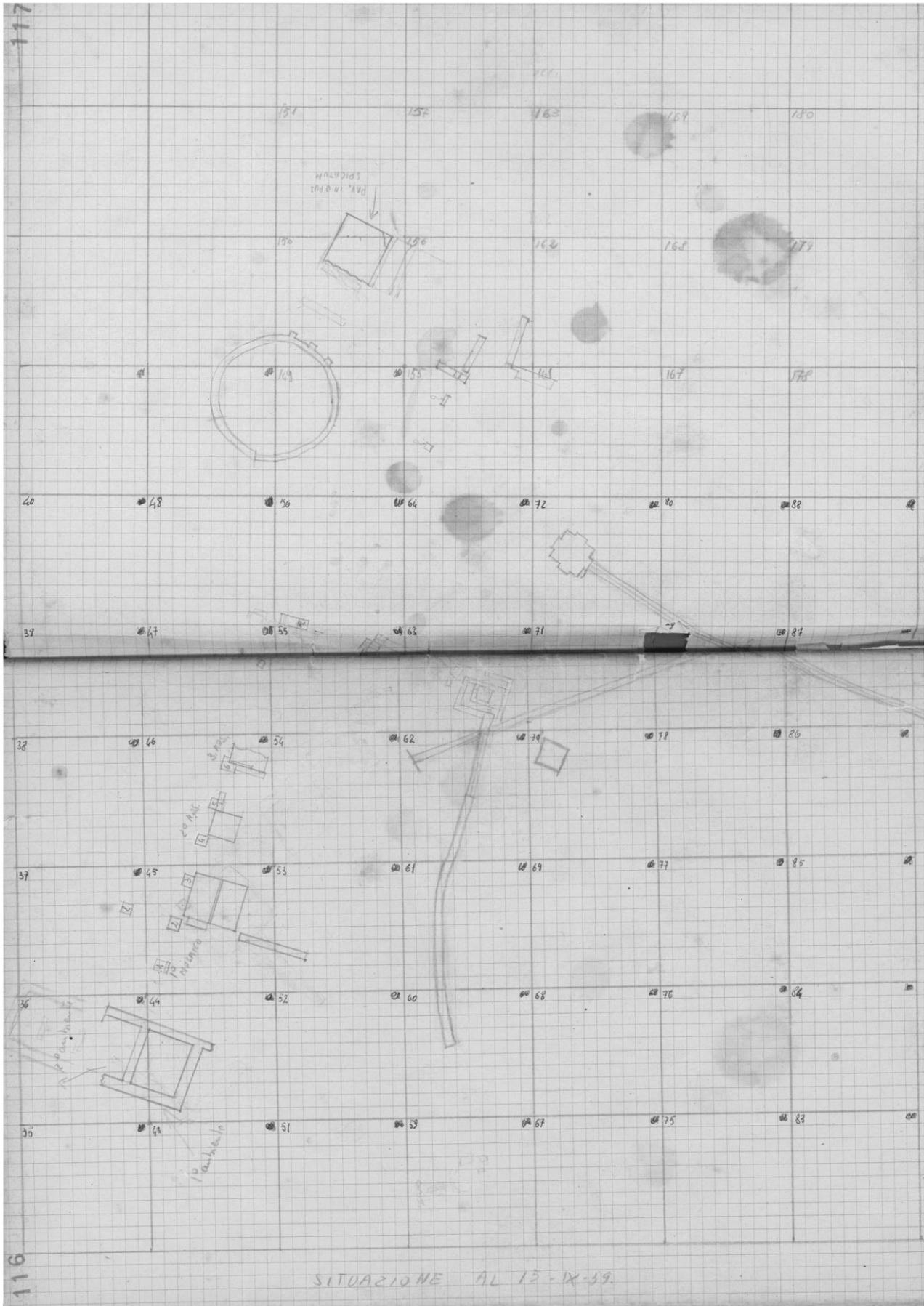


Fig. 3 Planimetria di scavo dai documenti d'archivio.

## REPERTI RACCOLTI

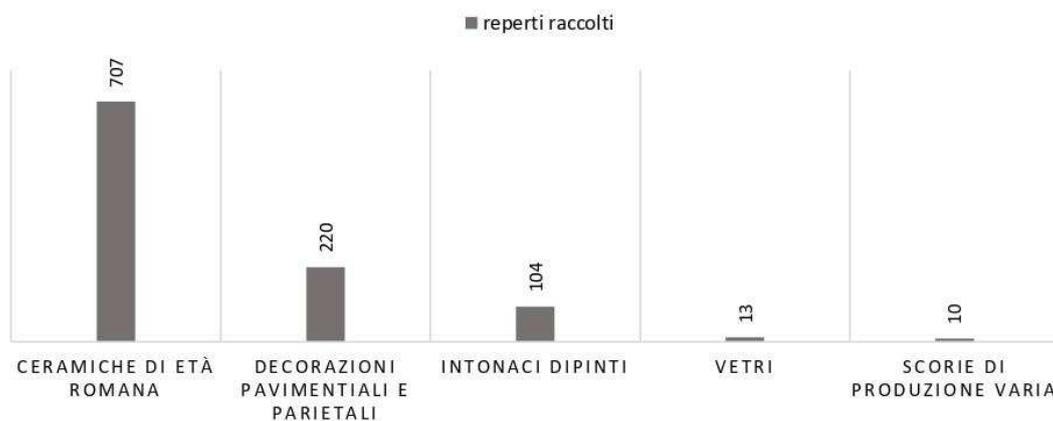


Fig. 4 Grafico delle attestazioni delle classi di materiali documentate nel corso della ricognizione archeologica.

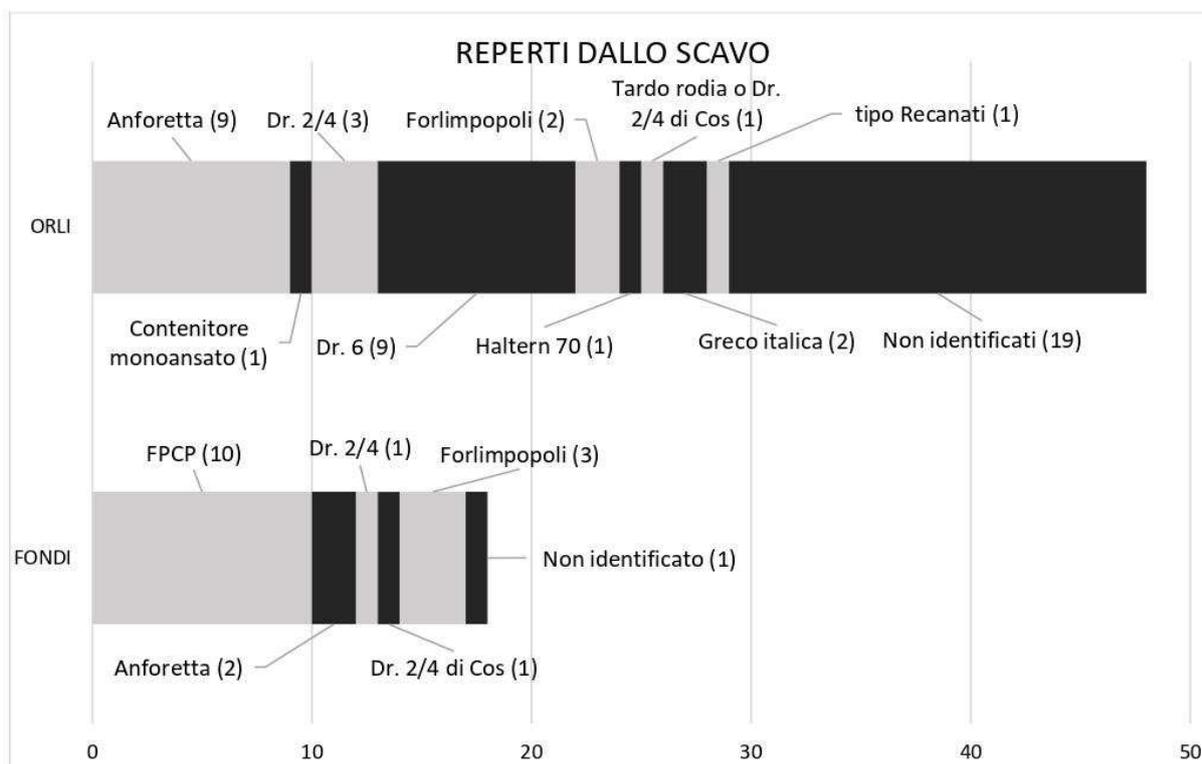


Fig. 5 Grafico delle tipologie di fondi, orli e anse dallo scavo della villa.

## ANDAMENTO CRONOLOGICO DELLE TIPOLOGIE ATTESTATE

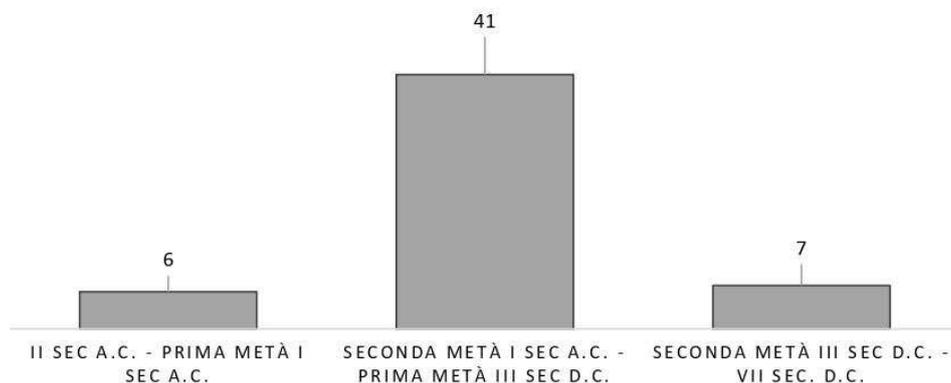


Fig. 6 Grafico relativo alla distribuzione cronologica delle tipologie attestate nella villa.

## PRODUZIONI ADRIATICHE

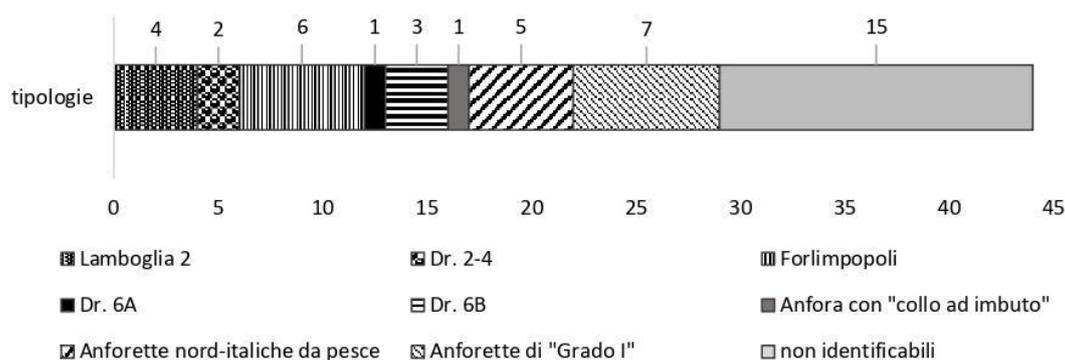


Fig. 7 Il grafico mostra le tipologie di provenienza adriatica attestate.

## PRODUZIONI NON ADRIATICHE

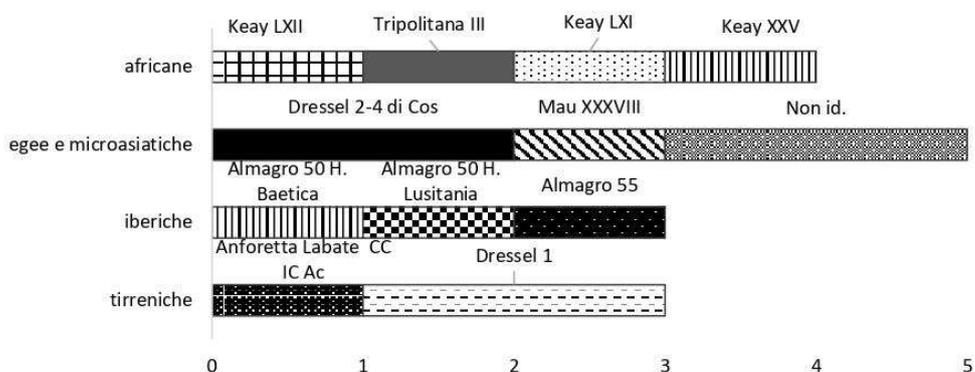


Fig. 8 Il grafico mostra le tipologie provenienti dal versante tirrenico e dalle province inserite nel bacino mediterraneo rinvenute nella villa.

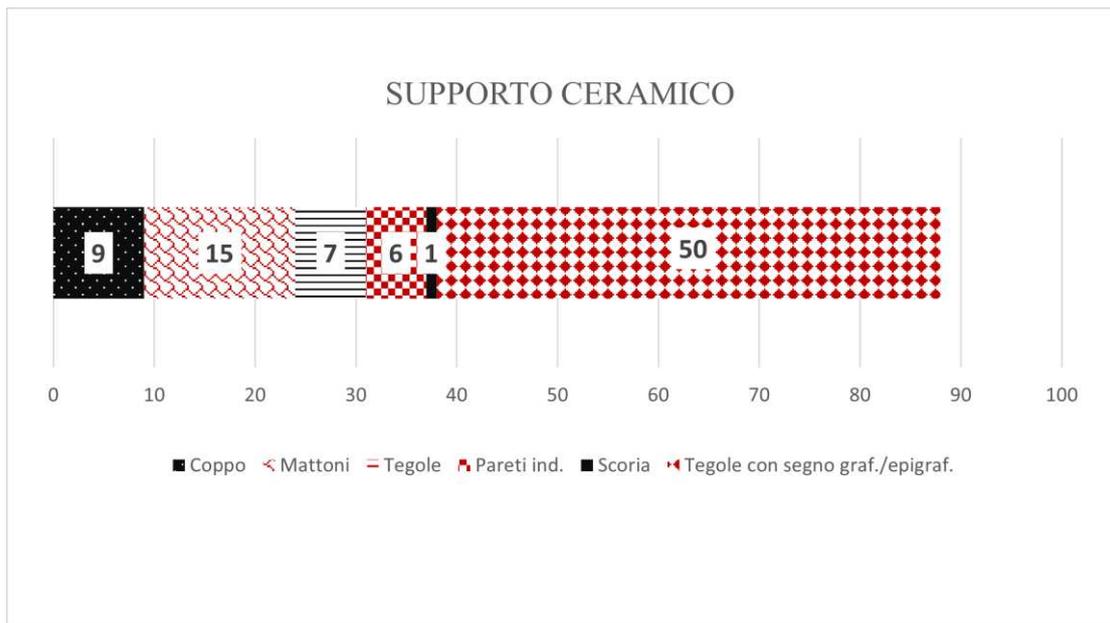


Fig. 9 Grafico relativo alle tipologie dei laterizi del campione 2021.

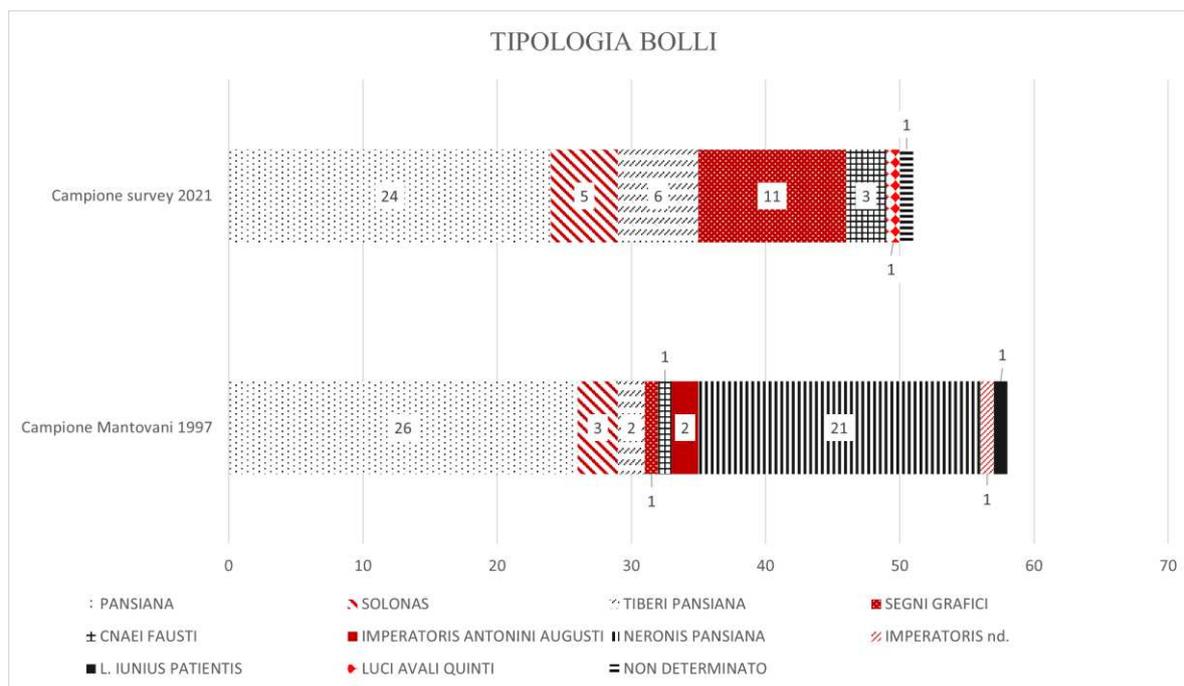


Fig. 10 Grafico relativo alle tipologie di bolli su laterizi. Comparazione tra campione survey 2021 e campione Mantovani (1993).

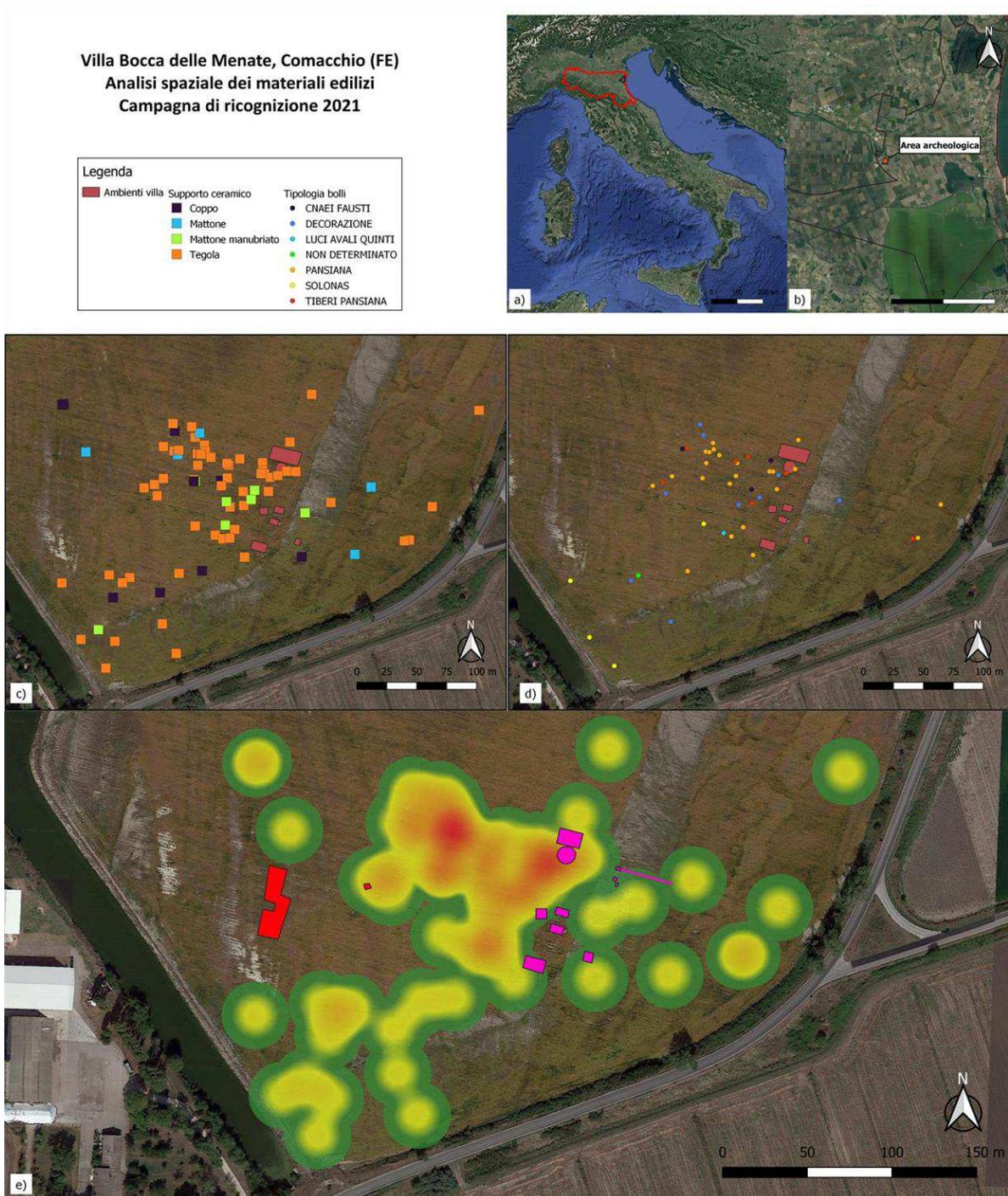
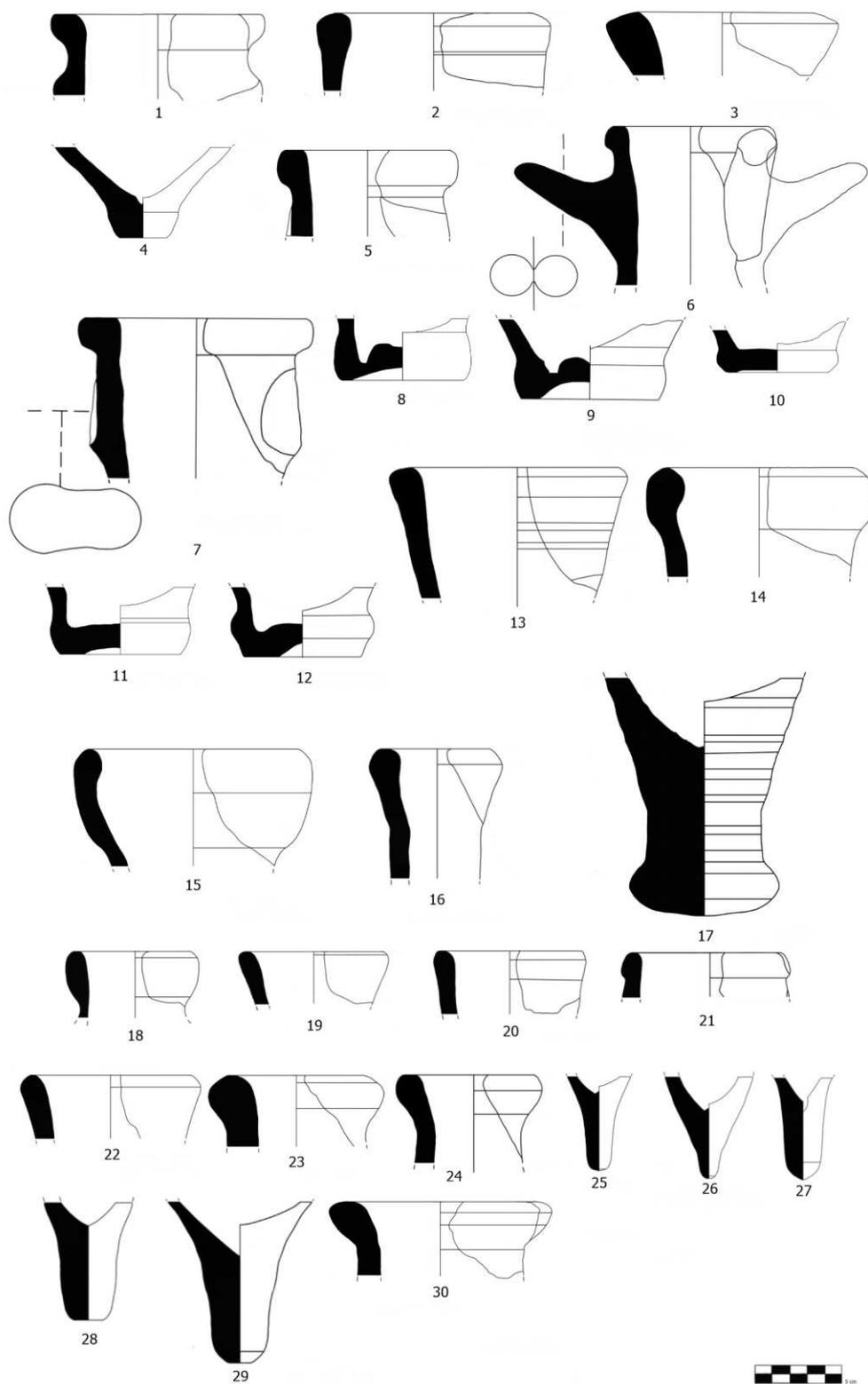


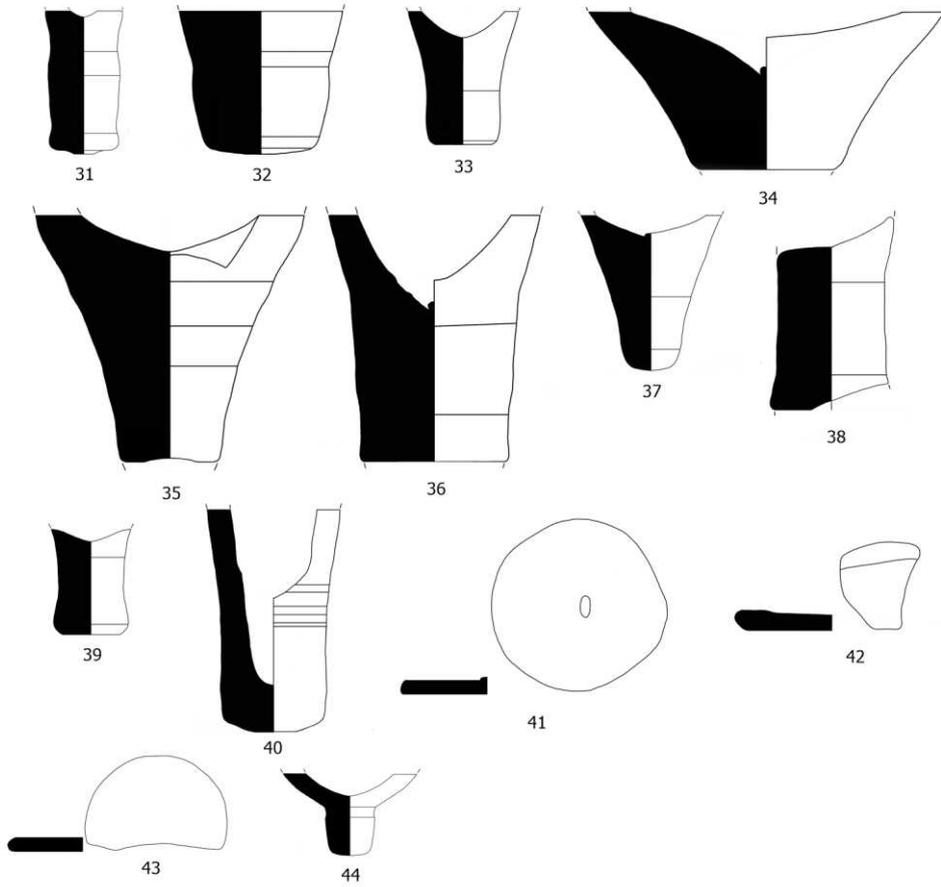
Fig. 11 Analisi spaziale dei materiali laterizi (Ortofoto 2021 Google Satellite). a) scala 1:6000000 b) scala 1:150000 c-d) scala 1:2000 e) heatmap scala 1:2000.

PRODUZIONI ADRIATICHE

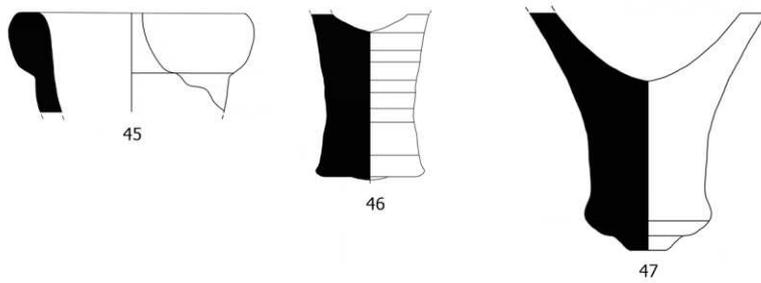


Tav. 1. Produzioni adriatiche.

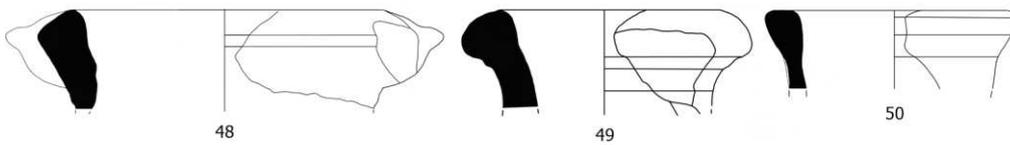
PRODUZIONI ADRIATICHE



PRODUZIONI TIRRENICHE

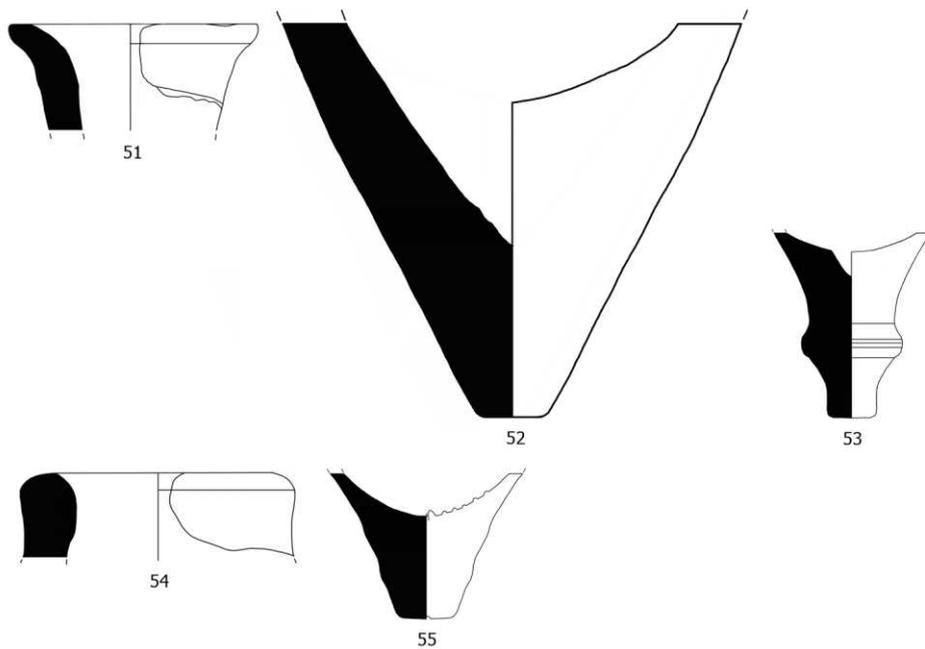


PRODUZIONI IBERICHE

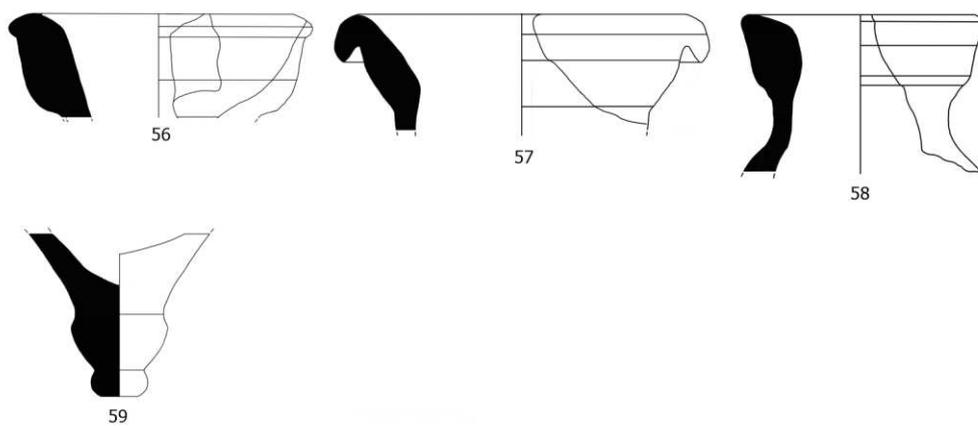


Tav. 2. Produzioni adriatiche; Produzioni tirreniche; Produzioni iberiche.

PRODUZIONI EGEE E MICROASIATICHE



PRODUZIONI AFRICANE



Tav. 3. Produzioni egee e microasiatiche; Produzioni africane.

LEGENDA: Ø=diametro; h=altezza conservata; pdc=percentuale di conservazione; p=peso				
nr.	PARTE DIAGNOSTICA	MISURE	CRONOLOGIA	RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO
1	Orlo	Ø=12cm, h=4,6cm, pdc=10%, p=68g	fine II sec. a.C. - prima metà I sec. a.C. (Manacorda-Pallecchi 2012, 402-403)	Manacorda-Pallecchi (2012, 106, Tav. I nr. 1.C4)
2	Orlo	Ø=11cm, h=4,3cm, pdc=20%, p=79g	fine II sec. a.C. - prima metà I sec. a.C. (Manacorda-Pallecchi 2012, 402-403)	Manacorda-Pallecchi (2012, 116, Tav.VI nr. 3.C5-Apollonidas/es B366+B2505)
3	Orlo	Ø=10cm, h=3,5cm, pdc=22,5%, p=74g	fine II sec. a.C. - prima metà I sec. a.C. (Manacorda-Pallecchi 2012, 402-403)	Manacorda-Pallecchi (2012, 116, Tav.VI nr. 3.C4.1-Archela B376a/b)
4	Fondo	h=5,5cm, pdc=100%, p=73g	fine II sec. a.C. - prima metà I sec. a.C. (Manacorda-Pallecchi 2012, 402-403)	Non è stato trovato un confronto specifico
5	Orlo	Ø=9cm, h=5,7cm, pdc=40%, p=195g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 410)	Aldini (1989, 407, fig. 15 nr. 2)
6	Orlo	Ø=8cm, h=9,6cm, pdc=22,5%, p=369g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 410)	Aldini (1989, 402-406, fig. 14)
7	Orlo	Ø=10cm, h=9,5cm, pdc=72,5%, p=369g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 390)	Aldini (1989, 390, fig. 4)
8	Fondo	Ø=7cm, h=3,5cm, pdc=100%, p=160g	ultimo quarto I sec. d.C. - inizio II sec. d.C. (Aldini 1989, 388)	Aldini (1989, 388, fig. 2)
9	Fondo	Ø=8cm, h=4,7cm, pdc=60%, p=165g	ultimo quarto I sec. d.C. - inizio II sec. d.C. (Aldini 1989, 389)	Aldini (1989, 395, fig. 5 nr. 2)
10	Fondo	Ø=6cm, h=2,9cm, pdc=100%, p=84g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 390)	Aldini (1989, 390, fig. 4)
11	Fondo	Ø=7cm, h=4,0cm, pdc=55%, p=81g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 390)	Aldini (1989, 390, fig. 4)
12	Fondo	Ø=7cm, h=4,0cm, pdc=100%, p=151g	fine I sec. d.C. - ultimi decenni II sec. d.C. (Aldini 1989, 390)	Aldini (1989, 397, fig. 7)
13	Orlo	Ø=11cm, h=7,3cm, pdc=32,5%, p=158g	metà II sec. d.C. (Bertoldi 2012, 115)	Mazzocchin (2009, 194, fig. 2) descritta in Bertoldi (2012, 115)
14	Orlo	Ø=11cm, h=6,6cm, pdc=22,5%, p=158g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico
15	Orlo	Ø=12cm, h=6,9cm, pdc=22,5%, p=106g	I sec. d.C. (Marion-Starac 2001, 106-107)	Marion-Starac (2001, 115, fig. 33 c)
16	Orlo	Ø=6cm, h=7,4cm, pdc=50%, p=119g	prima metà del II sec. d.C. (Marion-Starac 2001, 111)	Marion-Starac (2001, 116, fig. 35 c)
17	Fondo	h=14cm, pdc=100%, p=890g	datazione non identificata	MCAEMo-SAER (1989, 448-449, fig. 500 nr. 3)
18	Orlo	Ø=7cm, h=4cm, pdc=35%, p=37g	prima metà del II sec. d.C. (Cipriano-Ferrarini 2009, 268)	Cipriano-Ferrarini (2009, 268, fig. 3-Anforetta da Altino)

Tab. 1.1.

19	Orlo	Ø=8cm, h=3,6cm, pdc=22,5%, p=26g	prima metà del II sec. d.C. (Cipriano-Ferrarini 2009, 268)	Non è stato trovato un confronto specifico
20	Orlo	Ø=8cm, h=3,6cm, pdc=17,5%, p=25g	prima metà del II sec. d.C. (Cipriano-Ferrarini 2009, 268)	Non è stato trovato un confronto specifico
21	Orlo	Ø=8cm, h=2,5cm, pdc=12,5%, p=19g	prima metà del II sec. d.C. (Cipriano-Ferrarini 2009, 268)	Non è stato trovato un confronto specifico
22	Orlo	Ø=9cm, h=3,8cm, pdc=15%, p=51g	metà I sec. d.C. - fine II sec. d.C. (Curina 1991, 216)	Curina (1991, 216, fig. 6 nr. 36)
23	Orlo	Ø=8cm, h=4,3cm, pdc=47,5%, p=152g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Auriemma (2000, 35, fig. 8-b)
24	Orlo	Ø=7cm, h=5,7cm, pdc=37,5%, p=76g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Aquileia - Carre et al. (2009, 226, fig. 6) descritta in Bertoldi (2012, 118)
25	Fondo	h=5,6cm, pdc=100%, p=50g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Non è stato trovato un confronto specifico
26	Fondo	h=5,9cm, pdc=100%, p=58g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Non è stato trovato un confronto specifico
27	Fondo	h=6,1cm, pdc=100%, p=32g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Non è stato trovato un confronto specifico
28	Fondo	h=6,7cm, pdc=100%, p=78g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Non è stato trovato un confronto specifico
29	Fondo	h=9,6cm, pdc=100%, p=147g	prima metà/decenni centrali II sec. d.C. (Auriemma 2000, 38)	Non è stato trovato un confronto specifico
30	Orlo	Ø=11cm, h=4,5cm, pdc=15%, p=48g	datazione non identificata	Reperto non identificabile
31	Fondo	h=7cm, pdc=100%, p=110g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
32	Fondo	h=7cm, pdc=80%, p=269g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
33	Fondo	h=6,5cm, pdc=100%, p=80g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
34	Fondo	h=8,1cm, p=529g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
35	Fondo	h=12cm, p=928g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
36	Fondo	h=11,9cm, p=781g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
37	Fondo	h=7,5cm, p=127g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno

Tab. 1.2.

38	Fondo	h=8cm, p=340g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
39	Fondo	h=5,2cm, pdc=100%, p=66g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cilindrico pieno
40	Fondo	h=11,1cm, pdc=100%, p=229g	seconda metà I sec. a.C. - prima metà III sec. d.C.	Fondo puntale cavo
41	Coperchio	Ø=8cm, h=0,6cm, pdc=100%, p=70g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico
42	Coperchio	Ø=8cm, h=1cm, pdc=15%, p=10g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico
43	Coperchio	Ø=7cm, h=0,7cm, pdc=67,5%, p=25g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico
44	Coperchio	Ø=2cm, h=4,5cm, pdc=100%, p=105g	seconda metà I sec. d.C. - metà V sec. d.C. (Pavolini 1980, 1010-1013)	Pavolini (1980, 1020, Tav.VII Ostia I fig. 381)
45	Orlo	Ø=10cm, h=4,8cm, pdc=25%, p=84g	età flavia - II sec. d.C. (MCAEMo-SAER 1989, 333-335)	MCAEMo-SAER (1989, 333-335, fig. 329 nr. 12)
46	Fondo	h=8,1cm, pdc=100%, p=166g	datazione non identificata	Fondo puntale cilindrico pieno
47	Fondo	h=11,5cm, pdc=75%, p=127g	datazione non identificata	Fondo puntale cilindrico pieno
48	Orlo	Ø=15cm, h=4,9cm, pdc=22,5%, p=131g	II sec. d.C. - fine III sec. d.C. (Keay 1984, 151-152)	Keay (1984, 153, fig. 59 1.E/A/C.33)
49	Orlo	Ø=10cm, h=4,7cm, pdc=30%, p=224g	fine II sec. d.C. - metà IV sec. d.C. (Keay 1984, 151-152)	Keay (1984, 154, fig. 60-1.B/7/1)
50	Orlo	Ø=11cm, h=3,8cm, pdc=12,5%, p=52g	fine III sec. d.C. - IV sec. d.C. (Keay 1984, 149)	Keay (1984, 148, fig. 57 nr. 4); Keay (1984, 81, fig. 21 nr. 5)
51	Orlo	Ø=11cm, h=5,2cm, pdc=25%, p=100g	inizio I sec. d.C. (Rizzo 2014, 316)	Desbat-Picon (1986, 643, fig. 5 nr. 1)
52	Fondo	h=19cm, p=2042g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico
53	Orlo	h=9cm, pdc=100%, p=248g	inizio II sec. d.C. (Panella 1986, 621)	Panella (1986, 621, fig. 18)
54	Orlo	Ø=10cm, h=4cm, pdc=32,5%, p=182g	datazione non identificata	Reperto non identificabile
55	Fondo	Ø=7cm, pdc=100%, p=173g	datazione non identificata	Reperto non identificabile
56	Orlo	Ø=14cm, h=4,9cm, pdc=17,5% p=87g	metà II sec. d.C. - IV sec. d.C. (Keay 1984, 149)	Bonfay-Capelli (2013, 99, fig. 15 nr. 33)
57	Orlo	Ø=13,5cm, h=5,6cm, pdc=25%, p=238g	var. G: inizio IV sec. d.C. - metà V sec. d.C.; var. H: prima metà III sec. d.C. - IV sec. d.C. (Keay 1984, 184-193)	Keay (1984, 202, fig. 80 nr. 1 T/1/23-var. G); Keay (1984, 202, fig. 80 nr. 3 T/2/1-var. H)
58	Orlo	Ø=11cm, h=7,5cm, pdc=40%, p=227g	IV sec. d.C. (Keay 1984, 309)	Keay (1984, 307, fig. 133 nr. 8 B/3/91)
59	Fondo	h=7,7cm, pdc=100%, p=254g	datazione non identificata	Non è stato trovato un confronto specifico

Tab. 1.3.

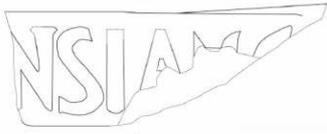
Tabella 3. Bolli <i>figlina Pansiana</i> , scala 1:2					
N° Cat.	TESTO	SUPPORTO	TIPO		
			Matijašić 1983	Righini et Al 1993	Pelliccioni 2012
1		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>Pans[iana]</i>				
	Cart. h 29mm; lung. 66mm; Lett. h 21mm				
2		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>Pan[siana]</i>				
	Cart. h 30mm; lung. 48mm; Lett. h 23mm				
3		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>Pan[siana]</i>				
	Lett. h 24mm				
4		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>P[ansiana]</i>				
5		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>Pans[iana]</i>				
	Cart. lung. 65mm				
6		Tegola	Tipo III	Gruppo H Tipo 2	Tipo 2
	<i>Pan[siana]</i>				
	Cart. h 28mm; lung. 50mm; Lett. h. 23mm				

Tab. 3.

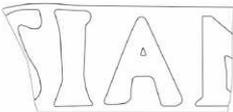
**Tabella 4. Bolli *figlina Pansiana*, tipo *Tiberi Pansiana*, scala 1:2**

N° Cat.	TESTO	SUPPORTO	TIPO		
			Matijašić 1983	Righini et Al/1993	Pelliccioni 2012
7		Tegola	Tipo IV.18	Gruppo H Tipo 8	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pansi[ana]</i>				
	Cart. h 30mm; lung. 77mm; Lett. h 21mm				
8		Tegola	Tipo IV	Gruppo H Tipo 8 g-i	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pansi[ana]</i>				
	Cart. h 33mm; lung. 82mm; Lett. h 20-24mm				
9		Tegola	Tipo IV	Gruppo H Tipo 8 g-i	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pan[siana]</i>				
	Cart. lung. 63mm				
10		Tegola	Tipo IV	Gruppo H Tipo 8 g-i	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pans[iana]</i>				
	Cart. h 32mm; lung. 76mm; Lett. h 20-23mm				
11		Tegola	Tipo IV	Gruppo H Tipo 8 g-i	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pan[siana]</i>				
	Cart. h 33mm; lung 67mm; Lett. h 23-25mm				
12		Tegola	Tipo IV	Gruppo H Tipo 8 g-i	Tipo 8
	<i>Ti[berì]Pa[nsiana]</i>				
	Cart. h 30mm; lung. 48mm; Lett. h 24mm				

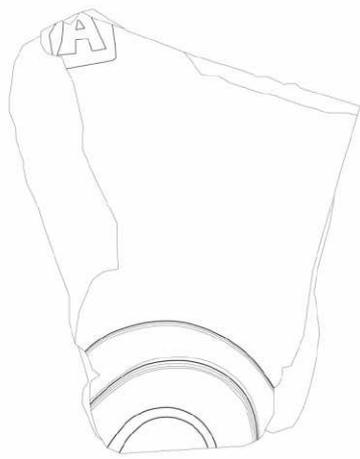
Tab. 4.

Tabella 5. Bolli <i>figlina Pansiana</i> , tipo indeterminato, scala 1:2						
N° Cat.	TESTO		SUPPORTO	TIPO		
				Matijašić 1983	Righini <i>et</i> <i>Al</i> 1993	Pellicioni 2012
13			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Tipo 8g1, 12f
	[Pan]siana(?)					
	Cart. h 33mm, lung. 79mm; Lett. h 24mm.	Lettere apicate. Nesso NA finale. Lituis con spirale rivolta verso destra.				
14			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Tipo 2l, 8e, 8g1, 8h
	[Pa]nsiana(?)					
	Cart. h 32mm, lung. 81mm; Lett. h 24mm	Lettere apicate. Nesso NA finale.				
15			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Tipo 8g1, 12f
	[Pans]iana(?)					
	Cart. h 30mm, lung 60mm; Lett. h 22mm	Lettere apicate. Nesso AN finale. Decorazione circolare.				
16			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Tipo 2l, 8e, 8h
	[Pans]iana(?)					
	Cart. h 28mm, lung 50mm; Lett. h 23mm	Lettere apicate. Nesso AN finale.				
17			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Tipo 2l, 8e, 8h
	[Pa]nsiana(?)					
	Cart. h 27mm, lung 100mm; Lett. h 21mm	Lettere apicate. Nesso AN finale.				
18			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	
	[Pan]siana(?)					
	Cart. h 30mm, lung 68mm; Lett. h 23mm	Lettere apicate.				

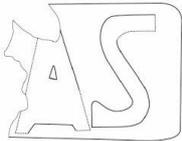
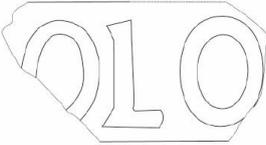
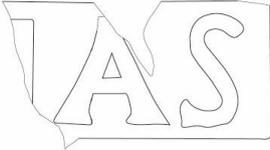
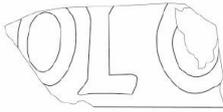
Tab. 5.

Tabella 6. Bolli <i>figlina Pansiana</i> , tipo indeterminato, scala 1:2						
N° Cat.	TESTO		SUPPORTO	TIPO		
				Matijašič 1983	Righini et Al 1993	Pelliccioni 2012
19			Tegola con lieve vetrificazione	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pansia]na (?)					
	Cart. h 34mm, lung 30mm; Lett. h 24mm	Lettere apicate.				
20			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pan]sian[a] (?)					
	Cart. h 33mm, lung 58mm; Lett. h 28mm	Lettere apicate.				
21			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[P]ans[iana] (?)					
	Cart. lung 58mm	Lettere apicate.				
22			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pans]i[a][n]a (?)					
	Cart. h 30mm, lung 55mm; Lett. h 24mm	Lettere apicate.				
23			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	Pans[ana] (?)					
	Cart. h 30mm, lung 60mm; Lett. h 22mm	Lettere apicate.				
24			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[P]ans[iana] (?)					
	Cart. lung 67mm; Lett. h 23mm	Lettere apicate.				
25			Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pa]nsia[na] (?)					
	Cart. lung 93mm	Lettere apicate.				

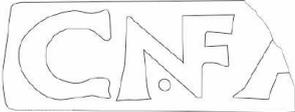
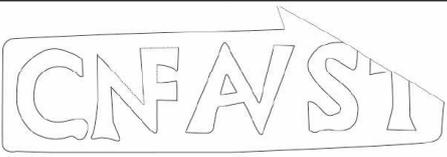
Tab. 6.

Tabella 7. Bolli <i>figlina Pansiana</i> , tipo indeterminato , scala 1:2					
N° Cat.	TESTO	SUPPORTO	TIPO		
			Matijašić 1983	Righini <i>et</i> <i>Al</i> 1993	Pelliccioni 2012
26		Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pansia]na (?)				
	Laterizio lung 143mm, larg 120mm, prof 238mm				
27		Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[P]ansia[na] (?)				
	Cart. lung 64mm; Lett. h 20mm				
28		Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pan]sian[a] (?)				
	Cart. h 34mm, lung 30mm; Lett. h 25mm				
29		Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pan]sia[na] (?)				
	Cart. lung 41mm				
30		Tegola	Tipo III/IV	Gruppo H	Ind.
	[Pansian]a (?)				
	Cart. lung 19mm				

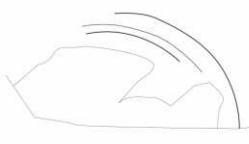
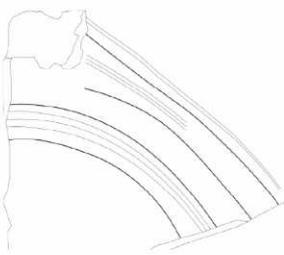
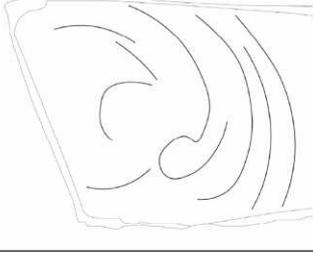
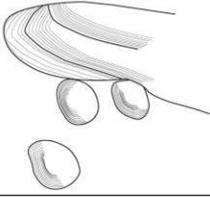
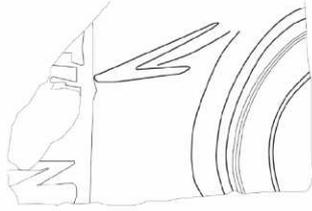
Tab. 7.

Tabella 8. Bolli <i>figlina Solonas</i> , scala 1:2			
N° Cat.	TESTO	SUPPORTO	TIPO
31		Tegola	Righini et Al 1993
	[ <i>Solon</i> ]as		Tipo I a/d
	Cart. h 31mm, lung 46mm; Lett. h 26mm		Lettere apicate.
32		Tegola	Tipo I
	[ <i>S</i> ]olo[ <i>nas</i> ]		
	Cart. h 33mm, lung 61mm; Lett. h 26mm		
33		Tegola	Tipo I
	<i>So</i> [ <i>lonas</i> ]		
	Cart. h 26mm, lung 26mm; Lett. h 24mm		
34		Tegola	Tipo I a/d
	[ <i>Solo</i> ]nas		
	Cart. h 33mm, lung 61mm; Lett h 26mm		
35		Tegola	Tipo I
	[ <i>S</i> ]olo[ <i>nas</i> ]		
	Cart. lung 52mm		

Tab. 8.

Tabella 9. Bolli figline private, scala 1:2			
N° Cat.	TESTO	SUPPORTO	CONFRONTI
36		Tegola	Righini et Al 1993
	<i>Cn[aei] Fa[usti]</i>		n° 36 (p. 69); n° 23 (p.74)
	Cart. h 25mm, lung 60mm; Lett. h 20mm		Lettere apicate. Segno di interpunzione. Nesso NF.
37		Tegola	n° 36 (p. 69); n° 23 (p.74)
	<i>Cn[aei] Faust[i]</i>		
	Cart. h 26mm, lung 114mm; Lett. h 23mm		
38		Tegola	n° 36 (p. 69); n° 23 (p.74)
	<i>Cn[aei] Faust[i]</i>		
	Cart. h 27mm, lung 118mm; Lett. h 20mm		
39		Tegola	Non definito
	<i>L[uci] Av[ali] [Quinti]</i>		
	Cart. lung 53mm		
35		Tegola	Ind.
	<i>[...]O</i>		
	Laterizio lung 95mm, larg 45mm, prof 20mm		

Tab. 9.

Tabella 10. Segni grafici, scala 1:2					
N° Cat.	SEGNI	SUPPORTO	N° Cat.	SEGNI	SUPPORTO
41		Tegola	47		Tegola
	Segni impressi a forma di uccello			Solchi concentrici	
	Laterizio lung 155mm, larg 120mm, prof 263mm			Laterizio lung 150mm, larg 125mm, prof 297mm	
42		Tegola	48		Tegola
	Solchi concentrici			Solchi concentrici	
	Laterizio lung 105mm, larg 95mm, prof 243mm			Laterizio lung 175mm, larg 75mm, prof 221mm	
43		Tegola	49		Tegola
	Impressione di orma di canide			Solchi concentrici	
	Laterizio lung 165mm, larg 93mm, prof 275mm			Laterizio lung 165mm, larg 140mm, prof 266mm	
44		Tegola	50		Mattone manubriato leggermente vetrificato
	Impressione di orma di canide			Solchi concentrici	
	Laterizio lung 157mm, larg 90mm, prof 279mm			Laterizio lung 187mm, larg 140mm, prof 563mm	
45		Tegola	51		Tegola
	Segni di graffi			Litus con spirale rivolta verso destra	
	Laterizio lung 100mm, larg 73mm, prof 222mm			Laterizio lung 90mm, larg 80mm, prof 30mm	
46		Tegola			
	Tip[a]n[siana]: solchi concentrici				
	Cart. lung 60mm Laterizio lung h 110mm, larg 90mm, prof 30mm				

Tab. 10.

## BIBLIOGRAFIA

ALDINI 1989

T. Aldini, *Nuovi dati sulle anfore foropoliensi*, «StRomagnoli» XL 383-418.

AURIEMMA 2000

R. Auriemma, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto* in *MEFRA*, vol.112 n.1, (doi:<https://doi.org/10.3406/mefr.2000.2113> 23/06/22), 27-51.

BARTOLI 2006

S. Bartoli, *Bolli laterizi da Forum Popili*, in «Forlimpopoli, Documenti e Studi» XVII, 41-82.

BERGAMINI *et al.* 1997

L. Bergamini – P.P. Contoli – T. Mantovani – L. Tieghi – B. Zappaterra, *Un approccio all'analisi delle tipologie insediative nel Delta. Il complesso di Bocca delle Menate*, in F. Berti (a cura di), *Percorsi di Archeologia*, Ferrara, 68-135.

BERTI 1984

F. Berti, *La necropoli romana di Voghenza in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, 77-202.

BERTI 1997

F. Berti, *Percorsi di Archeologia*, Bologna, Ostellato.

BERTOLDI 2012

T. Bertoldi, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzioni*, Roma.

BEZECZKY 1994

T. Bezeczky, *From the forum of Emona*, *Arheološki vestnik (Arh. vest.)* 45, 81-93.

BONIFAY 2004

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Aix-en-Provence (FR).

BONIFAY – CAPELLI 2013

M. Bonifay – C. Capelli, *Les thermes du Levant a Leptis Magna: quatre contextes céramiques des III et IV siècles*. in J. Lassus – M. Le Glay – M. Euzennat – G. Souville (A cura di), *Antiquités Africaines. L'Afrique du nord de la protohistoire à la conquête arabe*, Parigi, 67-150.

BOTTAZZI 1992

G. Bottazzi, *Le centuriazioni romagnole ed i Solonates Saltusque Galliani*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* 43, Bologna, 200-208.

BRUNO 2005

B. Bruno, *Le anfore da trasporto* in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana*.

*Classi, produzioni, commerci e consumi*. Bordighera, 353-394.

BUCHI 1967

E. Buchi, *Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro*, «Archivio Veneto» V, Vol. LXXXI, 5-32.

BUCHI 1979

E. Buchi, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in A. Rigotti (a cura di), *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 229, 135-170.

BUORA 1985

M. Buora, *Sul commercio dei laterizi tra Aquileia e la Dalmazia*, in «Antichità Altoadriatiche» XXVI (1985), *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico*, Vol. I, Trieste, 209-226.

CAGNANA 2000

A. Cagnana, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.

CARRE 1985

M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire* in MEFRA, vol. 97 n.1, (doi:<https://doi.org/10.3406/mefr.1985.5499> 23/06/22), 207-245.

CASSAI 1984

C.C. Cassai, *Proposte per la definizione della carta archeologica del territorio voghentino. Vecchi e nuovi ritrovamenti in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, 23-68.

CIL – *Corpus Inscriptorium Latinarum*

CIL III = *Corpus Inscriptorium Latinarum* V,1 edidit Theodorus Mommsen, Berolini 1873 e *Supplementum*, Ed. Th. Mommsen, O. Hirschfeld, A. Domaszewski, 1902

CIL V = *Corpus Inscriptorium Latinarum* V,2, edidit Theodorus Mommsen, Berolini 1877

CIL IX = *Corpus Inscriptorium Latinarum*, edidit Theodorus Mommsen, Berolini, 1883

CIL XI, partis posterioris = *Corpus Inscriptorium Latinarum, partis posterioris, fasciculus prior*, edidit Eugenius Bormann, Berolini 1901

CIPRIANO 1992

S. Cipriano, *I depositi di Piazza De Gasperi* in S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena, 55-102.

CIPRIANO – MAZZOCHIN 2007

S. Cipriano – S. Mazzocchin, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II*

secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquilese, in G. Cuscito – C. Zaccaria (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società*, Vol. II Trieste, 633-686.

CIPRIANO 2009

S. Cipriano, *Le anfore olearie Dressel 6B*. in S. Pesavento Mattioli – M.B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del convegno, (Padova, 16 febbraio 2007), Padova.

CIPRIANO – FERRARINI 2009

S. Cipriano – F. Ferrarini, *Le anforette da pesce adriatiche e le anfore con collo ad imbuto di Altino* in S. Pesavento Mattioli – M.B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del convegno, (Padova, 16 febbraio 2007), Padova.

CIPRIANO *et al.* 2020

S. Cipriano – S. Mazzocchin – L. Maritan – C. Mazzoli, “*Le anfore Dressel 6B prodotte in area nord adriatica: studio archeologico e archeometrico di materiali da contesti datati*” in P. Machut – Y. Marion – A. B. Amara – F. Tassaux (a cura di), *Recherches Pluridisciplinaires Récentes Sur Les Amphores Nord-Adriatiques à l'Époque Romaine*, Actes de la Table ronde internationale (Bordeaux, 11 avril 2016) <https://doi.org/10.46608/UNA2.9782381490038.7>.

CORDONI 2016

C. Cordoni, *Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale*, in *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 24, Bologna, 87-108.

CORTI 2007

C. Corti, *Le ceramiche e i vetri della villa di Salto del Lupo. Produzioni e circolazione* in F. Berti – M. Bollini – S. Gelichi – J. Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta da Spina a Comacchio*, Ferrara, 273-296.

CORTI 2018

C. Corti, *Traffici nel Delta e lungo il corso del Po. Alcune osservazioni sulla circolazione di ceramiche ad impasto grezzo e anfore* in M. Cesarano – M.C. Vallicelli – L. Zamboni (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Cremona, 205-215.

CORTI – TARPINI 1997

C. Corti – R. Tarpini, *Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza* in M. Calzolari – P. Campagnoli – N. Giordani (a cura di), *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro (MO), 113-146.

CORTI – TARPINI 2001

C. Corti – R. Tarpini, *Anfore* in M. Calzolari – N. Giordani (a cura di), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (Località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, San Felice sul Panaro (MO), 150-162.

CURINA 1991

R. Curina, *I materiali di epoca romana dell'impianto rustico-produttivo di San Pietro in Casale (BO)* in S. Cremonini – M. Amaldi (A cura di), *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Bologna, 195-220.

DESBAT – PICON 1986

A. Desbat – M. Picon, *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale a Lyon*. in J. Y. Empereur – Y. Garkan (A cura di), *Recherches sur les amphores grecques: Actes du colloque international organisé par le centre national de la recherche scientifique, l'Université de Rennes II et l'École française d'Athènes*, (Athènes, 10-12 septembre 1984), Atene, Parigi.

DUBBINI *et al.* 2022 (cds)

R. Dubbini – M. Stefani – J. Clementi – E. Rizzo – G. Fornasari – M. Lombardi – F. R. Fiano, *La villa romana di Bocca delle Menate, Comacchio. Un'esperienza di archeologia globale*.

GELICHI, CALAON 2007

S. Gelichi – D. Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in F. Berti – M. Bollini – S. Gelichi – J. Ortalli (a cura di), *Genti nel delta da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, Ferrara, 387-416.

KEAY 1984

S. J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford.

LAMBOGLIA 1952

N. Lamboglia, *La nave romana di Albenga*, «RivStLig» XVIII.

MANACORDA 1989

D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali* in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne, (22-24 mai 1986), Roma.

MANACORDA - PALLECCHI 2012

D. Manacorda – S. Pallecchi, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.

MARION – STARAC 2001

Y. Marion – A. Starac, *Les amphores in Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV S.P.C)*, Bordeaux (FR), 97-125.

MATIJAŠIĆ 1983

R. Matijašić, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina pansiana nelle regioni adriatiche*, in «Mélanges de l'École française de Rome», *Antiquité T.* 95, N°2, 961-995.

MAZZOCCHIN 1993

S. Mazzocchin, *Proposta per una definizione tipologica delle anfore con "collo ad imbuto"* in

«QuadA Veneto» IX, 148-155.

MCAEMo-SAER 1989

MCAEMo-SAER, *Carta archeologica urbana* in MCAEMo-SAER, *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Vol. II, Modena, 359-456.

MCAEMo-SAER, *Età romana* in MCAEMo-SAER, *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, Vol. II, Modena, 228-348.

MUSCOLINO 2018

F. Muscolino, *Bolli e impronte su laterizi*, in L. Arslan Pitcher (a cura di), *Amoenissimis...Aedificiis. Gli scavi di piazza Marconi a Cremona*, Studi e Ricerche di Archeologia, 5, vol. 2, Mantova, 349-352.

PANELLA 1973

C. Panella, *Anfore* in A. Carandini – C. Panella (A cura di), 21 *STUDI MISCELLANEI. Ostia III. Le terme del nuotatore: parte seconda*, Roma, 305-696.

PANELLA 1986

C. Panella, *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia* in J.Y. Empereur – Y. Garlan (A cura di), *Recherches sur les amphores grecques: Actes du colloque international organisé par le centre national de la recherche scientifique, l'Université de Rennes II et l'École française d'Athènes*, (Athènes, 10-12 septembre 1984), Atene, Parigi.

PANELLA 1989

C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo d.C.* in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne, (22-24 mai 1986), Roma.

PANELLA 2001

C. Panella, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale* in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Vol. 3, Besançon, ([www.persee.fr/doc/ista\\_0000-0000\\_2001\\_ant\\_720\\_1\\_2709](http://www.persee.fr/doc/ista_0000-0000_2001_ant_720_1_2709) 23/06/22), 177-276.

PAVOLINI 1980

C. Pavolini, *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia* in MEFRA, vol. 92 n. 2, ([doi.https://doi.org/10.3406/mefr.1980.1260](https://doi.org/10.3406/mefr.1980.1260) 23/06/22), 993-1020.

PELLICCIONI 2010

M.T. Pelliccioni, *Punzoni e nominativi: spunti per ipotesi sul fenomeno della bollatura antica nella Regio Octava Aemilia*, in G. Bottazzi – P. Bigi (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia*, Atti della Giornata di Studi [San Marino, 22 novembre 2008], San Marino, 17-27.

PELLICCIONI 2012

M.T. Pelliccioni (a cura di), *La Pansiana in Adriatico. Tegole romane per navigare tra le sponde*, Ferrara.

PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2003

S. Pesavento Mattioli – M.B. Carre, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, «AquilNost», LXXIV, 453-475.

RIGHINI *et al.* 1993

V. Righini – M. Biordi – M.T. Pelliccioni, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in C. Zaccaria (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma, 23-91.

RIGHINI 2010

V. Righini, *La produzione laterizia di età romana in Cisalpina e Cispadana*, in G. Bottazzi – P. Bigi (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia*, Atti della Giornata di Studi (San Marino, 22 novembre 2008), San Marino, 9-16.

RIZZO 2014

G. Rizzo, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei* in G. Rizzo – C. Panella (a cura di), *STUDI MISCELLANEI 38. Ostia VI. Le terme del nuotatore*, Roma, 67-481.

SCOTTI 1989

C. Scotti, *Anfore* in MCAEMo–SAER, *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, Vol. II, Modena, 89-98.

SIMONE ZOPFI, LIBORIO 2012

L. Simone Zopfi – C. Liborio, *Fornaci d'età romana per la produzione di laterizi a Cassano d'Adda (MI)*, FOLD&R FastiOnLine documents & research (250), 1-7.

TONIOLO 1987

A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, «AVen», X, 87-128

UGGERI 1975

G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, serie III, XX, Ferrara.

UGGERI 1986

G. Uggeri, *La romanizzazione nel basso ferrarese. Itinerari ed insediamento*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna, 147-181.

VUKOV 2017

M. Vukov, *Tegulae with stamps from the Pansiana workshop from Archaeological museum in Split*, in G. Lipovac Vrkljan – B. Šileg – I. Ožanić Roguljić – A. Konestra (a cura di), *Roman Pottery and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region*. Proceedings of the 3rd International Archaeological Colloquy, [Crikvenica (Croatia), 4th - 5th November 2014], Crikvenica, 433-450.

ZERBINATI 1993a

E. Zerbinati, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in C. Zaccaria (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma, 93-126.

ZERBINATI 1993b

E. Zerbinati, *Corpus dei bolli laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine*, in E. Maragno (a cura di), *La centuriazione dell'agro di Adria. La mostra archeologica didattica di Villadose. Storia dei rinvenimenti archeologici dell'area centuriata*, Stanghella (PD), 232-297.

SERENA QUERZOLI

*The Latin Language in Roman Juridical Inscriptions*

*'Iustitia' in the 'Res gestae'*\*

Abstract

The text analyzes *iustitia* in the Monumentum Ancyranum in the ideology of imperial power, according to a perspective that values meaning and signifier, that is content and epigraphic support in the legal history of 'royal' writing between Ancient Near East and West.

Stones. Roman stones. And among these, due to the importance they play in the history of legal epigraphy, those containing the so-called political testament of Augustus, the *Res gestae* or *Index rerum a se gestarum*.

The Roman law scholars, like me, try to interpret both the signifier and the meaning of the inscription. The material and the content, because both are power tools.

Roman law is a knowledge that gives power. The *pontifex* is called in Rome *arbiter* of all things divine and human and, according to established etymologies, his name derives from the Latin expressions *posse facere* or *pontem facere*, that is, he had the power to control forces that conversed with the divine.

Roman law, like all ancient laws, is first of all an instrument to control potentially destructive forces that the community cannot deal with using the tools it has at its disposal, essentially weapons.

---

\* Pubblico il testo della lezione on line richiestami dal Comitato Scientifico della International Summer School. Epigraphy for the Study of the Latin Language. Centre for Classical Studies University of Lisbon, e da me tenuta il giorno 28 luglio 2022. In questa sede desidero rinnovare i miei ringraziamenti al Comitato Scientifico per l'invito a partecipare e alla Dott.ssa Silvia Tantimonaco per l'organizzazione. In molte occasioni ho potuto apprezzarne la sollecitudine e la squisita cortesia. Il testo della lezione è corredato da una breve Bibliografia, posta in calce, funzionale alla sua fruizione da parte dei partecipanti e che tiene conto, per quanto possibile, che l'inglese costituisce la lingua veicolare del Master. Poiché le pagine che seguono costituiscono la fedele trascrizione della lezione per il Master, non sono presenti note, ma solo i riferimenti alle fonti e agli autori moderni richiamati in occasione dell'esposizione.

Not even the king.

Of course, the law is also an instrument of social control, the most sophisticated instrument that human beings have 'invented' in their thousand-year history, but its religious dimension is constitutive.

The law chains or unleashes through the *carmen* - the rhythmic word - it follows styles of writing and prefers peculiar writing supports: stone and, in Rome for the time we are interested in, marble - but also bronze.

First of all it should be remembered that the stone symbolizes the power of God in many cultures.

In Rome it is enough to remember the *Keraunia*, that is the stones that produce lightning, fragments of meteorites used in the stipulation of private contracts or international treaties. In Roman law also provided for the *iurare* for *Iuppiter lapis*, that is, to swear in the name of Jupiter.

These juridical institutes symbolize a real epiphany of the divine through the stone.

We all know that the first weapons produced by humanity were stones.

And it is well known that in many cases the law reproduces acts of force, including those related to war.

Once again I cite an example. The *festuca*, that is the small stick used in the *mancipatio* with which whoever claimed ownership touched the thing. It symbolized the strength of the buyer that the law recognized and protected.

The myth often associates a god with stone. Think of the *omphalós*, the conical stone covered with bandages in Delphi, according to the ancient tradition given by the mother of Zeus to Cronus to save her newborn child. Cronus in fact devoured all his children, to avoid the danger of being killed by one of them. Thanks to the ruse of his mother, Zeus was able to grow up, free his brothers and reign in his father's place.

In the ancient East, the stones were sprinkled with oil and blood and offerings were made to them. They assumed the role of “house of god” (*bethel*, a Semitic word that designates the house of god).

The Betylus, particularly in the Semitic area, was the "stone god".

In the classical world, first the Greeks, then the Romans, adopted this cult.

In addition to the already mentioned story of the birth of Zeus, think of the cult of boundary stones by the Romans, and that of Jupiter *Terminus*, the god of borders, in a material or symbolic sense.

We read in the Bible: "if you make me an altar of stone, do not do it with polished stones, for you profane what you rub your blade on" (*Exodus XX.25*).

Litholatry, the veneration of stones, is present in many ancient cultures and it is associated with the power of the god also in its symbolic function of fertility, evident in the cult of the lithic phallus.

A god in the stone was in the Delphic *omphalós*, in the black stone of Cybele, the Mother of the gods, is still in the Ka'aba, the black stone of Mecca.

The obelisks can also be ascribed to the stone cult, standing towards the sky. The stones object of veneration are in fact erected upwards, as if to establish a 'bridge' between men, who inhabit the earth, and gods who dwell in the heavens.

Let me summarize briefly what I have recalled up to this moment: the stone is an emanation of the god, who dwells in it and is venerated in it.

Why did humans choose to honour stones and not another material?

We can try to answer this question.

Certainly the places where lived the communities that practiced litholatry were of significant importance.

As for the Mediterranean basin, just think of the landscape of the Ancient Near East, studded with stones.

However, other factors also contributed to the spread of the stone cult.

Among these, the relationship between stones and war - stones were the first weapons of humanity; the one between stones and food survival - with stones men made knives and scrapers to skin and eat hunted animals.

The stones were therefore a precious tool, which allowed humanity to survive and fortify itself.

The cult of fertility stones also belongs to this anthropological and historical horizon: think to ancient phalluses and fertility slides in stone - smooth stones on which women let themselves slide to procreate easily and without complications during childbirth.

Again, the so-called crack-stones, through which one passed, rubbing on the walls, to heal from diseases.

Both fertility slides and fissure stones remained in use well beyond the end of the ancient world.

There is also another very important reason at the origin of the ritual identification of the divinity with stone: the stability and durability of the stone and its monumental appearance.

All these are characteristics inherent to stone, whether it is raw or worked form the basis of the association between stone and sovereign.

By choosing the stone to make his laws public, the sovereign establishes a comparison between himself and the divinity. Like the god, he protects and enlivens the community that is subjected to him; like god he demands absolute obedience and honours for this; like the god, his will, once engraved in stone, is potentially eternal.

It is a process that occurs in quite remote times and which seems to me well exemplified by the royal stones of which I now intend to speak to you.

The first of this stones is one of the sovereign called Gudea.

Gudea ruled in the third millenium BC. in the state of Lagash, in southern Mesopotamia.

The ruler is represented in prayer. It is very interesting, in our discourse on the relationship between stones and sovereign, that the early statues are small and made of local stones, as limestone, steatite, etc.), later, when wide- ranging trade- connections had been established, the more costly exotic diorite was used.

Unlike the local stone, diorite is extremely hard, and so difficult to carve. The most large statue in diorite was well over three meters high.

In one of these statues, on the vertical columns of the dress, in cuneiform characters, the inscription is: "May the life of Gudea who built the house be long".

The statue, in the temple, would have represented the sovereign for eternity. The stone guaranteed the survival of Gudea, the pious ruler, forever. In a certain sense it protected its existence in life.

The sovereign uses the apotropaic and salvific role of the stone to ensure himself a long life.

The famous so-called Code of Hammurabi is also engraved on a diorite plate.

It is one of the most important and well-known documents of the ancient Babylonian civilization.

Dating back to the eighteenth century BC, it is engraved in cuneiform characters on a diorite plate more than two meters high, as well as on other supports. It was certainly produced in several copies, to be distributed in various places in the kingdom. That one more than two meters high was probably in the capital.

Now you know the meaning of carving the text on a stone like diorite, so I won't repeat what I have already told you.

Instead, I focus on the iconographic apparatus and the content of this document.

The king proposes himself as pious to the gods, avenger of the wicked and bearer of two fundamental values - also for the discourse that I propose to you about the *Res gestae* - that is the values of peace and that of justice.

The stele, in the upper part, reaffirms and emphasizes the relationship between sovereign and divinity.

King Hammurabi is depicted in front of the divinity of truth and justice - the Sun - who gives him the symbols of power: the scepter and the ring.

We have all read Tolkien's Lord of the Rings and therefore we know well the meaning of the gift of a ring!

The so-called Hammurabi's Code is one of the first documents of legal history in which the power of the sovereign is expressed by a legal content engraved on stone.

The choice of stone is functional to a political project that originates from the comparison between sovereign and divinity.

And justice becomes its instrument: the correct respect of justice perpetuates his memory, which the stability and durability of the stone preserve.

We will talk about all this again with Augustus.

Until now I have spoken extensively about the role of stone as a tool to symbolize the strength and the eternity of the sovereign's power.

Now, I would like to deepen the argument concerning stone as a survival tool for the community that venerates it. And to do this, I think it is important to reflect together on some characteristics of ancient writings.

I will now proceed in my story by taking into consideration some characteristics of legal writing in the civilization of ancient Rome.

Let us therefore abandon, at least for the moment, the Greek and Hellenistic cultures and those of the Near East.

The Roman legal civilization, at least according to what we know, has a characteristic that differentiates it from all those of the ancient age: a constant dialectic in the legal field between the spoken word and the written word connected to the presence of a class of legal scientists called *prudentes*, the jurists.

You all certainly know the adage *Verba volant, scripta manent* and therefore you know that it is not of Roman origin, although it is often cited as ancient.

Well, in Roman legal civilization the opposite is true: what legally binds the contracting parties is not the written word, but the spoken word, the verb and not the characters of the alphabet.

The *stipulatio*, with which the rights and duties of the parties in an obligation were established, could not be contracted by a deaf or dumb person, or even between *absentes*.

Indeed, in order for the obligatory relationship to be validly established, the response of the obliged party had to immediately follow the creditor's request, without delay or hesitation.

Only a sneeze or a cough was allowed (*momentum naturae*, i.e. an unpredictable and uncontrollable natural reaction).

The strong predilection for the 'voice' at the expense of the alphabet also emerges in words and expressions such as *in ius vocare, provocare, advocatus*.

This premise to make you understand that in Rome to write laws, to engrave them on bronze or stone had a very peculiar importance.

All the written communicative expressions elaborated by a civilization, mainly those of epigraphic character, are intimately connected to the degree of development of the community that produces them, not only in relation to the technical skills, but also and above all, to the ideal ones, that is to the relationship between civilization and culture.

It is a process that originates - also in Rome - from the magical-sacral dimension that permeates the word, spoken or written, even the word of juridical content.

The words of the law, whether spoken or written, are therefore not mere means of communication or memorization, they acquire a constitutive character.

Writing is a marginal form of juridical communication which is used for specific needs and not systematically. The *Res gestae* are fully inserted, as I will tell you, in this tradition.

But let's go back now to the archaic era and talk about royal laws.

The Roman king communicates his provisions to his subjects in two ways: orally or in writing.

We are not interested in the history of the oral tradition. We want to understand why the king writes.

I will try to explain it to you through an example: the famous archaic stone of the Roman *forum* found under the original floor, the so-called *cippus* of *lapis niger*.

In Rome, this document is the first attestation of a public legal content in epigraphic writing

The choice of stone is of capital importance in this perspective. The *lex* is engraved in a block of tuff in the shape of a truncated conical pyramid (once again the structure of *betyl*!) with five faces.

The writing is arranged vertically with a boustrophedical trend.

Reading the inscription is very difficult due to the gaps in the text and the tracing of the writing, however some key words, functional to this class, can be identified.

First of all, *sakros esed*, corresponding, as we know, to the formula *sacer esto*, with which some crimes were sanctioned such as, in the private sphere, the beatings of parents, and, in the public sphere, the offenses against the inviolability of the tribunes of the plebs.

The *homo sacer* was banished. He lost the divine protection even before that of public institutions. He could therefore be killed with impunity by anyone. Indeed, it was desirable that this should happen to prevent from spreading the religious contamination resulting from his behaviour, which endangered the very existence of the city.

The word *rex* is read on the second face of the *cippus*, so the author of the law was remembered as the protagonist of the action.

Finally, we read (*ioudik*) *iod iouestod*, that is *iusto iudicio*, an expression that identifies the exercise of an activity of administration of justice.

The archaic stone of the *forum* condenses within itself a variegated range of meanings.

It is testimony of the link between royalty and the divine sphere and of the king's will to draw from this link support for his power.

Again, it testifies the role of law as an instrument to ensure participatory justice for the community.

Finally, it is testimony of the king's will to give engraved and not only spoken words an important public and political role.

In its pregnancy of meanings, the *cippus* proves to be an effective guarantee of social well-being.

Now it is time to focus on the methods of writing, about which I intend to offer you a comparison with other activities that enliven a community, ensuring its peaceful continuation and existence.

As you know, the writing of the *cippus* proceeds according to a boustrophedical trend, albeit an irregular one.

*Boustrophedón* is the writing of alternate lines in opposite directions. One of them from left to right, the next from right to left and so on. *Boustrophedón* literally means "turn like oxen". In fact, the Boustropean writing does not have a fixed direction. It proceeds in one direction up to the writing margin and continues backwards in the opposite direction.

The *cippus* of the Roman forum is not the only legal document written with a boustrophedical trend.

Well known are the Laws of Gortina, engraved between the end of the sixth and the beginning of the fifth century BC, in Crete.

The plow, which proceeds according to a 'ribbon' pattern like the words engraved on the stone, prepares the earth for sowing and is an auspice for a good harvest. It affects the earth like writing and, like it, it is subject to the control of divine forces.

At the end of this first part of the class, I would like to recall with you the contents that will be useful for interpreting the use of legal language in the *Res gestae*.

The choice of using stone or bronze is neither neutral nor banal.

The royal word on stone or bronze establishes a comparison, in terms of durability and stability, between the writing support and the will of the sovereign.

The stone is also a simulacrum of the divinity and the king. In choosing it as a writing support, the ruler establishes a comparison between himself and the god who lives in it.

When the engraved word has a legal content, its function takes on a peculiar character, which is also attested by the boustrophedical trend, that is to ensure protection and prosperity to the community.

We are now ready to read Augustus' political testament.

Some introductory historical considerations do not seem to me useless.

Suetonius (*Aug.* 101) as you know, tells us that, after the funeral, the Vestals delivered to the *patres* the testament of Augustus and *tria volumina*, all of them *sigillata*.

Of these, one was the *Index rerum a se gestarum*, which, by the will of the emperor, was to be engraved in bronze plates - once again bronze! - *quae ante Mausoleum statuerentur*.

Tiberius, in fulfilling the will of his predecessor, went further: not only did he have the text posted in front of the mausoleum, but he decreed its posting in many localities of the empire, near altars or temples dedicated to the cult of the *divus Augustus* and the *dea Roma*.

The copies in stone placed in the provinces of the Near East have survived in a more or less fragmentary form.

From the point of view of the establishment of the new constitutional regime, the first part of the text recalls the offices held by Augustus and those that were offered to him, to be refused by him as in contrast with the *mores maiorum*; the second recalls the expenses for the benefit of the community, the last one the military conquests and the pacification of the empire.

Augustus, wanting to pass on the memory of his political action to posterity, chose a writing support that would guarantee its survival for a long time: bronze.

Of this material, Pliny the Elder wrote that it guaranteed the *perpetuitas monumentorum* “*iam pridem*” with respect to his times, and that *in tabulis aereis* there were incise *publicae constitutiones* (Plin. *Nat.hist.* XXIV.99).

In particular, acts of legal content in the Republican age were engraved in the bronze.

Tacitus recalls the use of this metal for the text of *senatusconsulta* and plebiscites (Tac. *Ann.* III.63.4; XI.14.3; XII.53.39).

Displaying acts of a political - or juridical - content in public places, such as at the Augustan mausoleum, emphasized their communicative potential, guaranteed by the engraved support.

A function that bronze performed very well.

We can also see in this choice by Augustus - bronze and not stone - a homage to tradition, to those *mores maiorum* he repeatedly invoked as the foundation of his political and normative activity, in the public or private sphere.

Augustus, as you know, preferred to play the role of restorer rather than of innovator.

Moreover, bronze has been used for a long time in religious rites.

Bronze adds so intrinsic sacredness to perpetuity: the "co-essentiality of the juridical and religious elements" (LEPORE 2010, 56).

I do not intend to read all or even most of the juridical words of the *Res gestae*.

I would like to focus my attention just on one of them: *iustitia*.

In the final section of the document (XXXIV; SCHEID, 24) Augustus recalls a fact, dating back to 26 BC, whose importance he judges to be constitutive for his role as guide and protector of the state. The golden clypeus placed in the *curia Giulia* whose inscription attested that it was conferred on him for his virtues: *virtus, clementia, iustitia, pietas*.

As you know, the Augustan *clipeus virtutis*, a copy of the one placed in the senate in Rome, was also found in the sanctuary of Augustus in *Arles*, and was depicted on coins and cameos, generally associated with the goddess Victory.

Any discourse on justice as a virtue of the ruler in the *Res gestae*, cannot ignore Cicero's reflection about it (Cic. *rep.* III.14.24-15.25)

At the top of the scale of political values, Cicero places sociability, which he describes as inspired, on the one hand, by *iustitia*, on the other by *beneficentia*.

Acting with justice means giving each his own, respecting other's life and property.

States were founded, according to Cicero, not to defend themselves, but to defend private property. The main duty of the ruler is to guarantee it. The *res publica* thus becomes an instrument *ut suum quisque teneat*. Private property is violated, according to Cicero, against nature.

We have to consider the years in which Cicero elaborates these theories.

At the end of the republican age, the Roman state was torn apart by violent internal conflicts and armed aggressions.

It is no coincidence that this is the time when the crime of *rapina*, that is of robbery, consisting in theft committed with violence, was introduced into the legal system.

Writing about justice, Cicero introduces the discourse on the opportunity for a *homo novus* endowed with particular virtues, to stop the internal struggles. Augustus certainly read these pages...

Nevertheless the ruling class in imperial age looks with suspicion at justice, perceived as useless to the creation of clientele.

This is an attitude that persists for a long time in Roman society as Aulus Gellius attested in his *Attic Nights* (XIV.4.4).

He cited Chrysippus' description of justice, according to which she was a virgin, deaf to indulgences, prayers, supplications and flattery.

For these characteristics she was depicted with a severe expression, with a tense and contracted forehead, with a stern gaze to inspire terror to the wicked and confidence to the good.

Gellius concluded that, having read this description of justice to some philosophers, they had told him that it was the portrait of *saevitia*, that is of cruelty, not that of justice.

In this context of widespread distrust of justice as an instrument of government, Augustus marks an *aporia*, which will also distinguish him from most of his successors, at least until the third century AD.

In the *Res gestae* the concept of justice recurs in the proud claim of the *bellum iustum piunique* against Cleopatra. The justice of the prince is also in the return to *leges* and *mores*, which Augustus restores and respects to protect private individuals.

Attesting to the importance assigned by Augustus to this political virtue, is the attitude of those intellectuals who can be defined organic to the political power.

For example, the justice of the prince is celebrated by Ovid, who recalls in the *Metamorphoses* (XV.833) how Augustus, after having pacified all the lands, had become *iustissimus auctor* of *iura* and *leges*. Ovid writes that, in 13 BC, Augustus had a temple built to the goddess *Iustitia* to appease the justice of his murdered father (*ex Pont.* II.1.33 and III.6.24).

We can affirm that Augustus' use of justice occurs in an immediate context, that is the victory against Antony and Cleopatra at Actium and in a broader context, that is the government of the empire.

In war and in peace, the prince wanted to be *iustus*.

Let's now consider where, visually, that is in the engraving, Augustus chose to place the mention of justice. In the concluding lines, as if the story he proposed culminated in the mention of this political virtue.

Justice allowed him to present himself, according to a carefully prepared and undoubtedly effective message, as the heir to a political tradition trampled by civil wars, in which justice guaranteed peace and prosperity.

The reference to justice legitimized his role in the new constitutional order according to tradition.

Propaganda ensured that the message that a new political course had begun was spread widely.

When Augustus dictated his political testament, at the age of seventy-six, his work was over. Furthermore he ordered that his political will had to be read only after his death.

Perhaps a contradiction with respect to what I have told you about the meaning of carving the word of the sovereign in stone or bronze? I do not believe.

It is true that usually the sovereign has his will engraved in life, to give his power a stability ensured by the epigraphic support. However, it is also true that bronze and stone also ensure durability, potentially eternity, to the *verbum*.

Undisputed ruler of Rome, Augustus was not interested in obtaining religious and political support from the publication of the account of his government activity.

I now come to the conclusion of this class.

I believe that the *Res gestae* re-propose the anthropological meaning of stone first, and bronze then, in the history of the laws in Indo-Iranian civilization, in which Rome also participates.

A meaning that refers both to the religious and the political spheres, therefore being considered constitutive of a civilization.

Stones and words are symbiotic.

And the material support of juridical words is full of meaning.

Only a study considering them together can recover their true significance.

Serena Querzoli  
Università di Ferrara  
Dipartimento di Studi umanistici  
Via Paradiso 12  
44121 Ferrara  
serena.querzoli@unife.it

## Bibliography

- Aa. Vv., *The lost Memoirs of Augustus and the development of Roman autobiography*, (ed. by Christopher Smith and Anton Powell), Swonsea 2009;
- De Salvo L., *La Iustitia nell'ideologia imperiale*, Aa.Vv., *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania Università degli Studi, 27 settembre – 2 ottobre 1982*, Catania 1985, pp. 71-93;
- Ducos M., *Les romains et la loi*, Paris 1984;
- Havelock E., *Dike. La nascita della coscienza*, trad. it. Roma-Bari 1983;
- Lauton A.M., *Zur Sprache des Augustus im Monumentum Ancyranum*, in *Wiener Studien Zeitschrift für Klassische Philologie, Patristik una Lateinische Tradition*, LXIV (1949), pp. 107-123;
- Lepore P., *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010;
- Licandro O., *Il "diritto inciso". Lineamenti di epigrafia giuridica romana. Con saggi di Felice Costabile e Gianfranco Purpura*, Catania 2002;
- Lichocka B., *'Justitia' sur les monnaies imperiales romaines*, Warszawa 1974;
- Lovato A., *Elementi di epigrafia giuridica romana*, Bari 2006;
- Nicolaus of Damascus. The Life of Augustus and the Autobiography. Edites with Introduction Translations and Historical Commentary* by M. Toher, Cambridge 2017;
- Ramage E. S. *The Nature and Purpose of Augustus "Res Gestae"*, Stuttgart 1987;
- Res gestae divi Augusti. Hauts faits du divin Auguste. Texte établi et traduit par John Scheid*, Paris 2007;
- Zanker P., *The Power of Images in the Age of Augustus*, translated by Alan Shapiro, Ann Arbor 1990.

STEFANO BRUNI

**CARLO GOLDONI, IL SUO INTERESSE PER L'ANTICO  
E LA GALLERIA DELLA VILLA ARCONATI VISCONTI DEL CASTELLAZZO DI BOLLATE**

Abstract

In the study of Carlo Goldoni's relationship with the Ancient and antiquarian speculation, and in particular the role that the playwright played in the eighteenth-century satire of the figure of the anticomaniac, the written examines the Venetian's attention to the collection of sculptures ancient ones that Count Giuseppe Antonio Arconati Visconti had collected in the Gallery of the Villa del Castellazzo di Bollate near Milan, about which the Venetian mentions in the letter of dedication from *La Putta onorata*.

È un fatto acclarato che assai poco sappiamo dell'interesse di Goldoni verso l'antico e i monumenti dell'antichità. Il celebre passo dei tardi *Mémoires* in cui il veneziano rievoca la visita fatta nel 1744 alle tombe di Volterra, se da una parte rispecchia alcuni tratti del carattere del commediografo, pure dall'altro sembra riflettere una sensibilità verso questi argomenti piuttosto ridotta<sup>1</sup>.

Del pari se è assai verosimile che il commediografo veneziano avesse buona conoscenza dell'universo degli antiquari del suo tempo, come documenta il rame di Antonio Baratti su disegno di Pietro Antonio Novelli pubblicato a corredo del testo de *La famiglia dell'antiquario* nel settimo tomo dell'edizione Pasquali, curata da Goldoni personalmente a Venezia a partire dal 1760-1761<sup>2</sup> (fig. 1), pure questa conoscenza non sembra andare oltre un fenomeno di costume piuttosto diffuso. La vignetta del Novelli, certamente realizzata d'intesa con il commediografo<sup>3</sup>, illustra la scena XIX dell'atto II, ambientata nella "camera del conte Anselmo" e presenta i sette personaggi seduti disposti a formare un semicerchio con al centro il protagonista intento ad ammirare con una lente il cammeo con una sirena che orna l'orologio della nuora Doralice. Al di là della caratterizzazione dei singoli personaggi, l'attenzione dell'osservatore è attratta dalla scenografia della camera del conte Terrazzani che si caratterizza come il *cabinet* di un antiquario: rilievi con teste di profilo e due busti di aspetto antico su mensole alle pareti, incorniciate da eleganti decori in stucco ad evocare la ricchezza del padrone di casa; una grande scansia con libri, vasi e piccole sculture; un'iscrizione e vari oggetti in

---

<sup>1</sup> *Mémoires*, parte I, cap. XLVIII (cf. GOLDONI 1935, 218-219). Il passo è ricordato in CRISTOFANI (1983, 73) e in BRUNI (2008, 47).

<sup>2</sup> L'incisione è ante p. 17 di *Delle Commedie di Carlo Goldoni Avvocato Veneto*, tomo VII, In Venezia, Per Giambattista Pasquali, MDCCLXI ed è stata riprodotta in MOLINARI (1993, 54, cf. anche 560). Su P.A. Novelli si veda il profilo tracciato da E. Lucchese per il *Dizionario biografico degli Italiani* (2013). Sulle vignette dell'edizione Pasquali cf. MOLINARI (1993, XI-XL); ARNAUDO (2003, 467-500); TURCHI (2015, 173-192).

<sup>3</sup> Un ruolo determinante di Goldoni nell'organizzazione del disegno delle incisioni è certo, anche se non sembra possibile suffragarlo con i documenti noti. Tuttavia un significativo indizio per quanto riguarda l'immagine che qui interessa sembra venire dall'iconografia di Pantalone, la figura che apre in basso a sinistra il semicerchio dei personaggi, raffigurato con la "barbetta" (cf. Arlecchino in II, XII) e senile (cf. Isabella in II, XIII, nonché il Cavaliere in III, XIII) secondo i tratti esteriori che segnano la figura fin dai tempi della Commedia dell'Arte, ma privo della maschera, secondo quella "riforma" operata da Goldoni nel corso della stagione al Sant'Angelo del 1749-1750. Cf. GRAMIGNI (1996, 127-129).

primo piano sulla destra appoggiati sul pavimento ad indicare il disordinato affastellamento della raccolta. La scena “si rappresenta in Palermo”, ma *cabinets* dello stesso tipo dovevano essere presenti un po’ dappertutto in Europa e non solo nei vari centri della Penisola per tutto il XVIII secolo, come lasciano intendere, tra gli altri, alcune caricature di Pier Leone Ghezzi, o di Thomas Patch, e soprattutto l’incisione di Jean-Francois Rousseau su disegno di Hubert-Francois Bourguignon che accompagna il testo di *Le Connaisseur* nella prima edizione illustrata dei *Comtes moraux* di Marmontel stampata da Merlin a Parigi nel 1765<sup>4</sup> (fig. 2).

Analogamente la figura dell’antiquario. Le varie proposte nel tempo avanzate per dare un nome al possibile modello da cui Goldoni trasse ispirazione per il Conte Anselmo – il mantovano Antonio de’ Capitani, il fiorentino Anton Francesco Gori, ecc. – paiono tutte assai poco credibili e solo altamente congetturali, se non addirittura fuori fuoco<sup>5</sup>. Il tipo del fanatico per l’erudizione antiquaria, l’*anticomane* come l’aveva bollato Diderot, caratterizzato dall’adorazione per tutto quello che è antico, da un’ingenua credulità nella ricerca di tutte quelle cianfruscaglie che gli vengono affibbate da venditori scaltri e malandrini, da una certa goffaggine che si manifesta anche nell’aspetto esteriore, aspetti che ne fanno una personalità stravagante e financo ridicola, è infatti un tipo che ha conosciuto una diffusione a livello europeo fin dal XVII secolo nella letteratura destinata alle scene, e non solo in quella<sup>6</sup>. Se andranno inserite entro la cornice del clima creatosi in Francia dopo la grande bancarotta del 1720 e la polemica con le teorie economiche di Law le pagine della CXLII missiva delle *Lettres persanes* pubblicate nel 1721 da Charles de Secondat barone di Montesquieu<sup>7</sup>, qui basti un riferimento a *Le Connaisseur* dei *Comtes moraux* di Marmontel derivato dal libretto di un’operacomique, *L’Antiquaire*, andata in scena a Parigi il 7 luglio del 1747 e che sarà fonte di ispirazione del libretto per ben due *comédie mêlée d’ariettes* di André Ernest Modeste Grétry su libretto dello stesso Marmontel (*Le connaisseur* del 1768 e *L’ami de la maison* andato in scena a Versailles il 26 ottobre 1771) e di numerose altre produzioni<sup>8</sup>. Non sembra, peraltro, un caso che pochi mesi prima di quando, durante il carnevale del 1750, comparve sulle scene del Sant’Angelo di Venezia *La famiglia dell’antiquario*, il 7 maggio 1749, a Parigi, un gruppo di *pensionnaires* del *Collège de Louis le Grand*, a chiusura di una serata che prevedeva prima la recita della tragedia di Pierre-Joseph Arthuys *Joseph reconnu par ses frères*, mettesse in scena una commedia dell’abate Joseph de La Porte, giornalista, poligrafo e compilatore, dal titolo *L’Antiquaire*<sup>9</sup>, il cui testo verrà pubblicato due anni dopo con il luogo di edizione di Londra. Per quanto lo stesso Goldoni fornisca non poche prove di essere aggiornato su quanto avvenisse in quegli anni sulla piazza di Parigi<sup>10</sup>, pure è assai difficile dire se il

<sup>4</sup> MARMONTEL (1765, II, a fronte di p. xxx). Il disegno preparatorio si conserva con il n. 1942.9.1195 tra i pezzi della collezione Widener nella National Gallery of Art di Washington. Su Hubert François Bourguignon, noto con lo pseudonimo Gravelot, si veda NEWLIN (1946, 61-66).

<sup>5</sup> Sulla questione si veda BRUNI (2008, in part. 45-50).

<sup>6</sup> Sulla diffusione del tipo dell’antiquario si veda DAVILLIER (1870, V-XLI); e più di recente PUPPA (1994, 77-89); FERRARI (2000, 191-214); BRUNI (2008, 47); HERKLOTZ (2011, 140-181); HERKLOTZ (2012, 171-190); BLIX (2013, 28-47); ed anche SCANNAPICCO (2016; *passim*).

<sup>7</sup> MONTESQUIEU (1721, 276-280). Cf. SIONGO (2015, 96) e più in generale SPECTOR (2006, 289-295). Per Montesquieu, in generale, rimando a VERSINI (2004, con bibl.).

<sup>8</sup> MARMONTEL (1755-1759, II, 221-241). Cf. KRA (1992, 703); per i libretti e la collaborazione con Grétry si veda PENDLE (1976, 409-434). Sulla fortuna dei *Comtes moraux* cf. ANGUS (1977, 285-302).

<sup>9</sup> DE LA PORTE (1751, 1-124). Per la messa in scena al *Collège de Louis le Grand* se ne veda il foglio di annuncio in Paris, Bibliothèque Nationale, segnatura 8-YTH-9750, citato in HERKLOTZ (2012, 189 n. 7), ove non è riconosciuto che la commedia è quella del de La Porte che verrà pubblicata due anni dopo - all’interno di un volume di poesie, che non presenta il nome dello stampatore ed ha indicato come luogo di stampa “a Londres” - e come aveva già indicato ROTHSCHILD (1891, XLVIII-XLIX). *L’Antiquaire* è una delle prime prove giovanili di Joseph de La Porte, sul quale, oltre alla breve voce in *La France Littéraire*, tome premier, A Paris, Chez la Veuve Duchesne, Libraire, MDCCLXIX, p. 370 e al necrologio apparso sui fogli del *Mercur de France* del 15 gennaio 1780 (pp. 139-142), da cui dipende LADVOCAT (1789, 519-520), si veda SGARD (1999, 568-569) e VAN DIJK (1996, 453-464); ID. (1997, 43-54); ID. (2001, 81-94); ID. (2002, 12-15). La tragedia *Joseph reconnu par ses frères* dell’abate Pierre-Joseph Arthus (16 – 1721) conobbe una discreta fortuna e ad oltre vent’anni dalla morte del suo autore conobbe nel 1749 l’onore dei torchi per il libraio Cailleau (*Benjamin ou reconnaissance de Joseph, tragedie chrétienne en trois actes et en vers qui, peut se représenter par tous les Collèges, Communautés & Maisons Bourgeoises*, A Paris, Chez Cailleau Libraire, rue S. Jacques; au-dessus de la rue des Mathurins, à S. André, MDCCXLIX).

<sup>10</sup> Si veda il riferimento alla *Nanine ou le préjugé vaincu* di Voltaire andata in scena a Parigi nel giugno del 1749 nel teste “L’Autore a chi legge” premesso, nel primo volume dell’edizione Paperini del 1753, al testo de *La Pamela* che aveva debuttato al Sant’Angelo di Venezia il 28 novembre 1750. La commedia si ispira come dichiara lo stesso Goldoni al romanzo di Samuel Richardson apparso in inglese nel 1740, che il commediografo ha letto nella traduzione italiana

veneziano abbia avuto conoscenza del libretto dell'opera-comique, o della commedia del de La Porte, e come, tanto più che in quegli anni il nostro risulta ancora assai inesperto della lingua francese<sup>11</sup>.

Al di là dell'architettura tutta goldoniana de *La famiglia dell'antiquario*, che – è bene ricordarlo – ha come protagonisti Isabella, moglie del conte Terrazzani, e Doralice, la sposa di Giacinto, il figlio del conte, come ricorda lo stesso commediografo nella *Lettera dell'Autore all'Editore* premessa al testo nel terzo tomo dell'edizione Bettinelli del 1753, per quanto riguarda il personaggio dell'antiquario, ed in particolare per la sua Galleria e i mirabolanti materiali offertigli da Arlecchino e da Brighella, è, invece, certo che debba vedersi in filigrana la conoscenza da parte di Goldoni di un testo dato alle stampe a Venezia, per i torchi di Giuseppe Corona, nel 1738, dall'abate Francesco Ranieri Chiari, originario di Pisa, ma dall'estremo scorcio del XVII secolo stabilitosi nella Serenissima, dove fu figura di un certo rilievo, se non altro per la sua traduzione dell'*Imitatio Christi* di Tommaso da Kempis edita da Giovanni Tavernin nel 1745.

Si tratta delle dieci pagine con la "*Galleria di cento Cose Antiche, e Rare Esposte in vendita*" che chiudono *I dieci paradossi faceti e morali*, una "*operetta da leggersi con piacere a fine di passare le ore oziose non senza qualche profitto*" come recita il lungo (e prolisso) titolo del volumetto<sup>12</sup>. Un volume, questo del Chiari, assai favorevolmente presentato sui fogli del 29 novembre 1738 delle *Novelle della Repubblica Letteraria*<sup>13</sup> e che conobbe una notevole fortuna, in specie nei circoli e nei salotti veneziani ed assai verosimilmente non ignoto a Goldoni. Non sembra, infatti, casuale che ai fantasiosi ed incredibili "tesori" del Conte Anselmo corrispondano analoghe meraviglie della Galleria del Chiari: alla "tazza di diaspro orientale [...] in cui Cleopatra stemprò la perla alla famosa cena di Marcantonio"<sup>14</sup> "un Barilotto fatto d'una perla Orientale votata, colla cannella fatta di un Carbonchio, dove Cleopatra teneva l'acqua di tutto Cedro, per quando languiva per amore di Marcantonio", o la "gran Tazza incavata dentro d'un solo Diamante, in cui beveva il brodo la moglie del Gran Mogol", ovvero "la Ciotola di majolica, in cui Socrate bevendo il sugo della Cicuta morì condannato a morte dagli Ateniesi pe' le accuse false de' suoi Malevoli"<sup>15</sup>; al "lume eterno trovà nelle piramidi d'Egitto, nel sepolcro de Tolomeo"<sup>16</sup> la "lucerna d'Isocrate rinomatissimo Rettorico, ed Avvocato Greco, con cui per dieci anni andò tardi a dormire per comporre un suo discorso di non molte carte"<sup>17</sup>; al "manoscritto [...] scritto di propria mano di Demostene [...] con] i trattati di pace fra la repubblica di Sparta e quella di Atene"<sup>18</sup> il "libro mezzo bruciato venuto di Alessandria: avanzo dell'incendio della libreria di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, in cui rimasero consumati circa 50. mila volumi, e questo mezzo solamente ne restò illeso"<sup>19</sup>; alla "pantofola de Neron, colla qual l'ha dà quel terribil calzo a Poppea, quand el l'ha scazzada dal trono"<sup>20</sup> le "pianelle d'Atalanta, le quali si levava di piedi, allorché correva co' suoi Amanti", ovvero "le scarpe d'Epimenide di Candia, che tenne in piedi 75 anni, mentre dormì in una grotta, e che da poi lasciò a suo fratello", o "le scarpe di feltro di Caco ladro, cole quali rubò le vache ad Ercole, e altri innumerabili furti commise", o ancora "le Pantofole di Empedocle Filosofo lasciate da esso sul Mongibello, allorché si gittò nelle fiamme di quello"<sup>21</sup>; a "la drezza de capelli de Lucrezia Romana, restada in man a Sesto Tarquini, quando el la voleva sforzar"<sup>22</sup> la "treccia di capelli biondi di Sattina figliola di Dario Re de' Persiani, li quali si strappò allorché si vide fatta prigioniera da Alessandro nella battaglia d'Isso", o in relazione all'eroina "la pelle d'una pulce trovata indosso a Lugrezia Romana mentre la dispogliavano, per darle sepoltura, da poiché si fu uccisa"<sup>23</sup>. Del pari, secondo gli stessi orientamenti che sembrano essere alla base dell'ordinamento della Galleria di Cose Antiche dell'abate Chiari, che agli ultimi numeri registra una serie di *mirabilia*

---

uscita in quattro volumi tra il 1744 e il 1745 presso il Bettinelli di Venezia con il titolo *Pamela, ovvero la Virtù premiata. Traduzione dall'Inglese*, Venezia, per Giuseppe Bettinelli, In Merceria al Secolo delle Lettere, MDCCXLIV.

<sup>11</sup> Sulla conoscenza dell'idioma francese di Goldoni cf. ORTIZ (1906, 99).

<sup>12</sup> CHIARI (1738, 318-327). Su questo testo e su F.R. Chiari si veda BRUNI c.s.

<sup>13</sup> *Novelle della Repubblica Letteraria*, Venezia, n. 48 per il dì 29 novembre 1738, p. 377.

<sup>14</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, I, 4.

<sup>15</sup> CHIARI (1738, rispettivamente 320-321 n. 32, 320 n. 31 e 318 n. 1).

<sup>16</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, I, 17

<sup>17</sup> CHIARI (1738, 326 n. 95).

<sup>18</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, II, 9.

<sup>19</sup> CHIARI (1738, 320 n. 23).

<sup>20</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, II, 13

<sup>21</sup> CHIARI (1738, rispettivamente 320 n. 25 e 26, 322 n. 42, 326 n. 87).

<sup>22</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, II, 13.

<sup>23</sup> CHIARI (1738, rispettivamente 321 n. 35 e 318 n. 6).

naturali<sup>24</sup>, le ultime fanfaluche attorno alle quali si infervora e si esalta il Conte Anselmo all'inizio del terzo atto della commedia goldoniana sono alcuni incredibili ed improbabili fossili: crostacei “trovate su le cime dei monti [...] pesci petrificati [...] mummie d'Aleppo, tutte de animali uno differente dall'altro, fra i quali gh'è un basilisco [...] nato da un uovo de gallo”<sup>25</sup>.

Tuttavia Goldoni sa bene che gli antiquari non sono tutti di questa fatta e che vi sono antiquari di ben altro profilo. Se nell'architettura dell'intreccio de *La famiglia dell'antiquario* quest'altro tipo ha poco spazio, vedendo affidata al personaggio di Pancrazio, che nell'elenco dei personaggi Goldoni indica come “intendente di antichità” per distinguerlo dal Conte Anselmo detto “antiquario”, una sola scena, la terza dell'ultimo atto, il commediografo ha ben presente come siano in circolazione due tipi di antiquari:

...] ceux qui s'occupent s'avamment de l'étude de l'antiquité, et [...] ceux qui ramassent, sans connoissance, des copies pour des originaux, et des futilités pour des monuments précieux<sup>26</sup>.

L'unica, altra incursione di Goldoni nel mondo dei collezionisti e degli “intendenti di antichità” è costituito dal ricordo, nella lettera di dedica de *La putta onorata* al conte Giuseppe Antonio Arconati Visconti, della “Statuaria di antichi celebrati marmi, fra quali ammirasi la magnifica Statua colossale di Pompeo, la quale dal Campidoglio di Roma con immensa spesa fu trasportata dal vostro grand'Avo ad arricchire la Lombardia con uno de' più preziosi avvanzi dell'antichità” ammirati da Goldoni nel giugno del 1750 “tra le delizie della [...] villa di Castellazzo” di Bollate, presso Milano, nella scenografia della Galleria riprodotta nei due rami del bolognese Marc'Antonio Del Re pubblicati nel 1743<sup>27</sup> (figg. 3-4).

La citazione della “Galleria delle Statue” e l'appunto sul creduto Pompeo non sorprende. La statua (fig. 5), giunta al Castellazzo da Roma nel 1627, doveva rappresentare un elemento centrale nell'impalcatura ideologica dell'Arconati, che pochi anni prima della visita di Goldoni, con tutta verosimiglianza attorno al 1742, l'aveva tolta dalla quinta scenografica del giardino, dove il trisavolo Galeazzo l'aveva collocata al centro di un portico con quattro colonne, tra due trofei e due barbari prigionieri, per porla in testa alla Galleria nell'ala sinistra della villa, come sembra potersi ricavare dal rilievo che “l'immagine antica del latin valore” ha nei componimenti poetici composti quando Giuseppe Antonio Arconati Visconti, a 55 anni, si unì in matrimonio con Innocenza Casti dall'abate Leonardi, che celebrando le virtù di Pompeo innalza la statua a modello del conte:

Qui come in nuovo Campidoglio stasi,  
e scorge in te, Signor, l'immagin vera  
de' prischi Eroi, e non già sculta in sassi<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> CHIARI (1738, 326-327 nn. 96-100): “96. una pianta d'un arancio di Portogallo secca, la quale quando era viva produceva cedri, fichi, perfichi, ed uva tutto insieme; 97. Un aborto di un Elefante ingrandito col microscopio, in cui si veggono le piegature delle gambe di quell'animale, non osservato da' Naturalisti antichi; 98. Uno scheletro d'una Zanzara, che per aver succhiato tutto il sangue ad un Bue, rimase morta di morte improvvisa; 99. Un serpente da due teste trovato sulla spiaggia del fiume Arno nella Città di Pisa; 100. Una lucerta secca con tre code di quelle, che trovate recano buona fortuna a chi le prende”.

<sup>25</sup> C. Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, III, 1.

<sup>26</sup> *Mémoires*, parte II, cap. VIII (cf. GOLDONI 1935, 175).

<sup>27</sup> GOLDONI (1936, 418-420). Su questa dedica, per cui si veda la lettera di Goldoni all'Arconati Visconti da Torino in data 19 maggio 1751 in SPINELLI (1882, 24 n. V), cf. ALBERTI (1992, 109-112). Su Goldoni e la Galleria Arconati Visconti si veda BRUNI (2008, 47-48). Sulla raccolta di Galeazzo Arconati si veda AGOSTI (1990, 7-11), ed ora CADARIO (2008, 319-364); VANOLI (2015, 197-199). Sulla statua del creduto Pompeo si veda ora CADARIO (2007, 11-50); CADARIO (2014); a cui poco aggiunge RANALDI (2018, 171-173). Per la villa FERRARIO (1996); MORANDOTTI (2005, 70-71). Per le incisioni del Del Re, pubblicate in DEL RE (1743) ed anche in LEONARDI (1743), si veda ROVETTA (2005, 39-47).

<sup>28</sup> LEONARDI (1743, LVIII). Su Giuseppe Antonio Arconati Visconti si veda il profilo tracciato da N. Raponi nel IV volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (Roma, 1962), ove vanno, tuttavia, corretti alcuni dati, come, ad esempio, la partecipazione dell'Arconati alla giunta di Governo del Ducato di Milano non negli anni 1744 e 1745, bensì dal 22 novembre 1745 e poi dal 16 settembre 1747 nel corso del governatorato del conte Gian Luca Pallavicini, cf. BELLATI (1776, rispettivamente 24 e 26).

Per quanto alla colossale statua degli Arconati non venisse attribuito quel significato che, a partire dal secondo decennio del Settecento, caratterizzò l'altro colosso di Pompeo, appartenuto nel XVI secolo al cardinale Capodiferro e poi agli Spada, uno dei più celebri dei *nobilia opera* di Roma, in cui si riconosceva il *signum Pompei* ai cui piedi fu ucciso Giulio Cesare<sup>29</sup>, pure la statua costituiva uno dei pezzi più noti del collezionismo lombardo di antichità da oltre un secolo.

*Exemplum humane fortunae*, come recita l'epigrafe fatta incidere nel 1627 dal trisavolo sul retro dell'alto basamento che sostiene ancora oggi la statua, nell'allestimento di Galeazzo Arconati in linea con le ambizioni del patriziato lombardo di età spagnola di una Milano nuova Roma e con la storia della famiglia, come sottolinea la presenza nell'anticario del Castellazzo dei rilievi del sepolcro di Gaston de Foix duca di Nemours, il governatore di Milano e comandante dell'armata reale francese in Italia, morto nella battaglia di Ravenna del 1512, dove avevano combattuto anche alcuni esponenti degli Arconati, il Pompeo aveva assunto nella nuova collocazione destinatagli da Giuseppe Antonio un altro significato in armonica aderenza con il diverso clima culturale del Ducato di Milano dei primi anni teresiani.

Non conosciamo nel dettaglio il panorama della collezione di anticaglie di Galeazzo; tuttavia l'operazione compiuta dal pronipote nei primi anni Quaranta del Settecento dovette avere caratteri di una certa consistenza, non riducendosi al solo trasferimento del Pompeo dal giardino all'interno del palazzo, ma creando nell'ala sinistra della villa di Castellazzo una vera e propria Galleria delle Statue, il cui allestimento è tradito dai due rami di Marc'Antonio Del Re, come testimonia, tra gli altri, l'inserimento lungo le pareti, alternati alle sculture che vi erano addossate, dei calchi della Colonna Traiana ora incorniciati entro ovali di gesso<sup>30</sup>.

Nella Galleria il colosso di Pompeo costituisce il punto focale dell'intero allestimento, al centro di una tribuna realizzata in testa alla sala, in ideale colloquio con la scultura, montata su un complesso, alto, basamento, che si trovava sulla parete opposta. Quest'ultima era un calco del *Gladiatore Borghese*, una delle sculture in assoluto più ammirate, studiate e riprodotte dagli eruditi e dagli artisti fin da subito dopo la sua scoperta a Nettuno attorno al 1610 ed icona paradigmatica della perfezione degli Antichi, tanto da assurgere a paradigma ideale della stessa pratica scultorea<sup>31</sup>. Un significato analogo doveva essere attribuito ora anche al *Pompeo*, certamente il pezzo più prestigioso degli originali antichi posseduti dagli Arconati, che, non a caso è, nell'allestimento settecentesco, inquadrato tra i calchi del *Crepuscolo* e dell'*Aurora* della tomba di Lorenzo duca di Urbino di Michelangelo, ovvero del moderno "*divino fiorentino Prassitele*", o del moderno "*fiorentino Policlete*" come viene celebrato nello stesso torno di tempo da Anton Francesco Gori nella nuova pubblicazione della vita del Buonarroti di Ascanio Condivi stampata a Firenze per i tipi di Gaetano Albizzini nel 1746<sup>32</sup>. Il *Crepuscolo* e l'*Aurora* ovvero le due sculture più apprezzate del complesso buonarrotiano di San Lorenzo, replicate in riduzione già alla metà del Cinquecento in terracotta dal Tribolo<sup>33</sup> e pochi anni dopo in bronzo da Pietro Simoni da Barga per il cardinale Ferdinando<sup>34</sup> e quindi nel Seicento per Louis XIV<sup>35</sup> e che, nonostante l'intervento di Giovan Battista Foggini del 1721-

---

<sup>29</sup> Sul Pompeo Spada e la sua fortuna si veda HASKELL – PENNY (1981, 430-435). Sulla statua FACCENNA (1956, 173-209); PAPINI (2000, 148-149); VANNER (2004, 131); FURLOTTI (2019, 24-25, fig. 14).

<sup>30</sup> Per il nuovo allestimento degli ovali con i calchi dei rilievi traianei cf. CADARIO (2014, 22).

<sup>31</sup> Sul Gladiatore Borghese si veda HASKEL-PENNEY (1981, 321-327 n. 47, fig. 119); BURGEIS-PASQUIER (1997); CUZIN-GABORIT-PASQUIER (2000, 276-295); SEILER (2008, 167-222); LAVESSIÈRE (2011, 134-141 n. 26-29, con bibl.); COLIVA *et alii* (2011, 169, fig. 194); LUCHTERHANDT *et alii* (2013, 297-299 n. V.01, con altra bibl.). Per la sua fortuna si veda anche BRUNI (2021, 76-78).

<sup>32</sup> GORI (1746, rispettivamente XXII e XXVII). Particolare interesse presenta la copia del volume del 1746 appartenuta ad A.F. Gori e corredata di annotazioni autografe dello stesso Gori presente tra i volumi di Giuseppe Campori con la segnatura ms. A.E.I.1 presso la Biblioteca Estense di Modena, segnalata in CAGIANELLI (2008, 97 e n. 3). Per l'attenzione di Gori nei confronti di Michelangelo è da segnalare che l'intellettuale fiorentino conservava nel suo privato museo nella casa al Canto di Bernardetto il modello della testa del Bacco in marmo oggi al Bargello (cf. GORI 1746, 105 *ad n.* XIX) e il modello in terra cotta della Madonna Medici (cf. GORI 1746, p. 110 *ad n.* XLV), finora sfuggiti a quanti si sono occupati della collezione Gori (DE BENEDICTIS 2004, 1-10; CAGIANELLI 2006, 99-167; GAMBARO 2008; cf. anche CRISTOFANI 1983, 82-83 e n. 59; BRUNI 2016, 81-82).

<sup>33</sup> In ultimo D. Lauri, in *Firenze* 2017, pp. 146-148 n. 16, con bibl.

<sup>34</sup> MÜNTZ (1896, 148). Su Pietro da Barga si veda DE NICOLA (1916, 361-373); HILDBURG (1920, 78-79); COLLARETA (1986, 275-287); MASINELLI (1987, 57-61); I.L., in LIVERANI (2006, 160-161 n. 52); ed anche CECCHI (2015).

<sup>35</sup> A. Lefébure, in *Paris* 1999, pp. 152-155 nn. 248-251.

1722, che per ordine di Cosimo III coprì le nudità delle due statue con “pannicelli” di bronzo dipinto di bianco<sup>36</sup>, erano sommamente ammirate da artisti, eruditi e viaggiatori<sup>37</sup>.

Non è certamente casuale, ma indica con certezza una comunanza negli orientamenti di gusto, che ben due repliche in terracotta del *Crepuscolo*, realizzate verosimilmente a Firenze, dove la pratica delle riproduzioni in gesso e in terracotta ha conosciuto una notevole fortuna nel corso del Settecento per soddisfare le richieste di collezionisti e appassionati d’arte<sup>38</sup>, fossero, negli stessi anni, presenti a Venezia nella galleria di Ca’ Farsetti, nel Sestiere di San Marco a San Luca, dove l’abate Filippo Farsetti aveva riunito una delle più celebri collezioni di calchi in gesso e modelli in terracotta di sculture antiche e moderne dell’epoca, sulla quale studiarono generazioni di artisti<sup>39</sup>.

Se le motivazioni che spinsero il Farsetti a costruire un vero e proprio famedio della scultura universale sono essenzialmente didattiche, finalizzate a che i giovani aspiranti artisti potessero esercitarsi ad affinare la propria mano, apprendendo “da quelle erudite forme come rendasi col buon disegno la natura istessa bella compiutamente e perfetta; conservando purità e leggiadria peregrina, che singolarmente caratterizzano la vera eleganza”, come ebbe a sottolineare in quegli stessi anni Anton Maria Zanetti il Giovane<sup>40</sup>, l’operazione del conte Arconati Visconti pare di segno diverso e finalizzata ad una più compiuta definizione del rango principesco del personaggio, che in quegli anni andava consolidando la propria fisionomia di esponente di spicco del patriziato lombardo con, da un lato, la partecipazione a partire dal 1745 all’Eccelsa Giunta di Governo del Ducato di Milano e, dall’altro, incentivando la propria vivace attività di mecenate, come testimonia, tra gli altri, il rapporto instaurato a partire dal 1748 con Girolamo Medebach e, inizialmente per il suo tramite, con Goldoni<sup>41</sup>.

Stefano Bruni  
Università di Ferrara  
Dipartimento di Studi umanistici  
Via Paradiso 12  
44121 Ferrara  
stefano.bruni@unife.it

## BIBLIOGRAFIA

---

<sup>36</sup> Su questo intervento MIDDELDORF (1976, 33-38). La data della messa in opera dei “pannicelli” si ricava da WRIGHT (1730, II, 423): l’inglese fu a Firenze dopo il suo soggiorno romano, iniziato nei giorni compresi tra il 19 marzo 1721, quando morì Clemente XI, e l’8 di maggio quando venne innalzato sul soglio pietrino Michelangelo Conti con il nome di Innocenzo XIII (cf. WRIGHT 1730, I, 119).

<sup>37</sup> Tra i tanti si veda WRIGHT (1730, II, 423). Cartina di tornasole della notorietà di queste due allegorie è la loro riproduzione in riduzione nella produzione delle porcellane di Doccia, come documenta il caso del camino realizzato nel 1754 da Gaspero Bruschi e Domenico Stagi, che hanno inserito il *Crepuscolo* e l’*Aurora* nel coronamento (cf. MARINI – FREDDOLINI 2017, 69-75; ed anche MOORE VALERI 2019, *ad indicem*), ovvero le statuette ornamentali come quella dell’allegoria maschile nelle raccolte milanesi del Castello Sforzesco (L. ML. Melegati, in *Wien* 2005, p. 414 n. 268) o le più tarde redazioni (per queste si veda D. Lauri, in *Firenze* 2017, p. 148, con rifer.); sulla Fabbrica Ginori di Doccia si veda ora l’introduzione di F. Freddolini e il saggio di C.M. Sicca (*Ginori Porcelain: Florentine Identity and Trade with the Levant*) in FREDDOLINI – MUSILLO (2020).

<sup>38</sup> Sull’attività dei formatori di gessi e la riproduzione di statue a Firenze si veda ROETTGEN (2009, 181-204).

<sup>39</sup> *Museo Farsetti*, p. 21: “*Crepuscolo primo, di Michelangelo, in Firenze; Crepuscolo secondo, del suddetto, in Firenze*”. Sulla Galleria di Filippo Farsetti si veda HASKELL (1966, 549-552); NEPI SCIRÉ (1988, 73-94); FRAUSIN (1992, 441-458). Cf. anche *Venezia* 1988, pp. 128-131; FAVARETTO (1990, 225-226) ed ora BRUNI (2022, 22-24 e n. 9).

<sup>40</sup> ZANETTI (1771, 487-488).

<sup>41</sup> Sul patronato dell’Arconati Visconti nei confronti del Medebach e sui suoi rapporti con Goldoni, oltre alle lettere pubblicate in SPINELLI (1882), si veda CAMBIAGHI (1995, 8); CARPANI (2008, 380 e 385-387); ed anche BONOMI (2018, 45-75); BONOMI – VESCOVO (2019).

- AGOSTI 1990 = G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, 1990
- ALBERTI 1997 = C. Alberti, *Dediche ad uomini prudenti. Le relazioni di Goldoni con i destinatari delle sue commedie a stampa*, in: *Ariel* 7, 1992, pp. 99-130
- ANGUS 1977 = M. Angus, *From Marmontel to Berquin: the Dynamic Concept of Morality in Eighteenth-Century French Fiction*, in *Studies in Eighteenth-Century Culture* 6, 1977, pp. 285-302.
- ARNAUDO 2003 = M. Arnaudo, *La scena muta. Le illustrazioni settecentesche di Goldoni nel loro rapporto con i testi*, in *Intersezioni* XXIII, 2003, pp. 467-500
- BELLATI 1776 = *Serie de' Governatori di Milano dall'anno 1535, al 1776 con istoriche annotazioni compilata da Francesco Bellati socio delle Accademie de' Fenici di Milano, e degli Etruschi di Cortona, e Regio Ufficiale nella Cancelleria di Governo della Lombardia Austriaca. Si aggiunge il catalogo dei Gran-Cancellieri e de' Consultori del Governo*, In Milano, Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, MDCCLXXVI
- BLIX 2013 = G. Blix, *From Paris to Pompei. French Romanticism and the Cultural Politics of Archaeology*, Philadelphia, 2013
- BONOMI 2018 = S. Bonomi, «In due si fanno l'opre famose»: *il sodalizio Goldoni-Medebach* (I). *Gli antefatti e l'arrivo al Sant'Angelo*, in *Studi Goldoniani* 7, 2018, pp. 45-75
- BONOMI – VESCOVO 2019 = S. Bonomi – P. Vescovo, *Il sodalizio con Medebach: Sant'Angelo e dintorni (1748-53)*, in P. Vescovo (ed.), *Goldoni e il teatro comico del Settecento*, Roma, 2019, pp.
- BOURGOIS-PASQUIER 1997 = B. Bourgeois – A. Pasquier, *Le Gladiateur Borghese et sa restauration*, Paris, 1997
- BRUNI 2008 = S. Bruni, *Anton Francesco Gori, Carlo Goldoni e «La famiglia dell'antiquario»*. *Una precisazione*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, pp. 11 – 68
- BRUNI 2013-2015 = S. Bruni, *Vipera. Su un ritrovamento cortonese negli anni di Gian Gastone*, in *Studi in onore di Edoardo Mirri. Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXXV*, 2013 – 2015 [ma 2016], pp. 105 – 127
- BRUNI 2016 = S. Bruni, *Gli Etruschi nella Firenze degli anni di Gian Gastone e della Reggenza: collezioni, antiquari e mercanti*, in *Winckelmann Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana*, catalogo della mostra Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 26 maggio 2016 – 30 gennaio 2017, Pisa, 2016, pp. 57-84
- BRUNI 2018 = S. Bruni, *Anton Francesco Gori, Gaetano Albizzini, Francesco Vettori e l'officina del Museum Etruscum*, in *Symbolae Antiquariae* 7, 2014 [ma 2018], pp. 9-103
- BRUNI 2021 = S. Bruni, “avendo fatto altresì gran fatiche e grandi studi intorno alle opere dei più singolari maestri e delle statue antiche”. *Orazio Riminaldi e la ricezione dell'Antichità classica*, in *Orazio Riminaldi. Un maestro pisano tra Caravaggio e Gentileschi*, catalogo della mostra a cura di P. Carofano e R. Lattuada, Pisa, Opera della Primaziale Pisana 28 maggio – luglio 2021, Firenze, 2021, pp. 71-83
- BRUNI 2022 = S. Bruni, *Il giovane Carlo Lasinio negli Uffizi di Giuseppe Pelli Bencivenni e il riprodurre i bronzi antichi della raccolta granducale*, in *Nel giardino delle arti e delle scienze. Studi in onore di Lucia Tongiorgi Tomasi*, Pisa, 2022, pp. 21-46
- BRUNI c.s. = S. Bruni, *La “Galleria di cento Cose Antiche, e Rare Esposte in vendita” dell'abate Francesco Ranieri Chiari, una possibile fonte per La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni*, in c.s.
- CADARIO 2007 = M. Cadario, “...Ad arricchire la Lombardia con uno de' più preziosi avanzi dell'antichità”: *il Tiberio colossale*

- del *Castellazzo degli Arconati*, in *Archivio Storico Lombardo* CXXXIII, 2007, pp. 11-50
- CADARIO 2008 = M. Cadario, *Galeazzo Arconati, un collezionista di antichità nella Milano di Federico Borromeo*, in F. Repishti e A. Rovetta (edd.), *L'architettura milanese e Federico Borromeo. Dall'investitura arcivescovile all'apertura della Biblioteca Ambrosiana (1595-1609)*, [Studia Borromaica XXII], 2008, pp. 319-364
- CAMBIAGHI 1995 = M. Cambiagli, *Compagnie comiche a Milano nel XVIII secolo*, in *Il Castello di Elsinore* VIII, n. 23, 1985, pp. 17-33
- CARPANI 2008 = R. Carpani, *Pratiche teatrali del patriziato e dei nobili a Milano fra spazi privati e pubblici teatri*, in A. Cascetta – G. Zanlonghi (ed.), *Il teatro a Milano nel Settecento. I. I contesti*, Milano, 2008, pp. 375-432
- CECCHI 2015 = P.G. Cecchi, *Lo scultore Pietro o Piero di Mario Simoni da Barga alias Pietro da Barga. Notizie barghigiane*, Barga, 2015
- CHIARI 1738 = [F.R. Chiari], *I dieci paradossi faceti e morali del Chiari da Pisa i titoli de' quali saranno espressi nelle pagine seguenti. Operetta da leggersi con piacere a fine di passare le ore oziose non senza qualche profitto*, In Venezia, appresso Giuseppe Corona, in Merceria dell'Orologio, MDCCXXXVIII
- COLIVA *et alii* 2011 = A. Coliva – M.L. Fabrèga-Dubert – J.-L. Martinez – M. Minozzi (edd.), *I Borghese e l'Antico*, catalogo della mostra Roma, Galleria Borghese 7 dicembre 2011 – 9 aprile 2012, Ginevra-Milano, 2011
- COLLARETA 1986 = M. Collareta, *Un bronzo di Pietro da Barga al Bargello*, in *Rivista d'Arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana* XXXVIII, 1986, pp. 295-297
- CRISTOFANI 1983 = M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel Settecento*, Roma, 1983
- CUZIN-GABORIT-PASQUIER 2000 = J.-P. Cuzin – J.-R. Gaborit – A. Pasquier (edd.), *D'après l'antique*, catalogo della mostra Paris, Musée du Louvre 16 ottobre 2000 – 15 gennaio 2001, Paris, 2000
- DE BENEDICTIS 2004 = C. De Benedictis, *Contributo alla conoscenza del "Museo Gori"*, in C. De Benedictis – M.G. Marzi (edd.), *L'epistolario di Anton francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, 2004, pp. 1-10
- DE LA PORTE 1751 = J. de La Porte, *L'Antiquaire Comédie en trois Actes*, in *Recueil de Poesies Nouvelles*, A Londra, MDCCLI, pp. 1-124
- DEL RE 1743 = *Ville di delizia, o siano, Palagi camparecci nello stato di Milano : divise in sei tomi : con espressevi le piante, e diverse vedute delle medesime incise e stampate in rame da Marc-Antonio Dal Rè bolognese*, In Milano, Alla piazza de' mercanti nel portico superiore delle scuole Palatine, MDCCXLIII
- DE NICOLA 1916 = C. De Nicola, *Notes on the Museo Nazionale di Firenze*, in *The Burlington Magazine* XXIX, 1916, pp. 363-371
- DOVILLIER 1870 = C. Dovillier, *Les curieux dans les pièces de théâtre*, in *L'antiquaire. Comédie en trois actes (1751)*, Paris, 1870, p. V-XII
- FACCENNA 1956 = D. Faccenna, *Il Pompeo di Palazzo Spada*, in *Archeologia Classica* VIII, 1956, pp. 173-201
- FAVARETTO 1990 = I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990
- FERRARI 2000 = S. Ferrari, *L'antiquario nella cultura europea del Sei – Settecento*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* CCL, 2000, pp. 191-214

- FERRARIO 1996 = P. Ferrario, *La "Regia villa": il Castellazzo degli Arconati fra Seicento e Settecento*, Bollate, 1996
- Firenze 2017 = *La fabbrica della bellezza. La manifattura Ginori e il suo popolo di statue*, catalogo della mostra Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 18 maggio – 1 ottobre 2017, Firenze, 2017
- Frausin 1992 = P. Frausin, *Il museo di Filippo Farsetti*, in *Archeografo triestino*, LII (1992), pp. 441-458
- FURLOTTI 2019 = B. Furlotti, *Antiquities in motion from excavations sites to Renaissance Collections*, Malibu, 2019
- GAMBARO 2008 = C. Gambaro, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze, 2008
- GOLDONI 1911 = C. Goldoni, *Opere complete di Carlo Goldoni - Volume XI, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario della nascita*, Venezia, 1911
- GOLDONI 1935 = *Tutte le opere di Carlo Goldoni, a cura di Giuseppe Ortolani*, vol. I, Milano, 1935
- GORI 1746 = *Vita di Michelagnolo Buonarroti pittore scultore architetto e gentiluomo fiorentinopubblicata mentre viveva dal suo scolare Ascanio Condivi. Seconda edizione corretta ed accresciuta di varie annotazioni col ritratto del medesimo ed altre figure in rame*, In Firenze, Per Gaetano Albizzini all'Insegna del Sole, MDCCXXXVI
- GRAMIGNI 1996 = F. Gramigni, *Metamorfosi goldoniane: la "Famiglia dell'Antiquario" dalla Bettinelli ai "Mémoires"*, in L. Toschi (ed.), *L'ipertesto d'autore. "La famiglia dell'antiquario" di Carlo Goldoni in edizione elettronica su CD-ROM*, Venezia, 1996, pp. 121-162
- HASKELL 1966 = F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966
- HASKEL-PENNY 1981 = F. Haskell – N. Penny, *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture 1500 – 1900*, New Haven - London, 1981(trad.it. *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino, 1984)
- HERKLOTZ 2011 = I. Herklotz, *Der Antiquar als komische Figur. Ein literarisches Motiv zwischen Querelle und altertumwissenschaftlicher Methodereflexion*, in U. Heinen (ed.), *Welche Antike? Konkurrierende Rezeptionen des Altertums im Barock*, vol. I, Wiesbaden, 2011, pp. 140-182
- HERKLOTZ 2012 = I. Herklotz, *La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento*, Roma, 2012
- HILDBERG 1920 = W.J. Hildberg, *A Note on Some Small Bronzes by Pietro da Barga*, in *The Burlington Magazine* XXXVII, 1920
- LADVOCAT 1789 = *Supplement au Dictionnaire Historique et Bibliographique Portatif, contenant l'Histoire de tous les Hommes célèbres, avec l'indication des bonnes Editions & des meilleur Ouvrages des Savans, Par M. l'Abbé Ladvocat, Docteur, Bibliothécaire, & Professeur de la Chaire d'Orléans, en Sorbonne*, A Paris, Du Fond de la Veuve Didot, Chez Le Cherc, Libraire, Quai des Augustins, MDCCLXXXIX
- LAVEISSIÈRE 2011 = S. Laveissière, *L'antique selon François Perrier: les Segmenta nobilium Signorum et leur modèles*, in M. Bayard – E. Fumagalli (edd.), *Poussin et la construction de l'antique*, Rome-Paris, 2011, pp. 49-305
- LEONARDI 1743 = *Le delizie della villa di Castellazzo Descritte in Verso dall'abate Domenico Felice Leonardi Lucchese Fra gli Arcadi Ildosio Foloetico*, In Milano, MDCCXLIII
- LIVERANI 2006 = P. Liverani (ed.), *Laocoonte. Alle origini dei Musei Vaticani*, Roma, 2006

- LUCHTERHANDT *et alii* 2013 = M. Luchterhandt - L. Roemer - J. Bergemann - D. Graepler (edd.), *Abgekupfert. Roms Antiken in der Reproduktionsmedien der Frühen Neuzeit*, Katalog zur Ausstellung Kunstsammlung und Sammlung der Gipsabgüsse Universität Göttingen 27. Oktober 2013 bis 16. Februar 2014, Petersberg, 2013
- LÜSEBRINK 2010 = H.-J. Lüsebrink, *(Re)inventing Encyclopedism in the Early European Enlightenment: Connecting Antoine Augustin Bruzen de La Martinière with the Cérémonies et Coutumes Religieuses*, in L. Hunt – M. Jacob – W. Mijnhardt (edd.), *Bernard Picart and the First Global Vision of Religion*, Los Angeles, 2010, pp. 313-329
- KRA 1992 = P. Kra, *Multiplicity of Voices in the Lettres Persanes*, in *Revue belge de Philologie et d'Histoire* LXX, 2, 1992, pp. 694-705
- MARINI – GIOMETTI 2017 = M. Marini – C. Giometti, *Il Camino del Marchese*, in *Firenze* 2017, pp. 69-75
- MIDDELDORF 1976 = U. Middeldorf, *“Vestire gli ignudi”, un disegno del Soldani*, in *Kunst des Barock in der Toskana. Studien zur Kunst unter den letzten Medici*, München, 1976, pp. 33-38
- MASSINELLI 1987 = A.M. Massinelli, *L'identità di Pietro Simoni da Barga*, in *Critica d'Arte* s. IV, 52, 12, 1987, pp. 57-61
- MOLINARI 1993 = C. Goldoni, *Il teatro illustrato nelle edizioni del Settecento*, a cura di Cesare Molinari, Venezia, 1993
- MONTESQUIEU 1721 = *Lettres Persanes*, Cologne, Chez Piere Marteau Imprimeur-Libraire près le Collège des Jesuites, MCCXXI
- MONTESQUIEU 1990 = *Montesquieu, Viaggio in Italia*, a cura di Giovanni Macchia e Massimo Colesanti, Bari, 1990
- MOORE VALERI 2019 = A. Moore Valeri, *Ceramica in uso a Firenze fra Settecento e Ottocento. Volume I. La maiolica*, Firenze 2019
- MORANDOTTI 2005 = A. Morandotti, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano. 2005
- MÜNTZ 1896 = E. Müntz, *Les collectionms d'antiques formées par les Médicis au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Mémoires de l'Institut National de France* XXXV, 2, 1896, pp. 85-168
- Museo Farsetti* = [F. Farsetti], *Museo della casa eccellentissima Farsetti in Venezia*, s.l. [ma Venezia], s.d. [ma post 1774]
- NEPI Sciré 1968 = G. Nepi Sciré, *Filippo Farsetti e la sua collezione*, in *Studi in onore di Elena Bassi*, Venezia, 1988, pp. 73-94
- NEWLIN 1946 = A. Newlin, *The Celebrated Mr. Gravelot*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* n.s. 5, 2, 1946, pp. 61-66
- ORTIZ 1906 = M. Ortiz, *La cultura del Goldoni*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* XLVIII, 1906, pp. 71-122
- PAPINI 2000 = M. Papini, *Palazzo Braschi. La collezione di sculture antiche*, Roma, 2000
- Paris* 1999 = *Les Bronzes de la Couronne*, catalogo della mostra Paris, Musée du Louvre 12 aprile – 12 giugno 1999, Paris, 1999
- PENDLE 1976 = K. Pendle, *The Opéras Comiques of Grétry and Marmontel*, in *The Musical Quarterly* 62, 3, 1976, pp. 409-434
- POMIAN 1989 = K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi – Venezia XVI – XVIII secolo*, Milano, 1989
- PUPPA 1994 = P. Puppa, *Goldoni antiquario*, in *Ariel* IX, 5, 1994, pp. 77-88
- RANALDI 2018 = A. Ranaldi, *Winckelmann e le antichità a Milano*, in I. Balestrieri – L. Facchin (edd.), *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, Milano, 2018, pp. 161-177

- RIIS 1997 = P.J. Riis, *Vulcentia vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen, 1997
- ROETTGEN 2009 = S. Roettgen, *La cultura dell'Antico nella Firenze del Settecento. Una proposta di lettura*, in *Studi di Storia dell'Arte* 20, 2009, pp. 181-204
- ROTHSCHILD 1881 = J. de Rothschild, *Le mistère du Viel Testament publié, avec introduction, notes et glossaire*, vol. III, Paris, MDCCCLXXXI
- ROVETTA 2005 = A. Rovetta, *Residenze barocche nella storiografia artistica milanese: le due edizioni delle Ville di delizia di Marc'Antonio Dal Re*, in *Arte Lombarda* n.s., 143, 2005, pp. 39-47
- SCANNAPIECO 2016 = A. Scannapieco, "Il falso originale". *Un originale falso o l'ultima commedia di Goldoni?*, Venezia, 2016
- SEILER 2008 = P. Seiler, "Aber ist denn des feine Auge ganz untrüglich?" *Visuelle Nachlässigkeiten und bildkritische Erfahrungen in Lessings Studien zum Borghesischen Fechter*, in *Pegasus* 10, 2008, pp. 167-222
- SGARD 1999 = J. Sgard, *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789: A-J*, Genève, 1999
- SLONGO 2015 = P. Slongo, *Il movimento delle leggi. L'ordine dei costumi in Montesquieu*, Milano, 2015
- SOLE 2008 = G. Sole, *Castrati e Cicisbei. Ideologia e moda nel Settecento italiano*. Roma, 2008
- SPINELLI 1882 = A. Spinelli, *Lettere di Carlo Goldoni e di Girolamo Medebach al conte Giuseppe Antonio Arconati-Visconti (Tratte dall'Archivio Sola-Busca di Milano)*. Milano 1882
- TURCHI 2015 = R. Turchi, *Illustrazioni per La Trilogia della villeggiatura*, in *Quaderni d'italianistica* XXXVI, 1, 2015, pp. 172-192
- VAN DIJK 1996 = S. van Dijk, *Marie-Jeanne Riccoboni lue par l'abbé de La Porte. En avance sur son époque?*, in *Eighteenth-Century Fiction* 8, 1996, pp. 453-464.
- VAN DIJK 1997 = S. van Dijk, *L'abbé de La Porte et la canonisation des romancières du XVIIIe siècle. Le cas de Françoise de Graffigny*, in *Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte* 21, 1997, pp. 43-54
- VAN DIJK 2001 = S. van Dijk, *Early historiography of Dutch and French women's literature*, in S. van Dijk – L. van Gemert – S. Ottway (edd.), *Writing the history of women's writing. Toward an international approach*, Amsterdam, 2001, pp. 81-94.
- VAN DIJK 2002 = S. van Dijk, *La beauté des femmes écrivains au XVIII<sup>e</sup> siècle: la preuve de leur illégitimité?*, in S. Triarrie – J.-P. Bertrand – B. Denis (edd.), *Sociologie de la littérature: la question de l'illégitime*, [Lieux littéraires. La Revue 5, 2002], Montpellier, 2002, pp. 27-42
- Vanner 2004 = E.C. Vanner, *Mutilation and Transformation. Damnatio memoriae asnd Roman Imperial Portrait*, Lejden-Boston, 2004
- VANOLI 2015 = P. Vanoli, *Il "libro di lettere" di Girolamo Borsieri*, Milano, 2015
- Venezia 1988 = *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo della mostra Venezia, 27 maggio – 31 luglio 1988, Roma, 1988
- Wien 2005 = *Barocker Luxus Porzellan. Die Manufakturen Du Pasquier in Wien und Carlo Ginori in Florenz*, catalogo della mostra Wien, Lichtenstein Museum, 10 novembre 2005 – 29 gennaio 2006, München – Berlòin – London – New York, 2005
- WRIGHT 1730 = E. Wright, *Some Observations made travelling throught France, Italy and C. in the Years 1720, 1721 and 1722*, London, 1730
- ZANETTI 1771 = [A.M. Zanetti], *Della Pittura Veneziana e delle Opere Pubbliche de'*

*Veneziani Maestri. Libri V*, In Venezia,  
Nella Stamperia di Gianbattista Albrizzi a  
S. Benedetto, MDCCLXXI.

***Archeologia della ricerca e archeologia della tutela: Ranuccio Bianchi Bandinelli  
e Massimo Pallottino tra DC e PCI***

Abstract

The positive role of archaeologists represents one of the many aspects of the relationship between archaeology and politics. By analyzing the legal processes and broader cultural debates that led to heritage law commissions, urban planning, and superintendence reforms, it is possible to outline a complex discussion among different branches of archaeology. Critical archaeological figures, such as Bianchi Bandinelli and Massimo Pallottino, came to represent and support the new political identities of early republican Italy. Within a determined time frame (1945-1970), this paper follows the concrete developments of archaeological interventionist tendencies, motivated by a common desire to establish a legal apparatus to protect cultural heritage and archaeological work, but supported by different and opposing political visions.

Negli anni '50 del '900 vi fu un importante cambiamento nell'ambito della divulgazione archeologica. Simbolo collettivo risemantizzato rispetto al ventennio fascista<sup>1</sup>, l'archeologia si affermò come scienza autonoma dell'antichità, con un corpo di studiosi e studiose delineatosi sempre più chiaramente<sup>2</sup>. L'attivismo pubblico degli archeologi/e si volse al conseguimento di concreti obiettivi gestionali, a partire da un'intensa attività di salvaguardia del patrimonio artistico-archeologico. La guerra aveva lasciato in eredità diverse emergenze archeologiche e la susseguente ricostruzione edilizia aveva acuito la necessità di adeguate riforme (INSOLERA 1973; KNOBLOCH 2016).

Se una collaborazione interpartitica si era resa necessaria sul tema della riappropriazione dei beni artistici ceduti durante la guerra (più o meno legalmente), contrasti tra il Partito Comunista Italiano (PCI) e la Democrazia Cristiana (DC) si manifestarono più chiaramente nel corso degli anni '50. Mentre il solidarismo cattolico si trovò a rispondere alle riorganizzazioni dei piani urbani con un'intensa attività di fabbrica, provvedendo alla necessità del nuovo proletariato urbano<sup>3</sup>, il PCI e la stampa di sinistra (specialmente *L'Unità*,

---

<sup>1</sup> Sul legame tra antichità e fascismo: ARTHURS (2012); CAGNETTA (1976, 139-182; 1979; 1990); CANFORA (1976, 15-48; 1976, 139-182; 1980; 1982).

<sup>2</sup> Per un riconoscimento giuridico della professione dell'archeologo /a si dovrà aspettare la proposta di legge AMALFITANO (1991) e poi le leggi del 2006: Codice dei Contratti Pubblici art. 94-94; la legge 4/2013 sulle professioni non organizzate, la legge n. 110 del 2014 e la ratifica della Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico (Legge 57/2015). Dagli anni '50 al '68 in archeologia si delinearono sicuramente alcuni nuclei fondamentali del lavoro professionale-formazione specialistica KNOBLOCH (2016).

<sup>3</sup> Al censimento del 1931 risultavano 31 milioni di vani per 41 milioni di abitanti; nel corso degli anni '50 il numero degli abitanti aumentò drasticamente. Seguì una crescita edilizia promossa dai governi di Alcide de Gasperi, con il benessere del ministro del lavoro Amintore Fanfani, realizzando in 14 anni quasi 2 milioni di

*Il Mondo, Il Ponte e L'Europeo*) posero l'attenzione sulla tutela del paesaggio e dei monumenti, nonché sullo stato delle soprintendenze archeologiche e sulla prassi giuridica rispetto agli scavi non autorizzati e alle vendite illecite.

Una certa branca dell'archeologia universitaria e dell'archeologia delle soprintendenze, prese attivamente parte a questi nuovi processi costituzionali, proponendo diversi modelli gestionali, talora influenzati dall'una o dall'altra parte politica.

Ranuccio Bianchi Bandinelli, professore di archeologia classica a Groninga, Cagliari, Pisa, Firenze, ed infine a Roma, si iscrisse nel solco dell'interventismo comunista. Alla cosiddetta archeologia militante dedicò gran parte del libro *AA., BB. AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio* uscito nel 1974 con l'obiettivo di antologizzare i contributi e le testimonianze della concreta attività di tutela archeologica, urbana e paesistica da parte propria e del PCI (BIANCHI BANDINELLI 1974).

L'impegno politico di Bianchi Bandinelli si era già definito a partire dalle metà degli anni '40, con la direzione generale alle Antichità e Belle Arti, e trovò nel corso degli anni '50 vivo riscontro nel rapporto con la redazione del giornale comunista *L'Unità* (tab. 1).

La dispersione patrimoniale causata dalle compravendite artistiche in periodo di guerra fu un tema su cui l'archeologo si pronunciò spesso, dalla denuncia dei *Capolavori all'Asta* a proposito della Pietà di Rondanini (BIANCHI BANDINELLI 1950c) al caso emblematico delle Tavole di Vipiteno (BIANCHI BANDINELLI 1959), alienate dal Comune di Vipiteno in favore di Hermann Göring<sup>4</sup>. La vicenda delle Tavole di Vipiteno fu particolarmente significativa nel mostrare le ambiguità legislative italiane e la responsabilità, sentita come propria della compagine intellettuale-archeologica, riguardo questioni tra la tutela e i rapporti esteri. Nonostante le pregresse leggi di regolamentazione patrimoniale (1902, 1909 e 1939)<sup>5</sup> e il parere contrario di Giuseppe Bottai, allora Ministero dell'Educazione Nazionale, fu possibile nell'estate del 1940 vendere le tavole di Vipiteno per una cifra di 9 milioni di Lire, grazie ad un escamotage elaborato da Dino Alfieri, ambasciatore italiano a Berlino. Alfieri consigliò di rendere le tavole, anziché oggetto di una compravendita, regalo privato del Duce a Göring; dinanzi ad una richiesta così autorevole, Bottai non poté opporre voce. Quando Bianchi Bandinelli assunse la Direzione Generale (1945-47), prima della nomina di Guido Gonella (metà del '46) e con Enrico Molè al Ministero dell'Istruzione, il dialogo con la commissione alleata si istituì in questo senso: non solo riconoscere all'Italia il diritto di recuperare le opere d'arte asportate *manu militari*, ma anche «quelle cedute in dispregio della legge sotto pressione politica» (BIANCHI BANDINELLI 1959).

Le tavole furono recuperate al termine della guerra e il 14 gennaio 1950 fu promulgata la legge n. 77 su l'avocazione allo stato del materiale artistico recuperato. Il caso Vipiteno chiamò nuovamente l'attenzione di Bianchi Bandinelli nel 1959, quando si pose il problema della sede legale delle tavole, ora residenti a Firenze, ma rivendicate dal Comune di

---

case DI BIAGI (2001). La costruzione di case tuttavia non rispettò un progetto di pianificazione urbanistica attento alle esigenze di tutela paesistica e archeologica DE LUCIA (1989); INSOLERA (1973); CEDERNA (2006).

<sup>4</sup> Luogotenente principale di Hitler, svolse un'importante attività politica all'interno del Reich. Tra le varie mansioni, fu creatore della Luftwaffe, costituì la polizia segreta e fu tra gli ideatori dei campi di concentramento.

<sup>5</sup> Rispettivamente: l. 185 (12 giugno 1902); l. 364 (10 giugno 1909) «Per l'antichità e le belle arti»; e le leggi Bottai del 1939: accanto alla l. 1089 (1° giugno 1939) sulla tutela del patrimonio culturale incluse quella sulla tutela dei paesaggi (l. 1497 del 29 giugno 1939), norme sull'Istituto centrale per il restauro (1939), sull'Istituto per la patologia del libro (1938), sugli Archivi di Stato (1939), sul riordino del Consiglio superiore (1938) e delle strutture ministeriali di tutela (1939).

Vipiteno come antica proprietà. Secondo la legge del 1950, però, ogni infrazione, quale la restituzione delle tavole ad un Comune che di fatto le aveva alienate in favore della Germania nazista, avrebbe fornito un pretesto legale di controllo altrui del bene italiano, impedendo ulteriormente l'azione della commissione di recupero; questo il parere di Roberto Longhi<sup>6</sup>, Rodolfo Siviero<sup>7</sup> e Bianchi Bandinelli, che si espressero pubblicamente affinché il Comune di Vipiteno restituisse le tavole a Firenze<sup>8</sup>.

L'impiego di Bianchi Bandinelli come direttore Generale alle Antichità e Belle Arti, non durò a lungo (1945-47). Tra i motivi di questa abdicazione, vi fu il fallimento della proposta di costituire un Consiglio Superiore delle Belle Arti, pensato in seno alla Direzione Generale delle Antichità (BIANCHI BANDINELLI 1957a in ID. 1974, 42). La proposta fu frustrata dall'indifferenza del ministro alla Pubblica Istruzione, il democristiano Guido Gonella, che lasciò nella memoria dello studioso un senso di impotenza nei confronti delle intricate maglie burocratiche statali e che di fatto segnò il suo futuro sconforto nella possibilità di una relazione tra ufficialità istituzionale e necessità dell'archeologia militante (BARBANERA 2003, 215; BIANCHI BANDINELLI 1962, 280-284; 1974, 5-9).

Se l'ambiente più istituzionalmente politico era un ambito di difficile affermazione personale e giuridica (BARBANERA 2003, 245-248), l'ambiente universitario fiorentino si presentò come un controcanto propulsivo. In un'Italia «ancora sorda ai problemi della tutela dei beni artistici e culturali» (BIANCHI BANDINELLI 1974, 23), Piero Calamandrei<sup>9</sup>, Roberto Longhi, entrambi docenti dell'Università di Firenze, e Bianchi Bandinelli, anch'egli all'epoca attivo presso l'Ateneo Fiorentino, fondarono il Comitato per la difesa delle opere d'arte, presentando all'on. Segni, allora ministro cattolico della Pubblica Istruzione, un appello contro l'istituzione del' Allied Air Forces Southern Europe Headquarter nel cuore di Firenze. Una scelta, quella di far diventare Firenze base militare, che, qualora la guerra fra USA e URSS fosse divenuta realtà, avrebbe implicato un coinvolgimento arteriale della città nelle operazioni militari, rendendola possibile teatro di bombardamenti. L'appello, firmato da Rodolfo Siviero, ex agente segreto coinvolto nella tutela dai traffici illegali di opere d'arte, Giacomo Devoto, professore di glottologia all'Università di Firenze, Giorgio Pasquali, professore di filologia classica sempre a Firenze, Guglielmo Pacchioni, soprintendente alle gallerie di Firenze e Cesare Luporini, dall'università di Pisa<sup>10</sup>, fu

---

<sup>6</sup> Roberto Longhi: storico dell'arte e libero docente a Roma dal 1922 e professore in cattedra di storia dell'arte medievale e moderna a Bologna (1934-1949); Fu maestro di futuri storici e storiche dell'arte quali: Francesco Arcangeli, Pier Paolo Pasolini e Mina Gregori. Dal '39 fu al comando della Direzione generale delle antichità e belle arti di Roma; i rapporti con Bianchi Bandinelli risalgono alla metà degli anni '30, con la partecipazione alla rivista *La Critica d'Arte*, e continuarono nel corso del dopoguerra, quando Longhi ottenne un incarico di docenza a Firenze.

<sup>7</sup> Rodolfo Siviero: dal 1946 nominato ministro plenipotenziario per il recupero delle opere d'arte, cf. R. Siviero, *L'Arte e il Nazismo: esodo e ritorno delle opere d'arte italiane: 1938-1963*, Firenze, Cantini Scolastica, 1984.

<sup>8</sup> Le tavole furono trasferite da Firenze a Vipiteno a seguito dell'iniziativa di Nicolò Rasmo, in occasione del quinto centenario della creazione dell'altare stesso, con il pretesto di una mostra su Hans Multscher, autore dell'opera. Le tavole, infine, rimasero a Vipiteno, dove si possono tuttora osservare all'interno del Museo Multscher.

<sup>9</sup> Professore a Firenze di diritto processuale, fu tra i fondatori del Partito d'Azione, membro della Consulta Nazionale e deputato alla Camera per il Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), nel 1953 fondò il proprio partito con F. Parri, il gruppo di Unità Popolare.

<sup>10</sup> Tra gli altri e le altre firmatarie anche: Ferruccio Pasqui- direttore dell'istituto d'arte, Michelangelo Muraro- sovrintendenza ai monumenti di Venezia, Odoardo Giglioli; Luisa Vertova, Michelangelo Masciotta, Raffaello Ramat, Angelo Nunzi, Quinto Martini, Alfredo De Agostino, Enrico Jahier, Arnaldo Minari, Arrigo

pubblicato il 28 febbraio del 1952 sul giornale *L'Unità*. Anche in questa occasione, le tensioni tra comunisti e cattolici, sfociarono nella critica dei comunisti verso scelte cattoliche sentite come insensibili: «La sorte di Firenze e il patrimonio artistico dunque non suscitano preoccupazioni né nel governo, né nei deputati fiorentini della maggioranza, né nel sindaco democristiano<sup>11</sup>» (LONGONE 1952).

A Firenze, Bianchi Bandinelli aveva dunque trovato un nucleo di resistenza antifascista i cui interessi convergevano tanto sul piano politico quanto su quello concretamente gestionale. A seguito delle necessità di restauro e recupero delle opere d'arte, l'Italia archeologica degli anni '50 si ritrovò ad affrontare un ulteriore problema, ovvero le conseguenze dei grandi cambiamenti topologici, frutto del *boom* economico di questi anni.

Il consumo del suolo causato dalle attività antropiche vide un progressivo incremento, con un aumento dei terreni dell'immobiliare e una meccanizzazione agricola senza precedenti (KNOBLOCH 2016). Un aumento significativo si ebbe anche nella rete stradale che passò, tra l'inizio degli anni '50 e la fine degli anni '60, da 170.000 km a 280.000 km (KNOBLOCH 2016); con il processo di meccanizzazione e la portata a compimento delle grandi bonifiche, la stratigrafia archeologica riemerse improvvisamente e con essa il tema del rapporto tra l'espansione edilizia, la distruzione del contesto archeologico e il ruolo delle soprintendenze. Dinanzi ad un sistema di leggi di fatto risalenti al *corpus iuridicum* di Bottai<sup>12</sup>, l'attuale legislazione non seppe sostenere e regolare le dinamiche di una società post industriale (LERICI 1962).

Il 4 ottobre del 1953 Bianchi Bandinelli pubblicava su *L'Unità* l'articolo *Assalto all'Italia artistica* (BIANCHI BANDINELLI 1953b), inserendosi in un complesso dibattito sulla situazione urbanistica romana: l'occasione fu lo scandalo Via Appia. Da un lato premeva la necessità di tutela della via Appia, dall'alto l'espansione industriale aveva dato una forte spinta artificiale verso la zona sud di Roma. L'attivismo edilizio era promosso dalla DC<sup>13</sup>, favorito legalmente da un piano regolatore risalente al 1931, poi riconfermato nel 1951, che non individuava precisamente alcun limite, se non una generica indicazione di «zona di rispetto» per l'area a sud di Roma (fig. 1). La via Appia antica si sarebbe così trasformata in sussidiaria del nuovo asse della Roma protesa al mare, trovandosi stretta nella posta formata ad ovest da una strada statale e ad est dalla crescita disordinata di quartieri residenziali

---

Dreoni, Bruni Piccinelli, Giovanni Agosti, Bruno Brunetti, Renzo Grazzini, Orlando di Collalto, Giovanni Vagnetti; LONGONE (1952).

<sup>11</sup> Giorgio La Pira, sindaco democristiano di Firenze, accusato di essere in accordo con il generale Schlatter per la decisione sul quartier generale americano.

<sup>12</sup> L. 823/1939 *riordinamento delle Soprintendenze alle antichità e all'arte*; L. 1089/ *tutela delle cose di interesse storico e artistico*. L. 1497/1939 *protezione delle bellezze naturali*.

<sup>13</sup> Sulla situazione edilizia romana Manilio Cancogli pubblicò un articolo sull'Espresso (11 dicembre 1955); si trattava di un'inchiesta fotografica sulla speculazione edilizia a Roma, individuando nella Società Generale Immobiliare il dominatore assoluto nel mercato delle aree fabbricabili.

La società, nel cui capitale ebbe un ruolo fondamentale il Vaticano, come dimostrato da CEDERNA 1956 (il consigliere della Società era il principe Marcantonio Pacelli, nipote del papa; il consiglio amministrativo era composto da Enrico Pietro Galeazzi, direttore generale del Governatorato Vaticano e architetto dei sacri palazzi, Gian Battista Sacchetti, cameriere segreto del Papa, nonché presidente dell'unione cristiana imprenditori dirigenti e Bernardino Nogara, consigliere delegato dell'amministrazione speciale della Santa Sede) oltre a Fiat, Italcementi, Sogemie, Banca Commerciale, Romana Gas, ebbe una ramificazione capillare nel mondo della finanza e dell'economia, con precisi obiettivi di controllo economico su Roma: comprare suoli affinché il comune urbanizzi implementando servizi, si ottiene così che i terreni circostanti salgano di prezzo.

(CEDERNA 2006). Anche in questo caso il processo Via Appia divenne una vera e propria *provocatio ad populum*, connotata da valori civili, politici e identitari<sup>14</sup>.

Già l'anno precedente Bianchi Bandinelli era stato coinvolto nella polemica contro lo sventramento di Via Vittoria, tagliata a favore della realizzazione di una strada veloce, che da Piazza Augusto avrebbe proseguito fino al Lungotevere. Ad approvare il piano particolareggiato era stata la giunta comunale, presieduta dal democristiano Salvatore Rebecchini, contro cui si scagliò immediatamente la penna «aspra e icastica» (PALLOTTINO 1954, 170) di Antonio Cederna<sup>15</sup> (CEDERNA 1952, 1952a) seguito da un gruppo di intellettuali provenienti da diversi ambiti (storici, archeologi, storici dell'arte). La lettera, indirizzata a Luigi Greco, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fu firmata con la richiesta che il progetto fosse arrestato<sup>16</sup>. Ciò su cui Bianchi Bandinelli continua ad insistere, è un'appartenenza civile al bene comune, nuovamente inteso come passato che, raccontandosi senza parole, fonda l'identità politica e culturale del presente:

« Il fatto è che anche questa, della tutela del patrimonio artistico e storico, è una di quelle bandiere che la borghesia tenne alte nel tempo della propria ascesa, e che oggi ha lasciato cadere. Una di quelle bandiere che spetta agli esponenti avanzati della classe operaia, classe dirigente in ascesa, di raccogliere e portare avanti (...) Il punto è di creare una coscienza dell'esigenza di fare il nuovo con intelligente rispetto per l'antico; perché ogni cosa antica che si distrugge è una voce della storia che si chiude per sempre (...) Di questo patrimonio di civiltà il popolo italiano ha ancora coscienza ma occorre che questa coscienza, per divenire attiva, sia precisata polarizzata e sorretta(...)» (BIANCHI BANDINELLI 1953b).

L'identità del bene comune, da strumento di propaganda fascista, è ora ufficialmente transitata tra gli strumenti di autorappresentazione dell'umanesimo intellettuale e inclusivo della sinistra radicale e della sinistra liberale italiana.

L'articolo del 4 ottobre 1953 sarà commentato nuovamente vent'anni più tardi, quando, tra i ricordi della sua attività per la costituzione del piano regolatore a Siena (BIANCHI BANDINELLI 1954; 1974) e le finanze della Sicilia archeologica e turistica (BIANCHI BANDINELLI 1958; 1974), Bandinelli ricorderà che la vicenda segnava:

«(...) il progresso che da allora ad oggi si è compiuto dalla opinione pubblica in fatto di sensibilità verso i problemi della tutela dei beni culturali. Si può dire che l'attenzione dell'opinione pubblica

---

<sup>14</sup> Bandinelli e Cederna furono tra i maggiori accusatori del silenzio accademico e dell'accondiscendenza dei giornali filo democristiani BIANCHI BANDINELLI (1953b); CEDERNA (1955a; 1956).

<sup>15</sup> Scrittore e giornalista per *Il Mondo*, *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Abitare*, *Casabella* e *La Repubblica*. Nel 1955 fu tra i fondatori di Italia Nostra, di cui poi divenne consigliere nazionale e socio onorario; la sua attività si concentrò soprattutto sul tema della tutela del patrimonio artistico, ambientale e archeologico; una volta deputato della Sinistra Indipendente (1987-1992), contribuì alla stesura di leggi per la difesa del territorio.

<sup>16</sup> Firmarono anche: Ranuccio Bianchi Bandinelli, Corrado Alvaro, Carlo Antoni, Emilio Cecchi, Umberto Calosso, Ennio Flaiano, Silvio Negro, Mario Pannunzio, Vasco Pratolini, Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi, Mario Vinciguerra, ecc.). Seguirono, sulla stampa, numerosi articoli di protesta contro il minacciato sventramento del centro di Roma: F. Virdia, *Lo sventratore*, «La Voce Repubblicana» 24 luglio 1952; C. Laurenzi, *L'ora degli sventratori*, «La Stampa» 26 luglio 1952; L. Borgese, *I vandali del progresso minacciano il centro di Roma*, «Il Corriere della Sera» 1° agosto 1952; A. Cederna, *Come distruggere Roma*, «Il Mondo» 2 agosto 1952; C. Melograni, *Un cataclisma minaccia il vecchio centro di Roma*, «L'Unità» 2 agosto 1952; A. Cederna, *Bisogna impedire il macello di Roma*, «L'Europeo» 6 agosto 1952; M. Valsecchi, *Gli sventratori di Roma*, «Oggi» 7 agosto 1952. Il 9 agosto Luigi Greco rispose a Corrado Alvaro. Il piano di distruzione di Via Vittoria fu bloccato, ma soprattutto la mobilitazione intellettuale seguita dall'adesione dei principali quotidiani italiani fu la prima traccia di una coscienza del patrimonio antico in senso collettivista.

per questi problemi cominciò a svegliarsi in quell'anno: su molti giornali furono pubblicati articoli analoghi».

Tra i «molti (...) articoli analoghi» vi furono gli interventi di Adriano Seroni<sup>17</sup> (Seroni 1953), Luigi Cosenza<sup>18</sup> su *L'Unità* (SERONI 1953; COSENZA 1953) e di Corrado Alvaro<sup>19</sup> sul *Corriere della Sera* (ALVARO 1953), ma soprattutto una delle insistenze giornalistiche di maggior peso spettò ad Antonio Cederna (CEDERNA 1956), archeologo proveniente dalle fila del comunismo militante. Particolarmente interessante, oltre alla collaborazione di Cederna con la rivista *Il Mondo* che risultò in una lunga inchiesta contro l'assalto cementizio<sup>20</sup>, fu la responsabilità politica ed etica che costui attribuì alla metodologia archeologica. Sicuramente non vi era una legge che stabilisse un metodo unitario per condurre uno scavo archeologico (KNOBLOCH 2016), e oltre alle varie opinioni espresse a riguardo<sup>21</sup>, gli archeologi/e rimanevano sostanzialmente divisi tra archeologia del monumento e archeologia del manufatto, archeologia dello scavo e archeologia dell'interpretazione (BARBANERA 1998; 2015; KNOBLOCH 2016; MANACORDA 1982). Secondo Cederna, a contribuire ad una certa inerzia degli archeologi universitari nei confronti dei concreti problemi gestionali legati al territorio, grande colpa ebbero le scuole metodologiche del primo '900 e le eredità filosofiche di fine '800. In particolare la scuola monumentalista e l'impostazione estetico idealista avevano contribuito ad isolare l'*unicum* artistico dal contesto, portando con sé un' insensibilità topografica, acuita in periodo fascista dagli esibizionistici scavi vetrina (CEDERNA 2006, 25-27).

Un cambiamento di prospettiva metodologica, assieme allo sviluppo di una coscienza civile difensiva del paesaggio e della ricerca archeologica, sarebbero divenuti costituenti importanti di un progresso politico.

In questi stessi anni, anche Bianchi Bandinelli sta riflettendo sulla relazione tra rinnovamento della metodologia archeologica, più nel suo senso ermeneutico che applicato sul campo, e rinnovamento politico.

Nel 1950 esce con Electa Mondadori la seconda edizione di *Storicità dell'Arte Classica*<sup>22</sup>, presentando i Saggi raccolti e pubblicati fino al 1943 come una risposta alle metodologie filologico-antiquarie, ai nuovi teorici della *Strukturforschung*<sup>23</sup> ed alle interpretazioni deterministiche e pseudostoriche del passato, tipiche degli ambienti

---

<sup>17</sup> Politico militante nel PCI, Adriano Seroni fu vicepresidente della VIII Commissione per Istruzione e Belle Arti, presentando diversi progetti di legge in favore della tutela paesaggio, belle arti e archeologia.

<sup>18</sup> Ingegnere, architetto e urbanista, Luigi Cosenza si occupò soprattutto del territorio Campano, militando, a partire dal 1943, nel PCI. Fu inoltre, assieme a Bianchi Bandinelli partigiano per la pace ai congressi di Wroclaw, Parigi ed Helsinki; professore presso la facoltà di Ingegneria di Napoli, progettò diversi quartieri e contribuì nella ricostruzione di diversi quartieri, così anche nel piano regolatore della città di Napoli.

<sup>19</sup> Giornalista e scrittore antifascista, collaborò con il periodico *Il Mondo*, *La Stampa*, *Il Resto del Carlino* ed *Il Corriere della Sera*.

<sup>20</sup> Per i contributi dell'archeologo sulla testata si consultino gli Archivi Antonio Cederna.

<sup>21</sup> Tra le opere più importanti riguardanti il metodo archeologico, si possono citare i contributi di archeologi quali: G. Boni, R. Lanciani, C. Ricci, G. Calza, A. Maiuri, N. Lamboglia, G. Lugli, C. Anti e V. Spinazzola.

<sup>22</sup> BIANCHI BANDINELLI (1950, XXIII).

<sup>23</sup> La *Strukturforschung* è una strada di ricerca che cerca di connettere maestri ed opere d'arte tra loro, trovando un nesso culturale comune. Il problema di questa ricerca di un tessuto connettivo sta nel fatto che, fra le prime teorizzazioni, si trovano teorie parzialmente attingenti dalla cultura razzista tedesca della prima metà del '900, si veda. LENORT (1960).

reazionari<sup>24</sup>. Nel corso del 1950 la dipendenza ermeneutica di Bianchi Bandinelli passa attraverso una fase idealista-crociana, per approdare sempre più esplicitamente ad un marxismo fortemente influenzato da teorici quali Antonio Gramsci, Andrej Ždanov o György Lukács<sup>25</sup>. Il legame ideologico e metodologico con Croce era stato per Bianchi Bandinelli e gli intellettuali di sinistra un baluardo di resistenza nei confronti del fascismo e della sua intellettualità, ma con la liberazione dell'Italia, il potenziamento intellettuale del PCI e delle nuove correnti neomarxiste, Croce e con lui la tradizione idealista tedesca da Hegel alla *Meisterforschung*<sup>26</sup>, era sentito come non più rispondente alle contemporanee necessità sociali.

Se le scienze antichistiche o in generale le testimonianze del passato potevano (e dovevano) transitare nel bagaglio di conoscenza e di priorità delle nuove morali proletarie, allora anche l'approccio degli studiosi doveva cambiare. Nel caso di Bianchi Bandinelli, questo impegno verso una rifondazione metodologica si tradusse concretamente in un progressivo distacco dall'importanza dei maestri, verso un modello di interpretazione che potesse tenere maggiormente conto della realtà socio-economica di produzione, con un collegamento esplicito tra iconografia e potere politico<sup>27</sup>.

Le obiezioni teoriche e metodologiche arrivarono da Massimo Pallottino, etruscologo legato agli ambienti cattolici tradizionalisti e alle metodologie storico-culturali: «Si ravvisa per altro una maggiore coerenza di pensiero nella prima edizione, che non nella seconda (Firenze, 1950), inquinata dal revirement verso una concezione sociale dell'arte che contrasta in parte con la limpida posizione individualistica dei precedenti scritti»<sup>28</sup>.

L'opposizione tra Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino si esplicitò più chiaramente alla fine degli anni '50, con l'elezione in cattedra di Bianchi Bandinelli a Roma.

Proprio nell'ambiente aggregativo di "La Sapienza" si sviluppò un' embrionale coscienza della categoria archeologica, tra necessità di professionalizzazione specialistica e assunzione di un esplicito ruolo politico. Tuttavia, sempre a "La Sapienza" si creò quella fenditura insanabile tra erudizione specialistica e un'archeologia politicizzata rivolta verso le problematiche culturali, sociali e giuslavoristiche.

Con il perseguito continuismo didattico tra periodo fascista e post fascista (MANACORDA 1982; 1982a; ROGHI-VITTORIA 2000), i pavidi tentativi di epurazione istituzionale dei docenti più compromessi (BARBANERA 2003; TARANTINI 2004; ROGHI-VITTORIA 2000; AVALLI 2020) e sotto l'ombra del rettore reazionario Ugo Papi, il clima

---

<sup>24</sup> Per quanto riguarda la Germania Nazista, il legame tra metodologia e ideologia viene sottolineato da S. Altekamp (ALTEKAMP 2008, 167-209; ID. 2018, 289-324); Per quanto riguarda l'Italia, un legame tra studi classici e cultura reazionaria, già individuato da M. Cagnetta a partire dall'ottocento (CAGNETTA 1979), è ulteriormente approfondito in Canfora (CANFORA 1980; ID. 1982).

<sup>25</sup> LA PENNA (1975, 617-649).

<sup>26</sup> La *Meisterforschung* è un tipo di ricerca che si sviluppa in Germania a partire dalla seconda metà dell'ottocento. Similmente alla ricostruzione dell'archetipo filologico tramite il confronto delle famiglie di manoscritti seriori, la *Meisterforschung* utilizza un'analisi tipologica (*Typenforschung*) per individuare diversi parametri (numero di tipologie, varianti nelle repliche e variazioni cronologiche) volti a ricostruire sia l'archetipo greco, dal quale le copie romane discendono, che la mano (o la scuola) dello scultore. Tra i pionieri di queste ricerche si possono citare: J.J. Bernoulli, O. Brendel, L. Curtius, A. Furtwängler.

<sup>27</sup> LA PENNA (1975, 617-649).

<sup>28</sup> Massimo Pallottino, *Per una nuova prospettiva della storia dell'arte antica: il problema dei rapporti tra le esperienze preclassiche, periferiche e postclassiche nel mondo circummediterraneo*, in "Archivo de Prehistoria Levantina" IV, 1953, 269.

della Sapienza era rimasto sostanzialmente immutato rispetto al periodo fascista. Da un punto di vista legislativo, al reintegro dei professori e professoressa esclusi dalle leggi razziali<sup>29</sup>, al ripristino delle elezioni in facoltà e alla promozione della libertà culturale e di docenza, non era corrisposto un rinnovamento del regolamento normativo costituzionale universitario, quasi immutato rispetto a quello della riforma Testo Unico 1933<sup>30</sup> o dello Statuto del 1939<sup>31</sup>. La totale autonomia dei docenti, garantita a partire dal 1944<sup>32</sup> all'interno del consiglio di facoltà, da un lato sentita come necessaria nell'ambito di una più ampia libertà di studio e di ricerca, dall'altro aveva altresì creato un clima di autarchico clientelismo nella scelta delle candidature alle cattedre universitarie<sup>33</sup>.

Come conciliare, dunque, il conservatorismo accademico, che professa ufficialmente apoliticità disciplinare<sup>34</sup>, ma che di fatto è intriso di sedimentazioni psicologiche reazionarie, con la consapevolezza giuslavorativa, le rivendicazioni di tutela del patrimonio culturale e di riforma universitaria, nate proprio in questi anni?

La risposta non è univoca, accanto alle tendenze filo conservative della facoltà, particolarmente legate alla filosofia dell'insegnamento, è necessario ricordare alcuni tra i cambiamenti sociali, culturali e politici che portarono ad un dibattito e ad una riflessione sulla necessità di cambiamento della struttura universitaria, e quindi delle sue politiche.

Gli anni '50 e '60 videro diverse trasformazioni delle dinamiche universitarie: dall'aumento del numero degli studenti, all'aumento del personale, dalle differenziazioni dei corsi, rispondenti alle nuove sensibilità culturali e metodologiche (GUIDI 1952; BARBANERA 1998; CARANDINI 1979; BIANCHI BANDINELLI 1973), alle innovazioni tecnologiche, portatrici di un complesso dibattito sul rapporto tra umanesimo tradizionale e tecnicismo scientifico (BORRELLI 2005, 155-163).

In questo milieu politico e sociale si ritrovò ad agire una branca interventista dell'archeologia accademica, differenziandosi nuovamente tra posizioni filo cattoliche e filo comuniste. Tra queste due scuole di pensiero (metodologica e politica), riemergono i nomi di Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino, coinvolti nel tentativo di portare in università non solo un dibattito sulle necessità interne di cambiamento<sup>35</sup>, ma anche sulla condizione del patrimonio culturale e sui diritti e doveri dell'archeologia.

---

<sup>29</sup> ROGHI-VITTORIA (2000); FINZI (1998).

<sup>30</sup> Riforma del 31 agosto 1933 n. 1592.

<sup>31</sup> Statuto stabilito dal r.d.l. (n.1350) del 20 aprile 1939.

<sup>32</sup> d.lg 7 settembre 1944 n. 255 e 264; d.lg 5 aprile 1945 n. 238; d.lg 30 dicembre 1477.

<sup>33</sup> Il problema dell'autonomia universitaria e della libertà di organizzazione interna a ciascuna facoltà si pose con una particolare importanza a seguito del disegno di legge di Luigi Gui (d.lg 2314); tra le varie proposte, per la prima volta, fu deliberato l'inserimento dei professori incaricati e di due liberi docenti nei consigli di facoltà e per rendere più equo il processo elettivo, nelle formazioni giudicatrici dei concorsi fu introdotta la pratica del sorteggio.

<sup>34</sup> L'anteporre un criterio di rigosità scientifica ad un discorso politico rappresentò innanzitutto una rivendicazione di libertà a seguito delle coercizioni del 1938, ma divenne anche un modo per mantenere inalterati gli equilibri politici all'interno della facoltà, professando gli ideali di continuismo didattico e di non interruzione di una tradizione di pensiero. D'altronde la separazione tra responsabilità pratico-politica e le speculazioni culturali e scientifiche fu un tema introdotto già a partire dai tempi di Gentile «per cui gli uomini rappresentativi della cultura venivano a godere nei fatti di un privilegio che isolava in una torre d'avorio la loro attività» ROGHI-VITTORIA (2000, 575). Concreta conseguenza fu la permanenza di metodologie e ideologie consolidate in periodo fascista e portate avanti dai membri della facoltà, dal corpo docenti al rettore, il cui potere rimase inalterato rispetto al periodo precedente.

<sup>35</sup> Tra le prime azioni di Bianchi Bandinelli, appena arrivato in cattedra a Roma, fu quella di proporre una riforma concernente l'aumento delle borse di studio della Scuola Nazionale. La proposta non ottenne il favore del Consiglio di Facoltà e un commento retrospettivo sulla vicenda si trova nuovamente sia in *Storicità*

I prelude alla nascita della Società Archeologi Italiani (SAI), di fatto primo organismo con l'obiettivo di coordinare e rivendicare l'attività lavorativa di tutti gli archeologi/e, si trovano tra le pagine della rivista *Archeologia Classica*<sup>36</sup>, all'interno della sezione *Notizie e Discussioni*.

Con l'inaugurazione della rubrica *Ostraca* (ArchCl. III, 2, 1951) la direzione della rivista di *Archeologia Classica* si riprometteva «un'azione di critica discreta, anche nel campo pratico della organizzazione e dell'attività archeologica, e di "sollecitazione" verso le autorità competenti» (PALLOTTINO 1954, 167).

Grazie soprattutto all'impegno di Paolino Mingazzini<sup>37</sup>, Massimo Pallottino e Giuseppe Lugli<sup>38</sup>, già dai primi anni '50 e in progressivo aumento nel corso del decennio (tab. 2, fig. 2), *Archeologia Classica* divenne la sede ufficiale di un dibattito concernente gli aspetti positivi dell'archeologia: dai dibattiti museologici alla carriera degli archeologi, dagli aspetti editoriali dell'archeologia alla preoccupante discrasia tra Soprintendenze e Università (PALLOTTINO 1954; 1956; MINGAZZINI 1955; 1959; LAMBOGLIA 1955). L'importanza di questo dibattito risiede nel fatto che per la prima volta tematiche di tipo politico-istituzionale trovavano spazio tra le pagine di una rivista universitaria specializzata, ciò a significare la maturazione di quell'attivismo nato negli anni '40, ma adesso apparentemente volto alla creazione di una coscienza di classe.

Il Convegno di Venezia, *Tecniche e diritto nei problemi della odierna Archeologia*, tenutosi nell'Isola di San Giorgio a Venezia tra il 22 e il 24 maggio 1962 offrì un'importante occasione di discussione sulle necessità giuridiche e politiche dell'archeologia. Il convegno fu indetto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con la Fondazione Lerici e la Fondazione Cini. Obiettivo principale della discussione, come mostra la ripartizione dei vari argomenti negli atti della pubblicazione<sup>39</sup>, era illustrare la svolta rivoluzionaria rappresentata dall'applicazione sul campo dei nuovi mezzi tecnologici (elettrici, magnetici, sismici, ottici, fotografici, chimici, mineralogici, radioattivi, paleobotanici), che proprio la Fondazione Lerici aveva avuto occasione di sviluppare e utilizzare in diversi ambiti, uno dei più noti e pubblicizzati essendo il caso di Sibari<sup>40</sup>.

---

(ed. 1973) che in *AA.BB. AA. e B.C.* (1974). Per quanto riguarda Pallottino, invece, il suo nome si trova fin dagli anni '40 a capo o all'interno di commissioni universitarie istituite per dialogare con il ministero della Pubblica Istruzione, al fine di riordinare la facoltà, riflettere sui suoi insegnamenti, sul percorso, sul numero e sulle esigenze degli studenti, sui disegni di legge, sul ruolo dei docenti, dei loro doveri accademici e sul loro potere decisionale ed esecutivo. Importante anche il suo contributo in ambito di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico/archeologico: PALLOTTINO (1963; 1987); GUZZO (2005); MORETTI SGUBINI (2005); BORRELLI (2005: 155-163).

<sup>36</sup> Rivista dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, fu fondata e diretta dapprima da Giulio Quirino Giglioli, in seguito co diretta da Massimo Pallottino; a partire dalla fine degli anni '50 fu diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino.

<sup>37</sup> Paolino Mingazzini fu professore di archeologia a Cagliari, Palermo e Genova.

<sup>38</sup> Giuseppe Lugli fu professore di Topografia romana a "La Sapienza" di Roma, curando, tra le altre cose, i primi volumi della *Forma Italiae*.

<sup>39</sup> Convegno Internazionale Sulla Tecnica e Il Diritto Nei Problemi Della Odierna Archeologia, Venezia, Isola Di San Giorgio, 22-24 Maggio 1962. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, 1964.

<sup>40</sup> La gestione mediatica del caso Sibari fu aspramente criticata da diverse maglie dell'archeologia. In particolare fu sentita come problematica la spettacolarizzazione che coinvolse il sito (PALLOTTINO 1962a, 108-114). Sibari era stata indagata da Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco; tuttavia il merito del ritrovamento fu propagandato a favore della fondazione Lerici: Amedeo Maiuri, *Dopo millenni il mistero di Sibari sta per essere svelato*, «Corriere della sera», martedì 8 maggio 1962, (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 22, fascicolo 50); U. Maraldi, *col magnetometro a protoni si ricerca*

Il dibattito fu comprensivo anche di altre due parti inerenti alle tutele giuridiche e politiche dell'attività di scavo e di ricerca<sup>41</sup>, ma proprio la sproporzione tra attenzione tecnocratica e discussione più propriamente archeologica, accomunò nelle critiche una gran parte del corpo archeologico, con la convinzione che le nuove tecnologie dovessero rappresentare dei mezzi e non dei fini della ricerca archeologica (PALLOTTINO 1962a). Bianchi Bandinelli stesso, dopo aver ricevuto in anticipo il testo della relazione dell'ingegner Lerici, decise di non prender parte all'iniziativa, ravvisando in tale relazione una non rispondenza con i reali interessi della ricerca scientifica, essendo la scoperta, mediata dalle nuove metodologie, anteposta alle esigenze di tutela e di studio (BORRELLI 2005: 155-163).

I risultati della discussione furono vari e contraddittori (PALLOTTINO 1962; BORRELLI 2005: 155-163), ma sicuramente porre l'accento sulla modernizzazione degli strumenti voleva dire porre l'accento anche sulle necessità di modernizzazione del sistema istituzionale in cui queste ricerche venivano iscritte.

«Ma quel che occorre fare subito è battere il ferro prima che si raffreddi» scrive in conclusione Pallottino in *Il convegno di Venezia e i problemi della ricerca archeologica in Italia*, «Crediamo di interpretare l'ansia di tutti gli archeologi dentro e fuori l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arte, rivolgendo formalmente al Ministro della Pubblica Istruzione la preghiera più viva e pressante di voler subito affrontare organicamente e costruttivamente il problema della ricerca archeologica in Italia e della riforma *ab imis* dei suoi mezzi e della sua struttura» (PALLOTTINO 1962, 114).

Le pagine immediatamente successive a questo intervento ospitano l'appello *Per Una coscienza ed un'azione unitaria degli archeologi* (PALLOTTINO 1962, 115-118), a cui seguì una mobilitazione di spontaneo e autonomo associazionismo, prendendo la forma di una libera adesione. Furono in particolare giovani archeologi ed archeologhe a impegnarsi da subito nella divulgazione di un manifesto riguardo le urgenze dell'archeologia, i cosiddetti tredici punti (ArchCl. XIV, 1962: 261-263).

Le reazioni a tale mobilitazione trovano testimonianza tra il XIV e il XV volume di *Archeologia Classica*. Le lettere di adesione furono numerose, ma altrettanto interessanti le opinioni discordi.

Antonio Frova, all'epoca docente di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università Cattolica di Milano, nella lettera del 26 gennaio 1963 (ArchCl. 1962: 271), esprime con cordialità un timore politico e generazionale : «(...) Ci sono molte cose che si posson sviluppare parlando e scambiando idee, l'importante è realizzare il clima di fiducia, di entusiasmo e di collaborazione indispensabile fra i giovani e fra i giovani e gli anziani».

Luigi Bernabò Brea, dirigente della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale a Siracusa, l'11 febbraio 1963, si dimostrerà teoricamente d'accordo con le istanze

---

*l'antica sibari*, «Corriere della Sera», 8 maggio 1962 (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 22, fascicolo 50). Si ricordi anche la lettera di protesta (19 luglio 1962) di Giuseppe Foti su «Oggi», Anno XVIII N. 29 – in cui viene denunciata la attribuita paternità della scoperta a missioni americane (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 26, fascicolo 165).

<sup>41</sup> Tra le rivendicazioni preminenti vi fu anche la necessità di innalzare il premio di rinvenimento, snellire l'apparato burocratico delle pratiche di esproprio e scavo, la collaborazione con altri enti pubblici territoriali, istituzione di nuovi concorsi ministeriali, adeguamento del salario dei dirigenti delle Antichità e belle arti a quello dei docenti universitari e l'abolizione del binomio università-soprintendenza (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1962; BORRELLI 2005, 155-163).

della libera Associazione fra gli archeologi, ma nel campo pratico «purtroppo vedo gravissime, sempre più gravi difficoltà all'immediato raggiungimento di quei fini che (...) ci si auspica di raggiungere, difficoltà derivanti dalla stessa natura degli uomini, dalla impossibilità di conciliare il punto di vista degli studiosi "scienziati puri" con la importantissima funzione amministrativa demandata alle Soprintendenze e quindi col punto di vista dell'Autorità Statale responsabile appunto del loro funzionamento amministrativo»(ArchCl. 1962: 273).

Tra i motivi della creazione della SAI, vi è dunque il bisogno di chiarire la relazione tra archeologia dell'Università e archeologia della Soprintendenza, nel tentativo di chiarire i compiti dell'una e dell'altra e cercare di appianare le differenze (in termini di responsabilità, mansioni, stipendi e carriera). Tuttavia, proprio l'impossibilità di accorpate esigenze di ricerca e problematiche amministrativo-burocratiche, risultò in un fallimento corporativo, segnalato tra le cause, secondo KNOBLOCH (2016) dello scioglimento della SAI.

Ancora Giacomo Caputo<sup>42</sup>, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, nella lettera di adesione del 12 febbraio 1963 (ArchCl. 1962: 274-275) fa presente la necessità di mantenere distinti i piani della responsabilità:

«L'Associazione futura mantenendo il principio delle due branche distinte nelle loro responsabilità salverà sia l'insegnamento sia le soprintendenze. (...) Il successo del nuovo movimento dipenderà dalla volontà da parte di tutti di non strozzare la discussione e dalla prudenza di non sentirci dei novelli messia e per contro di non essere misoneisti (...) Nonostante il valore rappresentativo di tutti i membri della nuova Associazione il loro suggerimento non potrà mai significare null'altro che una decisione privata. Spetta allo Stato di governare la cosa archeologica in base alla legge. Le conclusioni della futura associazione (...) non potranno e non dovranno mai rimpiazzare i compiti istituzionali delle soprintendenze né intralciare (*per absurdum*) i corsi universitari. Qualsiasi riforma potrà perfezionare gli ordinamenti interni delle soprintendenze come delle università ma non dovrà mai abbandonare il principio dell'intervento statale attraverso i suoi organi specifici».

Il sindacato al sindacato e la ricerca alla ricerca, «Cerchiamo di essere archeologi e basta», fu anche l'opinione di M. Cagianò De Azevedo, all'epoca docente di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (ArchCl. 1962: 277-278).

Una minuziosa critica punto per punto del manifesto fu fatta da Silvio Ferri, professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'università di Pisa (ArchCl. 1962: 275-276), forse più preoccupato per lo strapotere del gruppo romano, che effettivamente desideroso di contribuire alla discussione in sé: «L'archeologia italiana è diventata o sta diventando, una diatriba romana. (...) L'accentramento è un fenomeno politico; il fatto che sta diventando anche scientifico (almeno per l'archeologia) è un prodotto di "vita facile". (...) i "protestanti" stanno tutti a Roma dove hanno tutti i mezzi di studio e tutte le comodità».

Il 12 marzo 1963 arrivò anche la lunga lettera di Bianchi Bandinelli<sup>43</sup> tinta di stanchezza e solidarietà, ma soprattutto scongiurando, e forse anche preannunciando, il rischio che proprio le divisioni politiche e generazionali in seno alla categoria archeologica avrebbero potuto sabotare la possibilità concreta di ottenere risultati:

---

<sup>42</sup> Con il sostegno di: Piera Bocci, Anna Magi, Anna Talocchini, Sergio Bosticco, Giorgio Monaco, Clelia Laviosa e Mario Bizzarri.

<sup>43</sup> Lettera del 12/03/1963 in ArchCl. 1962: 280-284.

«Caro Pallottino,

la tua proposta della creazione di una “libera associazione degli archeologi italiani”, nel modo come tu l’hai delineata, circoscritta e motivata, mi trova pienamente consenziente.

I “mali dell’archeologia italiana” sono stati anche da me denunciati, in passato (anche se non tutti specificati). E se oggi per lo più taccio, non è perchè li ritenga superati: tutt’altro. Mai come oggi essi sono stati aggravati da un riconosciuto stato di sfacelo della nostra amministrazione delle Antichità e Belle Arti, che tale rimane nonostante gli «eroismi» di alcuni suoi funzionari. Ma io, ormai, mi sento troppo vecchio per seguire una battaglia che, per me, continua, e senza risultato, da quarant’anni. A questa stanchezza (più morale che fisica) si aggiunge che i miei interessi di studioso si stanno spostando sempre più sul piano della storia culturale, allontanandosi sempre più dalla particolare ricerca archeologica (che, pur dovendo contribuire alla Storia, ha una sua autonoma compiutezza). Sono dunque molto lieto che tu raccolga questa bandiera e auguro successo alla tua iniziativa.

(...) Siamo dunque, e non da oggi, in moltissimi a chiedere una migliore organizzazione dei nostri studi, oltre che della attività archeologica in Italia, del governo, insomma, della nostra archeologia, quella a tavolino e quella da campagna, soprattutto all’interno della penisola e connesse isole. Uniamoci dunque tutti insieme, per scopi non personali, ma oggettivi e generali. Non potremo non riuscire, E, riuscendo, avremo reso un servizio non solo alla nostra disciplina scientifica, ma al nostro Paese, migliorando il livello degli studi e contribuendo a sollevare la nostra organizzazione archeologica, musei e scavi e conservazione monumentale, dalle attuali condizioni. Già il fatto di promuovere questa discussione e di riconoscere i nostri difetti è un progresso, che ci procurerà rispetto anche nel campo internazionale dei nostri studi. E lasciamo pure che qualcuno, ignorando che il principio di autorità è morto nel 1789, si dichiari scandalizzato delle nostre libere e franche discussioni. Siamo tutti persone che hanno trovato la loro norma di vita in questi studi: elemento, questo, che ci accomuna tutti. Qualunque siano le nostre Weltanschauungen e qualunque sia la nostra data di nascita. Anche in questo caso serve guardare a ciò che ci accomuna e lasciare fuori discussione ciò che ci divide al di fuori del campo scientifico, se vogliamo raggiungere uno scopo che sia di utilità generale».

L’11 gennaio 1964 fu fondata la Società Archeologi Italiani e il 12 dicembre 1965 l’associazione si sciolse<sup>44</sup>. Se per KNOBLOCH (2016) il fallimento della SAI è attribuibile all’irriducibile differenza giuridica di docenti ordinari, professori non incaricati e funzionari delle Antichità e Belle Arti, per BARBANERA (2003) e PERONI (1988) la questione è legata a più radicate concezioni solipsistiche dell’insegnamento e affezionati clientelismi universitari. Una pianificazione collettiva della ricerca fu, infatti, percepita come limitante della propria libertà di azione (BARBANERA 2003), ma parallelamente «esistevano forme di sfruttamento funzionali agli interessi di strati intermedi e non del solo notabilato di vertice» (PERONI 1988) che portarono questi strati a fare marcia indietro, lasciando dietro di sé «un guscio vuoto»: «la sinistra archeologica, rimasta nominalmente padrona del campo, si accorse ben presto che non le era rimasto in mano altro che un guscio vuoto. Il dibattito politico si esaurì ovviamente in breve. Ogni categoria restò con i suoi problemi, compresi i più prosaici e nessuno fu più in grado di preparare un approccio a tali problemi che non fosse parcellizzato

---

<sup>44</sup> Sugli eventi che portarono all’auto destituzione del Consiglio Direttivo della SAI, composto all’epoca da : Gianfilippo Carettoni, Nevio Degrassi, Werner Johannowsky, Guido A. Mansuelli (presidente), Sabatino Moscati, Mario Napoli, Massimo Pallottino, Vincenzo Tusa e Mario Zuffa (ArchCl. 1964: 319 ssg.); si veda la ricostruzione di RIZZO (2013-2014). Per una testimonianza diretta da parte dei “giovani” coinvolti si vedano gli eventi dettagliati inerenti alle proposte di riforma del CNR, della Scuola Nazionale di Archeologia e del relativo alla commissione parlamentare d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio in DdA 1967: 130 ssg.

e dunque perdente» (PERONI 1988). Un ulteriore germoglio di disaccordo all'interno della SAI, che tuttavia non si esplicitò tanto nei due anni di vita della società, quanto nel corso del triennio successivo, prese corpo nella diversa visione del futuro della gestione amministrativa e di tutela del bene culturale. Da un lato vi era l'influenza liberista e filo privatistica Pallottiniana, favorevole alla creazione di un Ente autonomo per le antichità, composto di organi esterni, tra cui una forte partecipazione di componenti associative privatistiche, e organi interni, il cui potere decisionale si sarebbe concentrato nelle mani di membri di nomina ministeriale, mentre quello esecutivo ed amministrativo sarebbe stato devoluto ad enti locali e soprintendenze<sup>45</sup> (fig. 3). D'altra parte vi era Bianchi Bandinelli, con un'idea di centralismo democratico, volto piuttosto a potenziare le maglie della già esistente Amministrazione alle Antichità e Belle Arti, attraverso sgravi fiscali, l'aumento delle assunzioni e uno stretto rapporto, consuntivo più che vincolante, con lo Stato Italiano e con il Ministero della Pubblica Istruzione. Tra i punti di più critico contrasto tra Pallottino e Bianchi Bandinelli vi erano:

1. La liberalizzazione dei beni culturali, con la conseguente collaborazione di mercato tra istituzioni pubbliche e private;
2. Il luogo del potere esecutivo, amministrativo e gestionale, per Bianchi Bandinelli da trovarsi nei Comitati Nazionali composti da professionisti del settore, per Pallottino in seno al Ministero;
3. La sede di discussione politica, tra i seggi della Democrazia Cristiana oppure tra i convegni del PCI<sup>46</sup>.

La proposta di Pallottino e il suo impegno istituzionale si mostrarono nella direzione intrapresa dai lavori della Commissione Franceschini, istituita nell'aprile del 1964 e la cui Relazione fu portata al Ministero nel marzo del 1966 (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1987), così subito esposta tra le pagine di *Archeologia Classica*, sempre all'interno della rubrica *Ostraca* (ArchCl. 1966: 152 ssg). La Relazione fu a sua volta contestata dal gruppo di allievi ed allieve di Bianchi Bandinelli, che presentarono nel novembre dello stesso anno un documento critico, esposto e divulgato in occasione di un convegno tenutosi a Firenze l'11 novembre 1966, indetto dall'Istituto Antonio Gramsci (BIANCHI BANDINELLI 1974), e nuovamente dal 18 al 20 novembre del medesimo anno in occasione del I Congresso nazionale di Italia Nostra<sup>47</sup>. Ciò che si auspicava da questa opposizione era innanzitutto la possibilità di ristrutturare e potenziare l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti e, qualora inevitabile, la creazione di un ente autonomo che partisse tuttavia da presupposti amministrativi, decisionali e burocratici basati sulla centralità decisionale e non gerarchica

---

<sup>45</sup> Questa impostazione troverà spazio nella direzione intrapresa dai lavori della Commissione Franceschini (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1987), grandemente contestati da parte del gruppo dei Dialoghi di Archeologia (IACONO 2014).

<sup>46</sup> L'11 novembre 1966, l'Istituto Antonio Gramsci riunì a Roma le proprie sezioni di lavoro e fu indetto un convegno con sede a Firenze. In questa occasione i funzionari dell'AA.BB.AA. parteciparono, assieme alle militanze comuniste, ad un dibattito avente come tema la gestione dell'amministrazione culturale. A seguito dell'alluvione di Firenze, l'Istituto Gramsci indisse un secondo convegno (10-11 dicembre 1966); l'anno dopo fu indetto un terzo convegno, tenutosi nel gennaio del 1967, per porre in discussione nello specifico le proposte della Commissione Franceschini BIANCHI BANDINELLI (1974, 135-136).

<sup>47</sup> "Nuove Leggi da Salvare", Roma, 18-20 Nov. 1966. Il documento è riportato nel primo numero dei DdA, all'interno della sezione "Documenti e Discussioni": Amici dei DdA, I,1, 1967: 130-152 e commentato in BIANCHI BANDINELLI (1974, 278-281).

dei Comitati Nazionali dei Settori, composti in prevalenza da soprintendenti, direttori, professori e ispettori (fig. 4a-b).

La diatriba continuò da parte di Pallottino sulla rivista *Palatino*, di fondazione del fratello Luigi (PALLOTTINO 1966, 259 ssg.). In questo caso, particolarmente acceso, fu il dibattito sul tema della tutela conoscitiva e della tutela conservativa, concetti legati a loro volta alle prassi riconoscitive, quindi legali, dei ritrovamenti archeologici<sup>48</sup>. Chiaramente, se per l'uno il valore documentativo e la possibilità di attuare un libero scambio dei beni erano un'impostazione imprescindibile e andavano incontro alle recenti disposizioni frutto di patti internazionali (KNOBLOCH 2016), per l'altro la conservazione del contesto e la sua inalienabilità erano l'unico modo per combattere il mercato antiquario e agevolare la vera prassi interpretativa (BIANCHI BANDINELLI 1974, 282; DdA 1967, 138; DdA 1967a, 276; DdA 1967b, 341ssg.; PALLOTTINO 1966, 259 ssg.).

Lo strascico del dibattito sulla commissione parlamentare si protrasse oltre la sua conclusione (DdA 1967b, 341-345), e si acui a seguito della divulgazione del progetto ministeriale (fig. 5), percepito come sensibilmente peggiorativo rispetto alla proposta iniziale (DdA 1967b, 342). La risonanza mediatica fu da subito particolarmente echeggiata, valicando le riviste specialistiche per approdare sui giornali<sup>49</sup>.

D'altra parte, a seguito dello smembramento della SAI e dopo l'articolo del 1966 (ArchCl. XVIII, 1966, 152-153), la rubrica *Ostraca* fu dismessa e *Archeologia Classica* tornò a concentrarsi esclusivamente sui problemi specifici della ricerca archeologica (fig. 2), di fatto abbandonando il campo della tutela archeologica, della sindacalizzazione della professione e in generale di una riflessione a più ampio respiro sulle metodologie, politiche istituzionali e divulgative dell'archeologia<sup>50</sup>.

Gli stessi e le stesse giovani<sup>51</sup> che avevano partecipato attivamente alla SAI e contestato le proposte della Commissione, e che dietro la direzione di Bianchi Bandinelli stavano ora maturando un pensiero politico più radicale, si trovarono nella medesima primavera del 1966 a: «dirmi che sentivano la necessità di dar vita ad una pubblicazione periodica nella quale affermare e difendere, con la ricerca scientifica e con la discussione, le loro posizioni di politica culturale nel campo dell'archeologia, ma che essi vedevano la possibilità di realizzarla solo se io ne avessi assunta la direzione, perché riconoscevano che la loro battaglia era la continuazione di quella condotta da me negli studi e nella scuola

---

<sup>48</sup> Con la proposta venivano a crearsi tre classi di beni: gli oggetti dichiarati, acquistabili dallo stato o da terzi ma non cedibili se non a istituzioni scientifiche; oggetti a libera circolazione, vendibili da parte dello stato se ritrovati sul proprio suolo, altrimenti vendibili allo stato da parte di privati in cambio di un premio di rinvenimento; gli oggetti con dichiarazione negativa, ovvero oggetti ritrovati da privati, spontaneamente sottoposti al giudizio della soprintendenza, al fine di poter ottenere una certificazione di libera circolazione. Particolarmente contestata fu sia la differenza tra oggetti dichiarati e oggetti catalogati, di cui solo i primi soggetti a tutela, sia l'impostazione liberista del concetto di "libera circolazione", che avrebbe favorito il dismembramento del contesto archeologico, rendendone più difficile l'interpretazione storica (BIANCHI BANDINELLI 1974; Amici dei Dda 1967).

<sup>49</sup> "Paese Sera" (28 giugno 1967; 4 novembre 1967), "L'Unità" (28 giugno 1967), "Avanti!" (28 giugno 1967), "Roma" (28 giugno 1967), "Giornale d'Italia" (28 giugno 1967), "Il Giorno" (28 giugno 1967), "il Corriere della Sera" (28 giugno 1967) e il "Messaggero" (3 luglio 1967).

<sup>50</sup> Eccezionale un intervento di PALLOTTINO (1970, 1-24). Si tratta una riflessione sull'andamento dell'archeologia dal convegno di Venezia ad oggi. Le mancanze dell'archeologia si possono sintetizzare in nove punti chiave tra cui anche la necessità di creare una coscienza civile in merito al bene archeologico e l'autonomia e coordinamento delle attività archeologiche.

<sup>51</sup> Tra costoro: Ida Baldassarre, Andrea Carandini, Anna Gallina, Filippo Coarelli, Piera Bocci, Liliana Mercado, Gabriella d'Agostino d'Henry, Mario Torelli e Lucia Guerrini.

durante i quarant'anni di insegnamento. Così nacque (con varie vicende) la rivista quadrimestrale "Dialoghi di Archeologia"» (BIANCHI BANDINELLI 1974, 273).

Il 16 maggio 1966 veniva ufficializzato il comitato redazionale dei *Dialoghi di Archeologia*, prima ed unica rivista specializzata d'archeologia con un programma dedicato sia all'analisi delle metodologie e della ricerca archeologica, che al «far politica nell'archeologia» (DdA 1967, 3), con un'accezione di "politica" specificatamente indirizzata alle responsabilità culturali degli addetti ai lavori. La sezione più propriamente politica, all'interno della rubrica *Notizie e Discussioni*, sarebbe stata gestita dagli Amici dei Dialoghi, affiancati in maniera autonoma al comitato redazionale e al direttore stesso. Di stampo ideologicamente marxista, anche se concretamente ancora legata a metodi oscillanti tra lo storico-culturale e la critica iconografica, la rivista raccolse di fatto attorno a sé l'eredità politica, e in una certa misura anche scientifica, di Bianchi Bandinelli (IACONO 2014), improntando tuttavia il dibattito alla luce di un'interdisciplinarietà umanistica e di una definizione più ampia di archeologia (dalla preistoria al medioevo), a partire proprio dall'eterogeneità del suo comitato di redazione:

«Roberto Longhi mi ha scritto che ti avrebbe informato di un nostro colloquio a proposito di un "PARAGONE- Antichità", che io, spinto da un gruppo di giovani (e un po' dal difetto di non riuscire mai a stare un po' tranquillo) avrei molta voglia di fare e che Longhi vedrebbe molto bene. Oltre ai giovani io proporrei di entrare a far parte della redazione anche a Santo Mazzarino (storia antica)<sup>52</sup>, a Antonio La Penna (letteratura latina) e Francesco Adorno (storia della filosofia antica). Non so ancora se tutti accetteranno, perché aspetto di conoscere (direttamente o indirettamente) il tuo pensiero in proposito. Ma sarebbero tutti nomi di prim'ordine. (...). Sono sicuro di mettermi a pelare una gatta; ma fa bene alla salute. E soprattutto, è la prima volta che in Italia c'è un gruppo abbastanza ampio di giovani studiosi di Antichità che siano ben preparati, seri, intelligenti, e non conformisti; per quarant'anni sono stato solo in questa battaglia- sia pure di retroguardia»<sup>53</sup>.

Intanto, nella sezione *Documenti e Discussioni*, continuava il dibattito sulla relazione della commissione parlamentare di indagine per la riforma dell'Amministrazione dei beni culturali e il conseguente progetto legge elaborato in seno al Ministero della Pubblica Istruzione (DdA 1967; 1967a; 1967b). Il 9 luglio 1967 si riunì una tavola rotonda, convocata dagli Amici dei Dialoghi e indirizzata alle soprintendenze dell'antichità, ma il mandato ministeriale infine decadde e così anche il progetto per un'Amministrazione Autonoma. Durante il biennio '68- '69 la redazione dei *Dialoghi* rischiò di chiudere, lo stipendio di Bianchi Bandinelli, in qualità di collaboratore della casa editrice, fu dimezzato e la sua stessa Biblioteca Storica dell'Antichità fu quasi dismessa. Cosa era successo? In una lettera del 27 maggio 1969, indirizzata a Giulio Carlo Argan, si legge:

«Siamo in periodo di agitazioni sindacali, con scioperi dei lavoratori e assemblee permanenti per via dell'annunciata ristrutturazione della casa editrice, resa necessaria

---

<sup>52</sup> Santo Mazzarino, come si apprende dalla corrispondenza successiva tra Alberto Mondadori e Bianchi Bandinelli (Lettera del 9 novembre 1966 da Bianchi Bandinelli ad Alberto Mondadori, in Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II) finì per cambiare idea.

<sup>53</sup> Lettera del 16 marzo 1966 da Bianchi Bandinelli ad Alberto Mondadori, in Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II.

dalla dimensione anti-economica della casa editrice raggiunta attualmente dall'azienda»<sup>54</sup>.

Era successo che l'industria del libro nell'Italia post industriale stava cambiando e, in particolare nel caso Mondadori, si passò dal concepire la produzione libraria come attività artigianale ad un'impostazione industriale e aziendale di tipo moderno (CADIOLI 2018). A questa espansione non corrispose, tuttavia, una retribuzione adeguata del lavoro e di fronte a prospettati licenziamenti, previsti dal piano di ristrutturazione, i redattori della casa ingaggiarono una vertenza sindacale, che sfociò nell'occupazione degli uffici di Corso Europa 8. E' il 9 giugno del 1969: quattromila manifestanti si radunano in piazza Duomo, i leader del movimento studentesco vengono arrestati e i dipendenti interni ed esterni del Saggiatore decidono di occupare la casa editrice. Il 10 luglio dello stesso anno usciva il terzo numero della rivista *Dialoghi di Archeologia* (DdA 1969). Il discorso è ancora incentrato sui problemi legislativi della tutela del patrimonio, ma gli Amici dei Dialoghi, questa volta, durante l'incontro di giugno presso la Casa della Cultura di Roma<sup>55</sup>, non furono ascoltati né dal PCI, né dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) né dal Gruppo dei Socialisti Autonomi (DdA 1969). La militanza politica di sinistra stava cambiando e, con davanti gli anni del terrorismo rosso e gli anni di piombo, il "far politica" dei Dialoghi, che già l'anno prima si erano dichiarati contrari alle «manifestazioni generiche» e agli «scioperi dimostrativi» (Dda 1968a), avrebbe progressivamente perso presa sui cambiamenti sociali, politici ed economici di un'Italia ormai diversa rispetto ai tempi delle polemiche su *L'Unità*.

Se le considerazioni di ordine giuridico ed etico politico sono gradualmente messe da parte, è invece ormai acquisito l'interesse nella ricerca dei rapporti economici, ideologici e culturali nelle maglie sociali dell'antichità. Questo è infatti il tema dell'incontro di studio promosso dai *Dialoghi di Archeologia* tenutosi il 18-21 settembre 1969 presso il Collegio Certosa di Pontignano dell'Università di Siena. Gli interessi nei confronti dell'economia agraria e dell'industria schiavistica sono l'esito di un'eredità marxista (IACONO 2013; TERRENATO 1998), ma il metodo di indagine è ancora preminentemente figurativo: analisi della cultura iconografica per tracciare l'ideologia dominante. A partire dai primi anni '70 i *Dialoghi di Archeologia* persero quella caratteristica rivoluzionaria che li aveva inizialmente connotati. Nel 1972 la rivista non vende, in Italia il numero degli abbonati è di 86 persone, 31 dei quali risultano non pagati. All'estero la situazione è ancora peggiore : 44 abbonati di cui 18 non pagati. Alberto Mondadori è preoccupato, ed in una lettera di fine febbraio 1974 attende dall'amico un piano di rilancio della rivista<sup>56</sup>. Il piano di rilancio non venne mai implementato, Bianchi Bandinelli morì, infatti, nel gennaio del 1975. La rivista fu ereditata dagli allievi e allieve di Bianchi Bandinelli<sup>57</sup> con la richiesta che almeno due "Amici" del gruppo rimanessero fissi nella redazione (DdA 1975, 177). Nel 1979, ovvero a quattro anni dalla morte del suo direttore, i *Dialoghi* cambiavano pelle, nonché sede editoriale. Editori Riuniti prese in mano la pubblicazione della rivista, la quale aumentò nel volume e nel prezzo, e con l'abbandono della policromia e il ritorno della ceramica greca in basso rilievo sulla copertina, furono abbandonate anche le redini politiche nel dibattito archeologico (IACONO 2014).

Con la terza serie della rivista, il cui primo numero uscì nel 1983 (Quasar editore), la sezione *Documenti e discussioni* fu dismessa. *Dialoghi di Archeologia*, come era stato a suo

---

<sup>54</sup> Lettera del 27 maggio 1969, indirizzata a G.C. Argan, in Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo G.C. Argan.

<sup>55</sup> Intervento del 18 giugno 1969 Casa della Cultura di Roma (DdA 1969, 239).

<sup>56</sup> Lettera del 28 febbraio 1974 da Alberto Mondadori a Bianchi Bandinelli, in Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II.

<sup>57</sup> Ida Baldassarre, Filippo Coarelli, Andrea Carandini e Mario Torelli.

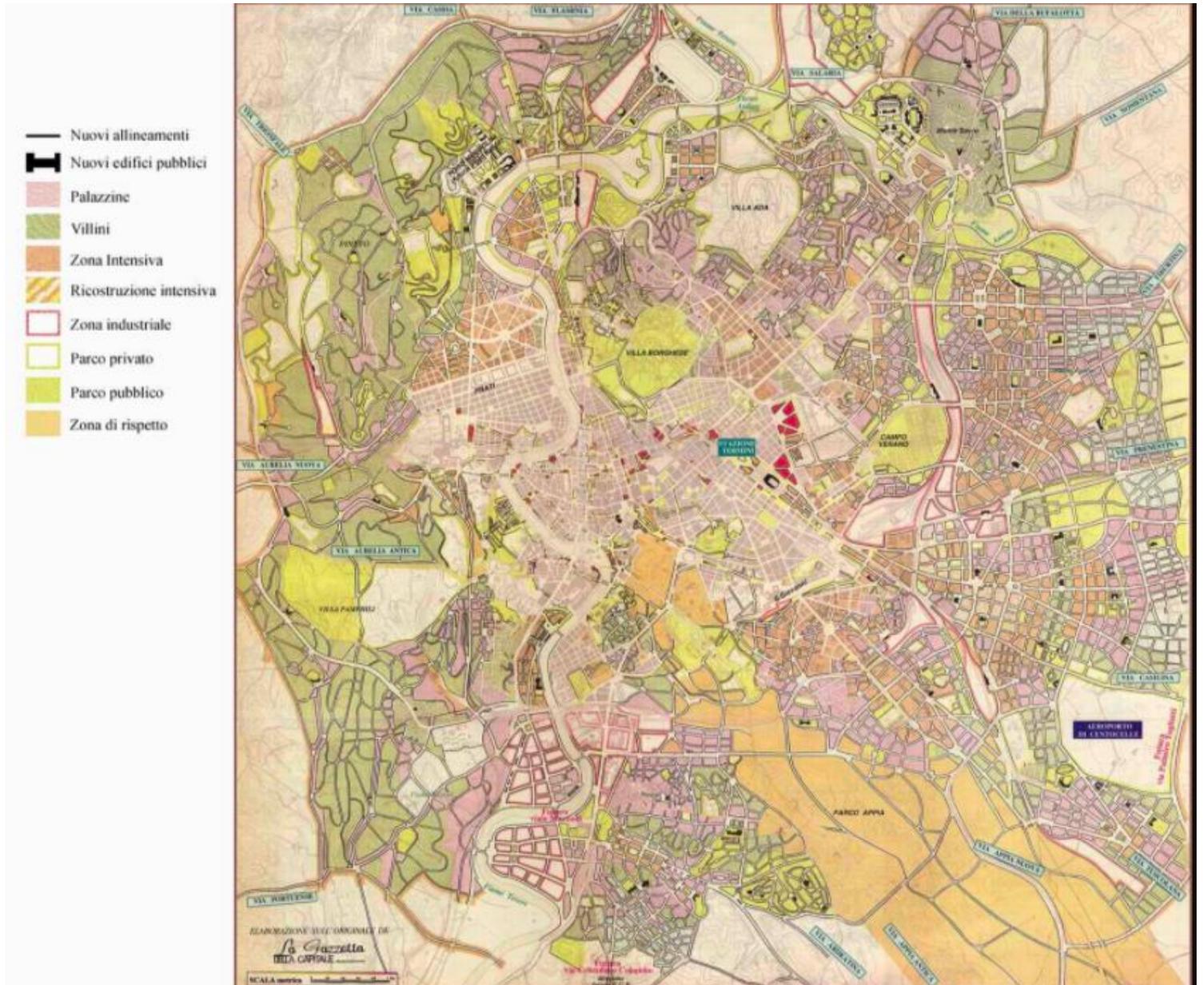
tempo per *Archeologia Classica*, fu infine annoverata tra le riviste specializzate di archeologia. Il 1992 fu l'anno della sua interruzione.

### *Conclusioni*

Tramite l'integrazione incrociata di diverse fonti, è possibile ricostruire un quadro archeologico complesso. Dagli archivi dei giornali che, dal periodo primo repubblicano fino alle contestazioni del '68, diedero spazio redazionale da un dibattito propositivo sullo stato di diritto dell'archeologia e della classe archeologica, si può ricostruire il coinvolgimento pubblico degli studiosi/e e tracciare delle ipotesi sulla cangiante percezione dell'antichità, a seguito della percepita cesura fascista. Le corrispondenze private degli attori e attrici principali aprono uno sguardo ai conflitti ideologici e politici retrostanti e svelano l'importanza della divulgazione, non solo mezzo didattico, ma vera e propria propagazione di nuovi modelli culturali. Il dibattito sull'archeologia, in quanto sistema complesso, ovvero nei suoi aspetti metodologici, gestionali ed ermeneutici, può trovare un eco nelle riviste specializzate, i cui contributi ci parlano non solo del mondo antico, ma anche delle tendenze dei contemporanei nei confronti di esso. In particolare, l'attenzione posta su *Archeologia Classica* e sui *Dialoghi di Archeologia*, due riviste legate al mondo accademico romano, nonché l'analisi dei verbali di facoltà de La Sapienza, hanno rivelato un tentativo di creazione di una classe archeologica, capace di porsi come attore sociale in dialogo con le istituzioni competenti. Il parziale fallimento dei processi di democraticizzazione gestionale è un tema ancora inesplorato, ma sicuramente lascia un interrogativo sempre attuale: che ruolo ha oggi l'antichità? Come ci si immagina il suo futuro?

camillamarraccini@gmail.com

## APPENDICE IMMAGINI



<b>Anno</b>	<b>Titolo</b>	<b>Tema</b>
6 aprile 1950	Capolavori all'asta	La vendita all'asta della collezione privata degli eredi Sanseverino, tra le cui opere anche la Pietà di Rondanini.
20 gennaio 1952	Perchè non scriverò "Diario d'un comunista"	Il valore dei partiti di sinistra nella crescita sociale e la necessità dell'ambiente Universitario di impegnarsi politicamente, con la trasformazione dell'intellettuale tradizionale in intellettuale comunista.
4 ottobre 1953	Assalto all'Italia artistica	Le sperequazioni edilizie democristiane sulla via Appia : la mancanza di un progetto urbanistico rispettoso nei confronti di Roma, nonché di una coscienza civile popolare che sorregga il rispetto per il patrimonio.
27 novembre 1953	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Bianchi Bandinelli si scusa con il sindaco di Roma, on. Rebecchini, per averlo accusato falsamente di aver costruito una villa privata sulla via Appia .
10 febbraio 1954	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Contro l'onorevole Scelba della DC, proposto come Ministro all'Istruzione. Una lettera satirica da parte dei suoi sostenitori, ovvero i cialtroni, gli utili idioti e gli appartenenti al culturame.
29 aprile 1954	Il caso della città di Siena	Necessità di un piano regolatore per la città di Siena.
21 ottobre 1956	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Contro la spedizione di una cinquantina di opere degli Uffizi in America.
14 febbraio 1957	L'opera dello studioso	Elogio alla morte di Concetto Marchesi, una riflessione sullo stato dell'archeologia e dell'arte.
12 settembre 1958	Sicilia Archeologica e Turistica	A seguito dei finanziamenti per gli scavi archeologici e delle recenti acquisizioni storico-artistiche, la Sicilia assume un'importanza cardine. Legata ad essa un flusso turistico importante, inteso sia come risorsa che come deturpamento volto al profitto.
11 novembre 1959	Il dibattuto problema delle opere d'arte recuperate. Le tavole di Vipiten	In occasione del trasferimento momentaneo delle tavole di Vipiteno da Firenze al comune di Vipiteno, Bianchi Bandinelli si esprime in favore di una conservazione museale Fiorentina, almeno finchè non si concluda del tutto l'opera di recupero della commissione, per non trasgredire le leggi e fornire così appigli ai tedeschi o agli alleati di reclamo delle opere.

Tab. 1: Tabella riassuntiva degli interventi principali di Bianchi Bandinelli pubblicati sull'Unità nel corso degli anni '50.

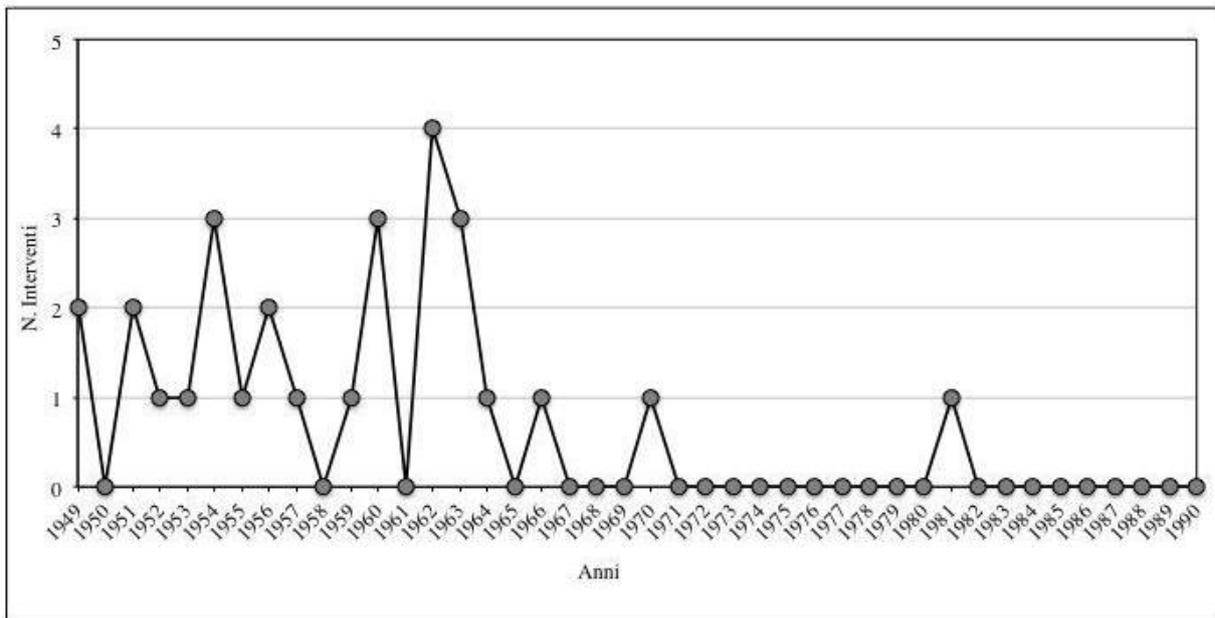


Fig. 2: Rappresentazione grafica degli interventi a carattere politico in Archeologia Classica dalla fondazione agli anni '90: sulle ordinate il numero di interventi a tema politico o legato alla gestione e pianificazione museale, del bene archeologico e del territorio; sulle ascisse il susseguirsi degli anni.

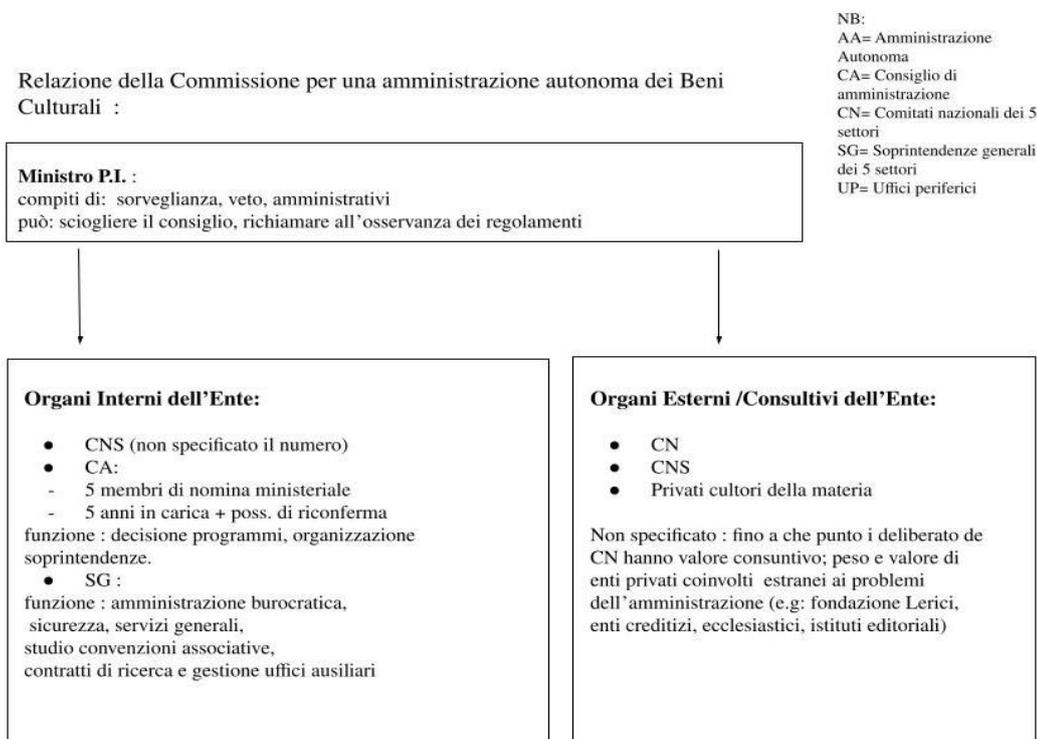


Fig. 3: Relazione della Commissione per una Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali.

**Proposta di progetto per una amministrazione autonoma degli Amici dei DdA**

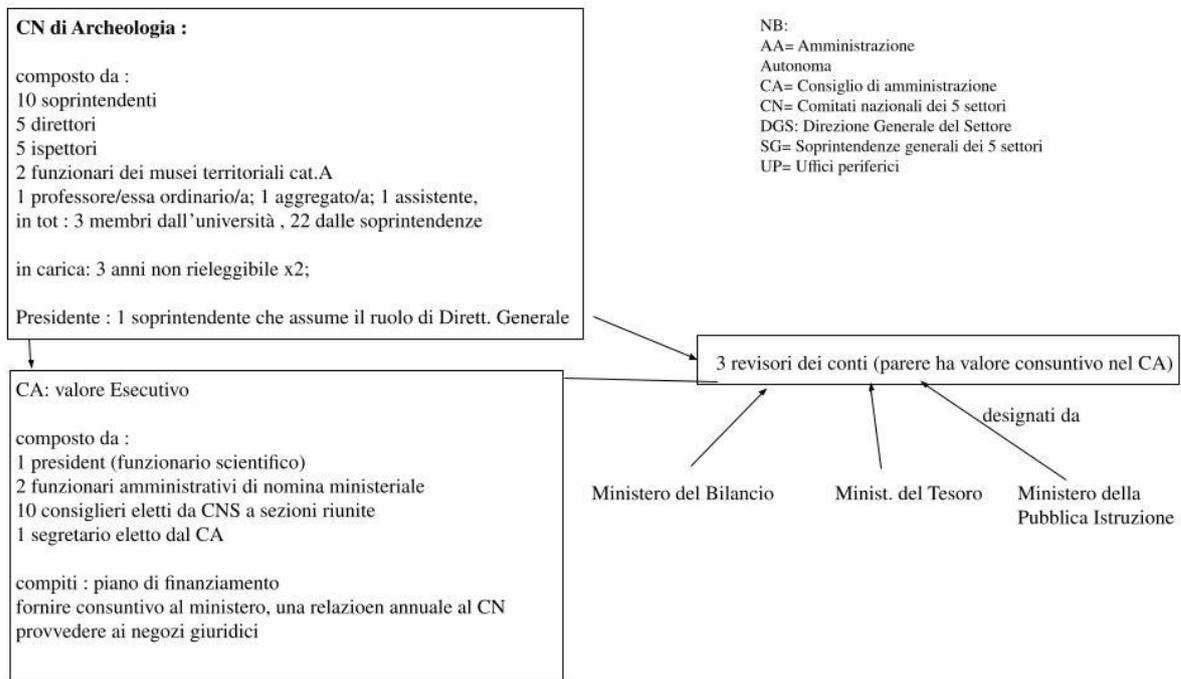
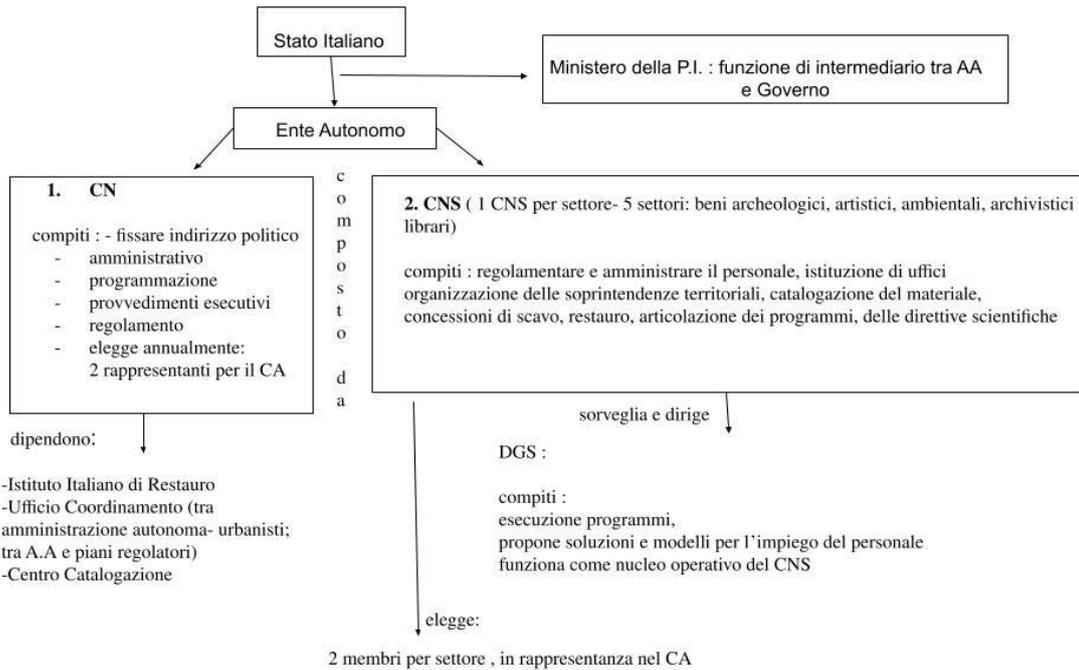


Fig. 4a-b: proposta di progetto per una Amministrazione Autonoma dei Beni culturali formulata dagli Amici dei Dialoghi tra le pagine dei DdA, comprensiva di un'ipotesi di struttura del CN di Archeologia.

PROGETTO [DEL MINISTERO P. I.] PER UNA AMMINISTRAZIONE AUTONOMA  
DEI BENI CULTURALI

(1. Archeologici, 2. storico-artistici, 3. ambientali, 4. archivistici, 5. librari)

354

Responsabilità politica, alta direzione dell'AA. Massimi poteri sul CA e sul CN.

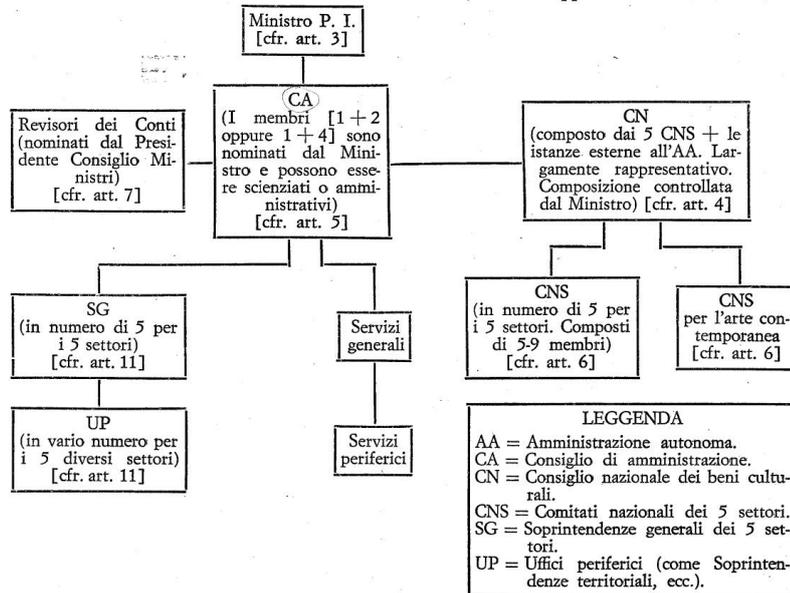
Direzione dell'AA. Massimo potere su di essa.

Funzione operativo-burocratica.

Gli UP esercitano la tutela, valorizzano e studiano i beni culturali. Sono tenuti ad eseguire perifericamente gli ordini impartiti dal CA. Non hanno alcun potere sull'andamento della AA.

ORGANI DELL'ENTE

ORGANI CONSULTIVI DELL'ENTE  
(massime rappresentanze scientifiche)



Documenti e discussioni

Fig. 5: Progetto del Ministero P.I. per una Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali, immagine tratta da DdA1967b: 354.

## Bibliografia

ALTEKAMP 2008

S. Altekamp, *Klassische Archäologie und Nationalsozialismus*, in von Jürgen Elvert, Jürgen Nielsen-Sikora (a cura di), *Kulturwissenschaft und Archäologie*, Steiner, Stuttgart: 167-209.

ALTEKAMP 2018

S. Altekamp, *Classical Archaeology in Nazi Germany*, in H. Roche, K. Demetriou (a cura di), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Boston-Leiden, 2018: 289-324.

ALVARO 1953

C. Alvaro, *Rovinata la via Appia*, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 1953.

ARTHURS 2012

J. Arthurs, *Excavating modernity. Roman Past in fascist Italy*, Cornell University Press, New York.

AVALLI 2020

A. Avalli, *La questione etrusca nell'italia fascista*, dissertazione di dottorato in Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico architettonico e ambientale Curriculum: Storia XXXII ciclo Anno accademico 2019/2020, relatore: Francesco Cassata (Università degli Studi di Genova), correlatrice : Prof.ssa Marie-Laurence Haack (Université de Picardie «Jules Verne»).

BARBANERA 1998

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma.

BARBANERA 2000

M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo*, Edipuglia, Bari.

BARBANERA 2003

M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira, Milano.

BARBANERA 2015

M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Laterza, Bari.

BECATTI 1950

G. Becatti, Recensione di R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica. Nuova edizione accresciuta*, Firenze, Electa editrice 1950, «Archeologia Classica», II: 94-98.

BIANCHI BANDINELLI 1948

R. Bianchi Bandinelli, *Umanesimo*, «L'Unità», 16 marzo 1948.

BIANCHI BANDINELLI 1950

R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione alla seconda edizione*, in Id., *Storicità dell'arte classica*, Electa, Firenze: XXIII.

BIANCHI BANDINELLI 1950c

R. Bianchi Bandinelli, *A proposito della pietà rondinini. Capolavori all'asta*, «L'Unità», 6 aprile 1950.

BIANCHI BANDINELLI 1953b

R. Bianchi Bandinelli, *Assalto all'italia Artistica*, «L'Unità», 4 ottobre 1953.

BIANCHI BANDINELLI 1954

R. Bianchi Bandinelli, *Il caso della città di Siena*, «L'Unità», 29 aprile 1954.

BIANCHI BANDINELLI 1957a

R. Bianchi Bandinelli, *Situazione dell'Archeologia Italiana*, «Ulisse», XXVII. Riportato in Id. 1974: *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari.

BIANCHI BANDINELLI 1958

R. Bianchi Bandinelli, *Sicilia Archeologica e Turistica*, «L'Unità», 12 settembre 1958.

BIANCHI BANDINELLI 1959

R. Bianchi Bandinelli, *Il dibattuto problema delle opere d'arte recuperate. Le tavole di Vipiteno*, «L'Unità», 11 novembre 1959.

BIANCHI BANDINELLI 1962

R. Bianchi Bandinelli, *Lettera del 12 marzo 1963*, «Archeologia Classica», XIV: 280-284.

BIANCHI BANDINELLI 1973<sup>3</sup>

R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'Arte Classica*, De Donato, Bari.

BIANCHI BANDINELLI 1974

R. Bianchi Bandinelli, *AA., BB.AA. e B.C.*, *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari.

BORRELLI 2005

L. V. Borrelli, Pallottino di fronte alle nuove strade dell'archeologia, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio* (Roma 10-11 novembre 2005), Roma: 155-163.

BRELICH 1979

A. Brelich, *Storia delle religioni: perchè?*, Liguori editore, Napoli.

CAGNETTA 1979

M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari.

CAGNETTA 1976a

M. Cagnetta, *Il mito di Augusto e la rivoluzione fascista*, «Quaderni di Storia», II, 3: 139-182.

CAGNETTA 1990

M. Cagnetta, *L'edera di Orazio: Aspetti politici del bimillenario oraziano*, Osanna Venosa, Venosa.

CANFORA 1976

L. Canfora, *Classicismo e Fascismo*, «Quaderni di storia», II, 3: 15-48;

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino.

CANFORA 1982

L. Canfora, *Analoga e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Il Saggiatore, Milano, Guidi.

CARANDINI 1979

A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale*, De Donato, Bari.

CARUGNO-MAZZITI-ZUCHELLI 1994

G. N. Carugno-W. Mazzitti-C. Zucchelli, *Codice dei beni culturali: annotato con la giurisprudenza*, Giuffrè, Milano.

CEDERNA 1952

A. Cederna, *Come distruggere Roma*, «Il Mondo», 2 agosto 1952.

CEDERNA 1952a

A. Cederna, *Bisogna impedire il macello di Roma*, «L'Europeo», 6 agosto 1952.

CEDERNA 1955

A. Cederna, *Clinica etrusca*, «Il Mondo», 31 maggio 1955.

CEDERNA 1955a

A. Cederna, *La stampa importuna, Le commissioni inutili, Città senza cultura*, «Il Mondo», 27 settembre 1955.

CEDERNA 1956

A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari.

CEDERNA 2006

A. Cederna, *I vandali in casa*, Francesco Erbanì (a cura di), Laterza, Bari.

COSENZA 1953

L. Cosenza, *La difesa del paesaggio è compito dei cittadini*, «L'Unità», 25 novembre 1953.

D'AMELIO 1960

G. D'Amelio, *La lotta politica del 1956 fra gli universitarie gli intellettuali comunisti di Roma*, «Passato e presente», III, 13: 1074-1738.

DDA 1967: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: Premessa*, «DdA», 1, 1:130-132.

DDA 1967a: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: Ancora sulle proposte della Commissione d'indagine per la tutela artistica*, «DdA», 1, 2: 275-280.

DDA 1967b: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», 1, 3: 341 ssg.

DDA 1968: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», II, 1: 112- 134.

DDA 1968a: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: situazione universitaria e riforma della facoltà di Lettere di Roma*, «DdA», II, 3: 369 ssg.

DDA 1969: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», III, 1-2: 235 ssg.

DDA 1975: R. Bianchi Bandinelli, *Disposizioni testamentarie*, «DdA», VIII, 2:177ssg.

DDA 1983: Dialoghi di Archeologia, *Prefazione*, «DdA», I,1:5.

DE LUCIA 1989

V. De Lucia, *Se questa è una città*, Editori riuniti, Roma.

DI BIAGI 2001

P. Di Biagi, *La grande ricostruzione Il piano Ina-Casa e L'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma.

FINZI 1998

R. Finzi, *Da perseguitati a 'usurpatori': per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze.

FROIO 1968

F. Froio, *Università e classe politica*, Edizione di Comunità, Milano.

GIULIANO 2014

A. Giuliano, *Appunti per un libro di ricordi. Conversazioni di Antonio Giuliano con Francesco Solinas*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDX, serie IX, vol. XXXIV, fasc. 1, Roma: 36-37.

GUIDI 1952

A. Guidi, *Storia della paletnologia*, Laterza, Roma.

GUZZO 2005

P. G. Guzzo, Pallottino e i Beni Culturali, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio* (Roma 10-11 novembre 2005), Roma: 257-266.

IACONO 2014

F. Iacono, *A Pioneering Experiment: Dialoghi di Archeologia between Marxism and Political Activism*, «Bulletin of the History of Archaeology», 24: 5, pp. 1-10, DOI: <http://dx.doi.org/10.5334/bha.245>.

INSOLERA 1973

I. Insolera, *L'urbanistica*, in *Storia D'Italia*, vol. 5, 1, Einaudi, Torino.

KNOBLOCH 2016

R. Knobloch, *La professione dell'archeologo. Nascita e sviluppo di una professione dalla metà del Novecento agli anni Duemila*, Dielle, Salerno.

LAMBOGLIA 1955

N. Lamboglia, *Concetto e metodi dell'Archeologia in Liguria*, «Rivista di Studi Liguri», XXI: 289 ssg.

LA PENNA 1975

A. La Penna, *Ranuccio Bianchi Bandinelli dalla storicità dell'arte al Marxismo*, Belfagor, XXX, 6: 617-649.

LENORT 1960

N. Lenort, *Strukturforschung und Gemeindeplanung: Zur Methodenlehre Der Kommunalpolitik*, Westdt. Verl, Colonia.

LONGONE 1952

R. Longone, *Installato nel cuore di Firenze un pericoloso obiettivo militare*, «L'Unità», 28 febbraio 1952.

LERICI 1962

C.M. Lericì, *L'Italia Sepolta*, Lericì Editore, Milano.

LUGLI 1955

G. Lugli, *Come bisogna organizzare gli scavi archeologici nel nostro paese*, «Il Messaggero», 8 settembre 1955.

LUGLI 1956

G. Lugli, *L'Organizzazione degli scavi e delle soprintendenze alle antichità in Italia*, «Archeologia Classica», VIII: 88-94.

LUZZATTO 1994

S. Luzzatto, *L'Università*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze.

MANACORDA 1982

D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, «Archeologia medievale», IX: 443 ssg.

MANACORDA 1982a

D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, «Quaderni di Storia», 16: 85-119.

MINGAZZINI 1954

P. Mingazzini, *Ostraca: Il problema degli scavi inediti in Italia*, «Archeologia Classica», VI: 317-319.

MINGAZZINI 1959

P. Mingazzini, *Ostraca: I concorsi ad Ispettore*, «Archeologia Classica», XI: 108-109.

MORETTI SGUBINI 2005

A.M. Moretti Sgubini, *Pallottino e la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 10-11 novembre 2005), Roma: 267-270.

OLIVIA-RENDI 1969

A. Oliva- C. Rendi, *Il movimento studentesco e le sue lotte*, Feltrinelli, Milano.

PALLOTTINO 1966

M. Pallottino, *Postille ad alcuni nuovi documenti sulla difesa del patrimonio storico e artistico*, «Palatino», X: 259 ssg.

PALLOTTINO 1954

M. Pallottino, *Ostraca: Inaugurando la rubrica degli ostraca*, «Archeologia Classica», VI: 167-171.

PALLOTTINO 1955

M. Pallottino, *Intorno alla sistemazione del museo nazionale di Villa Giulia*, «Archeologia Classica», VII, 1: 91-101.

PALLOTTINO 1956

M. Pallottino, *Chiediamo garanzie per il nostro patrimonio archeologico: per i monumenti, per gli scavi, per i musei*, «Archeologia Classica», VIII: 80-87.

PALLOTTINO 1960

M. Pallottino, *Per un istituto italiano di Archeologia*, «Archeologia Classica», XII, 1960: 102-107.

PALLOTTINO 1962

M. Pallottino, *Per una coscienza ed un'azione unitaria degli archeologi*, «Archeologia Classica», vol. XIV: 115-118.

PALLOTTINO 1962a

M. Pallottino, *Il Convegno di Venezia e i problemi della ricerca archeologica in Italia*, «Archeologia Classica», XIV: 108-114.

PALLOTTINO 1963

M. Pallottino, *Che cos'è l'archeologia*, Sansoni, Firenze.

PALLOTTINO 1987

M. Pallottino, *La stagione della commissione Franceschini*, F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria*, Laterza, Roma-Bari: 7-11.

ROGHI-VITTORIA 2000

V. Roghi - A. Vittoria, un «santuario della scienza»: tradizione e rotture nella facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966 in M.R. Di Simone-L. Capo, *Storia della facoltà di Lettere e filosofia La Sapienza*, Viella, Roma: 567-629.

RIZZO 2013-2014

G. Rizzo, *Da appassionati a professionisti. Storia dell'associazionismo in archeologia*, dissertazione di laurea triennale in metodologia e tecnica della ricerca archeologica, relatore P. Güll, Università del Salento, A.A. 2013-2014.

SERONI 1953

A. Seroni, *La difesa dell'Italia Artistica. Il campanile di Firenze in gabbia per quanti anni?*, «L'Unità», 2 dicembre 1953.

TARANTINI 2004

M. Tarantini, *Dal Fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1927-1960)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIV: 5-78.

TARANTINI 2002

M. Tarantini, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, «Origini», XXIV: 7-6.

TERRENATO 1998

N. Terrenato, *Fra tradizione e Trend. L'ultimo ventennio (1975-1997)*, in M. Barbanera (a cura di), *L'archeologia degli Italiani*, Roma.

VISTOLI 2012

F. Vistoli, *Mustilli Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77.

**Rec. a**

**J.-C. Maire Vigueur, *Attrazioni fatali. Una storia di donne e potere in una corte rinascimentale*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 320.**

Jean-Claude Maire Vigueur torna sul luogo del delitto. A distanza di quattro anni dall'uscita di *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento* (Einaudi, 2018) – saggio quello scritto a quattro mani con Élisabeth Crouzet-Pavan – lo storico francese abbandona per la seconda volta i terreni consueti dell'Italia comunale per avvicinare nuovamente la lente d'ingrandimento sulla corte estense, e nuovamente prendendo lo spunto da un fatto di cronaca nera giudicato anomalo. Nel precedente volume era stata la decapitazione di Parisina Malatesta a opera del marito, il marchese Niccolò III d'Este, che seguiva il medesimo destino di due altre principesse padane a cavallo tra XIV e XV secolo, rispettivamente Agnese Visconti e Beatrice Tenda, ad accendere la scintilla della riflessione storica. Ora si tratta della violenta aggressione nei confronti di don Giulio d'Este che si consuma il 3 novembre 1505 nelle campagne attorno alla delizia estense di Belriguardo; aggressione che procurerà una menomazione permanente della vittima, accecato dai sicari, e porterà sulla scena un aperto conflitto tra fratelli, dal momento che si conoscerà fin da subito il mandante del turpe gesto, ovvero il cardinale Ippolito d'Este.

Maire Vigueur, esattamente come nel precedente volume in parte dedicato a Casa d'Este, non vuole riscrivere la storia processuale della vicenda. L'*evenement*, come direbbero gli annalisti, è in qualche modo solo un pretesto da un lato per spaziare tra le stanze, pubbliche e private, dei sette figli di Ercole I, e dall'altro per muoversi in profondità oltre la superficie degli eventi allo scopo di fornire un vivido spaccato della società di corte, indagando alcune dinamiche umane e psicologiche. Nel testo non si troveranno, infatti, nuove prove sull'accecamento di don Giulio d'Este, ma nuovi occhiali per osservare e problematizzare quel preciso fatto di cronaca.

*Attrazioni fatali* è costruito su un perfetto congegno narrativo. Maire Vigueur già con *Decapitate* ci aveva abituati a un racconto a fisarmonica, nel quale il *particolare*, due avvenimenti svolti a distanza di undici mesi l'uno dall'altro, dialoga costantemente con il generale; che in fondo è la grande lezione dell'approccio microstorico. Così nel primo e nell'ultimo capitolo l'Autore ci presenta i fatti: dall'accecamento di Giulio alla sua condanna al carcere perpetuo, insieme al fratellastro Ferrante, in conseguenza di un maldestro tentativo di rivalsa, una congiura ai danni di Alfonso e Ippolito, i due rampolli della casata che per nascita e merito avevano monopolizzato le leve del potere. Compresi in questi undici mesi Maire Vigueur dilata lo sguardo in un ampio flash back della durata di oltre trentacinque anni (precisamente dal 1471 al 1506), che compone i capitoli dal secondo al sesto. All'interno di questo flash back ci viene restituita l'immagine di una intera società, nella quale le peculiarità estensi fanno da contraltare a indicazioni che hanno valore universale, perlomeno per il campo largo del Rinascimento italiano; e parallelamente nella quale la definizione

di regole codificate si scontra con un processo, seppure sottotraccia, di trasformazione dell'idea stessa di sovranità.

Si comincia con la cronaca dell'aggressione, si finisce con la cronaca della congiura (o meglio, dei vari tentativi sempre abortiti sul nascere di attentare alla vita di Alfonso). In mezzo una serie di digressioni in cui si percepisce tutto il "mestiere" dello storico. Sulla situazione delle signorie al sorgere delle guerre d'Italia, perché ogni evento si colloca in un tempo e in uno spazio. Dopo la calata di Carlo VIII tutto viene ridiscusso: cambia il terreno di gioco, cambiano i protagonisti, cambia in parte la tipologia di partita. Non a caso il senso di generale insicurezza dei principati italiani, la loro fragilità percepita, spingerà a Ferrara e non solo verso nuove forme di legittimazione dell'autorità. Sui meccanismi di formazione ed educazione dei figli di una antica schiatta feudale, a cui si forniscono gli strumenti culturali e mentali per sostenere il proprio futuro posto nel mondo. Infine, sugli ambiti nei quali si può esprimere la competizione tra esponenti di una stessa famiglia: la disponibilità economica, le donne e la carriera. Tutti questi sguardi laterali producono – credo volutamente – nel lettore una crescente sensazione di suspense e desiderio di giungere all'epilogo della storia.

Alla circolarità quasi cinematografica dell'impianto si affiancano alcune disinvolute scelte stilistiche, che rendono ancora più dinamico e fluido il percorso di lettura, e garantiscono ad *Attrazioni fatali* il respiro ampio di un pubblico stratificato: quasi un romanzo, appassionante pur nella precisione didascalica, per il semplice appassionato di storia locale; una fucina di sollecitazioni di metodologia storica per l'addetto ai lavori. Maire Vigueur, ad esempio, fa largo ricorso a immagini cinematografiche. Così ecco che Ferrante e Giulio d'Este sono descritti come i vitelloni di Fellini: paragone ardito, irriverente, ma che rende perfettamente l'idea di personalità pigre, indolenti, prive di ambizione. Così i festini lascivi organizzati da Lucrezia Borgia, a cui partecipavano estensi, rampolli del patriziato ferrarese, damigelle abituate a far eccitare i presenti, qualche prostituta d'alto bordo, evocano le atmosfere di *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick. Infine, la cronistoria quasi comica della congiura sembra fare il verso al racconto tacitiano dei tentativi di Nerone di uccidere la madre Agrippina, ma anch'essa fa gioco a costruire il profilo di Giulio e Ferrante: inconcludenti, chiacchieroni, vigliacchi, incapaci di sottostare alle spietate regole delle relazioni interstatali. Un comportamento, va detto, diametralmente opposto rispetto alla violenta determinazione con la quale Ippolito diede ordine di ferire a morte il fratellastro.

Parallelamente, l'Autore dosa con grande efficacia anche alcune forzature anacronistiche. Leggere le vicende di un passato ormai lontano utilizzando alcune infrastrutture mentali della contemporaneità può, infatti, rappresentare un'ulteriore attrezzo nelle mani dello storico per indagare le dinamiche dei rapporti personali, e porsi domande inconsuete.

Ma ancora più interessante è il lavoro di manipolazione delle fonti che presenta il volume. I testimoni centrali della vicenda non sono certo novizi al gran ballo della ricostruzione storiografica. L'epistolario di Isabella d'Este è uno dei più studiati, sotto vari aspetti, dalla ricerca storica. Così come la vicenda che ha per protagonisti a vari livelli quattro dei cinque figli maschi di Ercole I d'Este è in gran parte ripresa da una "metafonte" dallo statuto ibrido, a cavallo tra i generi del saggio antologico e del romanzo (ovvero *La congiura di Don Giulio d'Este* di Riccardo Bacchelli), senza contare la ricchezza aneddotica, spesso sopra le righe, di alcune voci un po' datate del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Quanto ai riferimenti bibliografici, si è scelto di annotare solo i testi

strettamente funzionali allo svolgimento del ragionamento. Osservazioni che non rappresentano affatto una *diminutio* rispetto all'accuratezza scientifica della ricostruzione. Perché il principale compito dello storico è di porre sempre domande nuove a testimoni vecchi – il processo alle fonti, ci insegna Carlo Ginzburg, è perpetuo perché non sottoposto agli steccati che limitano la verità giudiziaria. Il punto, allora, non è tanto se ci troviamo di fronte a una fonte inedita, quanto l'abilità – e il libro la mostra in tutta la sua evidenza – di tormentare una fonte conosciuta ma sempre affrontata da altri angoli visuali, spremendone tutto il succo, anche le stille più inconsapevoli.

Peraltro, nelle more di materiali noti, Maire Vigueur ci regala alcune autentiche faville archivistiche. Penso al testamento di Ercole I d'Este del 1504: il documento fotografa una gerarchia netta e definita tra i figli, basata su ordine di nascita, posizionamento sociale, legittimità o illegittimità, e soprattutto stabilisce una regola da lì in poi sempre seguita nelle successioni estensi. E penso ancora di più al ridotto ma strabiliante *corpus* di dispacci mandati da Giulio d'Este al fratello Ippolito, che, con il suo linguaggio spiccio e crudo ma per questo fortemente espressionistico, potrebbe tranquillamente rappresentare il punto di partenza per una solida ricerca di storia delle mentalità, o di storia della lingua d'uso. Giulio è incaricato dal cardinale di raccontare senza alcun velo ciò che accadeva nelle "serate di gala" alla residenza di Lucrezia Borgia. Forse l'unica vera voce spontanea, con il suo carico di espressioni volgari, in un linguaggio quello epistolare comunque sempre filtrato da codificazioni stilistiche, formule convenzionali e doveri istituzionali. Peccato – condividiamo qui il rammarico dell'Autore – che molti passaggi siano sottratte all'analisi perché scritti in cifra.

Difficile dire se *Attrazioni fatali* si collochi più comodamente nel novero dei saggi storici orientati alla storia politica, alla storia della sessualità, alla storia della famiglia e dei sentimenti, alla storia culturale, per finire con la storia di genere. Perché ha la capacità di muoversi con leggiadria, trasversalmente, da un ambito all'altro. Quello che è certo è che siamo di fronte a una operazione storiografica molto coraggiosa. L'oggetto dell'indagine viene anticipato nell'introduzione : partendo da un evento anomalo per l'epoca – le congiure sono il pane quotidiano del sistema signorile quattrocentesco, ancora in gran parte friabile, ma rappresentano evenienze molto più rare nel Cinquecento, e comunque non se ne registreranno più nella Ferrara estense – il volume intende far luce sulla quotidianità dei legami personali, privati, tra i componenti di una famiglia che per caratteristiche e statuto agisce quasi esclusivamente in una dimensione pubblica.

Il sistema dinastico italiano è stato quasi esclusivamente studiato in termini di successioni, continuità di potere, politiche matrimoniali, reti di alleanze, strumenti di reputazione. La storiografia politica da molti anni ha posto l'accento sull'intreccio, per non dire l'indistinguibilità, di privato e pubblico nella costruzione dello Stato del Rinascimento, a propria volta prototipo dello Stato moderno. La contiguità asimmetrica tra pubblico e privato è espressa in modo esemplare dalla famiglia, intesa non tanto nella sua sfera intima, ma come cellula primaria della società politica. D'altro lato gli studi di genere hanno recentemente posto l'attenzione sugli spazi istituzionali conquistati in quella società virile e misogina dalla componente femminile. Eleonora d'Aragona e Isabella d'Este, due protagoniste indiscusse di *Attrazioni fatali* (e va detto che nelle oltre trecento pagine di volume, si dedica alle donne un'attenzione financo superiore a quella di cui godono i maschi), in questo senso hanno costituito due biografie esemplari: non più solo principesse reggenti in assenza del marito, ma vere e proprie coautrici del sistema di potere.

La vita delle *élites* sembra tutta giocata sulla pubblicità e l'ostentazione, che fagocita ogni forma di intimità. Civiltà di vergogna l'aveva definita Giovanni Ricci, orientata alla fabbricazione della reputazione: attraverso spudorate spese di rappresentanza, sontuose battute di caccia, continui investimenti nell'ambito del mecenatismo artistico, e perché no – lo scopriamo nel nostro volume – anche grazie ad avvenenti e disinibite damigelle di corte, la cui accondiscendenza poteva diventare una particolare forma di dono diplomatico. D'altro lato, tutta esteriore è anche la continua competizione tra principi e principesse (di casate concorrenti così come tra consanguinei); la quale spesso sembra declinarsi nella componente della seduzione. I potenti flirtano tra loro, spingendosi fin dove gli schemi comportamentali di casta potevano concedere. Riuscire a sedurre assumeva un significato politico, perché garantiva consenso e perché confermava potere. La seduzione, compiuta da don Giulio e fallita da Ippolito verso Angela Borgia, è peraltro l'inesco della vicenda.

Dato questo contesto storiografico, Maire Vigueur prova invece a rompere la cortina pubblica per entrare nelle – lussuose – stanze private dei rampolli di Casa d'Este a cavallo tra i secoli XV e XVI, indagando la quotidianità della «vita di casa» (e mi riferisco volutamente al titolo della ricerca di Raffaella Sarti, che però guardava per lo più alle classi subalterne) in una sorta di storia materiale delle schiatte principesche. Come «l'orco della fiaba» di Bloch, fiuta scampoli di spontaneità nei gesti e nelle parole; guarda dietro i cartonati del brand principesco e “normalizza” i comportamenti di alcuni grandi protagonisti del Rinascimento, di solito abituati a troneggiare nei quadri di famiglia; costringe i suoi personaggi sul lettino dello psicanalista per indagarne le spinte emotive e tratteggiarne le personalità. Prova, in sostanza, a restituirci una storia dei sentimenti per un modo che nell'immaginario collettivo – e storiografico – è spesso stato giudicato algido, privo di reali rapporti familiari al di fuori dei dettami della ragion di stato.

E induce chi scrive a proporre una riflessione aggiuntiva. La componente sessuale sembra essere il prisma su cui si misura la distanza di genere nel Rinascimento, pur in una costante commistione di spazi – stessa formazione, condivisione dei divertimenti di corte, etc. Le donne appaiono più libere nell'esprimere la propria affettività e più costrette nel vivere la propria sessualità; anche se, va sottolineato, *Attrazioni fatali* spezza alcuni luoghi comuni fin troppo schematici sul tabù del piacere femminile e sull'atto inteso unicamente nella sua funzione procreativa di futuri principi. Ma il quadro si complica osservando la vita – paradigmatica e al tempo stesso anticonformista – di Sancia d'Aragona: coraggiosa, dissoluta, libera; una vita non da maschio, ma da persona che non subisce “l'attrazione del potere”. Eccole allora le vere fatali attrazioni raccontate da Maire Vigueur: non tanto quelle per le donne, o delle donne, ma verso cariche, ruoli, posizioni e quote di sovranità da conquistare o da difendere; attrazioni che colpiscono indifferentemente maschi e femmine. Solo che per l'uomo aristocratico del Rinascimento l'incontinenza sessuale, la poliginia accettata, è essa stessa potere, mentre le donne aristocratiche che ambiscono al potere devono restringere il perimetro della propria libertà sessuale, come capirà benissimo tra le altre Lucrezia Borgia.